IL SECONDO VOLVME DELLE LETTERE DI LVCA CONTILE

DIVISO IN DVE LIBRI.

NELLI QVALI SI CONTENGONO molte & diuerse materie degne d'esser lette.

CON DVE TAVOLE, L'VNA da trouarele dette materie. L'altra Alfabetica da trouare i nomi di coloro à i quali si scriueno dette Lettere.

IN VENETIA
M D LXIIII.

AL MOLTO MAGN. SIGN. ALESSANDRO CREMONA.

LVCA CONTILE.

ON vi marauigliate (Signor mio) sè io mi muouo à scriuerui, non conosciutoui per pratica: la quale però poco m'importa mentre che la uoce di honorati costumi;per tutto si sparge, come in uero si puo dire del nome uostro,la onde io non solamente ho desiderato di uederui in quelle dignità che piu conuengono à uoi, che a molti,di esse indegnamente goditori, mà ancora di sentire che ogni scrittore vi essalti: & ui admiri: & sa Iddio quāto piacere prēdei in leggere i Sonetti del Gherardini nostro Academico Affidato in uostra meritata laude leggiadramente distesi Per lo che diuenutone con passion di uirtù inuidioso, subbito mi deliberai di donar à cosi sonoro grido de vostri meriti, il Secondo & presente Volume delle mie Lettere,lequali sono degne (credo io) di farsi vostre, poi che in se stesse contengono materie diuerse, à bellissimi giudicij conforme & à gli alti intelletti non punto disdiceuoli,onde cose nuoue s'intendono & concetti di molto giouamento s'imparano, cosi fussero ornate di stile numeroso et sonoro: Pure come elle si sieno,riceuetele di cuore,come di cuore vi le presento;ne per cio uoglio ne posso cōpitamente rimaner sodisfatto, se per altre maniere ancora non ui

so conoscere assai più che gli ambitiosi fauori de Principi, piacermi in uoi le uostre chiare uirtù, lequali quasi non mai seguite da gioueni par uostri, di ricchezza, di nobiltà & di liberta di uita dotati, conciosia che le tre conditioni, i uecchi non che i giouení traggano a piaceri uani, souerchi & inhonestamente sensitiui: percio diremo per miracolo esser à dito mostrata la uostra uirtuosa & magnanima professione, sperando io forse altri miglior di me nello scriuere potere & douere con ogni studio lodarui, perche chi ui loda (Signor mio) dice la uerita, non è mosso da uitio di Adulatione, non tirato da speranza de fauori, non punto d'ingorda Auaritia, ma spronato dal obligo che dee ogni animo gentile all'opere, manifesto testimonio delle uostre uirtù, & ui bacio le mani. Di Pauia. a XXIIII. d'Aprile. M D L X I I I I.

Tauola di tutte le materie.

Natura de liti ciuili & de Giudici di essa 1
Letitia dell'Autore p la maggior fortuna dell'amico. 2
Auuiso che da di se l'Autore 3
Della allegrezza per il nuouo Pontefice 3
Materia in raccomandatione d'uno amico 4
Modo di conseruarsi in gratia d'un Signore 4
Che p uirtù & non per fortuna si stimi un'amico 5
Della degnità del Gouernatore generale de Venitiani 5
Ragguaglio à un Sig. della stima fatta di lui 6
Notitia di se stesso à un Cardenale 7
Sdegno dell'Autore che la sua fedeltà sia presa in contrario 7
Auuiso della dignità del Sig. Sforza 8
Risposta dell'Autore con auuertire l'amico 9
Allegrezza dell'Autore nel ritorno del Sig. Duca Ottauio 9
Sperãza data à un Vescouo degno del Cappel rosso. 10
Chi è presẽte alle cose, le sa meglio che chi n'è lõtano. 11
Profetia douer il Turco esser uinto da casa d'Austria 12
Della uita dell'Imperatore & di dieci Dialoghi 13
Ringratiamento dell'Autore con l'amico 14
Offerta dell'Autore di operar per un Sig. 14
La malignità non douer esser più accetta delle buone opere 16
Comparatione & degnità del Secretario 17

Chi negotia con le R.P. di raro scriue altrui 18
Materia di consolatione per morte 19
I felici influssi d'un Cardinale 20
Del Homero di Gonsaluo perez 22
Amor dell'Autore al Marchese di Pescara 23
La causa che ad altri non dispiaccia la partita dell'Autore da Venetia 23
Il giudicio uniuersale inchinato à biasimare 24
Auuiso dell'Autore del suo stato a un'amico 25
Raccomandatione d'uno amico al Nōtio del Papa. 26
La infermità dell'Autore in piacenza 26
Visita cō letttere dell'Autore à Monsi. Giustiniani. 27
Condolenza che uno amico non risponda 27
Lettera in difesa delle buone opationi dell'Autore. 29
Ingratitudine d'un finto amico 37
Laude data all'amico perfetto 39
La patientia uincere ogni auuersità 40
Richiesta dell'Autore all'amico 41
Materia di confederatione fra dui potentati 42
Per alcune rime non lette 45
Visita per lettere al S. Cesare Gonzaga 46
Scriuere all'amico pchè non pecchi con il giudicio. 47
Lettere per intercessione al Re Catholico 48
Raccomandatione per un pouer'huomo 49
Il timor di giustamente sperare sono le stelle 49
Comendatione d'un giouane uertuoso 51
La liberalità & amoreuolezza d'un Signore 52
Che cosa sia giuditio dell'huomo 53
La testimonianza della nobiltà è la cortesia 55
Confidenza negli intercessori 55

Non

Non è importunita quãto si chiede per giustia 56
Niũ ordine passato può cõtrauenire a meriti pseti .56
Scusa di nõ hauere p molto tempo scritto all'amico.57
Raccomandatione fatta per un uirtuoso 58
Il tẽpo douersi sacrificare alla memoria dell'amico.58
Della indispositiõn del Marchese, di Pescara 59
Risposta per compimento dell'amico 59
L'esser soggetto à Signor giusto, è liberta 60
Discorso sopra il danno che puo far il Turco 61
La molta amoreuolezza d'un Signore 62
A uno amico c'haueua iteso l'Autore esser morto. 63
Vno amico non sospetta mai dell'altro 63
Ringratiamẽto che si dee fare al buon'amico 64
Allegrezza del buon procedere dell'amico 65
Constrasto di hauer riceuuto lettere ò no 66
Offitio di gratitudine 67
Prontezza di compiacere a chi merita 68
Doueri d'amicitia 68
Cio che si richede alla uera amicitia 69
Essempi d'amicitia 70
A i Signori non conuengono i souerchi spassi 70
La vecchiaia odiosa per non poter affaticarsi 71
Auuiso all'amico d'un uiaggio 72
Congratulatione à più Sig. creati Cardenali 72
Correttione ammicheuole 75
Sempre ha bene chi fa bene 75
Voce di popolo, uoce di Dio 75
Memoria di cortesia riceuuta 76
Raccomandatione de parenti 76
Mercede di seruitù 77

Diuersi pareri di spettar guerra ò no 78
Fede di nobiltà & raccomandatione di essa 79
Commendatione d'un vertuoso artista 80
Essempio d'humiltà 81
Ragguaglio di famoso giuoco d'armi 81
Quel che bisogna ne i seruigi preteschi 82
Materia Laconica à un Prelato 82
Scusa del debito fatto 82
Contentezza dell'Autore nel suo parere 83
Risposta dell'Auttore con proferta à vn Sig. 83
Ricompensa della benignità con humiltà 84
Offerta d'opere vertuose 84
I Principi nel far gratie imitano Iddio 85
Chi si tolle dal habito delle fatiche, non sodisfa nel otio 85
Minaccie amicheuole all'amico fatte 86
A chi cõuenga il prouerbio, chi muta arte, muta carte 86
A sodisfattion dell'amico 86
Laude del Conte Alfonso Beccaria 87
Perdita di chi non visita persone degne 87
Allegrezza del bene dell'amico 88
Confessione dell'Obligo per cortesia 88
Fastidio della infermita dell'amico 89
La fortuna nimica all'amico 89
Fortunato caso di conoscer bella & Ill. donna 89
Essamini sopra sei Sonetti dell'amico 90
Dolore & laude per la morte d'una Signora 90

Piu

Piu materie necessarie all'amico 91
Quanto nuoca la morte di persona degna 92
La bellezza di noue Sonetti dell'amico 92
Openione bellissima sopra vn Sonetto 93
Offitio per l'amico 94
Meriti di vna Signora 99
L'obligo dell'amico che cosa sia 45
Consolatione per morte 96
Commendatione d'un giouene Tedesco 96
Il Silentio esser cagion di dimenticanza 97
Materia di compimento 97
Seruitù grata à grato Signore 97
Consiglio dall'amico 98
Modo di chieder mercede per merito 98
Maniera di fare intercedere 99
Persuasione all'amico officioso 99
Come p allegrezza si muore & non per dolore 100
Obligo per grato auuiso 101
Richiesta di gratia 102
Persuasione che si fà per chi merita 102
Visita al suo Signore 103
D'una cronica da restituire 103
Allegrezza della dignita d'un'amico 103
Desiderio dell'Autore di mandare qualche cosa à vna Signora 104
Laude de gli atti cõueneuoli à gentil'huomo 104
Contracambio dell'affettione all'amico 105
Testimonio à vn padre della virtu de figli 105
Materia piaceuolmente sdegnosa all'amico 106
Onde vengono le carezze che si fanno 108

Pruden

Prudētia per salute d'un nipote dell'Autore 108
Di tre difetti incomportabili nel huomo 109
Raccomandatione per un fratello 109
Quanto si dee a benefattori 110
Negotio trattato per l'amico 110
Auuiso d'un libro & conforto all'amico 111
Modo d'intercessione 112
Ragguaglio & scusa con l'amico 112
Similitudine del silentio fra gli amici 113
Da persone grandi non esser lecito di aspettar sempre risposta 113
Grata occasione discoprirsi affettionato 114
Douere con il suo Signore 115
Auuisi al Re di Boemia 115
Piacer domandato à vn Signore 115
Voce vana della morte del gran Turco 116
Non douersi ricusare il giouare altrui 117
Che dee fare vn basso salito in alto 117
Annontio di maggor felicità 118
Onde si speri la pace per qualche tempo 118
Lettera Laconica 118
Il dolor che si riceue non intender dell'amico 119
Vn prigione raccomandato 119
Sodisfation d'un'amico raccomandato 119
L'Autore scusa lo amico che non gli ha risposto. 120
Modo di cattar beniuolentia 120
Materia di visita 121
Laude all'amico ciuile & Cristiano 121
Maniera di domandar gratie 122
Accogliēze fatte al Marchese di Pescara in Trēto. 123

Essecutioni de negotij per l'amico 123
Opera dell'amico Verso l'Autore 124
Caso compassioneuole à un Signore 125
Scusa dell'Autore, nõ hauer riceuute lettere 126
Fastidio del fastidio dell'amico 126
Dell'officio dato all'Autore 127
Douere per l'amico 127
I buoni portamenti dell'amico nel suo reggimẽto. 128
Allegrezza dell'Autore uedendosi amato 128
Richiesta dell'Autore in fede della sua nobilta 129
Speranza che da l'Autore d'una sua andata 129
Commendatione per uno amico al Secretario dell'imperatore 130
Nuoue de disegni & tumulti 130
Pieta di dar ricapito à lettere smarrite 131
Modo per far impetrar gratia à un'amico 132
Fondamento d'amicitia qual sia 133
Modo di infiammare un suo intercessore 134
Che cosa sia diligentia & non indulgentia per error della stampa 135
Forza dell'amicitia 135
Visita à un'amico salito in grandezza 136
Fauore ricercato dall'Autore in Spagna 136
La certezza d'un grado dell'amico & l'allegrezza dell'Autore per quello 137
Dispute fatte dal Capitolo Francescano 138
Disputa d'un passo della Scrittura sacra 138
Contento dell'Autore de portamenti d'uno amico raccomandato 139
Auuiso di uno amico all'altro 139

Douer

Douer con la sua Signora 140
Parer dell'Autore al suo Signore 140
Preghierà à vn grã Sig. che pagasse il suo debito. 141
Condolentia dell'Autore à un che non hà fatto suo douere 141
I tre fondamenti dell'Aritmetica 142
Lettere mandate all'amico 143
Dunde procede che la gratia non s'impetri 143
Perche si fa una terra di roza ciuile 143
Arguta risposta à un gran Signore 144
Cioche interuiene a chi fa piu che non dee 144
Hoggi un buõ seruit. paga un mal padrone 144
Bella maniera di escusare uno amico 145
Difetto del ricapitar le lettere 146
Gratia domãdata per un pouero & da bene 146
Natura del Vescouo di Vintimiglia 147
Scusa l'Autore la sua tardanza 147
Persuasione a vn figlio ritornato co'l Padre 147
Della informatione dell'Academia de gli Affidati. 148
Scusa dell'Autore nella partita di Milano à Pauia 149
Auuiso à uno amico dell'Academia de gli Affidati 149
Lettera Laconica 150
Del fastidio del caldo & dell'audientia a diuerse persone 150
Negotio per uno amico fuoruscito 150
Quanto sia lecito di scriuere spesso all'amico 151
Condolentia per morte d'uno amico 151

Preghiera

Preghiera à un Signore che faccia fare una Pace. 152
La degnita dell'huomo fa degno il luogo doue pratica 152
Le parole esser origine de gli effetti 153
Riconoscimento di benefitio 153
Materia di douere 154
Scusa dell'Autore con l'amico 155
Bel modo di risponder cõ cattar beniuolentia 155
Quanto possa la uirtù d'un'huomo 156
Breuissimo modo di dare speranza & consiglio 156
La forza dell'imaginatione 156
Vfficio di raccomandatione 156
Censura d'una Poesia 157
Censura d'altra Poesia 157
Officio di raccomandare 158
Inuito che l'amico torni alla Città 158
Breue modo di commissione 158
Douersi guardare piu all'honesto che all'vtile 158
Del ritorno d'uno amico 159
Speranza di cosa desiderata 159
Auuertimento à uno amico 160
Personaggi dell'Academia de gli Affidati 160
Della incredulità 160
Giuditio che si fa d'un figliuolo ĩ diletto del padre. 160
Notitia che ha l'Autore della sua stella 161
Raccomandatione per un prigione 161
Materia di douere con l'amico 161
Chi puo comandare non dee raccomandare 161
De fatti domestici 162
Ricordo all'amico per un pouer'huomo 162

Non

Non si dee con un Signor grande usar domestichezza 162
Parere fra l'ignobile & il nobile 162
Compiacim nto alla richiesta d'un'amico 164
Raccomand tione per amici 164
Raccomandatione per amico 165
Essortatione che due amici si godono insieme 165
Letterati nell'Academia de gli Affidati 166
Raccomandatione fatta per vn'amico 166
Laude al Principe di Sulmona 168
Sdegnoso modo di scriuere 169
Modo di cattar beneuolentia 169
Vn religioso raccomandato à un Prelato 170
Desiderio di compiacere all'amico 170
Artifitiosa richiesta di fauore per l'amico 170
Iddio scoprire i meriti di chi bene ama 171
Auuertimento di piu cose all'amico 171
Auuertimento dato all'amico per l'officio dell'Autore 171
Materia degna d'impetratione 172
Raccomandatione per gli amici 172
Inuito di cortesia all'amico 173
Nuouo modo di raccomandare 273
Scusa dell'Autore 173
Materia d'imperar fauore 174
Visita fatta all'amico 174
Persuasione all'amico che ritorni all'offitio 174
Differētia & abuso fra il Signore et il Messere 175
Il bacciar de mani come & perche 176
Piatosa maniera di raccomondare 176

Forte

Forte mezo d'impetrar gratia per l'amico 177
Efficace testimonio di beniuolentia 177
Risposta per cattar maggior beniuolentia 178
La scusa nõ uera ò uerisimile nõ si dee mai fare 178
Sopra l'impresa d'un huomo nudo 179
Scusa per l'infermità dell'Autore 179
Richiesta di gratia 180
Desiderio particolare dell'Autore 180
Quanto sia cõueneuole d'accogliere i forestieri 180
Laude del S. Gio. Iacomo Foccari 181
Grato modo di placare vn Principe 181
Benefitio fatto à richiesta d'un amico 181
Fede dell'Antimonio 182
Fastidio di non poter compiacere 182
Auuiso d'esser cõpita la Impresa dell'huom nudo. 182
Scusa con una Signora di non hauer admesso quanto ella desiaua 183
Destrezza di raccomandar una gentil donna 183
Raccomandatione per un prigione 183
Condolentia per la morte d'un'amico co'l fratello. 183
Modestia in riprendere l'amico 184
Desiderio in compiacere à chi merita 184
Materia di burla con decoro 184
Ragione di scriuere all'amico & per necessità & per diletto 185
Laude & meriti del Cauaglier Caro 185
Materia dell'esser officioso 186
Virtù d'un Principe 186
Bella comparatione che cosa sia amicitia 187
Piacere in miglioramento dell'amico 188

Isposition

Espositione breue d'una Canzone dell'Autore 188
Visita a una Signora 189
Visita à un gentil'huomo amico 189
Auuiso che da l'Autore delle cose sue 190
Modo di cattar beniuolentia con un Signore 190
Il piacer dell'amico è di vedersi l'un l'altro presentialmente 191
Sicurtà del buon'amico dell'Autore uerso l'amico. 191
Ringratiamento di cortesia riceuuta 192
Regola di pigliare l'Antimonio 192
Pietosa reprensione uerso un buggiardo 193
Offitio fatto per l'amico 193
Ragguaglio che dall'Autore delle cose sue 194
E' più offitioso chi più ama 194
Laude, natura & sperientia dell'Antimonio 195
Comparatione di cio che piace fra gli amici 195
L'huom uertuoso per poca pratica si conosce 196
Douere con un Signore amico dell'Autore 196
Contentezza del ritorno dell'amico in Italia 196
Promessa dell'Autore in dar suo parere 197
Sincerità dell'Autore uerso l'amico 198
Ammaestramento dato dall'Autore 199
Materia di bellissima & rara comparatione 200
Raro modo di scusarsi per non hauer scritto 200
Laude data à dui amici presso à un loro Signore. 200
Parer dell'Autore mandato à un Principe 201
Lettere al medesimo Principe in scusa 201
Primo modo di figliuolo è l'imitare il buon Padre & Madre 201
Artificio inuito fatto à un Signore da l'Autore. 202

Risposta

Risposta dell'Autore in ringratiamenti fattigli. 202
Difficultà di contentare un uecchio pouero & un ricco auaro 203
Laude data dall'Autore à un giouane 203
La utilissima fama del Antimonio 203
Dispiacer d'un caso dell'amico 204
Allegrezza d'un figliuol nato al Marchese di Pescara 204
Difficultà di compiacere a un'amico 205
Piacere dell'Autore della miglior fortuna dell'amico 206
Raccomandatione per uno amico 206
Confidanza nell'amico 206
Materia piaceuolmente dubbiosa 206
Risposta dell'Autore d'un parere Duellare 207
Auuiso all'amico della uenuta de duoi figliuoli del Re de Romani 207
Visita fatta dal Nipote dall'Autore in suo nome. 208
Quali abusi presi per buoni in questi tempi 209
Messere, titolo piu degno che Signore 209
L'amicitia fra tre gentil'huomini vertuosi 210
Condolenza per morte d'una Signora 212
Concetto di beniuolentia uera 213
Scusa con l'amico 213
Visita fatta fare all'amico 214
Meriti grandi d'una moglie al marito amici dell'Autore 214
Materia di compimento 214
La sanità dell'Autore ricuperata per miracolo. 215
I buoni amici guidati da Dio 215

L'amico ad altro non si assomiglia che all'amico. 216
Materia di bella consideratione 216
La hospitalità esser celeste professione 217
Che cosa sia scriuer familiare 217
Ragguaglio dato a un Signore dell'Autore 217
Compiacimento honesto a un Signore 218
Inuita l'Autore un suo amico à uenire in Pauia. 219
Essorta un suo creato à ben uiuere. 221
Riconoscimento di cortesia 221
Piacere della nascità d'un figliuolo d'un suo amico & signore 221
Sopra la imperfetta pronontia 221

IL FINE

LA TAVOLA DEL SECONDO Volume de i Nomi di coloro a i quali si scriueno dette lettere.

A M.A.G. a car. 42
A.M.I.B. 81
Al.V. 120
A.N.N. 143
A M.B.M. 193
Alessandro Vasoli 108
Alessan. Farra. 202.209
Alfanso Gueuara fiscale 156.183.
Angeliberto Conegrano. 85.86
Anton. Maria sauoia. 58
Antonio Maria. Ter. 82 98.102.126
Antonio Borghese 119
Antonio Arrigone 167
Aotonio Vasto. 206.221
Ascanio Marso 139

B

Baron Sfondrato 127
Bartolomeo Caino 186
Bernard. Moccia. 23.59. 64.65.70.
Bernardino Realino. 67. 70.127.138.157.
Bernardo Puccini 110
Bernardo Aicardo. 164
Betussi. 24.53.58.83.97 104.118.124.166. 180.196.197.215. 216.
Binasc. 57.63.191.193.

C

Caualier Vedramini. 154. 175.176.187.199
Caualier Horologio 68
Caua. Leone Aretino. 181
Caualier Caro 185
Caualier Confienza. 186
Capitan Mauritio Quadra 188
Capitan Paulo. Roccolini 159
Capitan Gio. Battista Romano 159.188
Capitan Aurelio Napolitano 159
Claudio Aquauiua 192
Camillo Albizi 147
Card. di Treto. 4.20.74
Cardinal Morone. 7
Cardinal Farnese. 3

Cardinal di Correggio. 72. 75. 148.
Cardinal Madruccio. 72. 115. 121. 103. 170
Cardinal di Gambara. 72
Cardinal d'Aragona. 73. 82. 97. 113. 125. 146
Cardinal di Vercelli. 74
Carlo Viscōti. 55. 56. 88. 97. 103
Cesare Paresani 200
Cesare di Sulmona 141
Cesare Bisozzo 217
Cōmunità di Cetona. 129
Cōte Alfon. Beccaria. 87 129. 148
Conte Luigi Viscōti. 168
Conte Scipione di Areo 79
Conte Ottauiano Lāgosco 203
Conte Clemente da pietra 96. 104
Conte Gio. Battista Brembato 203
Conte Broccardo Persico 99. 118. 131.
Conte Francesco Landriano 123
Conte di Robbio 200
Conte Her. da pietra. 155
Conte Antonio Cicogna 156. 192. 215. 221
Contessa della Somaglia 183

D

Danese Filodone Senatore. 173. 183. 206. 319
Dionisio Briuio 212
Dō Gior. Marrico. 27. 161
Don Cesare d'Aualos. 28 98
Don Diego di Mendozza 162
Don Alfonso di Geneura 190. 203
Dottor Canauese 208
Domenichi. 96. 143. 216
Duca di Parma e di piacēza 9

E

Euasio Arditio 207

F

Farra, Ferrari, & Beccari 210
Ferrante d'Adda 88
Filippo Baldo 12. 145
Francesco Vintha 63
Francesco Barattieri. 14
Frāces. Patritio. 100. 149

Francesco

Francesco Realino. 105
Frãc. Guartiaschelli. 109.
125. 137. 139. 144.
162. 167. 174. 194
Francesco Pauli. 76. 130
Francesco Biffo 160
G
Gabriel Faerno 5
Gabriel leporini 59
Galeazzo de Marchi. 151
153. 161. 166. 204
Galeazzo Brugora. 161.
169. 173. 187
Gabriel Frascati 196
Giouanni Placidi 14
Gio. Battista Pico. 102.
112. 185
Gio. Bat. Bottigella 96
Gio. Gigante. 101. 123
Gio. Battista Realino. 105
128
Gio. Francesco Sanseuerino 101. 122
Giouanni Fabrio 117
Giouanni Scouedo 136
Gio. Cõtile. 150. 155. 158
Gio. Antonio Cõtile. 156.
162. 221
Gio. Arcimboldo 167
Girolamo Bosso. 171. 174
Gio. Vincenzo Narbona 157
Gio. Antonio Mera Medico 174
Gio. Maria Alberti. 179
Gio. Francesco Locadello
201
Girolamo Visconti. 217
Giulio claro Senatore. 39
Giuliano Goseli. 41. 206
Giulio Cesare Casteluedro
49
Giulio Festa 64
Giulio Romano 169
Gonsaluo Perez. 22. 48.
56. 134. 167
H
Her. dalle Maniche. 106
Hippollito Orio. 90
92. 121. 128. 184. 195
Hoste Musico 204
L
Lattantio Roccolini. 150
Lodouico Brebbia. 189
Lodouico Dolce 19
Luca Losetto 165
M
Madama Margarita di Austria 81
Maestro Gio. Paulo di Recanati

canati 186
Maffeo Pirouano 184
Marchese Hippolito palla uicino 195.214
Marchese Sigismondo da Este 13.40
Marchesa del Vasto. 16. 82
Marchese comparino Malaspina. 8.102.112, 126.213.221
Marchese di Cetona. 52. 60.84.118.127.140 143.218
Marchesa di Cetona. 60. 69.109.140
Marchese di Pescara. 85. 158.181.200.201. 204.208
Marchesa di Peschara. 80.84.205
Marco Antonio Piccolomini.76.193.220
Marco Antonio Cucco 217
Monsig.Lardirago. 218 219
Monsignor Eletto di Trento 18
Mõs.Bia.47.50,62.158
Monsignor Filippo Beccaria 214
Monsignor di Ricasoli. 3
Mõsignor Giustitiani. 27
Monsignor Francesco Castiglioni.47.51.89
Monsignor di Terracina 55
Monsignor di Colegno.68 117
Monsignor Francesco Barbiano 216
Monsignor Galeazzo Briuio. 152.217.219. 221
Monsignor Sormano.156
Mutio Manfredi 155

N

Nicolò Mal'opera 5
Nicolo Cigalino. 151. 204
Nicolo Visconte. 164
Nuntio Criuello 136

O

Orlando Corti 126.191
Ottauiano Cruciano 201 203
Ottauio Marcel. 169.178 190.194.199.201.208
Ottauio Porta Sauelli.18

Orio

Orio Secretario. 213.220

P

Patritio 71
Paulo Antonio Busca. 72
91
Paulo Cusano 99.135
Paulo Facciardo 1
Pier Fräcesco Viscöte 89
Pier Lione Casella 144
153
Pier'Antonio Marliano
Senatore 165
Pier Fräcesco Busca 183.
214
Pico Secretario 213
Piaggi 146.160.164
Polidamas del Maino. 160
Politonio Mezabarba Senatore. 149
Presidẽte del Senato di Milano 172.177.180
Principessa di Sulmona
168.178
Principe Bisozzo. 197

R

Re di Spagna 77.98
Re di Boemia 78.115
Rolando Corti 86
Rosth Secr. dell'imper. 2.
80.130.145

S

Sig. Marco Antonio Col.
141.144
Sig. Madal. Bia. 189
Sig. Violãte Sforza 176
Sig. Cecilia da Ro. 187.
S. Cesare da Napoli. 179
182
S. Gio. Andr. Doria 83.
180
S. Agostino Doria 181
Sig. Chiappino Vitelli. 4
S. sfor. Pal. 7.11.17.29
Sig. Paulo Vitelli 119
S. Hestor Visconti 92.93
94. 109. 115. 116.
150. 160. 163. 166
171.
S. Agost. Aldegatto 25
Signora Camilla Pallauicina 26
S. Caterina Busca 184
Sig. Mario sforza 6
Sigonr Gio. Battista Pico
1723.51.95
S. Cesare Gonzaga 46
Sig. Alda Torella Lund
87
S. Lucr. Gonz. Mãfr. 89
Sign. Daria Eustachia
Busca

Busca 90
S. Lauinia sauitali sforza 108
Sig. Emilia Rancona scotta 114.120
Sig. Vespesiano Gonzaga 162.196.202
Siluestro Bottigella 113.133.138.142.152.158.177 184.207
Scip. Simonetta Senatore 173.212
Sebast. Bosso 37
T
Tasso 57.66.68.75.94.111.131.206
Tiberio Orsa 49
Tomaso Machiauelli 45
Tomaso Salice 110
Tom. Zerbinati 154.161
V
Vesc. di Ceneda 103.171
Vescouo di 10
Vescouo di Vercelli 26
Vescouo di Tortona 76
Vesc. di Vintimiglia 119.147.170
Vesc. Giulio Gentili 131
Vesc. di Pistoia 132
Ve. di Bob. 137.147.170
Vesc. di Chiuci 164
Vesc. di Vigeuane 182

IL FINE

IL TERZO LIBRO DELLE LETTERE DI LVCA CONTILE.

Nelquale si contiene molte & diuerse materie degne di esser lette.

AL S. PAVLO FACCIARDO.

MI DOGLIO che non si dia hoggi mai la sententia sopra cotesta uostra lite, doue potete ben comprendere quanto sia la forza de legisti uostri pari, facendole & perpetue & immortali, conuertendo il uero in falso, et il falso in uero, le ricchezze in pouertà, & le pouertà in ricchezze, & se durarà piu a lungo si che mi priui della uostra presentia, da me quanto la propria uita desiderata, ui prometto di diuentar Pietro Aretino contra la profession legale, & mi dorrò di uoi che sapete defendere ogn'uno che si ricoueri sotto la uostra honoratissi-

ma toga, & in questo bisogno non uolete difendere uoi stesso. Anzi io dubito che habbiate torto et che gli auuersari uostri non possino contrastare con uoi, o per sottigliezza d'interpretatione, o per abbondante memoria di autorità citate, o per argutia de termini, iquali si truouano di amphibologica interpretatione nell'essercitio legale. Imperò questo non credo io, cōciosiacosa che la uostra sincerità et bontà ogni giorno da me sperimētata, nō ardirebbe mai di cōbatter cōtra giustitia, la onde credo adunque che la longhezza di cotesta controuersia possa accadere non da mancamēto di ragione (essendone uoi ripieno) nō da non saperla eloquentemente addurre, conoscēdoui io in ciò uero fiume di eloquētia, ma più presto da nō trouar Giudice che la administri. Dirò per tanto che il Giudice nelle cui mani è la lite uostra, esser giouene & nō uecchio per laqual cosa (secōdo Platone al terzo Dialogo della R.P.) non può per la età a sufficientia che cosa sia Giustitia hauere imparato, ne perciò si gli richiede di essere a tale officio proposto, e se è huomo di tempo (come si conuiene a si necessario maneggio) è di mestieri esser lui nudo de particolari interessi; per i quali ageuolmente uiene o per fauori, o per danari corrotto affermando per tanto Platone nella Apologia di Socrate, non meno errare il Giudice in lasciarsi corrompere, che il litigante in caldamente a suo indegno beneficio pregarlo. E perche credo io che uoi non potiate uendere la lite a un'altro si per hauer uoi ragione, si ancora per esser prohibito che tal ueditione nō si faccia, cadendo in pena il uenditore & il compratore insieme, come si legge nel Paragrafo (Continetur) se ben mi ricordo, però (desioso io che

stiate

ſtiate nella Città) ui prego a cercar qualche mezo che il Giudice non induggi tanto, ouero che fra uoi litiganti naſca accordo. Et ſe mi direte, di ſtimar piu l'honor che la robba, ui riſpondo (Signor mio) l'honore conſiſtere piu nel contrattar le beniuolentie, che in fomentar le gare. Io che ui amo & l'amor uien dalla uoſtra gran bontà et dalla notitia che io hò de uoſtri coſtumi che fanno teſtimonianza del eſſer uoi meritiſſimo gentil'huomo, non poſſo comportar un'hora che non ui uegga & non ui parli. Et perche l'amicitia è una paſſione ſopr'humana per la quale ſi fa l'huomo oggetto d'amore a ciaſcuno & di riuerentia & faſſi grato a Dio nel deſiderio et nelle attioni perfette, però potendo uoi ſpargere ſimiglianti ſplendori ui conuiene per obligo di natura & di ciuilità tenerne la uoſtra patria ripiena, & di poi coloro che ui oſſeruano fra quali io ſono uno, et forſe quello che di uoi ho più fermo, e piu dilettеuol guſto. & non occorrendomi di eſſer più longo di cuore ui baccio le mani. Di Pauia a' XXII. d'Aprile. M D L XIIII.

AL ROSTH SECRETARIO dell'Imperatore.

SE io mi rallegrauo nel fauore della uoſtra mediocre fortuna, quanto debbo rallegrarmi nella preſẽte, che non può eſſer nè più degna, nè più alta? Voi ſapete (S. Roſth) che ſempre ui prediſſi felicità, ma non con notitia di ſtelle, non con chiromantia, non con modo cabaliſtico, che tutte queſte arti; ſe ben ſono in ſe ſteſſe uere, nõ hãno però chi le ſappia uſare con perfettione, pche o uero Dio non uuole, ouero nõ habbiamo noi tãta capacità. Vi pre

dißi (dirò con sicurtà) tutto ciò che ui godete hora, con ageuole coniettura, laqual sempre riesce uera, mentre c'ha ella fondamento di ragione, & segni di uerità. Sò che uoi sete nobile diligente, uertuoso, atto alle fatiche, grato, gratioso, dotato di piu belle lingue, & conosciuto per tale in cotesta Cesarea Corte, perche spesso ui hauete trattato negocij di grande affare, però queste uostre degne qualità non hanno meritato di farui salire a si degno officio? non mi hanno fatto facile il modo di predirui la uerità? Me ne rallegro, dico assai, tanto però quanto non poteua essere minore il preggio delle uostre uertù. Di questa mia allegrezza ue ne ho dato ragguaglio in piu altre mie, alle quali non hauete risposto, perche sò che sete grandemente occupato. Et con questa mia parimente non ui darei tedio, se non fussi obligato di dirui come costì uiene per Ambasciadore del S. Duca di Ferrara, il S. Conte Fuluio Rangone, per negotiare con Sua Cesẟ. Maestà. Penso che ui ricordiate di lui, ilquale ui presentò in Trento quella rotella. Egli è nobil Caualiero, amico uostro, Signor mio & atto a farsi in cotesta Corte ben uolere, fategli carezze, usategli cortesia, prestategli ogni commodità in farlo conoscere da cotesti signori, perche essendo uoi gentile, amoreuole, & officioso, ui guadagnarete un gentil Signore, un ualoroso Caualiero, & un uertuosissimo gentil huomo, & tanto è uero ciò che di lui ui scriuo, quanto è ueramente lodeuole la uostra cortesia, & per non tediarui di cuore mi ui raccomando. Di Venetia a' IIII. di Gennaio. M D LX.

AL VESCOVO DI RICASOLI.

SE sono rare, anzi rarissime, le uisite che fo à V. S. con lettere, non si puo ueramente incolpare l'acceso desiderio che tuttauia mi stimola, non solamente di salutarla di lontano, ma di seruirla da presso, ilqual desiderio ha piu fermi, & stabili fondamenti, che non hebbe per i tempi passati, primamente io non ero cosi libero, non haueuo à pieno imparato tutti i negotij cō tutti i potentati Christiani, come hora mi sento da leggerne in catedra, non haueuo satiato questo mio animo di dare in luce alcune mie fatiche, che se non altro faranno chiara testimonianza che io sono stato sempre all'otio mortal nemico, & non ero uassallo, come desideraua sopra tutti gli altri huomini del mio paese, dell'Illustriss. & Eccell. Duca nostro legitimo Signore, & auenga, che fra tanti buoni & fedeli seruigi che io ho fatti, & con molto stento di uita a i ministri dell'Imp. Carlo Quinto diua memoria, & del Cath. Re suo figliuolo habbia riceuuta la poca mercede di ducento ducati l'anno, & gli riconosco solo dal Duca Ottauio, nōdimeno mi è di gran lunga piu grata la conseruatione di questa mia uita, opera sola di Dio, perche non altro che la onnipotentia sua può, & sà uincere il tempo, come si uede in mè che grauato di cinquanta tre anni, & nell'aspetto sono piu tosto stimato nel principio della uirilità che della uecchiezza, & che meglio? poi che mi ritruouo libero, saluo quanto di mia uolontà ho due anni fatto beneficio al S. Sforza Pallauicino, & maneggiatogli questi negotij, per i quali col mezo de' suoi meriti, & con l'appoggio della molta pru-

dentia di questo Sereniß. Senato, è salito al grado del Gouernatore generale et bēche quel buon Caualiero mi tratti con la cōmodità che può uscir dalla sua fortuna et molto mi ami, nondimeno io posso esser mio & hauendomi a dare ad altri, nō è lecito che io mi dia se non a quel Prencipe, a chi anco mi ha dato Iddio. Ho uoluto adunque scriuer tutto ciò a V. S. & è stata uolontà di quel che regge il tutto che io habbia aspettata questa materia, come ben disposto mezo a farmela uisitare cosi tardi, & per non hauer che dirle altra cosa degna di lei, le baccio le mani. Di Venetia a' XIIII. di Gennaio. M D L X.

AL CARD. FARNESE.

NOn sarei ueramente quello affettionato & deuoto seruitore di V. S. Illu. che sono, se non mi rallegrassi con lei della santa elettione fatta del nuouo Pontefice, & ben si diceua publicamente ch'a tanta Christiana felicità haurebbe ordinato lo Spirito santo, che sopra l'altre concoresse la prudenza et l'autorità dell'Illustrissimo Cardinal Farnese, stromento attissimo nel beneficio della Chiesa di Dio. Però nō è marauiglia se io tuttauia ueggo et conosco in tanti paesi c'ho cerchi ogniuno inchinarsi al ualore di V. S. Illustr. la quale come Iddio sia seco, si uede nella uittoria de suoi santi & giusti disegni. Qui par che si dica che Baiazetho habbia dato una rotta a Selim & tanto più si crede, quanto meno questi Sig. ne tengono auiso, facendo ciò credere ancora la grossa prouisione che'l Gran Turco fà per mare & per terra. Non altro, humilmēte le baccio le mani. Di Venetia a' XIIII. di Gennaio. M D L X.

AL SIGNOR CHIAPPINO Vitelli.

SE mi fussero state cosi fauoreuoli le occasioni presso V.S. come mi sono state col S. Paulo suo fratello, maggior contentezza haurei sentita nella osseruanza c'hebbi sempre di amarla, & di riuerirla, imperò spero nel desiderio che tengo con la propria seruitù di uenire a seruire cotesto Prencipe mio legittimo Sig. & poter a lei dimostrarmi piu certo, & piu efficace seruitore. In questa mi occorre dire a V.S. che'l presente latore M. Hercole dalle Maniche, mouendosi spontaneamente per mettersi ne' seruigi del S. Duca, merita per molte sue buone qualità, & d'honorata uita, & di prudentissime attioni nella pratica del mondo, ch'ella non solamente lo fauorisca, ma gioui a sua Eccell. in presentarle si fedel seruitù, come so che'l Pero ne scriue cō piu ampia testimoniāza. Et perche sò quāto V.S. soglia mostrarsi liberale, e grata a tutte le persone che meritano, lasciarò questo effetto di generosità, come suo proprio frutto, in man sua, supplicandola si degni di conseruarsi il possesso dell'antica seruitù c'hebbe mio Zio, con l'Illust. S. Paulo uecchio, che ne haueuamo per memoria molte lettere. Et pregandole felicità, le baccio le mani. Di Venetia a' XVIII. di Gennaio. M D L X.

AL CARD. DI TRENTO.

NOn mi è parso di far piu presto questo ufficio di uisitare V.S. Illustriß. per non intromettere questo impedimento fra quei negotij, che trattano le supre-

me saluti del mondo, ma hora che sò esser alleggerito il grande animo di quella, non hò uoluto indugiar più. La onde con questa io la uisito & le fò riuerentia & si come penso et desidero, ella starà in cotesto uero et proportionato luogo de gli alti suoi pensieri, sodisfarò più spesso alla deuotione che io le porto & portarò & non son per lasciare dubbio alcuno nel suo nobil giudicio della riuerenza grandissima in che l'osseruo, la quale hà tanta forza & tanto ardimento nella speranza che io tengo dell'heroico ualor suo, che doue trouarò uia & necessità di metter questa uita a suoi seruitij, sarò tale, che ueruno trouarassi che mi superi & pochissimi che mi parregino. Io sono contento poiche i meriti del S. Sforza Pallauicino & la prudenza di questi Clarissimi Signori, hanno dato gagliardo soccorso al mio modo di negotiar per lui, si ch'egli è salito all'honorato grado del Gouernatore generale & forse non passarà molto che essi lo condurranno alla suprema degnità del generalato. Desidero il ritorno di Mon. Eletto per poter dar un lancio fin a Trēto per bacciargli le mani & per dare una cordiale occhiata a quel l'aspetto che porto nell'anima registrato sperādo di ueder lo tuttauia piu riuscir raro & marauiglioso nelle sue attioni, come hò piu uolte saputo predire a V. S. Illustriß. Piaccia a Dio di conseruar quella in lunga uita con prosperità & di accrescere a lui commodità d'incomparabil successore di tanto Prencipe, & per non tediar V. S. Illustriß. con piu lunghe parole riuerentemente le baccio le mani. Di Venetia a' XIIII. di Gennaio. M D L X.

A M. GABRIEL FAERNO.

DEsidero che uoi non crediate che la riputatione del la uostra nuoua fortuna, mi habbia destata la memoria, si che io dia segno di ricordarmi di uoi per quella, piu tosto che per la uostra uertù. Io ui scriuo spesso perche la presente & meriteuol sorte, da modo & commomodità alla uostra bontà di poter giouare lecitamente altrui, & come ho fatto io, cosi desidero che facciate uoi, perche conoscendomi di tanti anni che mi sono affaticato ne i negotij trattati con tutti i Prencipi Christiani, non hauer trouata mercede alle mie tante fatiche, uiuo però contento di non hauer mai negato a ueruno l'opera mia & ne i pericoli di morte & nella necessità di uita della qual cosa uuole Dio che io mi consuoli forse assai più di coloro c'hanno guadagnato l'abbondanza per commodità del corpo. Et quanto la uostra, senza paragone, è maggior fortuna, tanto più sete obligato di adoperarui per il prossimo. Et per non esserui importuno, fo per hora fine & mi ui raccommando cordialmente. Di Venetia a' XXVI. di Gennaio. M D L X.

AL SIG. NICOLO Malopera.

DOpò la partita di V. S. mi è parso rimaner cosi uedouo, che per la uerità sono andato & uado ancora fuggendo ogni conuersatione per nobile & per gratiosa ch'ella sia; è ben uero che non mi è auanzato troppo

po tempo per la pratica che bisognaua nel negotio del S. Sforza Pallaui. ilquale finalmente è stato senza alcuna contrarietà (gran segno d'amore in cosi numerosa Republica) eletto Gouernatore generale di questo Dominio, & in quel medesimo modo a punto che al Duca di Vrbino il Sig. Guido Vbaldo fu dato, cioè per anni cinque di condotta & due di rispetto. Et questi Signori si sono ueramente per cotal uia di lor solita diligenza guadagnato si buon caualiero. Non uorrei però far credere ch'io habbia durato gran fatica, perche fra i meriti dello stesso signore, & la gran prudenza di questo Eccellentiss. Senato non era necessaria altra arte, & altra industria. Ho nondimeno frequentata la mia nuoua maniera di far broglio (uocabolo solo di questa nobilissima patria) dico nuouo, perche non ho uoluto parlare, non pregare, non persuadere, non promettere, ne piu a uno, che ad un'altro mirare, anzi col silentio, & con le riuerenze mi sono grandemente gouernato. Vero è che mi è accaduto alle uolte di poter ragionare di cotal signore, & con qualche notitia de suoi fatti sono andato leuando qualche scropulo, conculcando qualche disegno inuidioso, & aumentando qualche merito, massimamente, che io mi sono ritrouato presente ad alcune cose. Et perche l'historia ha forza grande quando è detta, & scritta da colui c'ha con i suoi propri occhi ueduto, però credo d'hauer giouato assai, non mosso ancor da passione, ma dalla sola uerità, alla quale sono di mia natura inchinato, si che non mi sono mai uoluto torre dalla magrezza della mia fortuna per ingrassarla con i grassi, & untolosi cibi dell'adulatione, & se

tutto

tutto ciò non fusse pur troppo manifesto, non ardirei prosontuosamente in questo conto pormi in cima delle pertiche. Ma che so io? posso, & debbo scriuer questa mia a tanto mio amico, & signore, nel sugget to di laude di me stesso? che piu stomacheuole materia, non necessaria a dirla, & meno a scriuerla? Lascio adunque tutto ciò per non detto (che non ambitione, & non uanità mi hanno in ciò aperto la bocca) & entro a dire che'l desiderio mio, ilqual tãti anni ha aspettatto la meritata prosperità del S. Duca di Sauoia, per natura, et per legge uostro signore, et p elettione et per merito, mio padrone, mi pasce hora d'incõparabile allegrezza, & si è conuertito in speranza di ueder cotesto Prencipe contento, di piu amica fortuna, & felice di real successione. Prego uostra Signoria finalmente (se cosa è che sia pin tosto modesta, che prosontuosa) uoglia degnarsi di bacciar le mani a sua Altezza in nome mio, & benche nel suo reale animo non possa hauer luogo la bassa mia qualità, nondimeno quanto sono maggiore i Prencipi, tanto piu debbono essere obligati d'imitare Dio, ilqual tien conto d'ogni cosa, & piu delle buone, & fide intentioni dell'huomo. Non mi stenderò in dar nuoue a uostra signoria, si per non esserci cosa di momento, si perche so quanto Messer Bernardino suo segretario sia in ciò diligente, & officioso. Però non mi occorrendo altro le baccio le mani. Di Venetia al primo di Febraio. M D L X.

AL

AL SIG. MARIO SFORZA.

Questa mattina M. Emilio mi ha dato la lettera di V. S. di X. doue ella usa di ringratiarmi per quanto ho fatto, non nel modo di cortesia, ma si bene nell'obligo che uoglio hauer a lei di seruirla, & in questo & in cosa doue ci uada maggior fatica, per maggior segno dell'affettione che porto al suo marito & che sia la uerità sapẽdo questi signori che io ho notitia di tutti i caualieri d'Italia, parte per relatione, & parte per conuersatione, fui già quattro mesi richiesto di dare in lista i nomi de caualieri illustri, & de primi fu V. S. di che essaminato io bene da qualcuno di costoro, ella rimase in tanto buon predicamento, che non è forse inferior a molti grandi ec cetto forse per fortuna, & per età, Sa'il signor Sforza che io gli ne scrissi: Quella per tanto s'assicuri che io non mancarò, come nõ manco di dire quãto deuo a M. Emil. ne passarà questo negotio quanto a me se non con decoro & reputatione del suo nome, certificandola che le cose di quà uanno lunghe, non per non uolere, ne meno per non conoscere i meriti, ma perche ogni cosa passa per lambicchi. Tutto ciò dico a fine che V. S. non creda che l'indugio sia per dubbio che si possa fare sopra cosi ricca & necessaria mercantia. Pregola finalmente che mi comandi, & se posso poco alla grandezza de suoi meriti, posso nondimeno assai nel desiderio c'ho di seruirla, & per non esser piu lungo le baccio le mani. Di Venetia a' IX. di Febraio. M D L X.

AL

AL CARDINAL MORONE.

HO riceuuto hoggi la lettera di V.S. Illustriß. doue el la dice di non hauermi bene in fantasia, per non far indegna di questa disgratia la deuotion che sempre hebbi a lei senza ch'alcun disegno uile mi muoua, le dico esser quello che mandato in Roma nel 57. dal Cardinale di Trento, la uisitai, & uuole ella fauorirmi dandomi da disinare che ui era Monsig. Sfondrato. poi nel mio partire mi commise ch'io parlassi co'l S. Pierfrancesco Visconte & con i suoi cugini per far restituire a un suo palafreniere certo terreno, per laqual causa ella tre uolte mi scrisse, & anco per altre sue le piacque di raccommandarmi il negotio di M. Henrico Biancano nella trasgressione del Proposto suo figliuolo come sa M. Galeazzo Morone. Ne però scriuerei cosi fatta historia di si poco momento, se non dubitassi di fare ancora a V.S. Illustriß. ingiuria non dandole questo poco ragguaglio, perche se la notitia delle cose e utile altrui, molto piu quella degli animi senza interesse, & beneuoli, & deuoti gioua, ne i quali piu che in altra cosa ci si comprende il fauore di Dio. Questo basti all'obligo che tẽgono di presentarle la mia imagine, poi che le è deuoto il mio spirito, bacciandole le mani. Di Venetia a' IX. di Febr. M D LX.

AL S. SFORZA PALLAVIC.

SE ben non ho cosa che importi, pur non deuo mancar per obligo d'ufficio di dir che qui non si cessa ancor d'esser io domãdato quãdo uiene V.S. & se mi fusse det-

to più tosto da persone curiose che d'autorità, io non le scriuerei così caldamente, come non fu mai solito mio di scriuer altro, o che uerità che uenisse da certissima cognitione, o da uerisimilitudine che la commune uoce publicasse, essendo il più delle uolte uero quel prouerbio, cioè, uoce di populo, uolontà di Dio. Pensi V.S. che io cerco d'intendere, con continua diligenza, ciò che ueggo esser uolontà di questi dabenissimi & sapientissimi sig. & che ancora per certi modesti, & uertuosi modi mi uien detto, non come cosa publica, ma come priuata conforme alla publica uolontà, tutto quello che sempre le scriuo, & le ho scritto & del suo uenire, & della elettione, che ha fatta, & se ben pare in un certo modo duro a lei che io usi questi auisi, non è gran fatto, perche quanto ella pensa & disegna, prudentemente pensando riesce, ma forse altrimenti risoluerebbe, se essa uedesse, & intendesse. Et come giudiciosa non crederà che io securamente in questa maniera le scriua se non per solita mia fede, & per il desiderio ch'io ho di uederla grande & felice nella uniuersal sodisfatione di questa Sereniss. Rep. & creda parimente, ch'io dico alla libera ogni cosa, non come affettionatiss. che le sono, & sarolle per la cagione, che già mill'anni a ciò mi mosse: ma si bene come io fussi l'anima sua, non dico che io sappia di questo cagion necessaria, ma ueggio senza dubbio la uolontà di questa sua diletta madre, & regina, conoscerà finalmente V.S. ch'io non sono huomo di parole, & d'imprudenza, ma seruitore, & amico suo d'effetti buoni, & di conoscimento per pruoua, & come deuoto alla felicità di questa patria beata, ne ciò uoglio che sia melle per

addolcir

addolcir l'amaro della deliberatione che essa ha nella mente uerso di me, se la uoce c'ha data alcuno de suoi uie ne dal suo proprio fiato, ma che sia nettare che sempre sopr'abbondarà dall'amore che le porto, ne bisogna, che ella si diffidi di me, che se le ho giouato quando l'ero ami co, che deuo fare hora? ne quanto ha conosciuto di me, può farle hauer sospetto della mia fede, nè giocare alla ciuetta con un mio pare, che ben sà, che sono piu tosto smontato, che salito nell'affettione, che le porto, & per che m'habbia a pagare di sì fatta moneta, la risoluo di non seruirla. Di Venetia a' VIII di Feb. M D LX.

AL MARCHESE COMPARINO Malaspina.

MOlte lettere ho scritto a V.S. per indrizzo di Cortemaggiore, et fra quelle ui fu un plico del signor Giouanbattista Lioni che molto me lo raccomandò, ma non hauendo hauuto di quelle & di quello intendimento ueruno, io ne riceuo noia, & egli fastidio, perche essendo ella amata da ognuno di noi con ogni sorte di cordialità, sapendo quanto essa soglia corrispondere a gli amici, ne da ueruno lasciarsi superare di cortesia, & di amoreuolezza, uiuiamo in un certo modo sospettosi, o che uostra Signoria non si truoui (che Iddio non uoglia) poco sana, ouero occupata da qualche sinistra occasione, sopra della qual cosa andiamo il Lioni sudetto, & io ragionando, diuisando, & giudicando con timo re, con ansietà, & con di dispiacere d'animo, dopo ciò non cessando questi honorati amici suoi domãdarmi ogni hor di lei, mi uergogno non saper lor dir qualcosa di uerità,

uerità, & di certezza, a quali però ho detto sempre che ella è sana, & che baccia a lor le mani, & che non gli scriue per alcuni negotij importanti, che la impediscono, & per colorir la scusa, prometto che V. S. uerrà quì a Marzo prossimo per far compagnia nella solennità di prendere il bastone al signore Sforza. Con questa inuentione gli ho fatti gratamente tacere & dolcemente sperare. Hauendo io adunque tante cagioni, che mi fanno desiderare l'intendere di lei, non manchi per sua innata bontà di darmi breue auiso del suo stato, ilqual uorrei però pensare, credere, & sperare, che sia contento & felice, ancora che il silentio che ha ella fatto fin hora mi potesse far uiuere timido alquanto essendo in questi casi la nostra natura più tosto inchinata a temere che a sperare, & perciò la fortezza d'animo è una delle quattro uertù de' nostri costumi, atteso alla inchinatione di questa nostra fragil natura, la onde è difficile potersi difendere dal timore, che è il contrario della fortezza, se di questa non si fa un habito da principio, che l'huomo o è perseguitato dalla fortuna, o dalla malignità del mondo, per tanto mi sono in gran parte nello stesso silentio dato al timore, ne ho saputo pigliar quelle ragioni, che mi possano far credere in tutto, & sperare a fatto che uostra Signoria stà bene, senza impedimento, & sodisfatta nelle gratie che Iddio presta a' gentilhuomini ueri, & christiani par suoi, & benche io habbia detto, che mi sforzo di pensare, credere, & sperare ben di lei, pur il timore, che ha le forze piu manesche, confonde quanto la ragion mi addetta, & quanto il desiderio possiede. Concludo finalmente, che

che ben sarà ch'ella mi dia qualche ragguaglio di se stessi, & io in tutto farò mettere in punto il suo letto se uerrà, & si assicuri che si starà strettamente, si per molte persone che uengono, si perche in Venetia non si truoua commodità d'alloggiar bene come a par suoi si ricerca, ma starà commodamente al meglio, & uengasene ch'io l'aspetto con disiderio, & le bacio le mani. Di Venetia a' XII di Febraio. M D L X.

AL CAVALIERO Horologio.

IL mio uirtuoso M. Giuseppe tardi mi ha resa la lettera uostra, però tardi ui rispondo, dogliomi, che in questo principio uoi habbiate hauuto molestia d'animo, onde io ne ho sentito la mia parte, pur quando la colpa non è sopra le uostre spalle, tutte le persecutioni uanno co'l tempo in fumo, & Dio fa nascere occasione, che coloro che perseguitano a torto habbian poi bisogno del perseguitato, & è forse fatto tutto ciò a posta per prouare, la onde per essere io di molto piu tempo, che non sete uoi, amoreuolmente ui ricordo, che'l maggiore, & piu stabile, & piu sicuro guadagno che possa fare l'huomo sauio in questa uita, è la beniuolenza d'ogniuno, la quale non con altra arte si guadagna, che con la humiltà, che lega le forze maggiori, & fortifica le deboli, & la humiltà è uirtù, e'l suo contrario è uitio, ch'è la superbia. la humiltà nel principio pare che perda combattendo, & finalmente supera i suoi nemici cedendo. la superbia par che uinta tiranneggiando, & si truoua sbattuta al fine, &

uilipesa cadendo. la superbia uuol meritare senza uirtù, & la humiltà uuole honorarsi senza uitio. So che in quello errore non cadete uoi, ma ui dico bene, che qualche uolta la natura fa parere un'huomo quel che non è, & dirò di me, che hauendo praticato quasi tutti i paesi Christiani, sempre nell'aspetto sono paruto huomo superbo, & non ne sono tinto un pelo, però uedendo che ciò mi noceua, molto ho al difetto di natura con arte & con industria rimediato. Bisogna che tutte le pratiche nuoue, & le conuersationi sieno nel primo affronto uisitate da' segni, e da' fatti dell'humiltà & della cortesia. perdonatemi se ui scriuo così, tenendo per cosa certissima, che io ui amo come me stesso, & se uerrete in quà co'l signor Sforza, satisfarete pienamente al desiderio che io ho di uederui & di abbracciarui. state sano. Di Venetia a' XVII di Febraio. M D L X.

AL DVCA DI PARMA & di Piacenza.

SE non fusse quest'obligo, nel quale mi ha pur V. Eccellenza & a suo beneplacito posto, non haurei mancato di uenire, se non altrimenti, almeno co'l corpo per terra per baciarle le mani, & per rallegrarmi della sua sanità, & del suo ritorno, auuenga che questo medesimo io faccia cō la diuotione dell'animo mio, penso bene, che piu debba piacere a me la sua giunta in Italia, che a qualcun'altro, che in assenza di lei ha preso ardire d'impedirmi la metà del porto, che con

ampio priuilegio gratiosamente V. Eccellenza mi con cesse, poi che hora in sua presenza gli conuerrà ritrattarsi di si manifesta ingiustitia. & se non fusse stato il continuo fauore fattomi dall'Illustrissimo & Reuerendissimo Cardinale, crederei che'l priuilegio mio fusse stato peggio trattato, che qual si sia bassa & irraggioneuole scrittura. Però supplico V. Eccellenza a degnarsi di farmi conseruare questo celeste pane, che ueramente mi è uenuto dal cielo, & dirò che la deuotion mia di tanti anni uerso la Illustriss. casa Farnese m'habbia fatto perauuentura meritarlo & sono anco a tempo d'esserne meriteuole con le fatiche di quella serui tù, che piu piacesse all'Eccellenza V. alla quale bacio con riuerenza le mani. Di Venetia a' XVII di Febraio. MDLX.

AL VESCOVO DI....

NOn mi accade rallegrarmi con V. S. della creatione del nuouo Pontefice, ilquale so che farà santissima riuscita, & spero che della sua dispensatio ne habbia ella da sentirne la sua parte, perche dei suggetti, che uaglino, & che meritino non ne abbonda questa nostra uita, ne questo nostro secolo. quì sta il primo fondamento della mia speranza, e'l secondo è la prudenza di sua Beatitudine, che non errarà in eleggersi persone che possino, & sappino sostenere il peso di cosi sacrosanto gouerno. il terzo fondamento crederò che consista nella diligenza di V. S. che non ha bisogno se le ricordi. i quai miei fondamenti Iddio pren-

de nelle sue mani, & esso gli colloca con forte & gagliardo modo, affine che quanto sopra essi si edifica, non cada, & non crolli, ne per acqua, ne per uenti, & se bene la sua diuina parola ci auuertisce, che dimandiamo & percotiamo sempre, che ci sarà risposto, & che ci sarà ueramente aperto in sola salute dell'anima, nondimeno ha uoluto, che s'intenda parimente nella dignità Ecclesiastica, la quale per suo precetto è desiderabile, guardandosi al fine del bene uniuersale, che è la Chiesa, & il ben di quella, & la osseruanza dello Euangelo: La osseruanza dello Euangelo, è l'effetto della gratia, la quale ha forza di non lasciarci torre, & leuare dalle mani di Dio, so che M. N. S. è a Roma, credo ch'egli saprà usar destrezza, & saprà; bisognando; prudentemente preporre, & accortamente disporre. sò che uostra Signoria dirà sia rimessa in Dio, & Dio risponderà, apri la bocca & tirarai a te lo spirito mio, & mostrarai di hauer desiderato i miei comandamenti. Egli ha fatto noi senza noi, ma non saluarà noi senza noi. Ella sa, che prendere tal peso è a punto come entrare in agone, per combattere, & combattendosi, chi sa comportar tanto peso uince. ma chi mi fa dir questo? la mia prudenza? no. la mia affettione? no. la speranza de' beni di questa uita? no. la partialità del senso? no. il ben della Chiesa? si. per le quai cose V. S. non mi terrà prosontuoso, che habbia ciò scritto, & con questo le bacio le mani. Di Venetia a' XX di Febraio. M D L X.

AL SIGNOR SFORZA Pallauicino.

NOn hieri l'altro riceuei una lettera di V. S. per mano di M. Ottauiano Spilimbergo, nella quale pur uuole che io ſia caduto in piu errori, puo ella dirmi quanto le piace, che nondimeno con sì fatti disfauori non farà che io non la ami, & non la riueriſca, ne già s'inganna punto che io ſia ſuo huomo, non pur hora, ma quaſi uinti anni, & quella cagion che mi fe ſuo allhora, mi le fa eſſere hoggi, & mi farà per lo innanzi, ne ci ſi è mai tramezato ueruno altro intereſſe o di mia neceſſità per fortuna, o di mio maggiore credito per uirtù, & ſe V. S. mi corriſponde diuerſamente da quel che io merito, non dirò che ſia per mio difetto, non per error di lei, ma ſi bene per mal deſtino, & queſto; come piu uolte ha uoluto Iddio; honoratamente ſuperarò. Scriſſi perche non preſentai la ſua al Doge, ne mi accade per queſta replicarlo, ueggendoſi maſſimamente, che la traſgreſſion di quanto mi commiſe, non fu per mala mia natura, non per parer ſauio; che non ſono impedito da ſimiglianti paſſioni, ma per neceſſaria, & euidente occaſione conforme alla dignità, & alla riputation uoſtra. Perche ſpeſſo V. S. diſegna, & ordina prudentemente in quel ſolo, che penſa & diſcorre, ſe co'l penſier poi non concorreſſe ciò che ſi uede, & ciò che s'intende, mutarebbe eſſa propoſito con nuoua prudenza, & ben ſo che uuole che io nel corſo de' ſuoi negocij apra quì gli occhi & gli orecchi per me & per lei. per me, come

obligato a suoi seruigi, per lei, come lontana dalle cose che si dicono, & che si fanno, accioche quanto riceuo con questi miei dui sentimenti habbia ella da me diligente ragguaglio, onde so ch'essa non comporta ch'io rappresenti un cerchio da tauerna, & quando ciò non fusse, legarei (come si dice) l'Asino doue uuole il padrone. Ella sarà quì presto, doue le renderò minutissimo conto de' fatti miei, & allhora sarà tenuta di non uiuere con sinistra openione contra la diligenza mia; che per maggiore isperienza è conosciuta; & contra quell'antica affettione, che non è tinta da uerun particolar disegno, però nell'offenderla (signor mio) offendete uoi medesimo, & Dio ancora. non mancarà alla S. V. di sapere la uerità de' miei maneggi in questa Città, che ben si è ueduto & publicamente inteso ogni mio fedel progresso & uoi fatto Gouernatore lo prouate. questo mi basti per hora in condolermi della opinione, che tenete di me. Voglio dire ancora piu a pieno, che del negocio sopra i danari la colpa è di chi la merita; & se a me fusse stato semplicemente & distintamente commesso, sarebbe passato o meglio o peggio, se peggio, sarrei io solo stato degno di riprēsione, come hora sono indegno di accusa, onde la prego di core, che uoglia prima pesatamente gouernare i suoi caprici, & poi o accusarmi, o scusarmi, perche la uoce quando illecitamente macchia, lecitamente non laua. Et ricordisi V. S. che non sono uenuto a farle seruigi per maggior credito, o per miglior fortuna, ma bene per quell'affettione, con la quale le ho fatti tanti altri buoni seruigi; come il mondo sa; & per concluderla

derla faccia ella pur fare i suoi negocij al Martilosso, che io non son buono da conferir con un suo pari, & n'aspetto risposta, perche io dal mio canto sono risoluto. Di Venetia a' XXVI di Febraio. M D LX.

AL S. FILIPPO BALDO.

IO non ho mancato di scriuerui piu uolte, dopo il beneficio che hauete fatto, non solamente al uostro Prencipe, ma a tutta la christianità, & anco a gli infideli, i quali hanno da esser superati da sua Ces. Maestà, perche si uede & si sa che dal sãgue Austriaco ha da esser uinto e morto il serpente, anzi ho ueduta una profetia che dice nel mille tanti anni in un tempo, in un giorno, in un punto nacquero in terra un' Angelo et un Dragone, che pugnarãno gran tempo insieme, e'l Dragone accrescerà di forze, ma dopo 234. anni del suo Imperio l'Angelo uincerà il Dragone, & in tutto lo confonderà, come fu Lucifero cacciato dal cielo. tutto s'interpreta che l'Imperatore Ferdinando habbia per certissima cosa ad esser quell'Angelo, confrontandosi per il tempo che la casa Ottomana & Austriaca hebbero in un medesimo giorno origin di grandezza, & uoi (fratello) sarete stato un di quei Cherubini che seguirono Michel uincitore. ho detto di sopra che ui ho scritto piu uolte rallegrãdomi cõ uoi della uostra dignità, della uostra prudenza, & del credito dato alla Patria, alla uostra casa, & a gli amici. ma uoi forse altiero di cosi alto negocio non curate piu de' fratelli, & d'amici, sapete ch'allhora sarà piu grande & piu essemplare il uostro merito, quanto minor sarà

la superbia, perch'Iddio non uuol che sia chiamata uostra quell'opera che trapassa le nostre forze, la uostra opera, dico, è stata adunque di Dio, & Iddio douete imitare, il quale è humile & pietoso. Vltimamente ui ho scritto, e non sapendo che'l Conte Scipione fusse andato a Roma, a lui indrizzai le lettere, & douendo pigliar la strada di Settentrione sono uolate a Mezo giorno. Viene il S. Conte Fuluio Rangone mandato Ambasciatore a sua Cesarea Maestà dal S. Duca di Ferrara, è egli molto mio amico, & gentilhuomo di ualore, di dottrina, di caualleria, & giouene in somma di rara riputatione, gli farete quei seruigi che meritano le ueramente sue illustri qualità, & questo si richiede al testimonio di uostro fratello, il quale è quì, essendo piaciuto al S. Sforza Pallauicino dopo la partita (qual si fusse) del Card. di Trento dal gouerno di Milano, di ricercarmi ch'io uenissi quì al maneggio de' suoi negocij, i quali mi sono con felicità riusciti, si per i suoi meriti, ma molto piu per la bontà, & incõparabil amoreuolezza di questa Rep. nella cui pratica ho conosciuto giustitia, bõtà, equità, sapiẽza & marauiglia, dou'io la chiamo essẽpio del gouerno celeste, così piaccia a Dio di disponer gli animi di tutti i Prencipi a congiungersi seco a distruttione de gli infedeli, ui rẽdo certiss. che mi farete piacere & gratia di uisitare; se però è lecito, il S. Caualiere Sorãzo Ambasc. di questa Illustriss. Signoria, & per nõ esserui cosa niuna di nuouo, altro non mi occorre di scriuerui, sperando in breue ritrouarmi in Milano, che quì non m'accade perder piu tempo, & ui bacio le mani, pregandoui che mi raccomandiate

mandiate al S. Logós precettore dell'Arciduca Carlo con chi mi faceste prender amicitia, & sopra'l tutto bacio le mani al S. Gio. Iacomo Focari, con animo un dì che Dio m'aiuti di farmeli conoscere affettionatiss. Di Venetia. a' 11. di Marzo. M D LX.

AL SIGNOR SIGISMONDO da Este.

TEmo di non parere a V.S. huomo tardiss. in quelle mercantie delle quali s'accommoda l'anima, & se ne pasce l'ingegno, non è mia la colpa, ma si bene la sterilità di questi giardini, i quali producono questo anno fronde & fiori senza bellezza & senza odor buono, & se pur ui si uede qualche frutto non essendo ben maturo, non è chi ardisca di coglierlo: è uscita la Vita dell'Imperatore Carlo V. non è pur ancora uendibile, e non piu presto se gli metterà la frasca in testa, che io hauerò modo di mercantarla. Vero è che potrebbe essere di piu bello & di piu ornato stile. ma non dimeno assai lenta, percioche è molto difficile a notrirla, se bene (com'io credo) si usa ogni industria per farla comparire, si che non sia punto dissimile da quella che si ha robbata la morte. si sa poi che'l Dolce è diligente, fa egli come il buon sartore, che misura cento uolte, & taglia una. Io ueggo che sarà cosa degna del Mondo, poi che furno di tanto pregio l'opere di quel gran Prencipe. & se uedrò che uada prolongandosi oltra misura, faremo con questa fra tanto che quella comparirà fra noi, & sarà cagione che si legga piu uolte, si per radoppiare il diletto, si ancora per fa

re

re piu stabilmente ricca la memoria. Credo fin hora, che V. S. hauerà riceuuti i diece dialoghi dell'Historia a lei dal degno Autore loro degnamente consecrati.potrebbe esser che lo stile fatto a posta dallo stesso Autore per metter in uso lo stile antico del dialogo. non fusse per hora all'orecchia consonante. Imperò si renda certissima che se ne fa tanta stima,ch'è stato bisogno mandarne a posta a Fiorenza,a Roma & a Napoli, & si sono così ratto per queste altre Città smaltiti,che non se ne troua piu per danari. mi farà gratia V.S.di farmene intendere l'animo suo.perche piacendole;come non può esser altrimente;farò che l'Autore metterà piu sollecitudine a dar in luce gli altri, i quali portano marauigliosi & nuoui concetti in seno.è uscito fuori un libro detto la Selua di uaria lettione,& benche quel titulo non sia nuouo, come le cose conueneuoli in esso,uoglio uederlo bene & poi lo mandarò con alcune cose mie che si stampano, et piu di tre mesi cominciorno ad esser uestite, ma toccando a me di far questo offitio non ho potuto (per i negotij c'ho hauuti) metterui mano, & ad altri non m'è parso di dar questa impresa, accioche non fusse stato messo il giuppone in luogo di calze. Qui habbiamo di nuouo che'l Turco all'ultimo di questo mese manda fuori de' suoi porti un'armata di cento uinti galee, et la sua persona ua con grosso essercito contra Baiazeto suo secondo genito,il qual si troua in Tauri.la Scotia perseuera pur in ribellione, & ha fatto & fa di molti mali alle genti Francese che sono in quel Regno, & par ancor che l'Inghilterra gli presti fauore occultamente.

l'armata

l'armata Catholica non ha fin hora potuto spuntare i uenti, che gli sono stati si longamente contrarij. quì poi del restante si uiue in pace, & senza suspetto, ma non senza diligenza, spero di riueder V. S. dopò che'l S. Sforza hauerà pigliato il bastone. con questo fò per hora fine baciandole le mani. Di Venetia a' IIII Marzo M D L X.

AL SIGNOR FRANCESCO Barattieri.

IO non posso ne deuo ragioneuolmente accusar V. S. di negligentia; com'ella mi scriue per una sua di XIIII del passato, riceuuta pur hieri, sapendo io certamente che di diligenza a benefitio priuato & commune, è ella esempio fra gli altri gentil'huomini ma come di gran desiderio in atto di cortesia, se ben sodisfà ad ogn'uno, non sodisfa a se stessa. non accusi però ella se medesima dell'error che non commette & si cõtenti di far quanto basta a chi riceue, non quanto mira co'l desiderio. Massimamente ch'io non solamente mi sodisfò ch'ella mi ami, e tenga per suo, ma le rimango obligato nella cognitione ch'io ho della sua uertù, & in essa la riuerisco, la laudo, e la celebro, e con si fatta intentione ho da lei riceuute piu lettere, piu auisi, piu offitij di cortesie, che forse essa non pensa. quel mio parere che V. S. intese da me, in quanto al tener quì il nostro Prencipe qualche persona in suo nome; come fanno tutti gli altri suoi pari; nacque dal mio buon animo, non gia da presuntion ueruna, sia però riceuuto da lui, come cosa detta semplicemente da fedel

del seruitore che le sono, e fui sempre. questa mattina ho salutato il Clarissimo M. Marcantonio Mula a nome di V.S. & egli gratamente ha riceuuto il saluto, e mi ha dimandato di lei con molta affettione, e perch'è molto mio, a longo parlò di lei, e del desiderio che tiene di seruirla, & ancora nel particolar di suo figliuolo non mancarà come amico suo cordiale. Al signor Girolamo Grimano non ho parlato, mi riserbo a domatina. il S. Michiel Soriano non è quì, al S. Federico Baduaro parlarò ancor prima che uada egli fuori a suoi officij & perche M. Gio. suo nipote è andato con l'altro suo fratello in Fiandra, se gli mandarà la lettera & la copia della S. Madama, e fin hora è in mano del S. Federico, hauendogliela mandata a casa, dou'io nõ sono potuto andare per le facende che tengo, ciò c'ha fatto la S.V. secondo il suo nobil costume a giouamento mio con S. Eccellenza sia riconosciuta da Dio, poi che debole sono le mie forze. & senza altro me le raccomando. Di Venetia a' V I di Marzo. M D L X.

A MESSER GIOVANNI Placidi.

HO riceuuta quì in casa per mano del nostro M. Antonio Borghese la lettera uostra di X I doue mi scriuete quanto sia il desiderio del Conte Girolamo della Corbara di mettersi a seruigi di questa Serenissima Republica, & in uero fà da gentilhuomo & Caualier par suo, perche finalmẽte si può concludere ch'ogni altra seruitù è buona, ma buonissima è questa, & per l'honor d'Italia, et per eßer questa Patria propugnacolo

gnacolo della fede nostra. & inquanto a me tre possen ti cagioni mi spingono a far quel che posso in questo ne gotio, l'amicitia che con riuerenza ui mantengo, il ua lor del S. Conte, e l'autorità di Mons. Illustriss. & Re ueren. nostro padrone per merito, & mio per deside- rio. di quanto potiate uoi sopra di me non ne parlo, perche dou'è l'amicitia, quiui è contenuta saldezza di fede, certezza di prudenza, amor di fatica, & il piu delle uolte risolutione desiderata, per quello che si de ue far a beneficio & sodisfacimento di Caualier ualo roso, chi non s'affaticarebbe? chi non usarebbe ogni di ligenza? & chi piu d'ogn'altro se non io abbracciarà questa impresa, che pur sono uscito in parte di quel sangue? & di cio non si schifarebbe il Conte, se mio padre non fusse uscito fuori, & senza bisogno, del cer chio della sua nobiltà. la quale è ancor fresca, cosi per questo noi altri uenimo a patirne assai. Ecco che gran forza hà pur queste conditioni, cosi potessi presso que sti signori & presso il S. Sforza, come non mancarei ne mancarò. ma uaglia sopra ogni cosa la terza cagio- ne che non può esser ne piu grande, ne piu gagliarda, la qual'è l'autorità di Mons. Illustriss. Sig. nostro & ben mi confido che la lettera scritta al S. Sforza possa tanto che'l negotio sarà facile, & io parlarò, persua- derò, ricordarò, parlarò con questi sig. & caldamen- te gli persuaderò, perche mi ritrouo in soccorso cosi nobil materia, ricordarò i bisogni c'hanno d'huomini che uaglino, & che possino cauar gente buona, che questa è la piu necessaria parte a che lor mirano & desiderano. ma con tutto questo non deuo tacere come

pin

piu difficultadi ui si ueggano, l'una che le Repub. di lor natura in ogni attione sono longhe & irresolute, maßimamente quando non hanno paura di guerre. e questa non solamente non ha paura, ma si persuade di non poter esser offesa. non ha paura, perche non conuiene a si gran potentato cader in atto alcuno di uiltà. dico uiue senza paura, onde si conserua sapientemẽte ardita, e dico senza timore, per ilquale non cessa di stare prudentemente prouista, & per diffendersi, & per offendere bisognando. ho detto che si persuade di non poter esser offesa, percioche non ne dà cagion ueruna, anzi usa ogni maniera di publica beneficenza uerso ogni Principe, & poi, che piu importa, ha infallibile confidanza in Dio, conseruando in essempio di tutti i Principi Christiani, la religione, la giustitia, & l'equità. la onde che questa Republica habbia da rimaner sempre felice, con accrescimento di stato senza guerra, ogni buon giuditio lo crede. Oltra chi non sà che nissun gouerno, & nissuno Imperio è durato mai tanti anni a gran pezzo quanto Venetia? chi non sa che nissuna religione è durata tanti seculi quanto questa di Christo? adunque l'una & l'altra fidanza è man di Dio. ritorno a dirui che si fatte cose fanno pochissime proposte risoluere, & che sia la uerità molti Capitani & Signori de' principali d'Italia stanno per hauer piu tosto repulsa senza uergogna, che risolutione con honore. ne mi accade scriuerne i nomi, sarebbe nondimeno a proposito che'l Signor Conte mandasse uno, che se bene il non hauer paura è di magnanimo Principe, e'l persuadersi è le securtà di ragione,

nondimeno la guerra ch'è figliuola delle occasioni in un batter d'occhio comparisce, fere, arde, & ruina. Io non mancarò, come ho detto, pur che uoi per solita bontà de' Placidi, mostriate il mio buon animo al Sig. Conte, & presentiate la mia seruitù & la propria uita a Monsig. Illustrissimo & Reuerendissimo. Dell'opere mie che ne sia fatta stima grande, dirò che sia piu tosto un buon'animo di chi mi ama, che un certo merito mio. sono gia uicine d'esser messe, non dico in luce, ma in tenebre, massimamente le rime, delle quali ne leggeste uoi parte. Delle altre mie fatiche che piu mi uanno a fantasia, indugiarà la publica uista qualche mese di piu, uedendo io essermi necessario partirmi di qui, si per hauer fatto il seruigio che doueuo al Signor Sforza, si ancora per esser chiamato da chi spero quella mercede che forse non demerita la mia longa seruitù. & sarete il primo ad hauer le rime, & l'auiso de' miei disegni. Mi raccomando in tanto di core a uoi. Di Venetia a' IIII di Marzo. MDLX.

ALLA SIG. MARCHESA del Vasto.

POi che niuna cosa riesce che per mala relatione disegna l'huomo, massimamēte quando in tutto quella è ordinata contraria a Dio, & alle leggi della natura, crederò per questo che V. Eccell. sia uerso l'incomparabil deuotion mia; ch'è stata sempre uolta con ogni ferma fede a lei; di quell'animo, & di q̄lla uertuosa dispositione ch'a giuditiosa et christiana

Prenci-

Trencipessa si conuiene, per esser ciò conueneuole alla sua bontà, & alla mia fedel professione. & ancorche molti anni mi sia stato detto, ch'ella non solamente m'odia, ma desidera di nuocermi, com'io gia ne fui bene auertito; non ne dubitai punto. perch'Iddio non lascia cadere in atto di crudeltà giamai Donna d'alto et real animo, così pochi dì sono mi è stato raffermato il medesimo, io non ho creduto, anzi sono certissimo che da quel regio petto è disgombrata ogni mala deliberatione contra la mia innocenza & contra le degne opere che'l mondo uede in segno dell'affettion mia & del merito del gran suo consorte diua memoria & di V. Eccell. Hor non uoglio scusar con parole quanto Iddio fa difender sempre con i fatti. questa è per uisitar V. Eccellen. conoscendomi ben degno di supplicio a nõ hauer frequentato di scriuerle, non conuenendomi hauer riguardo ad altro, ch'all'uso continuo di humil et deuoto seruitore uerso di lei; la quale hò io in tanti diuersi paesi, & con tante diuerse genti piu ch'altra dõna celebrata, qual adunque pessima & scelerata lingua puo hauer hauuta piu forza della mia uoce, che d'altro non ha saputo ne uoluto honoratamente parlare, com'anco la mia penna non ha saputo ne uoluto altamente scriuer d'altro, se non dell'alto sangue d'Aragona & del gran Marchese del Vasto? Ecco ch'io mando parte a V. Eccell. di uerità quanto io le sia deuoto & il tutto con mie continue fatiche, & a perpetua laude sua presto uedrà messo in luce. supplico però quella che si degni con buon animo, e con nobil giuditio riceuere la mia fede, & hauer per grate le mie fatiche

tiche, nel qual atto splenderà in lei ogni raggio di giustitia & di bontà, & sarà conforme all'unica bellezza del suo corpo, quella de' suoi degni pensieri, & con questi tirarà à se tutti i fauori de i Cieli, & di Dio. ne mi occorr'altro baciandole le mani. Di Venetia a' XI di Marzo. M D L X.

AL SIGNOR SFORZA Pallauicino.

POi che V. S. benignamente uuol confrontar la sua uolontà con la mia intentione; laquale ho chiaramente mostrata in piu mie lettere, grandemente la ringratio, hauendo io del tutto data la fede al suo Secretario secondo ch'ella nelle sue di VIII ha cõmesso. Et perche so che per molti segni in diuersi tempi ha poтuto conoscere l'affettion mia la prego di core che uoglia degnarsi d'hauerla ancora accetta per l'auenire, come quella de' migliori & piu fedeli che l'habbian gia mai seruita. di piu mi ha detto lo stesso Secretario ch'io la uoglia aspettare, non mancarò si per far quanto ella ordina, si perche intenda nelle uoci di questa Città quali sono stati i miei seruigi, che questo è il primo premio che disegnai da principio. questi signori Procuratori mi hanno questa mattina fatto dir presente il Capitano Zabarella che faccia intendere a V. S. che uoglion esser pagati, perche questa è la limosina applicata a questo hospidale. si risolua ella se uuol ch'io risponda, se ben non sono nominato nel contratto della affittagione, ho nondimeno le chiaui che pur desidero di consegnarle, a qualch'uno. E non occor-

rendomi altro le bacio le mani. Di Venetia a' XV di Marzo. M D L X.

AL SIG. GIO. BATTISTA Pico.

STò mal contento poi che molti dì sono nulla ho inteso di uoi, & solo m'acqueto, perche sò, che sempre è ella impedita, essendo l'officio del Secretario massimamente presso a gran Prencipe, quasi d'angelo, & forse piu perche quello stà inanti a Dio con la mente senza altra fatica per esser incorporeo, e'l Secretario stà continuamente auanti al suo Prencipe con esercitio d'animo, & con opera di corpo: ho fatta la somiglianza dell'Angelo; perch'ancor egli è Secretario di Dio, s'è l'huom fedele & esperto in questo essercitio; benche faticoso; troua dolce & quieta la fatica, perche l'occhio della fede & la mano della sperienza nei meriti del signore fanno che le fatiche della mente siano guadagno di prudenza, & quelle del corpo acquisto di honore, non dirò di robba, perche poche uolte è ella premio a chi merita. Voglio inferire che'l Secretario par uostro, merita d'esser assomigliato all'Angelo, perche il Prencipe parimente si deue nel gouerno del suo stato assomigliare a Dio. Ma che debbo io adunque star mal contento? se uoi non mi scriuete non potete, & non è lecito che potiate, perche chiamo profanità ch'i bassi & inutili concetti impedischino la mano del mio S. Pico. Imperò hauendomi uoi con la uostra innata piaceuolezza assuefatto a riceue-

re

re uostre lettere, non è se non cosa giusta che passati; senza tanto piacere; molti giorni, io ne uiua sconten-to. spero ben presto, & ne ringratio Dio, di potervi godere presentialmente perche mi sono sciolto da questo obligo, con dire ch'io non essendo piu necessario al S. Sforza, & essendo egli salito quanto può, cosi sappia egli con stabilità conseruarselo. Prometto al mio S. Pico, che questi tredici mesi mi sono stati piu fastidiosi, che dicisette anni di seruitù fatta a Prencipi con hauer posteggiato per Germania, per Fiandra, caualcato la Pollonia, per tutta Italia, e con fregate passato in Malta. non mi tenete però per ispampanatore facendomi con esso uoi un nuouo Vlisse; ch'in uero nei uantamenti non ho peccato ueruno, tutto dico, per rēderui certissimo che non ho mai sentito maggior noia. In fatti i ceruelli che non si conoscono alla uista & che s'imparano per pratica, sono pericolosi & incomportabili, dico pericolosi che non ui facciano affronti, che non ui faccian parer goffo & imprudente, se ben procede il difetto da loro. Et Iddio sa se m'è bisognato il saper scaramucciare dalla lunga & saper di scrima da presso. Incomportabili poi, mentre che commetton cose che se le mettete in campo, state presso a farui sonar dietro i baccini, se rimanete, ui conuien esser berzaglio, di sguerciature, di sbruffamenti, & di mill'altre sorti di ridicolosi spettacoli. ma ringratio Iddio sommamente che sempre mi ha tenuta la sua santissima mano in capo, massimamente in questa Città, doue mi sono guadagnata una commune beniuolenza, per laquale mi sento trauagliato lasciando

la.sono quì gran copia di gentilhuomini cortesi affabili, benigni, et amatori di forestieri. ui si ritrouano molti e molti che sono ornati di tutte le scienze, & di mirabil'eloquẽza. di musica posso dire non hauer mai udita la migliore, con tutto questo me ne ritorno uolontieri. Crederò di tardar fin tutto Aprile per ueder di dar in luce alcune altre mie cosuccie, anzi cosone per la grandezza del uolume ch'è di prosa. non so se mi conuerrà di far stampar le mie tre Comedie, due delle quali furono composte da me nella mia giouinezza che fa hora XXIII anni. In questo mezo uedrò di scriuere spesso a sua Eccell. poi che non mi truouo legate le mani. non dirò altro in questa raccommandandomi di core. Di Venetia a' XVI. di Marzo. M. D. L X.

A MONSIGNOR ELETTO di Trento.

IL modo di negotiare le cose publiche di questa Città lega le mani, com'è douere, si ch'i negotiatori nõ possono scriuere per non dar sospetto. hora che mi ritrouo hauer forniti i maneggi che haueua a sodisfattion mia & ad honore del S. Sforza Pallauicino, mi si sono disligate le mani, & supplisco non al mio difetto, ma all'occasion c'ho detta è ben uero ch'io non uorrei materia così cordogliosa, come quella che mi dà la morte del S. Giorgio, pur come l'animo mio ha saputo pascersi abbondantemente di quelle allegrezze che mi ueniuano dalla uoce della felicità di V. S. Reuerẽ. così è lecito ch'egli s'ingombri di quel dolore & di quella mestitia, che ci arreca questa empia morte, la quale

le tanto ci fa esser grande & incõportabile la doglia, quanto è il danno che sentiamo del suo crudel colpo, con tutto ciò bisogna tollerarlo, & che l'ordine di questo fine ci conduca alla patienza, si com'il suo principio, ch'è il nascere, ci mena a termine d'allegrezza; è obligata a V. S. Reuerendiss. a consolare la incredibile afflitione del suo sig. Padre, a chi puo parere piu dura si gran perdita. finalmente per non saper consolar me, non entrarò a consolare altrui, pregando quella che si degni di comandarmi; perche sapendo io amare & riuerire con fedeltà & con amore, sodisfarò sempre a chi mi comandarà, & particolarmẽte a V.S. Illustriß. alla quale di core bacio le mani. Di Venetia a' XXIII di Marzo. M D LX.

A MESSER LODOVICO
Dolce.

Niuno offitio per faticoso che fusse ricusarei quando conoscessi di compiacere & di giouare a Voi, perche sempre ui ho osseruato per obligo, & honorato per merito. però non mancai di presentare il ricco dono al S. Sforza; & se non ho fatto segno con lettere, & testimonianza con parole del buono animo ch'egli tiene uerso di uoi i negotij ne sono cagione; & negotij ueramente fastidiosi, talmente che non gli può giudicare se non chi sa l'intrinseco. Pertanto ho fatto come chi uuol tirar la rete nel aescato: ch'aspetta il tempo. è ben uero ch'io uorrei piu tosto esser in mezo a due cortellatori per ispartirli, che tra il

merito della Vertù, e'l premio che si le deue. Credetemi con tutto questo che'l S. Sforza ui resta obligato, con disegno che'l poco, ch'egli darà, faccia uisibile il molto amore, che porta alle Vertù uostre. mi resta dir ui che'l Bizzarro con la lettera, la poliza di quell'altro, & la lettera di quel giouinetto non mi spronano ne piu ne meno di quello che mi sprona il douere, & non errò il Bizarro, poi ch'io (come ho detto) son per fare ogni cosa a compiacimento del mio M. Lodouico Dolce. finalmente ui rendo certissimo, che partendo il signore, o presto, o tardi non mancarà (credo io) del suo solito costume. in tanto di cuore mi raccommando a uoi.

AL S. NICOLO' MADRUCCIO.

MEntre che sono stato in questi maneggi del S. Sforza Pallauicino, fin tanto ch'egli è salito al grado che desideraua, io non ho mai scritto a persona ueruna, doue mi si potesse por mente, essendo i negotij di questa Serenis. Signoria per ordinario guidati con diligenza, & senza dar non dico sospetto, ma ombra, conuenendo a ciascun par mio spogliarsi d'ogni interesse, & solamente attendere a quanto ho con sodisfattion di tutta questa Illustris. patria, & mia fin qui degnamente trattato. so che per tal cagione m'hauerà V. S. per iscusato, & crederà ch'io le sia quell'affettionato & sincero seruitore che le sono & sarò sempre. hora mi ritruouo libero & con intentione di tornarmene a Milano. ma saputo con mio estremo cor

doglio la gran perdita che ella con tutta la casa Madruccia ha fatta, sono restato cosi confuso, & si uinto & di forze & d'animo, che se mi fusse sopragiunta la morte non l'haurei sentita, ne meno sentendola mi saria parsa amara a paragon del danno che ha fatto in torci il S. Giorgio. habbiamo in somma perduto troppo; & io tanto piu conosco & piango questo danno, quanto piu d'ogn'altro affettionato ho per tutto lodato & essaltato il ualore dello stesso sign. & per che la molta affettion fa souenir nella memoria tutte le uertù & rare qualità di quel giouene, molta è ueramente in me la doglia. & come non posso; benche sia uolontà di Dio il nascere e'l morire; consolar me, V. S. mi perdoni se non mi basta l'animo di consolar lei. la quale nondimeno essendo molto piu sauia & piu prudente di me, si uolgerà patientemente a Dio, che se le diede quell'honorato figliuolo pieno di cosi rare uertù, l'ha riuoluto per se, & toltolo con santo & honorato fine della sua giouinezza, hauendo la sua diuina prouidenza lasciatile gli altri, i quali sono ueramente dalla bontà di Dio riccamente dotati d'illustri & uertuose dispositioni. la onde V. S. è piu tosto inuidiata da gli altri padri suoi pari, che possa ella inuidiare altrui. Non uoglio che le mie parole si uantino d'essere annontiatrici dell'affettion mia & del dolor ch'io sento di questo grauiss. colpo, rimettendomi solamente nel giuditio di lei alla quale bacio le mani. Di Venetia a' XXIII di Marzo. M D LX.

AL CARD. DI TRENTO.

SE io guardassi al desiderio che tengo, & alla incomparabil riuerenza; nella quale V. S. Illustriss. cordialmente osseruo; troppo spesso con le mie lettere la tediarei. ma perche soglio sempre & per natura & per professione lasciarmi giudicare da rispetti & dalla modestia, però non ho io dato luogo allo stimolo del desiderio; & al debito della riuerenza. con tutto ciò l'anima sol da Dio fatta gentile (come canta il Poeta Toscano) non uuol comportare che nel silentio si nasconda la uerità, scopertami dalla notitia delle stelle, & dal lume delle conietture. La onde si fa uisibile a gli occhi miei la maggior felicità di V. S. Illustriss. & come da molti in molti luoghi; pensando loro ch'io nel numero de' malegni facessi, come essi han fatto in detti & in fatti contra l'honor di quella; sono stato tentato a sparlare indegnamente di lei, così dalla mia fede, & da quel uero amore, con ilquale io ho seruita & riuerita V. S. Illustriss. sono stati ributtati & confusi, sono stati ributtati in far loro toccar con mano esser tutte false & indegne le calunnie che a quella si danno, mentre c'ha gouernato Milano; anzi pelago doue le naui grosse si arrenano, & le picciole s'affondano, sono stati confusi, hauendoli posto innante la maggior dignità, doue presto ha la S. V. Illustriss. da salire. percioche ho chiaramente ueduto fin hora che Gioue nel piu felice aspetto che fusse mai ad altri huomini de' passati secoli, le promette stato maggiore & piu

piu alto grado di riputatione. Il Sole che la fauorisce nel mezzo del cielo l'assicura d'ogni impedimento, o contrapositione d'altri influssi. Venere è sopramodo disposta di farle impetrar tutte le gratie. Mercurio la rende certissima a poter ella a se tirar tutti gli animi. non uoglio però narrar con ordine quanto ho conosciuto del suo felicissimo fato, alquale se concorrerà la prudenza che nel mezo di si felice stato è mancata, colpa di coloro, ne i quai si fidò V. S. Illustrissima non s'indugiarà a goder la maggior felicità; però le giuro liberamente che tutto conseguirà con uniuersal marauiglia del mondo. Ma fa di mestieri; per ritornare alla strada che la condurrà a i due santi & beati fini; ch'ella la imiti Apollo, che per risalire in cielo al necessario negocio della luce uniuersale, menò seco le noue Muse, l'armonia della quali placò gli Dei, & nella sua sedia l'indusse. gran uentura, con una gran disgratia per difetto di prudenza ha però la S. V. Illustrißima riceuuta da' cieli. percioche si è spogliata della seruitù di alcuni nati in grembo di Demogorgone c'hora ella gli conosce, se gia non gli conobbe, per i quali si è allontanata dal sentiero, onde ha in ogni modo da esser contenta & beata, rientrandoui accompagnata dalla consonanza de' seguaci migliori. quando ciò ella ricusarà o per auaritia, o per uiltà di core, che de gli altri biasmi, questi dui soli sono rimasi in uoce d'ogni uno, contrafarà a' suoi benigni influßi, e cagionarassi notabil fine di miseria essemplare. tutto ciò io ueramente dalle stelle comprendo, & per farmi di tanta felicità certißimo con splendido aspetto mi si fa incon

trà la conïettura, doue conosco, & ueggio che rinonuando V. S. Illustrissima la sua corte, e lasciandosi guidare dalla liberalità, e dalla magnanimità, che sue uirtù naturali esser deono, le quali in lei risplenderon tanto nella sua minor fortuna, ch'alla presente la spinsero, da questa anco a maggior contentezza la uedremo solleuata. lasciando (dico) da parte il fauor delle stelle, pigliando le scale della conïettura, che sono la nobiltà del sangue, la imitation de' suoi maggiori, che di christiana bontà hanno sparto si uiuo essempio, la dottrina, la prudenza, la gratitudine dell'aspetto, la prudente maniera del negociare, il ualor di tanto fratello, & di si ualorosi nipoti, & la gran cõmodità di stato temporale, & Ecclesiastico, qual timore la puo impedire? qual forza le puo contrastare? qual inuidia, qual inganno, qual malignità potrãno esser bastanti che sforzino i cieli, ch'interrompino le doti della natura & dell'arte, & che conculchino la sorte liberamente amica? ueggo dalla lunga & da presso douer di V. S. Illustriss. hauer bisogno l'Imperatore. ueggo che'l Re la richiama, sento che la chiesa la inuita alle creationi de' Pontefici, dou'ella sarà stimata & riuerita, & doue ricuperarà l'amicitie quasi smarrite, & perche Gioue, e'l Sole, & Venere si conuertono nel core di V. S. Illustrissima in indiuidua & santissima Trinità; che piu de gli influssi, & della natura, & della fortuna senza paragone han forza; però sopra si stabil fondamento, confidandosi, ella dubitarà adunque mai di non ridursi a fruire il fine del bene humano, & quello del celeste riposo? uedrò, o sentirò che Mercurio; che

io l'interpreto per l'Euangelo, habbia da esser continuo compagno di V. S. Illustrißima, Iddio chiamo per testimonio che tutto ciò dico per conoscerlo riuscibile, & uero, & benche grandißimo sia l'amor ch'à quella porto, nondimeno; perche nell'esprimere questo mio pensiero non mi uoglio ualer di lui; ho seraficamente pregato Iddio ch'egli mi addetti queste parole, & mi muoua la penna; & ben sento ch'egli pietoso, questa gratia mi concede, poi ch'egli uede esser libera & netta di particolare interesse la fida intention mia, con la quale osseruarò, & riuerirò sempre V. S. Illustrissima, a cui bacio le mani. Di Venetia a' XXIII di Marzo. M. D. L X.

AL SIGNOR CONSALVO Perez.

ANcora ch'io habbia piu uolte a V. S. R. scritto, pure non restarò di riscriuerle doue giusta & honesta occasione mi persuada. Io ho parlato piu uolte co'l signor Garzia Hernando per uedere che l'Homero di lei si ristampasse, & auuenga ch'Alonso Vlloa lo presentasse all'Academia Venetiana, & che quiui sia stato trattenuto piu di un'anno, nondimeno il signor Garzia non ha lasciato piu uolte di ricordare, che detto libro, non mettendosi in stampa, fusse restituito. uero è che per questo non saremmo rimasi di trouarne un'altro; maßimamente che'l Giolito libraro ne ha de gli stampati & de' medesimi che V. S. R. ha tradotti, imperò crediamo ch'ella in quello, che

tiene

tiene l'Academia habbia segnata qualche correttione, & perciò non habbiamo deliberato altro, senza qualche auuertimento che ci uenga fatto da lei. ho parlato per tal negocio al sudetto Giolito, & si è offerto di ristamparlo con ogni diligenza, ma perche la lingua nella maggior parte d'Italia non è intesa, però questi stampatori non uogliono sopra di loro stampar libro, che non possa hauer communemente spaccio. Pure quando V. S. R. si deliberi, ci mandi à dir una minima parola che non mancaremo mai. desidero però ch'ella quanto piu presto fusse possibile ci facesse intendere l'animo suo, massimamente c'hauendo io negociato con questi Signori a beneficio del S. Sforza Pallauicino, la ond'egli è fatto Gouernatore generale di questa Republica, disegno di ritornarmene in Milano, dou'ho seruito con molte mie fatiche piu di uinti anni a ministri di Carlo V. Imperatore sacra mem. & in parte a' ministri del Re N. S. & di tante persone che sono state rimunerate, io solo mi ritruono pouero, & senza mercede, sapendosi che pochi hanno ne i maneggi de' negocij meritato a paragon mio. ne mancai di chieder mercede col mezo del Reggente Schizzo, che ben V. S. R. si deue ricordare, con tutto questo non rimango di seruire ogni dì a sua Cath. Maestà, presso la quale si degnarà di fauorirmi come è suo solito. & io pregarò Iddio che le renda il cambio di ogni opera giusta e pia, che ella ha fatto & è per fare a beneficio del prossimo. ne sarò in questa piu lungo, & quando la S. V. R. uorrà che mi ritruoui qui per seruitio del suo libro, mi comandi, che se sarò di là dal mondo; nonch'in Mila

no;

no; uerrò per seruirla, & in cosa di maggior fatica, ella si degnarà di comandarmi. & facendo in questa per hora fine, le bacio le mani, & prego sanità a sua uirtuosa persona. Di Venetia a' I I d'Aprile. M D L X.

AL SIG. BERNARDINO Moccia.

QVanto ragionai con uoi nel mese di Decembre passato in questa Città hauendoui fatto un breue discorso della mia intentione, ho liberamente esseguito; staccatomi da questi maneggi, iquali furon presi da me, si per esserne richiesto, ma molto piu per desiderio c'haueuo di trattenermi per un par d'anni qui, si per aspettar come passauano le cose del mondo, si ancora per dar in luce alcune mie fatiche, & non ho fatto se non metter in stampa le rime ch'io già ui promisi, & in uero l'altre opere a mia maggior commodità uedrò di far stampare in Milano, dou'è buonissima carta, & bellissimo carattere. Hora le cose appunto passano come desideraua, massimamente a ben'essere del Signor Marchese di Pescara nostro commun padrone. però io mi sono leuato d'attorno molti chieditori, & a lui mi presentarò fatte le feste, & conoscerà, oltre a quanto discorremmo insieme, di quanto giouamento gli sia per essere l'affettion mia non hauendo curato io di lasciar il certo per l'incerto. dico il certo, perche'l signor Marchese rispose alla mia, che uoi gli portaste e lo trouaste ne i termini irresoluto, con offerirmi quanto puo, tuttauia non uo mancar di prouarlo,

lo, & riescane ciò che piace a Dio, che per questo non s'infracidarà ne i magazini la mia mercantia. hoggi otto giorni ui mandarò un libro de i miei Sonetti, & dopo questo, se mi fermarò, darò modo che gli altri; ne i quali fo di uoi honorata memoria; habbiano per tutta questa state a uscir fuori, sperando ch'accompagnino la fertilità della libra, & che per tutto l'inuerno possino dar grato & gioueuole trattenimento a bellissimi intelletti. ne mandarò di questi uno alla S. Marchesa del Vasto, se le sarà accetto, procederà come Prencipessa magnanima, & christiana, se altrimente io hauerò fatto quello che mi conuiene, & non mancarò di preseruarmi suo affettionatissimo seruitore, & se in sua Eccellenza piu potranno le false & diaboliche relationi, potrà ancora senza paragone piu la mia innocenza, & la mia fedeltà in Dio, ilquale suol conculcar sempre le opinioni irragioneuoli, & abbassar con inuincibil mano gli iniqui disegni altrui. Non sarò piu lungo per hora, raccomandandomi a uoi. Di Venetia a' VI di Aprile. M D L X.

AL SIGNOR GIO. BATTISTA Pico.

IN questo punto che sono XXIII hore ho riceuuto la uostra di XXVIII del passato, & hieri mi fu data quella del S. Duca, scritta di V di questo con l'inclusa poliza del mio S. Pico. Io mi sarei partito, come scrissi, subito che quì giunse il S. Sforza, ma da lui fui richiesto che douessi aspettar fin ch'egli dimoraua,

na, & hoggi sono XIII giorni che ritornò a Desenzano cõ disegno di pigliar il Bastone l'ottaua di Pasqua, cosi per suo seruigio restai, & in quel mezo mi parse di scriuere all'Eccellenza del signor nostro & a uoi, se per sorte si fusse uoluto preualer quì di me. hora fatte le tre feste me ne uerrò rinuiate le mie robbicciole, partendomi contentissimo della sodisfattione ch'io ho data a questi Signori. Imperò dicete che ui dispiace assai ch'io non continui in questi maneggi, so ancora che non ui dispiacerà ch'io me ne sia liberamente tolto, & ch'io ne sia rimaso piu creditore che debitore, e'l signor Sforza riconosce i miei seruigi con buona mente, & con amoreuoli parole, dolendosi che io sia deliberato di partirmi, assicurandoui ch'io uorrò sempre seruire a chi mi saprà comandare, & se mi sono honoratamente riusciti i negocij, si attribuisca piu tosto ciò alla sicurezza della mia fede, che al capriccio della fortuna. oltra, che io mi posi a giornate in queste faccende, & non altrimenti. basta che mi contento di lasciare in quella medesima buona dispositione, che io ho lasciati alcuni altri Prencipi, i quali mi hanno richiamato, & richiamano. ne ciò scriuo, perche potiate hauer ombra di mia instabilità, che se io fussi tale, haurei perseuerato con quelli ultimi, a chi ho di fresco seruito, perche le simili cose si congiungono, & non si spartono. ma perche conosciate la cagione in questi pochi cenni, che io ui scriuo. Io ui porto due opere nuoue, non ce ne sono piu, perche non si stampa hoggi in questa Città se non qualche cosaccia. haurei fatto stampare i Sonetti

netti del Monterchio buo. mem. ma uoglio consigliarmi con uoi, & hauremo il modo di farne un libretto insieme con quei di Monsignor Tolomei. mandoui il mio Sonetto sopra la morte dello stesso Monterchio, per testimonianza ch'io non doueuo mancare a si uirtuoso & meriteuol amico, & mi ui raccomando. Di Venetia a' XIII d'Aprile. M D L X.

A L B E T V S S I.

HOggi hò riceuuta una uostra lettera scrittami di XVII di questo, doue mi replicate che le mie rime, quali esse sieno, ui piaciono, sia a laude di Dio, poi ch'a buon fine sono state composte. dell'error che trouate nel uostro Sonetto poco importa, ne ui debbe parer gran fatto, poi che molti altri di peggior sorte gli fanno compagnia, & ben si uede per discarico uostro che la colpa è d'altri. desidero di ueder in luce le cose uostre, che ben tengo per certissima cosa douer supplire a i difetti di molti scrittori. essendo pur troppo uero che molte cose sono poste dinante al gran giudicio del mondo, onde se ne riceue biasmo, & forse uno tra quei molti, sono io il piu difettoso. la onde truouandomi di buon animo, desidero che chi piu sa, piu si sforzi, o si degni di giouare, poi che molti con le lor chiachiere nuocono. di quanto mi ricercate non mancarò, & mi affaticarò per sodisfarui. ma temo che per essere grandissimo il numero delle persone, che nõ sanno ne dire ne fare, d'abbattermi in pochißimi, & che questi pochißimo habbian saputo far segno di amo

re,

re o di odio, o d'ira, o di timore, si che meriti di esser notato da si dotto gentilhuomo, & da si eloquente Filosofo, pure mi darò alla traccia; cosi fosse faticosa e numerosa, come piu uolontieri mi ci meteterei con tutte le mie forze, uorrei però saper da uoi se ui piace ch'io raccoglie ssi ancora l'argutie, i motti, le facetie, i detti graui, & giocosi, perche potrei far maggior raccolta, aspetto in questo particolare risposta uostra, & per non tediarui con piu lunghezza, di cuore mi ui raccomando. Di Milano à XV d'Aprile. M D L X.

AL SIGNOR AVSTINO Aldegatto.

IDdio mi sia testimonio, se piu uolte, & di piu luoghi ui ho scritto, crederò che uoi non hauerete riceuute le mie, ouero che u'hanno trouato impedito ne i soliti uostri negotij, l'ultime, che ui ho mandato sono tutte di Venetia, doue già due anni ho maneggiato i negotij del S. Sforza Pallauicino ilqual sotto la securtà dell'amore, che ci siamo portato già uinti anni, hauendomi egli amato da amico, & io riueritolo da signore, è finalmente salito a quel grado che desideraua, cosi rimanendo egli con tanta degnità. Io ho uoluto ritornarmene con questa uittoria, dellaquale, benche la maggior parte sia proceduta da gran meriti di quel Caualiero, nondimeno posso & deuo portarmene quella laude che meritano le mie fatiche. Hora io mi sono partito da quei negotij si per che non attesi con animo di perseuerarui piu che fin qui, si ancora per esser io obligato d'andar a basciar le mani

del S. Marchese di Pescara, il quale oltra che sia stato creato da me, sa con quanta fedeltà io seruissi al Marchese suo padre, et se non altro spero che mi fauorrà presso'l Re Catholico per farmi hauer mercede de miei seruigi, massimamente che sua Maestà ha mostro sempre animo di farmi gratia, questa è ancor cagione ch'io mi muoua di Venetia & quando mi riesca cosi giusto e cosi lecito disegno, che pochi giorni ui uanno di mezzo; hauerò tempo di dar in luce molte mie opere, delle quali ue ne farò parte, che per molte cortesie riceuute da uoi, mi sete rimaso sempre scolpito nella memoria. & se ui ho dato tardo conto della mia fortuna, è ciò accaduto per li molti negotij che sempre mi hanno fatto in diuerse parti del mondo pellegrino. & se la sorte mi è stata contraria, ho non dimeno hauuto nostro Signor Iddio, il quale mi ha fatto ricco di credito in tutti i luoghi, & sicuro dalle infirmità, et dalla uecchiaia, che se mi è uenuta addosso co'l peso di cinquantatre anni, non è pero tale, che m'habbia mutata effigie, ne indebolite le forze, i quali beneficij tanto più mi uagliano di quei che uẽgono dalla fortuna, quãto Iddio ual piu di lei, ui ho dato breuemente ragguaglio di me, et di piu ui dico che hora mi ritruouo molto a Mantoua uicino, & non uengo a uisitarui, come dourei; Impero la colpa si dia al bisogno che mi truouo d'arriuare in Piacenza per ueder il conto d'un poco di entrata che io ho in quella Città. So che mi porto male non scontar con uoi quel poco di debito, non mancarò, & ben che molti mesi et forse tre anni me ne scriuesse il Signor Francesco, nondimeno rimasi non per necessità, mà ueramente per dimenticanza, uoi adunque & appresso di uoi

stesso,

stesso, & di lui habbiatemi per iscusato, & si renda certissima che la casa Aldegatta non ha al mondo huomo piu affettionato di me, & forse pochissimi in questo mi pareggiano. So che Dio mi farà gratia un giorno di poter uilo far credere con l'opere di mezzo. Io mando apposta un mio seruitore per hauere una patente di poter passar con le mie robbe usate, & non piu tosto arriuato in Milano, ui darò di me nuouo ragguaglio, in questo mezo mi raccommando di cuore a uoi, & al Signor Francesco. D'Hostia a' XXVIII. d'Aprile. M D L X.

AL VESCOVO DI *Vercelli.*

NOn m'è premuta per altra cagione tanto la partita di Venetia, se non quanto per non hauer potuto seruir a V. Signoria Reuerendißima, imperò quella può et deue comandarmi ouunque mi ritrouo, & perche mi sono ammalato per la strada non piu presto ho potuto uisitarla; come doueuo; con questa mia, la quale sarà ancor per sopplimento di quanto mancai inauertentemente all'obligo ch'io tengo a Messer Andrea Marini Medico eccellentissimo ilquale sapendo quanto io sia seruitore di V. Signoria si confidò in me fra molti magnifici intercessori, ch'io parlaßi a lei delle sue honorate qualità, le quali sono si rare, et si degne che m'haurebbero honorato grandemente s'io u'haueßi parlato come desiderauo presso V. S. Reuerendiß. oltre che a lei haurei fatto in un medesimo tempo piacere & seruitio, & ben che

gli altri intercessori sian di maggior autorità di me, possono nondimeno darne minor relatione, percio ch'io per lunga pratica & amicitia posso, & deuo ueramēte predicarlo per dottissimo Filosofo, per eccellentissimo medico, & per dilettevol gentilhuomo, lequali honorate conditioni l'han fatto & fanno stimare grandemente da Casa Madruccia, & honorare dall'Imperatore, spero nondimeno che quella lo habbia fino hora potuto gustare, supplico che doue haueuo per lui a far questo officio mancato, ella si degni di farlo per me con lui, poi ch'io de farlo a bocca per dimenticanza mancai, finalmente per ritrouarmi in letto non posso dar nuoua ueruna a V. Sig. Reuerendissima, dalle bande di qua, bacciandole con ogni riuerenza le mani, & pregandole contentezza. Di Piacenza a' XV. di Maggio. M D LX.

ALLA SIG. CAMILLA Marchesa Pallauicina.

Dopo la riceuuta della benignissima lettera di V. S. uoleuo io subito riscriuerle, ma rimasi con speranza di poter fin quattro giorni uisitar il Sig. Duca; & subito uenirmene poi in cotesta Città, doue con lei haueuo da conferir molte cose, imperò il mal del mio piede non è mai migliorato, ilquale a star fermo non mi duole & a caminar m'impedisce, uero è che M. Tiberio nostro mi ha fatti molti impiastri, i quali fin hora nō m'han no giouato, son costretto però ad hauer patienza pregando Iddio che si degni d'esser mio medico, se ben non merito. Voglio entrare in duello con uostra signoria, la qual

qual per troppa humiltà uuol torre a me la cognitione de' suoi meriti, per aumentare in se medesima lo splendore delle sue uertù, credo però che piu tosto col farsi schifa delle mie laudi uoglia farmi uedere che io sia indegno di porre la bocca in Cielo, confesso non già d'esserne indegno, ma si bene di conoscermi debole, con tutto ciò la poca forza del mio intelletto, mentre ch'è conosciuta nella molta mia affettione deue & merita appresso del benignissimo animo di lei esser accetta, & grata, pigliandosi l'essempio dell'Obolo che la pouera uedouella pose nel Gazofilacio, o la Tazza d'acqua che presentò quel uillano a quel gran Re. Di Piacenza a' XV. di Maggio. M D LX.

A MONS. GIVSTINIANI.

PErche mi ammalai a mezo il uiaggio, & non s'è mai alleggerito il male fino a questo giorno, però tardi ho uisitata Vostra Signoria Reuerendissima con questa mia, Iddio sà quanto io sia rimaso affettionato seruidore di quella, laquale osseruo, & riuerisco continuamente co'l cuore & con la lingua, ringratiando sommamente la Maestà diuina che m'habbia fatto rimanere scolpito nell'anima, & la riuerenza del suo aspetto, e la bontà della sua uita, laquale ragionandone in ogni luogo, & con ogni persona, doue m'accaderà farò con i suoi meriti honore a miei concetti, & alle mie parole, e quando hauerò piu tempo ho disegnato minutamente discriuerle tutti i modi ch'io ho tenuti in cotesta Città in seruitio del sig. Sforza Pallauicino i quali potrà ella con la dritta bilancia del suo giudicio paragonargli con

la ingratitudine recuuta & per non tediar V.S. Reueren diß. fo per hora fine, & le baccio le mani. Di Piacenza, a XXI. di maggio. M D LX.

AL S. DON GIORGIO MARRICCO.

NOn ho scritto in tanto tempo a V. S. per non confidarmi troppo nella poca stima, che un tempo fa ha ella mostrato far di me, sapendosi in ogni luogo, doue sono stato quanto io mi sia scoperto & in detti & in fatti ardentißimo partigiano del sig. Don Giorgio Marricco cosi mi sono risoluto di tacer con lui, affine ch'io non tentandolo piu di quel ch'io deuo, non lo possa notar d'ingrato Caualiero il qual diffetto essendo il piu essoso a Dio, et al mondo che hauer possa l'huomo e l'Angelo, mi sono trattenuto in questa guisa geloso delle molte rare uertù che sono in V.S. & da me piu che da qual si sia huomo, conosciute & celebrate, le quali non comportarei mai che rimanessero tinte di cotal mancamento, anzi quando io a ciò uolgo l'occhio della affettione, tosto lo serro, perche non posso comportare che si uegga, ne che s'immagini in caualier si degno macchia cõtanto odiosa. Ma ella mi farà un'affronto dicendomi, Contile, che officio d'ingratitudine usai teco io giamai? rispondo che non poca ingratitudine è quella d'un Signore quando nõ comanda qualcosa al suo seruitore quante occasioni dopò cio le sono uenute in mano et di comandarmi & di fauorirmi & di giouarmi? Io che mi sento & mi conosco affettionato di tanti anni di Vostra Signoria & delle sue honorate qualità, & che sempre ho di lei accesa con riuerenza la memoria, ricordandomi pure ch'in

certi tempi era piu trattabile & piu benigna la sua uertù uerso di me, non ho lecita cagion di chiamarla senza aprir bocca, et senza muouer lingua ueramente ingrata? ch'altri cosi la chiamasse non sarei mai per patirlo, & se pur potrei io dirlo, sarebbe ciò comportabile, perche niun'huom l'ha riuerita, & amata a paragon mio. So ch'ella sa come non piu tosto ho saputo che'l mio Signor Marchese è rimaso al gouerno di Milano, ch'io mi sono sciolto da ogni altro obligo, con tutto ciò che mi fusse honorato et commodo non mosso da altro che da quell'amore et da quella incomparabil riuerenza ch'io gli porto, ringratiando sommamente Iddio che mi fa ritornare doue la sua infinita gratia m'hauea ab eterno destinato. & perch'io me ne ueniuo con tanta baldanza con quanta forse non sarei andato in Cielo, però mi ha uoluto Iddio con buona bastonatella della sua pietà raffrenar il corso. doue sono stato fra la barca e quì trentasei giorni con un piede enfio del quale sono hora assai megliorato, & spero in breue con piu gratia del nostro Signore Iddio uenirmene, desidero che uostra Signoria com'io ho qui ducento ducati, poco piu che'l signor Marchese m'aggiunga hauerò trattenimento che mi bastarà in far gli quella seruitù, laquale sia per apportargli diuerse sorti di commodità & di sodisfacimento, mi sono ancora trattenuto quì per andar a bacciar le mani al signor Duca Ottauio, al qual'io sono obligatissimo per conto di questa entrata che mi uenne piu per sua bontà, che per altrui fauore. Non uoglio esser in questa piu lungo, sperando io che Vostra Signoria piu mi desideri che qual si uoglia altro huomo sia costì. &

 s'ella

s'ella n'ha degna cagione Iddio lo dica. baciandole le mani. Di Piacenza a' XXIX di Maggio. M D LX.

AL S. DON CESARE d'Aualos.

NOn ho piu scritto a V. S. perche non ho hauuto suggetto che conuenisse a lei & le lettere sono infruttifere & hanno un corpo fatto di parole uane, & senza spirito non è ben che sieno mandate a Caualiero di ualore, & di spettatione honorata. & m'assecura che quella hauerà sempre tenuto per fermo nel suo buon giudicio ch'io mi conserui seruitore & deuoto della Illustrissima Casa d'Aualos: anzi ho fatto in piu cose certo il Mondo che niuno ilquale habbia seruito la sacra Me. del Marchese del Vasto, puo ueramente dire, dopò la morte d'essersi mostrato piu stabile et piu fedel di me, non dico per esser io solo c'habbia scritto i meriti di quel gran Prencipe, come meglio si uedrà; ma si bene in esser stato in pericolo di perder la uita & la robba. non presi la penna per questo, ma per salutare et uisitare V. S. et per dirle ch'io ritorno a seruire il sig. Marchese pur che sia di suo compiacimento; che ben può assicurarsi in ogni sorte di negotio ch'io non sono per cedere a persona ueruna che faccia professione di seruire, in quanto all'affettione & fedeltà non so chi uolesse, o potesse paragonarsi meco. rendendo la parimente certissima che niuna necessità di fortuna mi muoue, ma quella uertù ch'io ho dedicata all'Illustrissimo Ceppo del Marchese del Vasto, & per non tediarla con piu parole di cuore le bacio le mani. Di Piacenza a' XXV di Maggio. M D LX.

AL SIGNOR SFORZA Pallauicino.

PErche si suol far comparatione; & non forse fuor di proposito; che si come nelle cose naturali per gli effetti si uiene in notitia delle cause, cosi per la notitia che si ha de' Seruitori, si conoscono i cuori con i disegni de padroni. Voglio dire che per piu sorte d'auuisi, et da persone degne di fede mi è stato certificato che alcuno de uostri maligni Seruitori nõ cessano di biasimarmi nella buona seruitù, fedele & diligente che io ui ho fatta ne i negotij presso la Serenissima Republ. Venetiana. La onde io per chiarir le persone che premio indegno riceuo, siami lecito di scriuerui questa, rammentandoui quanto io ho fatto per uoi in espressa testimonianza dell'affettione portataui, non cagionata da speranza di fortuna, o di credito, ma da un certo mouimento di animo, che quanto è stato sincero, d'altrettanto indebito cambio è stato rimunerato da Voi. Non mi curarò di mostrarui (Signore Illustriss.) la causa che gia uenti anni fece affettionato uostro, per la quale fui spinto nel M D X L I; hauendo io tradotto il duodecimo di Vergilio; a dedicaruilo, del quale si ragionò un giorno nelle stanze del Reuerendissimo Cardinale Bembo; doue si ritrouò Monsig. Claudio Tol. cõdolendosi ogniuno, che nella tradottion de gli stessi libri di quell'unico poeta s'auanzassero fuor di mesura i uersi latini, doue piacque a Dio prestarmi ingegno che nella mia tradottione non fusse una parola piu lunga, o piu breue di quel Latin poema. Lodato da quei due lumi dell'età nostra non solamente la tradottione, ma con

essa insieme un discorso sopra il duello d'Enea, & di Turno u'intitulai, nel quale par che quei due gran Caualieri in un certo modo uilmente combattessero, & ancor u'introdussi ne' mei cinque Dialoghi. Dopo molti anni uolse Iddio per pormi occasione ch'essendo io mãdato in Vienna nel LIII. doue m'inuitaste una mattina a disinare, ui ricercassi di pace con il Sig. Girolamo uostro cugino, già Marchese di Cortemaggiore, & con quelle persuasioni efficaci, che'l caso degno di prudentissimo officio richiedeua, ui supplicai, & ancora che uoi mi rispondessiuo armato di molte ragioni, nondimeno, come gentilhuomo christiano, massimamente hauendo io spacciato il nome del Cardinale di Trento, acconsentiste amoreuolmente all'accordo, & perche il negotio passasse con riputatione, ui preposi che ui rimetteste nel istesso Cardinale a chi ui piacque di fare una lettera credentiale in mio nome: così ritornato a Trento, dopò l'hauere dato ragguaglio de negocij principali, presentai a Mons. Illustrissimo la lettera di credenza, & egli molto si rallegrò che io hauessi tentato questo affare, & per mostrare egli quanto fusse a uoi, & al Sig. Girolamo affettionato, non messe tempo di mezo, in mandarmi con la lettera di credenza a Cortemaggiore, doue consumai parecchi giorni prima che hauessi potuto piegar al accordo il signor Girolamo, però dopo molte ragioni ciuili, & christiani addotte da me, risoluẽmi di rimprouerargli i beneficij, che egli haueua riceuuti dal sudetto Cardinale, & ricordargli le promesse fatte a lui tante uolte della propria uita, & della robba, di qui accade che all'ultimo ne cauai buona, & risoluta

conclusione,

conclusione, scriuendo egli al Cardinale ch'era conten to di rimetterſi in lui. Non piu toſto ritornai a Trento, che ui ſcriſſi, & la inuernata ſeguente del meſe di Gennaio giognesle in Italia, & quindi mi faceſte per uoſtre lettere auiſato del uoſtro arriuo in Buſſetto, doue mi af frettai di uenire per hauer hauuto uoi poco termine dal Re de Romani d'induggiar in queſte bande. Io ſubito uen ni, & parlammo inſieme, & ui moſtraſte di quella uo lontà medeſima che in Viena, & di quello iſteſſo buon de ſiderio per uenire alla conciliatione. Partimmi da uoi per Piacenza, doue allhora il ſignor Girolamo con tut ta la ſua famiglia ſtantiaua, & nel dirgli che ero ſta to da uoi, & che ui haueuo trouato pronto alla pace, come uero parente, & nobil caualiero, cominciò a ſtor cere, & a non ricordarſi di quanto haueua egli promeſſo a me, & con le lettere al Cardinale di Trento, per tanto cominciai a dolermi di lui, & non mancai di parlar ſeco arditamente, & come bene informato delle ſue, & uoſtre ragioni, campo largo hebbi di argomentargli contra, & di annullar tutte le querele che egli fa ceua. Imperò, ſtando duro, ritornai a uoi per quei cattiuiſſimi tempi, & ui trattenni con buone parole, dicendo tutto il contrario di quello che io cauauo dal Sig. Girolamo, ſperando non dimeno che trattenendoui in tempo, haurei potuto con l'aiuto di Dio placare quel Signore. Il dì ſeguente, ritornando a Piacenza, mi diedi a contraſtar fieramente con lui, ilquale mi ſi moſtrò piu ꝑtinace che mai accortomi che alcuni lo diſſuadeuano da tal cōcordia doue che io mi ritrouauo ſdegnato, et diſperato, & perche mi diceſte che io ſpediſſi per nō poter

ter

ter uoi induggiar piu di quattro giorni nel uoſtro ritorno, uſai quei termini col ſig. Girolamo che ſa Iddio, & lo ſa gran parte de ſuoi famigliari, anzi mi licentiai il dì ſeguente, con hauere ſcritto una lettera al Cardinale nella quale diceuo che lo ſteſſo Sign. gli mācaua di quanto haueua promeſſo, & perciò mandauo lo ſtaffiero a poſta, perche io mi ſarei trasferito a Buſſeto per iſcuſarmi con uoi di non hauer potuto piu nel negotio, per ilche uedendomi riſoluto il Sig. Girolamo mi meſſe un partito innanzi, cioè che mandarebbe a Venetia al Sig. Conte di Monte l'Abbate, Ambaſciadore del Signor Duca d'Vrbino, & quanto egli conſigliarebbe in queſto caſo, tanto farebbe. Acconſentij, & per trattenerui queſti giorni di piu, ui ſcriſſi che io mi ſentiuo male, ma che non era coſi graue, ſi che in breue non poteſſi caualcare, deſioſo che con queſta ſcuſa uoi benignamente aſpettaſſe, fin tanto almeno che'l ſignor Hippolito Orio fuſſe ritornato da Venetia, ilquale trattò quel negocio con prudenza, con ſollecitudine, & con pietà, percioche uenne a punto con quel conſiglio, & con quella concluſione che io deſiderauo, & affine che uoi non ui ſdegnaſte, non uolſi ſcoprirui quella andata a Venetia, coſi per trattenimento, non potendo uenir io, uenne il Signor Heſtor Viſconte. In tanto rimaſo il Signor Girolamo uinto dal conſiglio hauuto, mi diſſe, che era pronto a concluder queſta pace, allhora io uenni, & ordinammo di farui abboccare a Ponte nuro, doue fraternamente u'abbracciaſte, & dopo diſinare ui partiſte l'un dall'altro, con riſolutione che d'ogni altro uoſtro affare del dare, o dell'hauere, fuſſe fatto il compro-

promesso nel Cardinale sudetto dellaqual pace, tutta la Lombardia ne fece manifesta allegrezza. Questo negogocio piacque a Dio di metterlo in mano dell'affettion mia uerso uoi, & che hauesse cosi felice, & honorato fine. Et di piu che'l Cardinale poi uolse pormi il peso del cõpromesso sopra le spalle, non men graue dell'altro. Laonde occorse fra due anni, o poco meno, che lo stesso Cardinale andò al gouerno di Milano, doue io con ogni diligenza & ragioneuol cognitione diedi fine al compromesso, per ilquale rimasi indegnamente mal uoluto dal sig. Girolamo. Pochi mesi dopo ciò fui mandato a Papa Paolo IIII. & in quel mezo hebbi occasione pur p amor uostro di far diuersa sorte di buõ seruigi al Vescouo di Chiauarino, et al Proposto di Strigonia, perche quando intesi dal Scarlione uostro Agẽte, ch'erano uenuti p negociare cõ sua Santità le cose di s. Arcangelo, dismessi quasi i negotij che haueuo da trattar d'importanza, tirato da quell'affettione che ui portauo, iquali Prelati, non hauendo chi gli indrizzasse (poi che'l Cardinale di santa Fiore non si uoleua, nè doueua in quei tempi ingerire in cose tali) io non mancai di guidargli, & di farli conoscere, & anco banchettare dal Vescouo di Ceneda, & dall'Arciuescouo di Beneuento. Ma perche il giudice era parte in quel caso non si potè far cosa ueruna, ancor che si facesse assai. Ritornato che fui a Milano alla uenuta di Monsig. di Ghisa in Italia, hebbi luogo & tempo, ritrouandoui noi in Italia, & (come si diceua) licentiato dal Re de Romani, di preporui al Cardinale, & al signor Marchese di Pescara i quali ascoltandomi bene, & conoscendo che io proponeuo

Caua-

Caualiero di buon conto, parse loro di non tardare di chiamarui in quei bisogni, & mandorono me, come sapete, con quelle conditioni, che sono chiare, & manifeste a molti, con le quali ui uenni a trouare a Bargon, & mi deste risposta che haueui anco uenti giorni d'obligatione con il detto Re, & che perciò non ui poteuate risoluere. Ritornato con questa risposta non cessauo di essortar quei dui Prencipi per tirarui a' seruigi del Re Catholico, ne però mancaron di scriuer a sua Maestà fin tanto che di nuouo deliberorno che io ritornassi con miglior conditioni, & speranze di non poca importanza che haueuo io a dirui a bocca., cosi uenendo con commissione assoluta, piacque a' Dio che mi cadesse il cauallo delle poste sotto, & fu si fatta la disgratia, che stetti per perdere la gamba, rimanendo però io si fattamente impedito, che per settanta giorni non mi leuai di letto. Questi sono quei segni d'amore, & seruigi che io ui ho fatti (Sig. Illustriss.) in quel tempo che non ero huomo uostro, ma si bene affettionatiss. Dopo la partita del Cardinale di Milano, ritiratomi in Piacenza a quella mia poca entrata, & uoi ritrouandoui in Cortemaggiore ui uenni a uisitare, & passeggiando insieme per il giardino, ui condoleste d'hauer un negotiatore che non ui sodisfaceua ne i uostri bisogni presso a' uostri illustrissimi Signori. Io che non considero al mio meglio, quando amo sfrenatamente, & piu poi, che speraue d'entrare a' seruigi di Madama, spontaneamente mi ui offersi, & uoi accettaste & fra poche settimane mi mandaste a Venetia, che fu del M D LVIII. doue mi presentai al collegio Illustrissimo per uostro huo

mo

mo, ne mi occorse fin'al mese d'Agosto prosimo a far altro, che ricordare in essecutione del memoriale, che lasciaste il mese di Giugno del medesimo anno, & di Agosto prosimo, mandaste Sebastian Bosso con una lettera, doue mi commetteuate che io domandasi licenza per tre mesi, hauendo uoi che fare nel uostro stato. Io subito la mattina parlai, che fu a dicisette del detto mese, se ben mi ricordo; al Clarißimo M. Nicolò Zeno, ch'era Sauio di Terra ferma, & di settimana, ilquale mi disse che io per otto giorni non deßi molestia al Collegio, che haueua molto che fare. Paruemi di non tentar altro contra il Consiglio di quel Sauio Senatore, & cosi scrißi che fra otto giorni mandarei la licenza, & se forse credeste piu a qualche maligna relatione, che a me, non fu mio il difetto, ne giudicio; per iniquo che fusse, poteua accusarmi. Et cõ tutto ciò mãdaste il staffiero, & fin'all'hora mi cominciaste a trattare come nella lettera si uede con tutto che mandaßi la licenza per due mesi & non per trè, che cosi piacque a uostri superiori, ma che io meritaßi in questo riprensione, non crederò giamai, & appresso maßimamente di chi ha la ragione, & non la paßione per fondamento discreto. Nel MDLIX. di Gennaio un'altra uolta mi scriueste; come del tutto mi serbo le lettere uostre; che io domandaßi licenza per due mesi, cioè per Febraio & per Marzo, hauendo uoi disegnato di torre l'acqua del legno. Non mancai di parlar primamente al Clarißimo Messer Tomaso Contarini, & a Messer Francesco Soranzo, i quali mi dissero che non era tempo da pigliar legno & ch'era meglio d'aspettar piu conueneuole stagione,

ne,

ne. Parlai pur'allhora al Clarissimo M. Carlo Morosini, ch'era; come gli altri dui; Sauio grande (mi disse) in questa Città si borbotta che'l Sign. Sforza non è stato due anni con la Signoria, & è stato diciotto mesi a casa sua. Che doueuo far io se non quel che feci? massimamente auuicinandosi il fine della condotta? Che prudenza sarebbe stata la mia, se non hauessi procurato di giouarui con honore piu tosto, che di compiacerui con danno uostro? per chi mi haueuo a gouernare, o per quel che uedeuo, & sentiuo, o per quel che uoleui uoi cõ uostro pregiuditio? e se uoi conosceuate ch'ogni cosa faceuo a fin di bene, & riusciua, perche ui doleste con parole torbide, che io uoleuo far a mio modo? Venne intanto il fin della condotta, & ui presentaste, e steste dui mesi, Marzo & Apr. in Venetia, e'l negotio andò uano, & auuenga che di uostra fantasia fuste uenuto, pur comportauate che si dicesse che io u'haueuo fatto uenire, & pur fu uostra deliberatione, come si uede in una uostra lettera, nella quale scriuete a me che uolete intendere, & farui intendere, e che non uolete longhe, & parole; essendo pur uero che sempre io con mie lettere ui essortauo alla patienza, et che ui sforzaste di secondar la uoluntà di quei Clarissimi Signori, e sempre ui certificauo com'essi ui amauano, & di propria bocca non solamente ui celebrauano, ma diceuano chiaramente, che presto ui sarebbero Gouernatore generale, de quali miei auuisi pare che altri se ne ridessero dandomi (come imprudenti) del credulo. che imprudentissimo sarei stato s'hauessi creduto, o credessi a lor pari. Vi partiste; consumati i due mesi, di Venetia, & hauendo uoi conosciuta la mia

fede & la mia diligenza, nella partita mi diceste, che uoleuate che io uiuessi & morissi con uoi. Mi lasciaste ancora nella uostra partita, che quando quei Signori Illustrissimi ui hauessero uoluto mandare in Dalmatia, ouero in Grecia, che io hauessi bellamente repugnato, perche non andauate uolontieri per mare. in questo posso io ueramente essere da uoi ripreso, & accusato di disubidienza, perche attesi ad essortare quei Clarissimi Senatori che ui mandassero a uedere le loro fortezze di mare, tanto piu ch'essendo elle le chiaui dello stato loro, & di Christianità, era prudenza necessaria che si risoluessero di mãdar un personaggio pari a uoi, & con tutto ciò che lodassero il parer mio, nondimeno mi diceuano che portauano rispetto di mandarui, massimamente ricordandosi loro che l'anno auanti ui mostraste poco disposto di nauigare in Cipri, & ben sapete di questo negocio la uoce che si sparse. Con tutto ciò gli assicurai, che uoi non haureste mancato di andar per tutto ne i seruigi de' uostri signori. Questa cosa piu & piu uolte messi nell'animo di molti Senatori, & non passaron tre mesi dopo la uostra partita della Città che cominciorno a trattarne, & finalmente a risoluere il negocio, del che fattone io consapeuole piu d'un mese innanti, ui scrissi & ui auuertij che ui metteste in punto. possono essermi testimoni, non che molti Senatori, ma molti gentilhuomini, quanta sollecitudine & diligenza fusse usata da me in questo particolare officio, conoscendolo io a proposito per farui salire al grado, in che hora sete. La risposta, che uoi mi faceste sopr'a tal maneggio, fu che mal uolontie-

ri ui metteuate in uiaggio maritimo, ma se i uostri Signori uorranno, che non potreste mancare, pur che ui mandassero con quella commodità che ui si richiedeua. Io non uolsi mostrare mai che uoi freddamente accettaste l'impresa, anzi aßicurauo gli animi di tutti, che sareste andato per seruigio loro in ogni luogo & con ogni pericolo. Puo testificare M. Federigo Vallaresso con infiniti altri la uoce, & la laude che io spargeuo di uoi fin tanto, che haueste la lettera dal Senato, & uenisle, & uolontieri andaste, aßicuratoui io sempre che tal fatica rimarrebbe premiata del grado. In questo mezo non mancò chi cercasse di darui noceuole incontro, dicendo che si ritrouauano due para di Signori almeno, che haurebbero assai meglio di uoi a quella Republica seruito, perche piu di uoi hanno pratica, & notitia della guerra Italiana, con hauer fatte molte honorate imprese, diuerse da quelle, che uoi sapete, & hauete imparate fra Barbari. Della qual militia quel Dominio non è bisognoso, adducendo molte altre ragioni, & memorie fastidiose. Io per tal cagio ne feci una scrittura, doue raccolsi molte materie secondo che l'affettione mi dettaua, aggiungẽdoui quanto poteuo dire con uerità del molto uostro ualore, per merito del quale fuste due uolte chiamato dal Re Catholico; essendo io stato il ministro; con gradi, & prouisione non men forse degni, & commodi, di quei che hora hauete, della quale scrittura molti & molti gentilhuomini hebbero da me copia, & particolarmente il Clariß. M. Giouanni Donato, & il Clarißimo M. Federico Vallaresso, a cui hauete molta obligatione, &

ciò che la stessa scrittura contenesse, potete saperlo, facendouene dar copia dallo stesso sig. Federico. Puo sopra ciò la signora uostra consorte certificarui quante lettere in quel tẽpo io le scriuessi, perche mi facesse hauere dal S. Hippolito Pallauicino la memoria de' nostri fatti. Imperò non potẽdo preualermi di questo soccorso, mi rimessi nell'affettione che ui portano, la qual cosa publicata, giouò quanto al presente godete, & io che conosceuo l'uniuersale inchinatione di quella santißima, & felicissima Republica uerso di uoi, ageuol credenza trouai o parlando, o scriuendo de' casi nostri. il che quanto sia uero, l'hauete felicemente toccato con mano, perche non piu tosto arriuaste da Corfù alla Città, che fuste creato nel mese di Decembre nel M D LIX Gouernatore con prosperità di dugento & tre ballotte, di dugento sette ch'erano in tutto, segno raro, e forse non piu sentito in quel Sereniß. Senato, la qual risolutione piu mi fu cara, che s'io hauesi acquistato ogni gran dignità con grande utile, atteso che per ciò rimanesse uerificato tutto quello, che tante uolte ui scrissi, & ue ne diedi speranza, assicurandoui sempre in ogni mia lettera quasi dell'amor uerso di uoi, della fede et uniuersal gratia di quella Illustrissima Città, ne potrete mai dire che io in commune, o in particolare altro mai ui scriuessi che beniuolẽza, gratitudine, benignità, et meriteuole cõfidenza, le qual cose mi ui faceuano sempre essortar alla patiẽza. Il dì seguẽte hauẽdo il Senato rimesso il rimanẽte della uostra cõdotta nel Collegio, & intesosi che nel trattarsi del tempo et dello stipẽdio era stato proposto che ui fusse dato

quattro mila ſcudi per prouiſione; come la ragione comportaua, & all'honor uoſtro ſi richiedeua; ui ſdegnaſte, & mi commetteſte, che dopo diſinare andaßi a Palazzo, & con deſtrezza faceßi intendere il uoſtro animo, il quale era di non uoler ſeruire con men premio de gli altri. Ma io che ero piu certo della benignità di quei Clarißimi & ſapientißimi Senatori, andai, & abbattemmi in tre di loro; preſente Meſſer Sebaſtian Pace, con i quali uenni a bel propoſito, ſi che parlandoſi dello ſtipendio (diſſi) che uoi ui rimetteui ne i uoſtri Signori, che con ſtipendio & ſenza erauate per ſeruire, fin che ui duraua la uita. Entrarono in Collegio, & tanto piacque la mia relatione a nome uoſtro, che ſi leuò gran plauſo per tenerezza. In tanto fu data l'autorità a dui Senatori, cioè al Clarißimo Meſſer Girolamo Grimani, & a Meſſer Andrea Badoaro. Ritornai allhora a Caſa, conſigliato dal Pace, che a nome ſuo ui perſuadeſſi, & ui eſſortaßi a rimetterui ne i uoſtri ſignori, come poi prudentemente faceſte & riuſcirne a punto quello che deſiderauate. Vi partiſte a diciſette della Città per Cortemaggiore, hauendo hauuta licenza fin che prendeſtiuo il baſtone. Con tutto ciò a' dieci; ſe ben mi ricordo; di Gennaio M D L X, fui auuertito dal Clariſſimo Meſſer Carlo Moroſini, commettendomi che io ui ſcriueßi, & che quanto piu preſto uoi ui conferiſte dinanzi a uoſtri ſignori, io non mancai. Il dì medeſimo fui auuertito da gli altri, & ſaui grandi, & di terra ferma, che ui ſollecitaſſi a uenire. coſi ſopra queſto tenore ui auuiſai con diligenza, eſſortandoui a

uenire

*uenire co'l corpo per terra. Riſpondeſte alla mia pri-
ma; moſtrando diffidenza di me; che con tanta fede,
& ſollecitudine ui ſeruiuo; comandandomi che ui
ſcriueſſi i nomi di quei Senatori. Subito ui ſodisfeci,
& ſe offendeſte i meriti della mia fedeltà, offendeſte
maggiormente il uoſtro giudicio, perche qual'animo
ſi diſunito & ſi diſcoſto dalla ragione poteua penſare
che ui haueßi ſcritto coſa tale non commeſſami? ſe uoi
fuſte uenuto; come doueuate; n'haureſte acquiſtata
gratia, benche non fuſſe uero, & io bugiardo, che
meritauo? Dopo ciò, hauendo riceuuto le altre mie
dell'iſteſſo tenore, mandaſteuo il uoſtro Secretario ſe
uero fuſſe che tanti Senatori mi haueſſero detto, &
commeſſo che ui notificaſſi il deſiderio loro. Queſti era
no errori. & non i miei (ſignor Illuſtr.) che ben ſi con
ſiderò ogni andamento tale, & non ne portai fra i buo
ni giudicij carico, anzi uoce di fede, di laude, & di dili
genza, nõ ceſſando quaſi tutta la città di domandarmi
quando ſareſte uenuto fin tanto che quei ſignori furon
coſtretti di ſcriuerui e quanto piu in loro era conoſciu
to il deſiderio che uoi andaſte a trouarli, tãto maggior
humiltà, & benignità uſorono in farui per lettera Du
cale intendere, che ui diſiderauano, pur che non fuſte
importantemente impedito, & niuno impedimento po
teua eſſer tale in uoi, che ui poteſſe allontanar dal de-
ſiderio loro, eccetto grauißima infermità, & queſta
per gratia di Dio non era in uoi. Con tutto ciò in cam-
bio della perſona uoſtra dopo noue giorni, che con di-
ligenza ſpedij la lettera della Signoria mandaſte lo
ſtaffiero con una uoſtra a ſua Serenità, & una a me,*

commettendomi che io la presentaßi, il che non feci, non contenendo altro che di uoler uoi pur passar quel tempo che ui era stato dato per termine. chi direbbe mai che io non presentando a sua Serenità la uostra, haueßi ciò fatto per disobedirui, o per parer piu sauio d'altri? Se io mi ero leuato da seruitù di piu alta speranza per seruirui, quale sciocco giudicarebbe, ch'io non uoleßi obedirui? Dipoi chi haurebbe presentata quella lettera, sapendosi che uoi, & non una carta scritta erauate desiderato? ne ciò fei per parer sauio, ma per non parere imprudente con uostro danno, maßimamente che noue giorni prima che la uostra arriuasse, ui era giunta la ducale. per il che dubitauo che uoi mostraste di non hauerla riceuuta. mi rimetto in questo al giudicio d'ogni huomo, & se contra me fa quel prouerbiaccio, che dice. Lega l'Asino doue uuole il padrone, & in mia difesa adduco quello che dice. Il signore sa dare la commißione, ma non puo dare la discretione. basta che non sono stato se non lodato da tutti coloro, i quali di ciò sono stati publicamente informati. Poco dipoi mi portò una uostra lettera il S. Ottauiano Spilimbergo, doue mi dite, che ui marauigliate che un'huomo prudente; come son'io; cada in tanti errori, & io ui risposi che alla uenuta uostra ui farei conoscere, che gli ufficij fatti con fede, & con prudenza non si battezzano per errori, maßimamente apportando honore e giouamento. Non passorno dopo ciò sei giorni, che andando a San Marco; com'era il mio ordinario ogni mattina; mi rincontrai nel Martilosso, il qual mi disse, che'l Capitano Iacomo Zabarrella haue

ua gia due giorni portate le mie lettere, & una a lui, doue egli mi disse, che gli haueuate commesso che cercasse di farui prestare dalla Signoria quattro mila scudi, e che di questo egli haueua di gia parlato a M. Antonio Priuli con M. Sebastian Veniero, co'l Pace, & con altri. In tanto comparisce il Capitan Iacomo, & mi porge la lettera che mi scriuete, cõmettendomi che io faccia quel tanto ch'egli mi dirà, & che proceda secretamente. Allhora dissi al Capitano Iac. come secretamente, se gia il Martilosso ha il negotio diuolgato per tutto? In questo mezo uiddi M. Francesco Sorãzo, e parlandogli; secondo l'ordine; per cauarne il suo parere, mi disse; secondo la sua solita gentilezza; uenite, uenite in Collegio. Mi abbattei pure allhora nel Clariss. M. Nicolò Zeno con M. Sebastian Veniero, iquali mi assicurorno che uoi haureste hauuta ogni commodità da quei Signori. Così ui scrissi p aspettar la uostra nuoua commissione, quando la domenica mattina dopo disinare; che fu il seguente giorno che parlai con quei Clariss. fui chiamato in Collegio, & nell'aspettar che i Senatori ui entrassero, ueggendomi nell'anticamera, a un per uno mi dimandauano che facessi io quiui, risposi ch'ero stato chiamato. essi molto si marauigliauano; rimanendo io confuso, ciò che'l caso uolesse inferire; alle tre hore di notte fui pur chiamato dentro, e'l Prencipe stesso mi scoperse il bisogno uostro, & io lo raffermai: & la infinita benignità di quei Clarissimi Signori tosto si risolse secondo il uostro disiderio, ma di ciò fu subito piena la Città.

Qual causa adunque (signore Illustrissimo) ui mos-

se a farmi dire che guidassi secretamente il negocio, & dall'altra parte scriueste al Martilosso, che desse opera di hauer gli stessi danari? & se fu fatto a posta, perche io ne rimanessi con biasimo. chi ne fu biasimato suo danno. ne in ciò procedei, si che con ragione poteste chiamarli; come le altre cose ben fatte da me; errori manifesti. Dopo non so quanti giorni uenne il nostro secretario, publicando per tutto ch'era uenuto per darmi licenza, & ch'egli farebbe a me quel che io uoleuo fare a lui, & dicendomelo molti, mi dolsi di uoi con quella modestia, che deue usare il seruitore co'l suo signore perche de gli infami uitij d'Annibale, & della sua scelerata natura, tanto ne seppi io, quanto da uostri di casa mi fu piu uolte detto, & affermato, de' quali sempre dirò il nome; se bisognarà; massimamente che quasi tutta Venetia lo sa. Peruemi di parlarne a uoi, sapendo io quanto siate stato sempre (se non m'inganno) nemico d'ogni uitio, & piu di quello. Che ui sia poi piaciuto fargli fare un tale officio per ismaccamento mio, buon pro ui faccia (Signore Illustrissimo) Egli finalmente comparse a sette di Marzo, & portommi la lettera credentiale, con la cui autorità, mi disse, che uoi non poteuate far la spesa di trattenere piu un par mio. però che ui contentauate che io mi disobligassi da' uostri negocij, massimamente che di ciò ui haueuo in piu mie lettere scritto. Io restai marauigliato che non gli errori che haueuo fatti; come indebitamente mi scriueui; erano causa di lasciarmi partire, ma il non uoler fare tanta spesa, inuentione indegna di un tan-

to Caualiero, perche hauendo uoi fatta la spesa di dugẽto ducati l'anno in trattenere un par mio che ha ueuo fatti tanti honorati negotij; non era da credere che uoi ricusaste di farla con assai maggiore stipẽdio, trouandoui uoi salito alla degnità del Gouernatore Generale. Imperò risposi a bocca al detto uostro Segretario quanto; poco dipoi; intendeste per una mia in risposta, che da uoi non hebbi mai fauor ueruno; per honesto che fusse; eccetto l'esserui confrontato meco del medesimo uolere, cio è che ui siate contentato che io non ui fussi piu seruitore, cosa ueramente giustißima, & honestissima nel giuditio d'ogniuno; et chi piu n'ha perduto, piu se ne doglia. Veniste poi uoi finalmente, & io uisitandoui in Camera uostra, fuste il primo a condolerui della mia partita, & che ui ne crepaua il cuore. imperò contra uostra uoglia comportauate che io mi partissi, per compiacimento di persona a chi non poteuate mancare. Io risi tra me stesso, poiche la prima cagione u'indusse a lasciarmi partire per non poter uoi fare spesa di dugento ducati l'anno, non guardando uoi che io ne spendeuo de' miei per farui honore dugento sessanta di piu, & la seconda per compiacere a un uostro amico. Ne diceste piu (Signor mio Illustrissimo) che di me non uoleuate seruirui, perche non uoleuo fare a modo uostro, & in ciò ben faceste, poi che hauendo fatto ne i uostri maneggi a modo mio; secondo che la ragione, & l'affettione mi dettaua; ne hauete in somma acquistato honore, degnità, & giouamento. Non uoleste parlar piu de gli errori, che mi scriueste, che haueuo fatti, segno che non

erano

erano errori, poi che ui apportarono si alto grado. Sono stato finalmente costretto di scriuer questa, acciocbe uoi non comportiate che qualcun de' uostri ua di indegnamente cicalando, perche chi gli ascolta; sapendo il frutto che si è cauato del mio negotiare; non biasmarà loro, ma uoi, & si pensarà che quanto fa il Seruitore sia uoluntà del Padrone. Non lo compertate (Signor mio Illustrissimo) si per quanto ho detto, ma molto piu perche non ui sia dato titulo d'ingrato, sapendosi ancora come segretamente ho io gastigato due persone che sparlauano di uoi, oltra tanti buoni uffitij che ho fatti in testimonio che ui ho amato, & riuerito grandemente. Et habbiatemi per iscusato, se in questa ho usato qualche termine troppo efficace in diffendermi, & ciò si attribuisca all'ardimento, che mi ha dato l'affettione grandissima che ui ho portata, porto, & portarò, quando conoscerete che da Voi merito laude, & non biasimo; amore, & non odio, pregio, & non danno. Fò in tanto fine, baciando a V. S. le mani & pregole felicità. Di Piacenza a' XXVIII di Maggio. M D L X.

Luca Contile.

A M. SEBASTIAN BOSSO.

NOn mi muouo a scriuerui, perche non mi conuiene; o per uisitarui ouer per darui conto di me, ma si bene per rallegrarmi con uoi della mia partita, la quale

quale hauete desiderata, non per il maggior acquisto che me ne uenga & di honore & di robba, ma per la uana speranza che mostraste sempre & con parole & con maledicenze, di salire nel mio grado, ma come ui sia riuscito ue lo può far conoscere il uostro merito. Et perche conosca il mondo quel che ho fatto per uoi, mi sodisfò, non p rinfacciare, di scriuere in questo foglio, come io, dopò che uoi recitaste nelle due Comedie fatte dinante al Re Catholico; uedendoui andar ramẽgo; con ogni calda diligenza ui accõmodai ne i seruigi di Secretario con la Signora Donna Hippolita Gõzaga & bene, & diligentemente la seruiste due anni quasi con mercede di dieci scudi il mese & così fu la uera cõuentione, fuste, & senza causa licentiato, onde parendomi che ui fusse fatto torto; spinto dall'amoreuolezza della mia natura (come sapete) cominciai per beneficio uostro a urtarmi con coloro che ui haueuano leuato dall'offitio, et a loro, & a uoi mostrai opera di uero amico, si che potendo i uostri aduersari piu di me, furõ ancor cagione p essermiui mostrato gagliardo partiale, di farmi perseguitare a torto da D. Ferrãte Gonzaga: tanto piu, che in quel tempo Bernardino uostro fratello, ammazzò un Villano, & essendo perseguitato, rifuggì in casa mia; doue stette egli molti giorni; ne sapendo doue andare. & io patendone sdegno da D. Fer. lo mandai a San Martino, doue il S. Sigismondo da Este per amor mio lo trattenne non so che anni. In questo mezo non hauendo uoi ricapito ui acconciai con il s. Marchese di Soragna & ui fu grã uentura perche imparaste a praticar le corti. poco

tempo

tempo di poi uenne a questo gouerno il Cardinale di Trento il qual mi haueua chiamato a suoi seruigi. Occorse che in quel gouerno il detto uostro fratello fece un'altro homicidio & per dubbio della giustitia rifuggì di nuouo in casa mia, doue lo trattenni fin tanto che gli feci hauer piu securo ricapito. Successe la persecutione di M. Girolamo uostro fratello, & sa tutto Milano il giouamento che egli riportò dall'opere mie. Dopò non so che tempo, ui trouaste leuato dal seruigio del prefatto Marchese, & io ritrouandomi con il S. Sforza a Desenzano & ricercandomi se per auuentura hauessi huomo di qualche spirito ne i bisogni di sua casa, preposi uoi & tanto, per mia disgratia, ui gli laudai, che mi pregò, che io ui scriuessi. Veniste & non haueste cuore di ricompensarmi di tanti benefitij che publicamente hauete da me riceuuti. ma in far quegli offitij c'hauete fatti contra di me, hauete fatto cosa conueneuole al uostro animo il qual si conosceua di nõ potermi ne sapermi pagar d'altra moneta. la quale in uero ne di metallo, ne di conio per qual si uoglia paragone, o copella, ouero acqua forte, hauete saputo fondere & stampare, si che per essa non ui siate fatto conoscere, se nõ altro alla conscienza uostra, ma si bene infiniti atti di &c. Io finalmente sono quì & uoi costì. & mi contento di non hauer mai da uoi riceuuto cẽno di gratitudine, ne uoi potete negare di non hauer riceuuti quãti benefitij si põno far a huomo humano, i quali restano p oggetto a gli occhi d'ognuno di chi uoi sete, et chi son'io, acciochè ognuno ĩpari alle mie spese. State sano. Di Piacenza a' 28 di Maggio. M D L X.

AL

AL S. GIULIO CLARO Senatore.

LA lettera amoreuole che V. S. mi ha scritto in risposta mi è senza forse piu cara, che quante io ne riceuei mai da Papa & da Re, perche io amai sempre V. S. per le sue uertù e per la testimonianza che fa de' suoi meriti l'honorato grado Senatorio. hora con quell'amor medesimo cordialmente la riuerisco & cio mi creda perche di mia natura non fui mai uolto a ciò fare per grand'oggetto di fato, o di fortuna, ma si bene per quelle qualità che conosco in lei, pregandola di gratia che riceua questo mio animo, essendo io massimamẽte tenuto huom lontano dalla adulatione, come ne ho mostrato segno che non solamente ho hauuto ardire di dir la uerità, ma non ho temuto di leuarmi dal seruigio de' grandi. & nella longa pratica del mondo hauendo conosciuto pochissimi degni di laude, però non prohibisca V. S. che ella miglior frà quei pochissimi non sia lodata da me, tanto piu fidandomi io piu nell'esser stimato huomo da bene, che in quelle cose, che per mia propria inuentione mi sono messo a comporre. confesso che io parlo & scriuo di lei a passione, ma cio procede dalla notitia del uero che porge allegrezza, essendo la passion cosi letitia, come dolore, ma che quel galant'huomo l'habbia non che lodata & celebrata, ma deificata; ha fatto bene, & questo si conosce nello sdegno che ella ne prende, perche chi piu merita, manco si conosce di meritare. Non dubiti V. S. che non farò uergogna a me, ne dispia-

dispiacere a lei. spero fra quattro giorni esser affatto guarito, desideroso che ella mi assecuri di hauer animo di commandarmi, ringratiandola dell'offerte che mi fà, & del fauore che ha prestato al Morando, & le bacio le mani. Di Piacenza a' II di Giugno. M D L X.

AL MEDESIMO.

PErche so che V. S. si ricorda de gli amici, & tanto de' morti come de' uiui, però mi delibero di far trascriuere alcune cose fatte in laude del S. Bernardo Spina, il quale fu uero amico dell'amico, ma uerso lei fu ueramente nella affettion che egli le portaua essemplare. Mi ricordo che piu uolte mi disse, Contile, uoglio che tu conosca il S. Giulio Claro giouinetto & gratioso, imperò che il suo intelletto e'l suo giuditio sarebbero admirabili nell'età uirile, & senile. La onde se uorrà seguire il mondo sarà nobilitato di gradi illustri, se attendesse alla pretaria andarebbe in piu altezza. Era lo Spina (Sig. mio) huomo non conosciuto, & quella maniera del suo paese gli copriua le uertù della sua natura, si che non erano, o uedute, o uero apprezzate. ma io che seco praticauo strettamente, conobbi sempre quell'huomo hauere marauigliosa dispositione in ben fare & in uertuosamente uiuere & in preuedere co'l giuditio. Anzi per piu sperienze mi fe toccar con mano che nel ueder questo e quello conosceua e la trista e la uertuosa natura. Ne puo dire huomo ueruno che fusse crudele, perche

che in ogni sua attione era mansueto, & il segno della sua liberalità daua certezza della sua naturale piace uolezza. Essendo uero per molti essempi che l'huom crudele non è mai liberale, & l'huomo liberale è sem pre benigno. Dico che era in lui un dono diuino di be neficenza & di carità uerso il prossimo, il qual dono gli faceua conoscere in faccia i tristi, & per zelo di uertù gli castigaua. e quanto la uertù lo faceua benefico, & grato a uertuosi, tanto la medesima uertù lo rendeua rigoroso e terribile uerso i ribaldi. spesso ho memoria di lui & di quaranta anni quasi che sono sta to fuor di casa mia, onde mi è accaduto di hauer hauu te piu pratiche & piu notitie delle nationi, & particolarmente d'huomini da bene, nobili & eccellenti ne gli essercitij che alla nobiltà conuengono, tuttauia fra tanti rari per singolar bontà; rarissimo conobbi lo Spina, al quale & per dono di Dio, & per uertuosa professione meritamente dò laude. spero in breue far leggere a V. S. *quello che ho potuto & saputo porre in carte per amico si uero, per gentilhuomo si da be ne, per offitiale si giusto. & ella se ne rallegri piu che altro amico suo, poi che da lui degno d'ogni publi ca laude, ella è stata amata & celebrata. il cui testimonio essendo degno e uero, gran fatto non fu se quel lo scrittore la ha essaltata. il che piu arditamente qualcun'altro con ogni diligenza uuole imitare. Cesso di tediarla con piu longhe parole raccomandandomi di core a lei. Di Milano all'ultimo di Giugno.*

M D L X.

AL

AL SIGNOR SIGISMONDO da Este.

CRederò che fin hora la S.V. hauerà riceuuta una mia scritta in Pauia, & sarà per risposta d'una sua data in Lione, doue la molta benignità di lei non solamente mi dà ragguaglio dell'esser suo, ma promette di farmi parte di quella fortuna, ch'ella ueramente merita. piacerà a Dio di farle impetrar quelle gratie che drittamente conuengono alla sua uertù, spero nondimeno in Dio che ritornarà sana & contenta, & spero nella Catholica bontà del Re, che non comportarà di lasciar partir V.S. senza la sua real gratia. Io uò misurando le giuste dimande di lei con la clementiss. natura di lui & con si fatta & ragioneuol concordāza mi assicuro che quanto quella chiederà & io desidero, sia per trouar segno di liberalità, e frutto di giustitia. ricordole che per amor di Dio ella non si prenda a petto niuna mala occasione che spesso a trauerso la possa assaltare come interuiene a tutte l'hore nelle corti, doue l'inuidia & la malignità uanno temerariamente campeggiando, uinca ogni auuersità la patienza, e conserui con la sua naturale animosità quella uiuace speranza, laquale non patisce che dolor malinconico entri a possedere un petto generoso, onde per tal uertù s'acquista sanità e longa uita. Io mi ritrouo in questa città, ne piu presto ho potuto uenire per baciar le mani al S. Marchese ilquale m'ha fatto restar quì, ne uuol ch'io mi parta facendomi ogni sorte di fauore fin tanto c'ha scritto per farmi hauer mercede di tanti anni

ti anni ch'io ho seruito, il qual negocio fu gia quattro anni cominciato, e sua Catholica Maestà hebbe in Bruscelles due memoriali, e furon dati in consulta, in quel tempo si perdette Cales, & però non potei uederne quel buon fine che speraua secondo gli auisi del S. Gio. Battista Schizzo. non ho mancato però di ricordarlo con piu mie lettere da Venetia in Spagna al S. Consaluo Perez, e me ne uien data quella speranza che io posso desiderare. faccia però Iddio che di tutto quello sarà ordinato dalla sua diuina prouidenza, rimarrò contento. ho uoluto dir questo a fine che se a V. S. uenisse in taglio di parlar di me, si degnasse di farlo, che non poco mi potrebbe giouare la sua autorità. ho idrizzato le mie al S. Giuliano Gosellini, & ancora che'l S. Marchese habbia, com'ho detto, scritto in mio fauore, m'è parso di non mancare di far parimente io memoria delle mie speranze. quì in Italia non si dice cosa ueruna, saluo ch'in Roma concorre ogn'uno a portar querele contra i Caraffeschi, i quali sono, secondo che si parla, aiutati dal Duca di Ferrara, & pare ancora che Vargas gli fauorisca molto. si dice c'hanno mandato a disotterrare la moglie del Duca di Paleano, per ueder se ella era pregna, mill'altre diligenze uanno usando per far processi piu graui che sia possibile. si dice oltre di ciò che Carpi nō manca di fauorir Caraffa con ogni sollecitudine. del Cardinal di Monte non se ne parla. di D. Antonio non se ne sa che sia. del Cardinale suo figliuolo non par che si stimi troppo male, e bastaragli d'hauer restituito il mal tolto per quanto si dice. Madama di Monferrato sta in estremo, e però il signor

Marchese non hieri l'altro andò a Casale. si ua burbucando che'l Duca di Mantoua piglia per moglie una figliuola dell'Imperatore. altro non saprei dar per auiso, però baciole le mani. Di Milano a' III di Luglio. M D L X.

AL SIGNOR GIVLIANO Gosellini.

MI doglio assai di non hauerui ritrouato quì, massimamente che uoi erauate fra le cause principali a ritirarmi in questa patria amata da me nella stessa forma apunto che fo di quella oue io nacqui, & auuenga che dall'amor naturale & accidentale sia differenza, nondimeno io amo questa patria dou'ho guadagnato tanti amici, & fra gli altri uoi, essendo pur d'importanza l'amore per elettione, & Iddio sa che questo guadagno, essendo per disiderio sopranaturale, deue esser tenuto piu caro che quanto di buono si riceue dalla natura. Ecco la ragione, perche io sia obligato d'amar questa patria a paragon della mia. non mi doglio dall'altra parte, poi che uoi sete andato co'l piu generoso Caualiero c'hoggi uiua, per dar ragguaglio di sè & delle sue fidelissime fatiche al primo Re de' Christiani, ond'io ne fo quel giudicio che mi fa ueder di uoi & miglior fortuna & maggior dignità, e perche s'accumuli laude di ben fare a gli amici, acciochè ne riportiate conforme cambio da Dio, mando la mia inclusa, la quale hauerà piu facil credito presso il signor Consaluo Perez presentata dal mio S. Giuliano. sa egli che io fei presentare dal S. Schizzo buo. mem. due memoriali,

riali, dell'uno ſi cauò fauore per la dimanda ch'io feci del porto di Trebbia, dell'altro ſe ne ſarebbe apportato qualche mercede piu che del primo, ſe non era la perdita di Cales in quei tempi. ma poi che fu fatta la pace concorſero gli eſſerciti de' chieditori, & ancora che io haueßi commodità di far quel uiaggio, & forſe con maggior merito d'alcuni che ne hanno recata mercede, nondimeno uolſi piu toſto indugiare, che mettermi in frotta, & in tanto mi accommodai di ſcriuerne da Venetia piu uolte al ſignor Conſaluo, & ſo io ch'egli ha qualche notitia delle qualità mie, quali elle ſieno. Di piu che'l S. Marcheſe di Peſcara; che ſa gran parte della mia ſeruitù; ha ſcritto in mio fauore, & per tal conto mi trouo in queſta Città. ho dopo queſto preſo ardir maggiore nella certezza ch'io tengo, che uoi; oltra che ui degnarete di preſentar queſta mia; uorrete aggiugnerui qualche parola in mio beneficio. & perche ho ſperimentato quanto uoi facete aſſai piu per gli amici che non promettete, & piu giouate che non ſi ſpera, però non uoglio in queſta eſſer piu lungo. Hoggi uo a uiſitare la ſignora Clara, la quale hieri mandò di uoi nuoua al ſignor Caſtaldo, dou'io ero a deſinare, & partecipai di quella dolcezza, ui bacio le mani, pregandoui ogni felice ſucceſſo. Di Milano a' III di Luglio. M D L X.

A M. A. G.

NOn mi accuſi Voſtra Magnificenza di pigritia s'in tre meſi io non la ho con mie lettere uiſitata, ſi com'era obligo mio, quella ſappia come piu di

due mesi sono stato in letto con euacuatione & diete per dubbio di podagra, essendomisi il piè destro enfiato per uiaggio nella partita ch'io feci da cotesta gloriosa Città, finalmente quel male, che i Medici stimauano grande, con picciol rimedio in due bagnature diseccatiue passò uia, & per gratia di Dio mi ritruouo sano, & gagliardo, & con sicurtà che non sia gotta. Imperò confesso che di costì mal uolontieri mi partij, non in quanto al mio obligo; che non mi conueniua; ma si bene in quanto all'amore che porto a tanti gentilhuomini uirtuosi, & alla perpetua deuotione che a cotesta benedetta Republica conseruo, la quale non solamente laudo, celebro, & deifico, ma la tengo nell'anima per immagine di tutte le cose buone & belle. Mi ritruouo hora in questa Città ritornato a gli antichi seruigi dell'Eccellentissimo mio signore il Marchese di Pescara, doue mi è grata la fatica, poi che saggiamente mi si co manda, & Iddio sa che non cesso con ogni persona di conto dire con ragione quanto sarebbe felice il mondo se'l Re Filippo si facesse figliuolo amoreuole & diletto di cotesta castissima & santissima Protettrice de' Christiani. ne in ciò mi fa mancar modo la bontà diuina di persuadere & di far conoscere la sicurezza che risolutamente unirebbe cotesta santa Republica con quel Catholico Prencipe, chi non sa che gli altri Prencipi di Christianità a paragon di Venetia & di Spagna posson poco? & se ui è il Papa in Italia che grandemente possa, breuemente dura. Ma la felicissima Rep. Venetiana è perpetua, hauendo ella con prosperità superati tanti secoli. è ella stabile d'Imperio & di

consiglio, & per lunga isperienza infallibile. però qual maggior gloria potrebbe acquistarsi il Re Filippo, che aiutare a conseruare, & aggrandire la piu bella Città dell'uniuerso, la piu famosa, la piu ricca, & la piu giusta? in tutte l'altre parti del mõdo, doue si uede piu miracoloso sito? doue piu unita sapiẽza? doue piu incradicabil concordia? queste celesti doti uscite solo dal grembo dell'eterna prouidenza, quale saria quel Re, qual quel l'Imperator, qual finalmente quel Monarca si empio, si ingiusto & si barbaro, che l'impedisse & profanasse? & se hoggi Re alcuno dourebbe con Venetia unirsi, altro non potrebbe essere, ne dourebbe che'l Re Filippo, il quale è potentissimo Re, giustissimo Re, & Christianissimo Re. diremo parimente, ch'altroue non si truouano i piu saggi, & i piu sinceri Senatori de' Venetiani, ne ancora si puo trouare il piu sincero Re di Filippo. & se tanta è in questi due potentati la sapienza & la fede, & se come dourebbero, insieme si unissero, quale audacia, & qual forza bastarebbe a disunirli giamai? uero è che fra la sapienza & la lealtà sta ben per custodia la prudenza, la quale non lascia inturbidare i cuori de gli ottimi Prencipi, ne che'l timor senza causa offuschi loro il giudicio. essendo uero che la illecita diffidenza sempre interrompe gli honorati & giusti disegni. uoi mi direte (Mag. signor mio) che cotesto Serenissimo Senato con la sua sincerità ha creduto molto, & ha perduto assai. confesso esser ciò la uerità. nondimeno che colpa è del Prencipe se i ministri fanno contra i suoi precetti? Dee castigarli, risponderete uoi, soggiungo che ciò non puo fare un

Prencipe, il qual non per suo uitio, ma per suo ualore si fa temere. si sa che quasi tutti i Prencipi Christiani, & massimamente d'Italia, hanno hauuto sospetto del la grandezza di Carlo Quinto, & che'l Re di Francia per cotal timore fiero nemico di Cesare cercaua ogni giorno di annullar l'Imperio; hora suegliando tumul ti in piu parti d'Italia, hor chiamando l'armata Turchesca, hora in Fiandra pigliando Terre & predando paesi, disturbaua & impediua che lo Imperatore non poteua assicurare i confini di questo picciolo angolo Christiano, si che gli infideli non lo occupassero, la onde uedendosi Carlo temere senza c'hauesse animo d'offendere, fu prudentemente costretto di darsi in preda a suoi ministri, & di comportar contra sua uoglia mol ti misfatti loro, & ciò con prudenza, & non con fraude comportaua. Ma ueggiamo chi maggiore sicurezza poteua dare ad ogni Christiano potentato della sua leal bontà, poi che egli potendosi impadronire di Roma; come sedia antica & ordinaria dell'imperio, & a ciò persuaso, non solamente non uolle, ma minacciò coloro che profanamente lo persuadeuano? non pote parimente insignorirsi di Fionenza, che come Città di Imperio indebitamente si gli mostrò nemica, & rubella, però la diede ad Alessandro de' Medici, a cui rimanesse soggetta con publico castigo? ma che diremo di Germania, con il cui mezo hauria soggiogata tutta l'Italia, & ogni altra Prouincia: nondimeno si dimostrò in fatti fiero nemico, & era pur sua patria, quiui fu eletto Imperatore, quiui consisteua il primo grado della sua riputatione? la onde per esser d'animo sincero

cero & non tirannico, di temperato & non d'ingordo desiderio, non guardò a si potenti interessi, anzi con zelo della fede con poche forze superò le molte, & uolle ogni luogo, ogni città, ogni signore ridurre, come prima pacifico & libero. quale adunque sicuro giudicio puo & dee cauar sospetto da tante opre giustissime & clementissime? cosi fusse stato obedito, & come hoggi la Grecia forse sarebbe del'a Rep. nostra, e'l Turco mandato in perditione, ne si uedrebbe tante decine di migliaia d'anime & membra di Christo ogni dì per mano de' cani martorizate & crocifisse. ne sentiremmo hor queste Terre, hor quei lidi, hor questi nauili hor quelli, predati, abbrugiati, & uilipesi. Imperò quanto non è perseuerato in Carlo Quinto, si puo & deue rinouare, & con piu sicurezza con il Cath. Re Filippo, massimamente essendo piu necessaria la confederatione fra lo stesso Re, e'l Senato Veneto, che con altri Prencipi, poi ch'è piu nota la lealtà & la sincerità di cotesta ottima Rep. & di quel mass. Re, con la qual dispositione ageuolmente si riformaranno gli heretici, & si superaranno gli infideli, & ciò si uede pure esser uerissimo, perche il Re Filippo; per potentissimo che sia; non lascia di se sospettare uerun potentato di Italia, ne forse di Germania, per la qual cosa nessun suo ministro ardirebbe di trappassare i suoi santissimi ordini, si che per loro potesse rimanere presso a gli amici et confederati in qualche modo manchevole, percio che nō ha egli i graui et trauaglicsi contrapesi che hebbe Carlo Quinto suo padre. Veggiamo adunque (Mag. signor mio) qual patria possa; per quel che libera-

mente si uede; esser piu accetta a Dio, che Venetia? doue si fanno tante elemosine, doue sono tanti richissimi luoghi pij che difficil saria di trouarne altrettanto numero nel restante della Christianità: dou'ha refugio la giustitia, doue hanno lor proprio albergo le uirtù, & doue la sapienza, il consiglio, & la prudẽza frequentemente risplendono. per la qual cosa; come edificio terreno, è Venetia stupor de' mortali, & somiglianza del paradiso. di rincõtro poi, qual Re puo esser a Dio piu grato che Filippo? ilqual è figlio del maggior Imperatore che fusse mai, è conosciuto di prudẽza, di bõtà Christiana, & di possanza terrena il piu gran Re, che si truoui, conciosia ch'egli per la pace, et per la concordia del popul fedele uolontieri distribuirebbe, come distribuisce; il suo, non che tolga quel d'altri, & se ben si considera ha egli di liberalità, & di magnificenza fin'hora superato & Ciro & Alessandro, & d'officio & di zelo christiano ha di gran lunga auanzato tutti i suoi pari. Però chi non crede, si per la sua santa uita, si per hauere questo Cath. Re sotto la sua autorità, & sotto il grido immortale del suo nome, imitando il padre; fatto accettar l'Euãgelio & riuerir il santo legno della Croce nell'altro emispero; cosa ch'a santi forse della primitiua Chiesa poteua essere incredibile; la onde piu a pieno si uerificano li detti dell'o Sptrito santo, cioè. In omnẽ terrã exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ uerba eorum, chi non crede, replico io, che'l Re Filippo sia uero Capitano di Dio? così spiri la sua diuina Maestà qualc'uno per degno & uittorioso stromẽto d'unire insieme questi dui potẽtati, e ch'imiti quel-

lo

lo eterno spirito che si fa d'una essenza co'l padre, & co'l figliuolo, & come queste tre persone sono sempiterna testimonianza in Cielo, così questi tre mondani Principi uniti insieme, imitādo la santiss. Trinità facessero similitudine di perpetua concordia testimonianza in Terra. la onde il fuoco, il sangue, & l'acqua ridussero alla Chiesa tutte le genti. lieta ueramente consonanza, & dolce armonia sarebbe in quel grido, nel qual si sentisse che Venetia fusse del gran Filippo Madre, & egli di si gran Madre figliuolo percioche con questa insuperabil confederatione s'acquistarebbero tutte le prouincie del mōdo, & di quelle se n'arricchirebbe Venetia, le quali a lei fusser piu commode, & dell'altre si facesse Filippo Signore, & di memoria eterna si dicesse & scriuesse, PHILIPPVS ORBIS IMPERAT. VENETIARVMQVE REIPVBL. CIVIS AC FILIVS. &c. ueramente grandissima facilità si scerne in questo cosi degno negotio (Mag. Signor mio) & si conosce parimente ogni riuscibile effetto, pur che si trouasse qualche dispostissimo mezzo ch'unisse questi estremi, non estremi ueramente per cōtrarietà, ma per habito d'indebita diffidenza, non diffidenza per ragione, ma per inconueniēte timore; anzi da gli stessi estremi potrebbe succedere il uero mezo, poi che sono di una stessa bontà. Però facil cosa sarebbe a leuar uia cosi diabolico interuallo, acciochè si unissero queste due potenze, che simil sono di natura, & che piu? d'arte & di fortuna. & auenga che da santissimi Papi sia stata piu uolte questa unione tentata, nondimeno

meno se non riuscì in quei tempi, riuscirebbe in questi, perche non sono ne ueri, ne uerisimili i sospetti. Venga hora un sapiente & santo spirito fra questi potentati. & pongasi tra loro in mezo, poi che niun contrario impedisce, egli conduca insieme, poi che lor soli hanno maggior & miglior commodità con le forze di Mare, & con la potenza di Terra in recuperare & acquistare quei Regni usurpati dallo infedel Tiranno, & se nõ altro finalmente muoua gli animi loro a questa unione lo strido miserabile di tante anime Christiane, perche se non trouaranno pietà ne i nostri Prencipi potrebbero prouocare co'l pianto Dio ad eterna lor miseria. Non sarò piu lungo perche troppo ho forse tediata la Magnificenza uostra, alla quale mi raccomando, & ancora in gratia del suo Clarissimo Padre. Di Milano a' XXI di Luglio. M D L X.

AL SIGNOR TOMASO Macchiauelli.

Hieri mi mandò il S. Pico la lettera uostra, con la quale tanto amoreuolmente mi rispondete, & di piu lodate i miei due sonetti, i quali se pur sono di qualche sonorità si dia la palma al suggetto, & a me si dia il biasmo ch'ardisco di poner la bocca in Cielo. con tutto cio merito d'esserne scolpato, poi ch'a Dio suol esser grata la laude che danno i fanciulli, confessando io esser'a loro in quanto all'ingegno simile. della scorrettione che si truoua nell'altre mie cose, non so chi si sia messo a far si pericolosa manifattura. Iddio gli perdoni, poi che piu nuoce a me ch'a lui. da

quel

quel Don Angelo Rainieri non hò hauuta la nostra fatica, che se bene ho poco tempo, mi parrà nondimeno di riposarmi in uederla, che ben me la imagino frutto de gli horti di Delo, de' quali gustandone io, uiuificarò questa mia meza morta anima, & ristorarò queste mie stanche membra. oltra cio se ben mio nipote è affettionato, & ha parte del carico della Secretaria del S. Marchese di Pescara presso il Secretario Loccadello, nondimeno questa è maggior fatica pigliarà per uoi. che sua Altezza non si diletti di quella consonanza che suol esser imagin della celeste, non hauergli cõposti perche credessi che fusse il canto di Pan degno dell'orecchie di Pallade, ma per pagar'io questo tributo alla deuotion che le porto. con tutto il core mi rallegro della sanità delle due Eccellenze, piaccia a Dio di conseruarle. è uenuto auiso che'l forte delle Zerbe si difende con tutto che i Turchi lo habbiano circondato, & per tradimento d'un Christiano, ordini quel Bassà di offenderlo ancor per acqua. si spera non dimeno che non faranno altro, si per esser i nostri prouisti, si perche'l tempo minaccia quella armata, che Iddio la sprofondi. uero è ch'i nostri patiscon d'acqua & sono ammalati la maggior parte, & molti si sono fuggiti nel cãpo de' mori, piaccia a sua diuina prouidenza di rimediarli. che sia successo il fallimẽto de' Badoari doglìomi che ne fui profeta, & come reggente delle scienze, ch'io era, me ne leuai, & quello antiueder mio mi darà quel credito, ch'io desidero, tuttauia scriuendo al S. Federico, farò quanto uoi mi commettete, & ben uolontieri. qui stiamo ancora piu presto

aspettando

aspettando garbuglio che riposo, & se ci sarà dato im paccio. se ben siamo senza danari, guadagnarassi quel d'altri. non attizzino il can che dorme. qui per hora fò fine baciandoui la mano, & mi raccomandarete a tutti, marauigliandomi che'l Marinone e'l Mondanario non mi habbiano risposto. & se ui pare honesto baciate per me humilmente le mani alle due Eccell. habbiamo di nuouo la morte del gran Cancelliero. Di Milano a' XXI d'Agosto. M D L X.

AL SIGNOR CESARE Gonzaga.

QVando questo Aprile prossimo passato mi partij di Venetia, hauendo fatti presso quella Rep. fortunatamente i negotij del S. Sforza Pallauicino, disegnai passar per Mantoua solamente per baciar le mani di V. S. Illustriss. ma poi che seppi ch'ella si trouaua in questa Città, piu uolontieri mi mossi per far seco mio debito. tuttauia piacque a nostro Sig. Iddio che per uiaggio mi ammalassi, onde rimasi impedito con doppia mia mala sodisfattione, hora che so ritrouarsi lei in Roma non ho uoluto indugiar più; sodisfacendomi per hora di uisitarla con questa, restandomi acceso il desiderio di personalmente uederla. & ben ch'io fossi tradito ne i seruigi ch'io feci alla felice mem. del S. Don Ferrante suo padre, non ho per questo mai mutato animo & deuotione uerso l'Illustrissima Casa Gonzaga, & particolarmente uerso la S. V. Illustriss. & non cedo a uerun creato suo ne di fede, ne d'affettione & forse piu di core che molti uasalli faceuano il fedele.

fedele.per tanto ella si degni di tenermi per quel che le sono stato & sarò. rallegrandomi d'ogni felicità di lei,pregando N.S.Iddio che l'accresca in fortuna,& conserui in sanità & contentezza. Di Milano a' XXIIII d'Agosto. M D L X.

A MONS. FRANCESCO Castiglioni.

D*A Venetia risposi a una amoreuol lettera di V. S.& salutai il frate Grandenico, che gran piacer hebbe egli d'hauer hauuto nuoue di lei.ma perche ero in procinto per partirmi di quella Città,non potei cõsolarlo in tutto.desideroso di saper com'ella sia pres so sua Santità.è egli in fatti buono amico, & predica per tutto l'hospitalità usatagli da Mons.Abondio.& se io me ne rallegro,pensilo chi è solito di lodar i pari di V. S. ch'in ogni attione di uero gentilhuomo riesce tanto oltra,che non ha chi l'auanzi, & pochi che l'agguagliano. Insomma la hospitalità è uno de' primi splendori che manda fuori di queste tenebri un'anima bella.& se ci ricordiamo, gran conto fecero Gioue, Mercurio & Apollo,d'esser riceuuti & alloggiati ne' loro pellegrinaggi.& coloro che con animo d'auaritia gli riceuerono,hebbero per essempio di questa cosi fatta pestilenza,degni supplitij.come si può dir di Tantalo. ma perche parlo io de gli Dei bugiardi,se dinanzi a gli occhi habbiamo il Saluator nostro, il quale a suoi albergatori diede sempre incomparabil ricompensa? goda adunque V.S. della restitutione del frate, hauendola nella prima città del mondo fatta conosce re*

re di maniera che se ne puo piu che di tutta la robba de gli huomini rallegrare. Io sono hora ritornato in questa città tanto amata & stimata da me. Imperò mi pare stroppiata & mancheuole di quelle due membra, de' quali io mi seruiuo & nel diletto dell'anima, & nel credito della mia fortuna. uno è Monf. Bia, l'altro Monf. Abondio, & per non tediar V. S. le bacio le mani. Di Milano a' XXVIII d'Agosto. M D LX.

A MONS. BIA.

MI parue di uedere il Cielo aperto quando io uidi la lettera di v. s. & mi parue di sentire l'armonia de gli Angeli, quando poi mi misi a leggerla. et se quanto dico puo parer ad altri uista e suono di adulatione, a me è cosa uera pura e sincera. perche ueramente, puramente, e sinceramente soglio amare, lodare, e riuerire chi merita. la onde è tanto il piacer mio di conoscere le uirtù, & di saper stimare i meriti di quelli, che non erro di far le due comparationi hiperboliche in parole, ma possibili nella mia intentione, e degne ne' meriti di Monf. Bia. Godomi che v. s. sia per lasciarsi godere, e riuerir' in queste bande, lo credo e lo desidero, lo credo perche si dice che S. Sant. è per uenir' a Bologna, lo desidero per consolarmi molto piu poi, nella presenza del mio raro di bontà e d'ogni ualore, Monf. Bia, ilquale per la mia honorata partita dal Pallau. non si dee conturbare nel suo buon giuditio, perche v. s. sa che non mi soglio partir mai da buon

buon padroni ſapendo io corriſpondere a loro come buon ſeruitore, e l'opere lodano il maeſtro, dice quel ſanto prouerbio, e ſi è publicamente ueduto e tocco con mano, che non meno alla degnità di quel ſignore è concorſa la mia fede & la mia diligenza, che ſi ſieno concorſi altri accidenti. a me però è ſtato lecito di partirmi, come poco lecito mi ſaria ſtato di perſeuerar. egliè a cauallo in briglia d'oro, coſi Iddio ce lo cõſerui, & habbia quello eſito felice et fortunato, ch'egli ſteſſo deſidera. Nõ mi accade far piu parole ſopra queſto caſo, e meno n'haurei ſcriuendo fatte tante, ſe non temeſſi che'l giuditio di v. s. in ſimil conto non ſi laſciaſſe traſportar in disfauor delle buone opere mie. Io mi ritrouo qui gia due meſi, & coſi ha uoluto il S. Marcheſe di Peſcara, l'autorità del quale con i ſeruigi c'ho fatti, ſpero ch'appreſſo di ſua Catholica Corona ſia aſſai per giouarmi, & forſe preſto. & quãdo altrimente ſucceda, non rimarrò per queſto di ringratiare Iddio, & di uiuere, come ho fatto, per il paſſato perche ſe ho hauuta poca commodità di fortuna, ho hauuto ancora manco ſtimolo di conſcienza. noi ſiamo qui nel continuo ragionar della uenuta di S. Sãtità & con ſperanza che faccia gran numero de Cardinali, maſſimamente di quella conditione che a coſi ſanto & meriteuol Vicario di Dio ſia conforme. Nõ ſarò piu lungo baciando le mani di v. s. Delle mie rime ſtampate in Venetia, ne farò parte a lei, com'è douere, aſpettando che me ne ſiano mandate. Di Milano a' XXVIII d'Agoſto. M D L X.

AL SIGNOR CONSALVO Perez.

PIu lettere ho scritto a V. S. Reuerend. & ben so che non mi risponde per non uolere, essendo ella naturalmente benigna, & piena di cortesia, ma si bene per essere sempre occupata in quei negotij grandi, che non lasciano hauer tempo uacuo; per questo non rimango di uisitarla con questa mia; non tanto per impedirla, & per ricordarle la longa & fedel seruitù ch'io ho fatta gia tanti anni, ma per replicarle il desiderio che io tengo ch'ella mi faccia fauore di darmi il negotio in mano del suo bellissimo Homero, uolendolo ella far ristāpare, si come ne dette auiso in Venetia, et come Garzia Hermandez et io procurāmo di sodisfarla. di poi le ho scritto che quì si potrà molto meglio ristamparlo, si per esser luogo fatto piu a nostro modo, si ancora perche'l libro ritrouarà piu spacio ch'in Venetia, replico in questa il medesimo, pur che V. S. Reuerenda si risolua, ch'a me non può succeder cosa piu grata che seruirla, ritrouandomi cordialmente deuoto piu allo splendore delle sue uertù, ch'a la grandezza della sua fortuna, & perche la mercede ch'aspetto da sua Catholica Corona, non è sperata da me, se non co'l mezo, & con la intercession di V. S. Reuerenda però si contentarà d'informarsi quali siano stati i meriti della mia seruitù dall'Illustriss. S. Carlo Visconte presente lator di questa; & degnissimo Ambasciat. di Milano, oltra a quāto in fauor della mia fedeltà ha scritto a sua Catholica Maestà, l'Illustriss. S. Marchese

Marchese di Pescara, confidandomi ch'ella si ricordi ancora del memoriale ch'in Bruscelles già quattro anni il Regente Schizzo presentò, & fu messo in consulta. Non tediarò con piu lunghezza la S. V. Reuerenda sperando ch'ella non sia per comportare ch'io rimanga irremunerato fra tanti, & tanti c'hanno hauuta mercede, ma non con maggior merito del mio: finalmente le baccio le mani, et le prego cōtentezza. Di Milano a' XXIX. d'Agosto. M D LX.

AL SIG. GIVLIO CESARE Castelucdro.

GRand'obligo si dee hauere a certi accidenti e casi, i quali sono spesso cagione che quella bestia del Silentio fra gli amici si caccia in fondo di lethe. il portator di questa è Vergilio, che già conosceste in Trento, egli uien costì per riscuotere alcuni crediti che gli lasciò suo padre, & perche la giustitia ha luogo all'hora quando si sa dire, e quando si troua chi la uoglia fare, però mi muouo a pregarui strettamente, accio che ui degnate di prestar fauore a tal pouer'huomo in quel modo a pūto che la giustitia sia ben detta e sommariamente fatta. & come di ciò ui prego con tutte le forze, così ancor uoi siate contento di giouare a questo huomo da bene con ogni uostro potere. egli merita per molti rispetti, ma piu assai per esser egli stato cagione che ci riscriuiamo. perciò che fin hora, che sono passati sette anni quasi; habbiamo comportato che'l silētio ingrato habbia coperta di ruggine la nostra chiarissima amicitia. Io per darui cōto di me; sono di Venetia

netia ritornato in questa grã città de gli Insubri, doue nõ mi par d'hauer trouato quella dolcezza di persone, & quella commodità di fortuna che gia conobbi, e largamente sperimentai; di maniera ch'ogni ben declina in tutto & ogni male s'inalza a fatto; & ua peggiorando a hore, non ch'à giornate questo mondaccio. Io dò la colpa a fati, i quali si dilettano di far piouere a dosso gli animali di fango, hora una gocciola di bene, hora un diluuio di male, sia però come si uuole, che doue mi trouarò desiderarò che mi comandiate, & mi raccomando. Di Milano. il primo di Settembre. M D LX.

AL S. TIBERIO ORSA.

HO uoluto ueder piu certa & piu ferma la mia fortuna prima che ue ne scriuessi, hora ui dico che'l mio Signor Marchese ha scritto al Re Catholico in molto fauor mio, e della seruitù c'ho fatta di x x anni. la onde ne spero qualche mercede se non m'inganno. Tuttauia ho io tante uolte sperimentata la fortuna, che suol'esser il giuoco di Zingari in man de Prencipi, doue non mi arrisco di sperar con sicurezza, & da niun canto mi nasce il timore, eccetto dal conoscermi huomo da bene, la qual conditione è molto alla fortuna odiosa & contraria. per questo cõtrastano nel campo del mio giudicio (qual esso sia) & la speranza e'l timore, la speranza si fa gagliarda nella seruitù buona, che tanti anni ho fatta, il timore si fa possente nella consuetudine de signori che danno poco, & quel poco, a chi poco merita, e'l piu delle uolte per premio perseguitano i buoni, non bastando a lo

ro l'ainmo di dare il cõualente. Ma che mi accade il uoler ne dir con ragione? & pur si uede ogni dì la miseria di quelli c'hanno hauuto per premio di ben seruire, o ingratitudine, o persecutione. & quanto è ch'io stesso ho sperimentata si fatta maledittione? dicoui per ciò che se ben merito & se bene ho si degno & si ualoroso protettore et intercessore, com'è il S. March. di Pescara, non però mi posso assicurare, ancor che'l Re Catholico sia liberale & sopra Ciro & sopra Alessandro. Aggiognesi a questo mio timore, oltra la mala uolontà dell'huomo; qualche nemicitia di stelle, tra le quali se ne truouano molte che sono di cruda, & scelerata influenza, & che tra loro possa esser ancora ambitione & inuidia, per che sono ancor esse corpi, & mossi da spiriti. Imperò conoscẽdo finalmẽte noi che niuna forza; eccetto quella di Dio; è pefetta, mi risoluo che da Dio solo aspetto e bene e male, se bene per sua misericordia, se male per mio difetto, dou'in tutti i modi siamo obligati di uiuer contenti. essendo uero ch'in questa uita il piu delle uolte il bene è male, e'l male è bene, & molte uolte, anzi sempre l'uno è l'altro nel desiderio nostro ci condanna, et per questo disse il Redentor nostro, non sapete ciò che uoi dimandate. è bene adunque gittarei i nostri pensieri in Dio et egli ci nodrirà. so che uoi hauete molto caro d'intender com'io mi trouo, per gratia di Dio & per uoi suo stromento; sano del piede, ne mi è doluto mai, nè mai ho sentito pur pizzicarmi, crederò di non hauerne a dubitare, non manco però di guardarmi, si ch'in bocca non u'entri il souerchio onde mi si facessi incontra madonna gottarda. piacciaui di comandarmi & ancora tener per certo che

io ui amo, & per obligo, & per elettione, & quando habbiate quella mia operetta, degnateui di mandarlami per fidata persona. Non sarò piu lungo bacciando le mani a uoi, & a Messer Marc'antonio. Di Milano, a' V. di Settembre. M D L X.

A MONS. BIA.

HO riceuuta la risposta già molti, & molti dì sono che V.S. mi ha fatta di IX. del passato, & ancora le ho rescritto, & benche non sia suggetto d'importanza a lei, è nondimeno di consolatione a me, percioche in un medesimo tempo la uisito & fo mio debito di salutarla, con animo però che se io le scriuo spesso per mio diletto, mi risponda di raro per sua commodità, perche io non sono, ne debbo esser con lei schifo, come accaderebbe con alcuni altri, contentandomi che le sia grato ogni segno che nasce dall'affettion ch'io le porto, della mia partita dal Signor Sforza Pallauicino non mi pento, & per mio giouamento, & per mio honore, & se fusse per pruoua quello che credeuo per opinione, sarei durato, ma nõ creda ella mai se non p efficace sperienza, dicendoui a fe di nostro S. Dio non esser stata menor l'ingratitudine di tal sorte, che la mia diligenza, dellaquale mille testimoni di quella libera Città potranno esser tali che ella mutarebbe credenza, perche in lodare, e creder che egli sia tale, mi fa uedere che il mancamento sia mio, & perche non faccia doppio peccato, creda ch'io ne ho hauuta lecita causa di far cosi, & creda pure che egli sia non che gran Caualiero, ma uno Iddio in terra, & io prendo piacere della buona openione, che

si deue hauer d'ogn'uno, e piu di quel Sig. ma uorrei che s'hauesse quella medesima ancor di me che sarebbe per merito di uertù sperimentata, lasciamo andar questo che in tutti i modi lo amo, & di cuore lo essalto con parole, & cō scritture, e non solamente non me ne pento, ma uorrei hauer detto, & scritto assai piu in sua laude, ne haurei io però con uostra Signoria, tocco di tal caso parola, se ella non hauesse uoluto in un certo modo incolparmi di qualche difetto, per tal cagione le ho scritto in guisa, che non puo, ne deue cadere in questo peccato, e puo, e deue rimaner (s'ella uuole) in quella opinione, doue piu splende la uerità. Di Milano, à VIII. di Settembre. M D L X.

A MONSIG. FRANCESCO Castiglioni.

SO d'hauere scritto a V. Signoria un'altra mia, dopò che mi sono partito di Venetia, questa sarà per uisitarla, & per condolermi che sua Santità non uenga, come si diceua, a Bologna, perche si teneua speranza che di lì si fusse degnata d'arriuare fino a questa sua patria, che speraua & spera d'arricchirsi di quelle santissime gratie, che sono i primi tesori dell'humana, & christiana necessità, ma poi che s'è inteso che non uiene per questo anno, io mi doglio con ogni uniuersal desiderio, ilquale era tutto intento a quella beata consolatione, & per particolare interesse molto mi graua, perche mi ueggo per hora priuo di poter goder V.S. amata & riuerita da me in quel modo, che quella non sa & non pensa & tanto maggiore è'l merito mio in amarla, quanto

meno è manifesta l'affettion ch'io le porto. Il portator di questa è M. Pierlione Casella gentil giouane, & nobile, nato nella Città dell'Aquila, & tanto piu mi piace il lodarlo, quanto piu mi sono per pruoua certificato delle molte sue buone qualità, e di lettere, e di costumi, di maniera che sono di gran lunga rimaso di lui non che sodisfatto, ma ueramente stupido, perche la molta cognitione ch'egli ha della poesia, e del buon stile latino, auanza molto l'età sua. e mi rallegro con lei ch'egli uenga a suoi seruigi, perche sarà bel uedere che tale sia il seruo qual'è il padrone, et laudo questa consonanza necessaria a chi uuol ben uiuere, & a chi uuol meritamente meritar laude, lo raccomando per tanto à V. S. non perche bisogni, ma perche suol esser questo officio mio, & d'ogni persona honorata, perche pēso, che un'amico nobile non si sodisfaccia, se non quanto sa far testimonianza della uertù, ma nō uoglio esser piu longo in parlar del Casella, poi ch'io sono obligato di confidarmi nelle opere sue, & nel giudicio di V. S. alla quale mi raccomando & baccio le mani. Di Milano a' X. di Settembre. M D LX.

AL SIG. PICO.

NElla ultima lettera dell'Eccellentissimo Duca nostro Signore, ho trouata la poliza uostra, doue con la solita uostra piaceuolezza ui scusate, senza hauer commesso errore. però assecurateui che io non ui scriuo per non impedirui ma si bene per sodisfarmi, & ben so che ne i molti & continui negotij non ui basta il tempo, & farei quasi homicidio se ue n'occupassi un momento, eccetto

cetto quello che noi consumate in legger le mie. bastami pur troppo che si legghino, & non cerco piu là, uero è che quando mi si negasse quell'hora che si cede alla lettura delle mie, mi parrebbe disgratia grande, non che uenisse da uoi, ma della troppa importunità delle facende, le quali se fussero di lor natura modeste & discrete, le pregarei che mi uolessero far fauore di cessar per quel momento che la benignità uostra uolesse consumare in rispondermi, ma poi che non si può con esse, essendo solite di scorticare gli huomini, mi contento, anzi mi fo debitore di quel poco tempo che ci si mette in legger, come hò detto, le mie, le quali dicete, che le considerate uolontieri & che ui fo piacere, tutto attribuisco alla bontà del mio Signor Pico, della quale spesso n'accomoda la mia necessità, le lettere ultime di sua Eccel. mi furono date hieri & non piu presto, perche già diciotto giorni mi mandò il Signor Marchese a Genoua & martedi da sera prossimo passato ne ritornai, mi sono fatto conoscere da Mons. Illu. S ant' Angelo, al quale di cuore ho offerta la mia seruitù. egli come benignissimo Signore mi ha riceuuto et dettomi che mi ha conosciuto per nome & hora per presenza mi accetta per grato amico. Oh Prelato degno di maggior dignità, et le la prego di core. non mi occorre altro bacciandoui le mani. Di Milano à XIX. di Settembre. M D LX.

AL SIG. MARCHESE DI CETONA.

NOn ho frequentato lo scriuere a V. S. come è mio debito, per essermi ritrouato in aspettatione d'esser mandato alla Corte, onde disegnauo di tenerla à

d'ogni cosa che si fusse saputa, minutamente ragguaglia ta, ma poi che l'impresa uà fredda e lenta non ho uoluto star piu in cotale stato doue mi era impedito il negotio che tanto mi è a cuore, cioè di scriuerle spesso, rimango però obligato grandemente; oltra l'obligo dell'amicitia uecchia; al mio Bettussi, ilquale mi ha tenuto auisato della clementia & liberalità che V.S. usa uerso i suoi Va salli Cetonesi, cosa degna di tanto Caualiero, perciò ch'in uno stesso tempo scuopre la sua magnanimità et fassi statua dentro a cuori de suoi subditi, & perche Cetona fu di qualche conto un tempo, non poteua uenirgli sopra mi glior maestro che la riformasse & che l'agiugnesse quelle maggior perfettioni, per le quali si restituisca quieta e ci uile, d'inquieta e rozza ch'ella era diuentata & piena ancora di gente nuoua, per laqual cosa sono successi casi di crudeltà con spargimento di molto sangue. per tanto sono certissimo che al grand'animo di V.Sig. non poteua succeder cosa piu degna, che di riformare i popoli, di rinobilitare le nobiltà cadute, di riampliare la facultà & di far conseruar le leggi, nella qual professione ella raddoppiarà la gloria, che in cosi fresca età si è guadagnata con l'Arme. & perche Cetona fu cosi anticamen te detta, perche fu hospicio de gli ambasciadori Spartani, che uennero per uedere i modi della religione & militia Toscana al tempo di Porsenna, però la S. Vostra ui ua contenta che i fati habbian riserbato quel luogo, per che meritamente da lei sia risuscitata in esso quella morta antichità, ne si può creder altrimenti, poi che fu Terra posta et edificata uicina a Chiusci Città famosissima et di tanta possanza, che tre uolte condusse i Romani a ren-

derle

derle tributo. non uorrei sopra di ciò dir troppo, accio che non paresse altrui che piu per affettione che per dirne historia, essaltassi quel sito, doue nacquero i miei per memoria di sei cento anni, se bene per disgratia si sono le scritture di casa mia perdute. Pongali amore V. Sig. per la sua antichità, stimi cotesto paese, poi che fu si grato alle stelle. aumentilo con la sua autorità & io pregarò Iddio con ogni sincerissima intentione che presti a lei gratia di generarui figliuoli affine che sotto si generoso sangue uada crescendo e ripigliando forze & uertù quella terra; & perche era debito mio di uenir uolando per uisitarla, subito ch'io intesi nuoua si grata, non hauendo cio potuto fare per quello che ne scrißi al Betusi, quella adunque si degnarà di perdonarmi. ma spero in Dio di ritornare, non che uenire. In tanto le baccio con questa le mani pregandole sempre contentezza. Di Milano. à I I. d'Ottob. M D L X.

AL BETVSSI.

CHe non sia stato risposto all'ultime mie, che scrissi (come uoi mi scriuete nella uostra di XX del passato a me sommamente era) non solamente non mi conturba, ma me ne contento per dui rispetti. l'uno è che non tengo per cosa lecita che'l Sign. Marchese mio signore habbia da rispondermi se non quanto sia di sua uolontà, l'altro che sapendo io per continua isperienza quante sieno l'occupationi uostre, non deuo cader nello schifo, che ben sarei priuo di giudicio, il cui buon mezo mi fa esser contento, facendomi toccar con mano la benignità del nostro signore Illustris. & la uostra amoreuolezza grandissima

dißima uerso di me & delle cose mie, già uoi me lo scriuete come e quanto sieno le uostre fatiche, già ne sono piu che certo, senza che con scrittura me ne facciate fede. Anzi io sono si facile a credere ogni cosa dettami dall'amico, che sempre m'imagino maggior la beniuolenza ch'egli mi porta, & maggiori assai i beneficij che ne riceuo, & di piu niuna gioueuolezza mi è fatta per pochißima che potesse essere, che io non la stimi, & non la tenga per gratissima, & grandissima uenendomi dall'amico, mi direte che la cosa non deue esser tenuta in quantità, & in qualità, se non quanto & quale è uero, dunque error si fa stimar un picciol seruigio per grandißimo, ui rispondo, ch'essendo il giudicio un uero risultato di scienza certa & di pratica longa, meritamente ha per sua Dea la prouidenza, anzi Orfeo & Hesiodo uogliono ch'el giudicio sia come una pudica uergine, a cui dee esser in odio la bugia, io non considero il beneficio, ma l'animo del beneficio, dentro il qual entrando il buon giudicio, che per tutto penetra, si sodisfa dell'amicheuole uolontà, che per segni, & per conietture si fa uisibile & reuerenda, non usate piu adunque quel dire, ch'io u'habbia per iscusato, perche cercando uoi scusa di quel che non ui accuso, accusate me di poca consideratione, ouero di troppa, ma scambieuole e dannosa (come la chiama Platone) laquale è ruina fra le famiglie, & morbo fra cittadini, non mi rispondete quando hauete che fare, & confidateui nel mio giudicio, ilquale è gagliardo stromento di conseruarci amici, & pronto a darci accrescimento d'amore, & di laude. Io ui scriuerò quando potrò; & se non potrò, giudicate ch'io ui habbia

habbia scritto, ma non mi adescarete con dirmi che le mie sono grate al signor nostro, che se pur gli sono grate, tutto sia per sua innata bontà, piacemi che Cetona comincia a pigliar forma, imperò quãdo si edifica qualche palazzo, o tempio, si dee por ben cura di nõ adoprar pietre di tufo, ne mattoni fatti di terra smossiccia, ui so dire che ci sono di male pezze, & pochi ui trouarete che non habbian fatto, o furti, o tradimenti con homicidij. Iddio sà che non parlo con liuide labra, ne con lingua di ueleno, però ardisco di dirui, perche trouarete infiniti testimonij, che de miei, benche sirno rimasi poueri, & un solo costì, uno non fu mai, non che piu, ilqual habbia pur torto altrui un capello, ne ciò è accaduto per uiltà d'animo, o per mancamento di fauore, ma per buona lor natura, per laqual cosa sono stati inuidiati malamente, anzi per la copia di tanti maligni, io m'ero deliberato di non rimpatriar piu giamai, & ancor cauarnè quanto piu presto, coteste pochissime reliquie, le case buone, & antiche sono tre, o quattro, cioè i Ruscelli, & cosi ui raccomãdo M. Austino, i Maccarini, i Tenti, i Formichi, i Nãni, & i Iacobacci, & ui raccomãdo M. Vrsino mio cognato, di casa mia nõ ue ne parlo, pche di quel ch'è stata è uergogna a nominarla di quello ch'ella è hoggi, & ben che quãto io dico, lo dica cõfidentemente con uoi, nõ ne parlate, nè ne dite con altri, perche desidero che tutti ugualmẽte godino & fruischino la gratia, & la benificenza del S. Marchese, ma con discretione, percioche conuiene di far bene à tristi per uedere s'in questa guisa potessen diuentar buoni, & poi al signor nostro s'appartiene d'imitar Iddio che suol far nascere il

Sole

sole sopra i buoni, & sopra i ribaldi & far piouere sopra i giusti & gli ingiusti, uoglio hora certificarui chi sia Guidotto mio fratello, egli è da bene, non si è mai fatto dishonore, non ha cosìi d'ingegno, di pratica, & di maniera che gli uada appresso, non che del pari, nõ fu mai conuenuto criminalmente ne i palazzi, è animoso di sorte che cosi solo non hanno hauuto ardimento gli inuidiosi di tentarlo, è pieno di fede, ma gli sono cadute addosso molte disgratie, & d'infirmità, & di pouertà, con la inquietudine di un'altro mio fratello, oltra le guerre. Riceuetelo così fatto, io di già lo haueuo destinato a un gouerno in queste bande, che mi ha conceduto il signor Marchese di Pescara d'assai frutto, & degnità ma non piaccia a Dio che io lo toglia dalla seruitù del commun Signor nostro, inquanto a danari che uoi dite de' quali la benignità del Signor Marchese lo uuole accommodare, sia fatta la uolontà di sua Signoria, desidero che inquanto alla robba, che ci fu leuata per iniquità, ue ne faccciate dar quella piena notitia, che sarà in tutto ageuole, basta che una certa Antea fece fare un testamento a suo figliuolo che era d'età di quatordici anni armata mano, & con testimonij di sospetto grandissimo, oltra che non uolessero che ci fusse presente il piu prossimo del sangue, che siamo noi altri, laqual cosa è contra le leggi communi, & a gli statuti di Cetona, non sarò piu longo in questa, consolandomi sopra tutto la speranza, ch'io tengo nel signor nostro, & nella protettione che uoi prenderete delle cose mie, & perche sono stato mal trattato nelle parti da quel mio fratello morto, uoglio che si riparta & darò fatica a uoi, che

che siate mio procuratore insieme con mio fratello Guidotto, & che l'uno possa fare in assenza dell'altro & mi raccomando. Di Milano. a' IIII. d'Ottobre. M D LX.

AL SIGNOR CARLO Visconte.

Gia pareua che'l fato, già diciotto anni sono, mi promettesse fauore & beneficio dalla rara uertù, & singolar generosità di V.S. ma io che mi sentiuo mouere gli spiriti a riuerirla, la ho riuerita con tanta efficacia, che tra me stesso molte uolte diceuo, onde uien questa quasi infinita dispositione, laquale non ha origine da conoscimento, se non quanto il S. Carlo è di quel sangue, che sol basta ad esser oggetto di farlo amare, & riuerire da ciascuno? ma poi che con la nobiltà ueniua a tutte l'hore ad ampliarsi per cognitione la bontà, & gentilezza di V.S. quello amarla, & riuerirla in me ueramente ha fatto ineradicabil habito, ho ueduto quanto ella ha fatto per me nella lettera sua di sette del passato, che io hieri riceuei, & subito ne parlai col Signor Marchese, ilqual si rallegrò molto dell'officio cortese maneggiato a mio giouamento, & si rallegrò che'l Sig. Consaluo Perez hauesse benigna, & gentile inchinatione alla seruitu mia. Impero il Signor Marchese non sa come si possa fare, perche s'egli scriuesse di hauermi assentato & assegnato piazza, sarebbe in tutto contra a gli ordini di S. Cath. Maestà, laquale ha stabilito che non si dia prouisione a persona ueruna, anzi a molti che l'haueano è stata leuata, tuttauia S. Ecc. uà

pensando

penſando a mio beneficio ciò che poſſa ella fare & ſe deliberarà coſa di buono, ſollecitarò di mandarla a V.S. quanto che non uenga a tempo, quella con la molta ſua prudenza ſi degni di laſciar quanto piu ſi puote, diſpoſta la mente del S. Conſaluo, io in queſto mezo m'ingegnarò di fare quei ſeruigi, iquali ſieno uera & chiariſſima teſtimonianza della mia ſeruitù, a V.S. non dirò altro, perche non ſodisfarei con parole a me ſteſſo punto, riſerbandola ſcolpita nel cuore con bacciarle le mani & pregarle contentezza. Di Milano a' XXIX d'Ottob. M D L X.

A MONSIGNOR DI Terracina.

DVe uolte ho uiſitata V.S. dapoi che ella ſi ritruoua in coteſta catholica Corte, ne ciò dico per obligarla a riſpondere, che non conuiene a lei, & non ſi deſidera da me, ſodisfacendomi del giudicio ch'io fo, che le mie debban eſſerle accette & per ſolita ſua benignità, & per merito dell'affettione, & riuerenza, in che io fermamente la oſſeruo, io dopò hauer negotiato in Venetia le coſe del S. Sforza Pallauic. onde è ſalito al grado di Gou. gener. che Iddio ci lo cõſerui, mi diſpoſi di uenir quì per uiſitare il S. Mar. di Peſcara, alquale piacque di comãdarmi ch'io rimaneſſi a ſuoi ſeruigi, et coſi mi ritrouo in queſta patria, doue ſono ſtato anni, ho uoluto in queſto mezo preualermi del fauor del S. Marcheſe preſſo ſua Cath. Maeſtà, per impetrar mercede della ſeruitù mia fatta in ſi longo tẽpo & con fatiche, & cõ pericolo & per effettuar ſi honeſto negotio il S. Marcheſe ne det

te al signor Carlo lettere, & memoriali, ilquale come pieno d'amoreuolezza ha fatto piu che per se stesso, ma poi che si uede per hora qualche difficultà per ritrouarsi il Re piu bisognoso di danari che mai, mi sarà per l'auenire una certissima speranza di poter impetrar si giusto premio, mentre che V.S. con qualche occasione desse notitia della qualità mia, & di quella seruitù, che sà ella in parte, & auuenga che per diuersi modi io sia cosi conosciuto, massimamente dal mio Sig. Consaluo Perez, & ch'el Sig. Marchese habbia fatto ampia fede di me, pur uarrà tanto l'autorità di V.S. che sola basterà a darmi credito senza merito, non che con gran parte di merito, Ma che mi bisogna dir piu là? se nell'unica professione di giouar altrui è unico il mio Mons. Terracina? qui non hauemo altro di nuouo, se non le strida per la carestia di questo paese, laqual procede da chi tien stretta, & non dalla poca ricolta, non la tediarò in questa con piu lunghezza, bacciandole le mani, con pregarle quella degnità che cõuiene alle sue uirtù. Di Milano a' VI di Nouẽb. M. D. L X.

AL SIG. CONSALVO Perez.

SO che la molta & essemplar bontà di V.S. non dirà ch'io le sia fastidioso se troppo spesso con mie lettere la molesto, non lo dirà per sua innata benignità, ma mi giudicarà tale per mia manifesta importunità, stimo non dimeno che non mi terrà per importuno, poi che con qualche merito della mia fedele, e lunga seruitù mi fa sollecitar la sperãza di cosi honesta mercede, tãto piu poi

ch'io

ch'io perseuero, di benseruire, e com'è obligo del padrone rimunerarlo con giustitia, alla quale non potendo sempre con destro occhio mirar per l'infinite occupationi il Re nostro signore, la miri per lui la S. V. a beneficio di me si buon seruo. Io ho questa fede in lei & piu perche il S. Carlo Visconte mi ha certificato della molta sua benignità uerso di me & mi ha fatto intendere ch'altro non ricerca della sua Odissea & della uita di Carlo Quinto, pregola però di cuore che si degni d'hauer memoria de miei seruigi, i quali fatti da me con ogni sincera & fedele intentione sono nel cospetto di nostro S. Iddio, douendosi credere che alla sua diuina prouidenza sia per piacere, ch'io ne riceua qualche premio, non sarò piu longo in questa, bacciandole le mani. Di Milano a VI. di Nouembre. M D LX.

AL SIGNOR CARLO Visconte.

Giustiss. cosa è stata che V. S. operasse per me cosi benignamente, poi che sono molti anni che i meriti del suo ualore operorno per lei si fattamẽte nel cuor mio, che sono e sarò sempre suo affettionato & deuoto, ne per altra mano possono uenire i beneficij a miei pari, che per quella, che sa esser simigliante alla uostra ho uisto ciò ch'ella mi scriue nella sua di sette del passato riceuuta da me a uinticinque del medesimo, non ho mancato di sollecitare il S. Marchese il quale ueramente ha buono & feruente animo uerso di me, tuttauia conosce hauer legate le mani per la commißione espressa hauuta dal Re, che

non

non dia prouisione a persona, & à molti è stata leuata. nondimeno uà pensando che modo egli possa tenere, & intanto che stà cosi sospeso, passa il termine secondo l'auertimento datomi da lei. & ben mi accorgo che partendosi ella, non trouarò di gran lunga si pio & si cortese benefattore, & cio dico al S. Marchese, il quale mi fa cuore. la onde considero essergli difficile questa impresa per non conuenirgli il contradire a gli ordini di fresco riceuuti da S. Cath. Mae. questa ho uoluto scriuere senza indugiar piu, affine che la bontà di v. s. non stia sospesa, di quanto a mio giouamento aspetta. & se la mia buona sorte uolesse che'l S. Marchese si deliberasse d'assentarmi che nuocerebbe l'hauer mandata questa? io non entrarò a ringratiar la gran cortesia, che da lei riceuo & se pure ne uuole ella riceuer cambio, lo speri dalla sua propria uertù, laqual basta a pareggiar le tante cortesie, ch'el la per suo costume fa a ciascuna persona. scriuo al S. Consal. Perez per modo di uisita & di ringratiamento del fauore che si degna di farmi, cosi per hora fò fine baciandole le mani. scriuo a Mons. Terracina, il quale con qualch'occasione mi potrebbe giouare. Di Milano à VI di Nouembre. M D L X.

AL BINASCHI.

SE non ui ho scritto quasi in tre anni piu che una uolta non è restato per difetto d'amore, o di riuerenza, ma per una certa semplice dispositione, la quale non nasce da pigritia, ne da irresoluto pensiero, ma

ſi bene da una libera & pura ſicurtà, la quale ſi piglia dell'amico. Dirò per tanto che la ſicurtà all'hor ſia lecita quando non ſi ſcriue, perche non ſcriuendoſi non ſi diſpiace, ne ſi nuoce all'amico, laquale in queſta maniera fa l'amico che non ſcriue degno di ſcuſa, quella però che ſi piglia con danno & diſpiacimento dell'amico, non la chiamarò ſicurità ma ſcurità. Onde l'amico di ſplendido & di chiaro ſi fa oſcuro. La buona ſicurtà adunque è ſtata cagione di farmi aggielar le mani dal ſilentio, Importando però molto il non diſpiacere a Voi & al gentiliſſimo noſtro Betuſſi, ueggo eſſermi lecito di mandarui la lettera incluſa, che ben ſo quanto ſia per eſſerui grata. Et perche mi ritruouo quì, commandatemi per conſeruarui in autorità & per iſperimentare l'amor che ui porto. Di Milano a' X di Nouembre. M D L X.

AL SIG. TASSO.

SE in una uoſtra di ſei del paſſato e da me riceuuta a' xiij del preſente, non mi haueſte uoi fatto intendere d'hauermi gia dui meſi due uolte ſcritto, mi ſarebbe baſtato l'eſſermi condoluto di uoi co'l mio S. Patritio, condolutomi, dico, per zelo d'amicitia come hor mi date luogo ch'io mi condoglia per incredulità di quanto u'ingegnate dirmi in uoſtra ſcuſa, accuſandomi ch'io non ui habbia riſpoſto. ui dico che ſe le uoſtre mi fuſſero ſtate mādate quì co'l ſopraſcritto a Luca Contile, mi ſarebbero ſtate portate fin da Calicut. e s'haueſte uoluto ſcriuerle, o mandarle, ſarebbero ue

nute

nute come quelle del Centorio, ch'io sono qui piu conosciuto di lui, ouero legate con le sue, me l'haurebbe cortesemente presentate, essendo egli mio cariss. amico. e se non per questa uia almeno per le poste che sono messaggieri del cõmune, o per mezo del mio S. Patritio, mi sarian uenute in mano, ma come il mio S. Tasso non le ha scritte, non ha uoluto, o non gliè bisognato di usar diligenza in mandarle. e perche ancor io son stato a Lesbo & a Corinto, però non mi si può far credere ch'i gigãti mettessero Ossa & Oeta l'un sopra l'altro. ne disputo questo caso per curiosità, ma per dimostrar ch'io nõ erro, se nõ credo che m'habbiate scritto. con tutto ciò accetto quanto uolete, e mi ui raccõ. Di Milano a' XIII di Nouembre. M D LX.

AL SIG. ANTONIO MARIA Sauoya.

NOn restarò di uisitar V. S. in ogni debita opportunità, perche sono obligato & ella è tenuta per sua naturale inchinatione d'abbracciar & di giouar ad ogni sorte d'huomini uertuosi. La uertù di messer Giouan Paulo Romano presente lator di questa è ueramente rara & credo che V. S. lo habbia per altri tempi conosciuto, massimamente quando il Cardinal di Trento era in questo gouerno & quando fece fare a questo medesimo la sua medaglia con mia inuentione. uiene detto Gio. Paulo costì per far la testa di S. Altezza & forse quella della sereniss. Duchessa. Io gli ho dato il riuescio d'una, prego però v. s. che com'è consueta, presti a tal uertuoso il suo fauore,

& sarà quanto è di suo costume quello che egli merita, & a lei conuiene, allaquale bacio le mani. Di Milano à VIII di Nouembre. M D LX.

AL BETVSSI.

PEr questo plico passato non ui ho scritto, non occorrendomi cosa o ch'importasse o dilettasse, come uorrei, & ancora non ho che dirui, si che'l giouamento o'l diletto ne risultasse fra noi. Imperò non si deue per questo tacere, ch'un carattere solo di nostra mano rappresenta dolcezza, ancor che non contenga cosa necessaria o alla uita, o uero all'honore. ma poi che non è di poco contento il ueder questi segni proceduti dalle nostre mani, ueduti da nostri occhi & considerati dal nostro intelletto, dirò che sia lecito & che gratiosamente giouino. Oltra ciò fanno pur testimonianza che in questo tempo si pensa dell'amico a chi si scriue & si sacrifica lo stesso tempo alla memoria dell'amicitia. affermo adunque che mal si fa a non scriuere sempre per l'ordinario, accioche si conosca che l'amico si ricorda dell'amico. biasmo grandemẽte chi fugge questo costume, chiamando le lettere in questa maniera, lettere infruttifere, & io sono caduto alcune uolte in questo errore, & sa Iddio che me ne pento assai, perche con gli amici, doue non occorre l'opera d'utilità, si deue attendere a quella del diletto. parmi in somma di dir la uerità, perche'l diletto che non gioua in un certo modo a tutto l'huomo, piace nondimeno all'anima, & sarà bene che diciamo come questi senti-

menti

menti piaceuoli, sia armonia che senza suono musicalmente consertano, dolcemente consuoli, massimamente gli spiriti della memoria, facendo souuenir molte cose passate fra gli stessi amici. concludo però che sempre è bene di scriuere & così farò riserbandomi il potere, il quale consiste nella autorità di quelli, a cui noi seruiamo. & in questo caso direte, ogni uolta che'l Cõtile non scriue, è legittimamente impedito. ui è ancora l'impedimento della indispositione del corpo, che uien dalla discordia de gli humori, pregarete Iddio che ci conserui sani, che in quanto all'obligation della seruitù, posso dire di poterne pigliar tanta sicurtà, che non restarò di salutarui, & di darui spesso notitia che mi ricordo di uoi & della fortuna honorata, a cui spero di dedicarui. A gli amici raccomandatemi senza che io faccia le letanie, nominandoli ad un per uno. uero è che se gli nominassi, non durarei troppa fatica, perche pochi sono i ueri, & quanto sono piu pochi, piu debbono esser cari. Non sarò in questa piu longo per hora, baciandoui le mani, & pregandoui sanità. Di Milano a' XIX di Nouembre. M D L X.

AL SIG. BERNARDINO Moccia.

PArmi di salutarui con questa, acciochè mi risalutiate in farmi intendere il uostro buon essere, che l'essercitio di caualcare a giornate, o di posteggiare dà timore a coloro che amano. uero è che chi è assuefatto, nõ dà tãto timore, mettẽdosi in si fatte fatiche,

la onde mi aßicura l'uso che si è preso in tanti anni pellegrinando hor per terra, hor solcando per mare. non dimeno desidero saper da uoi, & saper solamẽte c'habbiate l'animo allegro in corpo sano, quantunque stanco forse. noi quì stiamo scontenti per una picciola indispositione del S. Marchese ilquale non hieri l'altro si cacciò un poco di sangue. siamo con tutto ciò certissimi che non sarà mal d'importanza ne lungo, & io stimo che ciò proceda ueramente dalla malenconia, dalla quale egli è naturalmente percosso & contingentemẽte si uede crescer quell'humoraccio. in somma truouo sempre ch'un animo grande & un'ingegno miracoloso è assediato da si fatta paßione, laqual suole ancor crescere ne gli oggetti di letitia & ciò si pruoua quando dolcemente si sente sonare & soauemente cantare & come glialtri humori si mitigano per qualche buõ rimedio, questo solo non si scema, se ben s'adopra l'Helleboro. Et io che ne patisco, non desidero guarirne & è proprietà d'un bell'animo schifo della uarietà di questa uita. ritorno a pregarui che di uoi stesso mi facciate intendere & la sanità & la contentezza, perche tal nuoua nel mio humore aumentarà dolcezza et speranza di bene, cosi per hora fò fine baciandoui di cuore le mani. Di Milano a' XXI di Nouembre. M D L X.

AL SIG. GABRIEL Leporini.

GRan piacer mi ha dato la lettera uostra di IX (Sig. Dottor mio honorando) poi che ui ueggo ritor-

ritornato in cotesta felicissima patria, onde piu spesso potremo uisitarci con lettere & l'un con l'altro con qualche buona occasione giouarci. Io sono ritornato a gli honoratissimi seruigi del Re Catholico, doue sempre sarò con desiderio di giouare & di far beneficio alla nobil casa Leporina, ne di quella mi dimenticarò gia mai, perche ho conosciuto il molto feruor del cor suo uerso di me. ne però douete dubitare ch'io prendessi a sdegno l'apertura delle mie lettere, che ben penso esser stato a caso. & quando ancor fusse fatto a posta, io me ne contento, rendendomi certissimo del buon animo che tenete. ne io sono stato losco nell'occhio del giudicio in conoscerui sincero, cortese, uertuoso et uero amico. la sincerità m'hauete mostrata nella conuersatione, la cortesia nelle fatiche del uostro essercitio, la uertù nella chiarezza de' uostri costumi, & l'amicitia nell'habito della memoria che tenete di me. tutto questo piu dice il core che non dipinge la penna. mi sono doluto della partita di costì per non hauer potuto perseuerare nella protettion c'haueuo presa di casa uostra. ma pagateui, come stoico, della buona, ferma & amicheuole intentione. & senza altro mi ui raccomando. Di Milano a' XXVI di Nouembre. M D L X.

ALLA MARCHESA di Cetona.

Doueuo piu per tempo uisitar V.S. con lettere, poi che personalmente ciò far non mi concede la presente fortuna, maßimamente che l'obligo m'istiga

gaua a farmele conoscere per seruitore & per uasallo. ben dico, che piu per rispetto che per imprudenza sono tardato in presentarle cosi uolontario tributo, ma di pochissima ualuta. nondimeuo poi che'l mio buon'animo m'assicura si che'l rispetto non mi uieti cosi honesto offitio, uengo però con questa a certificar la come io non poteuo sentir successo piu grato, che'l uedermi suggetto a si giusta & si ualorosa coppia. La onde piu accetta mi è tanta nobil suggettione, che piaceuol non mi fu una certa rustica libertà. pensarò nondimeno (piacendo a Dio) di far riposar tante mie fatiche & di ridurmi poi uolontieri al nido antico, con certa speranza di ritrouarlo di rozo ciuile, & di oscuro sereno. riceua finalmente la S. V. questa mia seruitù di lontano poi che con la deuotion dell'anima, le sono piu ch'ogni altro de' suoi uasalli uicino. & per non esser con longhezza di parole fastidioso al suo nobilissimo spirito, humilmente le bacio le mani. Di Milano a' XVI di Decembre. M D L X.

AL MARCHESE di Cetona.

PErche sono stato molti giorni in Genoua, mandatoui dal S. Marchese, però non hauendo riceuuto piu presto le risposte benignissime di v. s. non ho potuto replicar per obligo, ne riscriuer per ordinario, com'ho deliberato di far sempre con lei & piu che ꝑ hora nõ mi si concede quella meglior spetie di seruitù, cõ la quale poteßi sodisfare al mio obligo et al merito

di

di quella. tuttauia spero; come piu uolte ho detto; di ridurmi con piu pacifica obligatione alla patria, massimamente certificandomi di ritrouar le sue membra guidate, gouernate & nobilitate da si degno & ualoroso capo, a cui dò quelle lodi ch'io posso, non quanto deuo. V. S. le riceua ueramente dette. se non interamente espresse, colpa delle mie qualità, le quali se sono degne appresso il mondo di qualche gratia, non dirò che sieno bastanti di gran lunga a lodare i gran meriti di lei. ringratio molto Iddio che mi habbia fatto uasallo di si degno caualiero, & ciò dico di meritare, poi che la seruitù di M. Herminio di Nanni, con gli antenati di quella, pronosticaua la suggettione del suo sangue. questo fu un fratello di mia madre, il qual dopo la seruitù fatta al S. Ruberto Sanseuerino, fu chiamato dal S. Paulo Vitello uecchio. ne puo esser questo auuenuto senza misterio, douendo io sperare che la caduta nobiltà della casa mia debba rileuarsi nel fauore e nella magnanimità dell'Illustrissimo sangue uostro. percioche non minor laude dee darsi a caualieri e signori di titolo, quando per giustitia rileuano una casata, che quando si guadagnano con uirtù dell'arme le uittorie. Io non hebbi mai speranza maggior di quella, che mi dà la S. V. ne penso che questa mia seruitù sia per essermi cosi stretta, si ch'io non possa uenirmene per un mese in coteste bande, alle quali tanto desidero di uenir hora, quanto per il passato le ho sempre abhorrite. Di nuouo quello che si puo dire, è possibile che V. S. n'habbia fin'hora riceuuto chiarissimo auiso, nondimeno per quanto si è inteso delle prouisioni del gran Turco

co, fatte a danno de' Christiani in questa primauera par che per fresco ragguaglio si uada certificando & è da crederlo, perche niun tempo passato gli fu mai commodo, come è questo presente. egli sa la discordia di tutta Christianità, massimamente nella diuersità della religione, sa in questo caso la diabolica & pertinace uolontà di tutta la Germania, gli odij occulti d'Italia, la confusione di Francia, la debolezza dell'Vngaria, la pouertà di Spagna disarmata d'huomini, e'l timor nato ne' Christiani per le freschissime ruine. la maggior commodità poi di quello infidel tiranno, guadagnatasi senza alcuna sua iattura, gli dà incomparabil ardimento, con la certezza c'hoggi i Christiani nõ habbino chi per mare o per terra sapesse a bastanza guidare importantissima impresa & quando pur alcun ce ne sia, non essendo conosciuto, non trouarebbe ne luogo, ne credito. hauerà saputo V.S. che il Duca di Sauoia è andato per le poste in Francia. uarie sono l'opinioni nella creatione del nuouo Re, il quale se ben ha da esser Re per successione, si teme per l'età nel tanto & necessario bisogno di quel tumultuoso regno, non habbia da esserne priuo. massimamente che quiui si trouano capi potentissimi di spauentosa seditione. anzi dubito di peggio, perche questa mattina sono uenuti auisi al S. Marchese, come il Duca di Vittimbergo, e'l Marchese di Pata hanno gran gente armata, mostrãdo fra loro discordie, & Dio uoglia che quella gente non s'indrizzi uerso la Francia, per far di maniera gagliarda la setta Luterana, si che ageuolmente occupi quel Regno, & a suo modo elegga un Re. quando mi ritro-

uauo

uano in Genoua mi marauigliai, che nella morte del Prencipe d'Oria non si facesse qualche nouità, tanto piu che per piu luoghi la plebe mormoraua. hauerà ancora V. S. inteso che'l Prencipe detto ha uoluto esser portato alla sepoltura da quattro accompagnato, da tre preti & un chierico con un picciol lanternino in mano, uero è che quella Signoria fa ricchißimo apparecchio per fargli sontuose & meritate essequie. si borbotta c'habbia da rimaner successore di tanto huomo nel carico delle Gallee il S. Gianandrea assai giouine a tanto bisogno, ma ualoroso a tanto peso, onde quasi la maggior parte crede, ch'egli sia per conseruarsi tanta dignità. non s'intende altro di nuouo degno però d'auiso, & io non deuo ancora esser piu lungo per non esser piu fastidioso all'orecchio di V. S. alla quale auenga ch'ella sia inchinata a far bene a cotesta sua terra, nondimeno per mio naturale obligo le la raccomando, & come rustica la riformi ciuile; com'inculta bella, come roza adorna, come pouera d'artificio ricca d'inuentione; accioche sieno (com'ho detto) membra degne di degno capo, & per non esser piu tedioso che grato nella lunghezza dello scriuere, le bacio le mani. Di Milano a' XII di Decembre. M D L X.

A MONSIGNOR BIA.

SE non ho scritto molti giorni sono a V. S. la cagione è nata dal uiaggio c'ho fatto per Genoua, mãdatoui dal S. Marchese doue sono stato parecchi giorni. hora che sono ritornato la uisito & saluo, pregandola

che

che quando le auanza tempo nella grandezza de' suoi pensieri pigli per oggetto qualche uolta l'amor che le porto & la riuerenza in che la osseruo. & perche suol cotesta patria capo dell'altre, dar tanto cuore che qua lunque ui uiene ad habitare diuenta capo o di braccia, o di gambe, o di petto che fusse prima, onde poco s'ap prezza chi ne sta lontano, essendo V. S. sempre stato mio capo, non potendosi trasformar piu là, conserui meco le solite usanze della sua amoreuolezza, che fu si grande sempre uerso di me. per questo, tanto ardir ne presi, che uolendo & douendo esser con lei minimo membro; mi dà ualore d'esser capo de gli altri, pur che mi senta dar da lei quei ricchissimi tributi, che d'altronde non procedono, che dalla sua natural benignità. potrebbe forse per mia disgratia essersi ella riformata nella presuntione delle mie lettere, & in quelle maßimamente doue le dauo trauaglio per fauorire alcuni miei amici, mi conobbi prosontuoso, però non uenne la cagion dal mio difetto, ma si bene dall'abbon danza della sua piaceuolezza, il uigor della quale è tanto che non lascia a utile d'altri, mai giorno senza linea. Io sono quì, ella mi comandi che puo & l'obedirò, perche posso, & se non posso per mio proprio ua lore, posso per molta gratia che mi concede Iddio. quel signor due dì sono mi ha mandato a uisitare, & a dirmi ch'io non uiua seco disdegnoso, se lo ambasciatore non ha finto, o per darmi la baia, o pur per non lasciarmi dolere del detto signore, perche mi si conosce obligato, questa in fauor de' miei meriti è quella sentenza diffinitiua, che non ha ultro giudice d'appellagione.

gione. le bacio le mani, & le prego dignißima occasione. Di Milano a' XVIII di Decembre. M D L X.

AL BINASCHI.

HO riceuuta la uostra lettera piena di quel sincero amore, co'l quale hauete saputo sempre guadagnarui i cuori de' uirtuosi & de gli huomini dotti. piacemi però che ui sieno state dette le bugie, le quali sono cagion ch'io ui risponda. & se mi trouaßi in quell'altro mondo, le lettere uostre sarebbono tornate a dietro. & ben so ch'elle s'allegrano di non hauer fatto si lungo uiaggio in darno, & elle proprie me n'hanno fatto caldißimo ringratiamento, & per farle star piu liete, ho lor promesso di star in questa uita, si per commodità loro, come per contentezza mia, piu di tre lustri, & per aßicurarle di quanto le ho promesso, ho lor data notitia, che ho hauuto un'auo materno, che è uiuuto cento & sei anni con poco fastidio di quella si lunga uecchiaia, & mi uien detto da ogn'uno, ch'io mi assomiglio a lui. & di piu mi sento bene senza alcun difetto di mia uita, che minacci pericolo, mi guardo per ordinario dalle crapule, non uso coito se non circa due uolte l'anno, le persecutioni dell'inuidia & dell'altrui malignità non mi hanno superato l'animo giamai, ne con la sua ingratitudine ha potuto mai la fortuna auuilirmi, quando elle hanno tutto ciò a pieno inteso, si sono risolute di starsi meco, et mi hanno richiesto che uoglia dar loro spesso qualch'occhiatella per ricordanza del signor Binaschi, il quale tanto si rallegri sen-

tir ch'io son uiuo, quanto si sarebbe attristato se fussi morto: ma certifico ogni mio amico che mi sono ingegnato di far si, ch'in quanto al nome crederò di non morire a fatto, in quanto alla salute, spero di farmi conoscere per huomo da bene, nel rimanente, so che la misericordia di Dio non mancarà di farmi un dì esser miglior Christiano. questi dui sostegni potranno finalmente ancora dar non poco soccorso alla mia buona dispositione del corpo, quasi che si possa dire, contentezza honesta di corpo, speranza di uita eterna. Al Bettussi mandarò la sua, & ui bacio le mani. Di Milano a' XXII di Decembre. M. D. L X.

A M. FRANCESCO VINTHA.

PErche io sia quasi indugiato una Olympiade a scriuerui & a salutarui, posso dubitar d'esser caduto in contumacia, la qual se ben altro non è che disubidienza & fuga commessa per sospetto, onde il Tribunal della giustitia condanna come reo il contumace, nondimeno so che direte come Iurisconsulto non esser la mia di quella spetie, per la qual potesse il uostro bellißimo giudicio entrar in sospittion de' fatti miei. confesso bene che ne pouertà di tempo, ne occupatione de' negocij, ne mancamento d'amore mi hanno a fare officio debito trattenuto. è stato per certo una irresoluta dispositione, della quale quanto si doglia l'amor che ui porta il uostro Contile, giudichilo la copia delle molte cortesie che da uoi ho in diuerse maniere riceuute. mi partij da Venetia dopo che fu messo in Catedra il S. Sforza Pallauicino, chiamato quì dall'amor che porto

al

al S. Marchese di Pescara, & spinto dalla speranza, ch'io debbo hauere nella seruitù di cotanti anni fatta all'Imperatore Carlo Quinto, & al Re Filippo suo figliuolo. & mi ui raccomando. Di Milano à XXII. di Decembre. M D L X.

AL SIGNOR BERNARDINO Moccia.

NOn è corso di mezo un'hora tra la dimostratione che ha fatta il signor Marchese di Pescara, di quanto riman sodisfatto di mio nipote nella seruitù, che fa nella Secretaria presso il Locadello. & la riceuuta della lettera di Vostra Signoria de' XXI di questo, data in Roma. & se mi piacque molto la dimostratione fondata nella speranza, altrettanto mi contenta la buona sorte che condusse il signor Chiappino meritissimo Marchese di Cetona ad interrogar di detto mio Nipote, chi tanto ha giouato al suo Zio. so ben che Vostra Signoria come è nata di giouare à buoni, che buono è chi la stima, & chi l'ama, hauendo giouato a me, le ha conceduto Iddio piu largo campo di poter giouare à mici. rallegromi però che'l Signor Chiappino habbia questa intentione, la quale conferisce con il disiderio dimostratogli da me, che mi rimanesse padrone con titolo degno di tal Caualiero, oltre che fra quei di quella Terra non trouarà forse migliore & piu fedel seruitù di quella che gli sarà fatta da noi. ma ch'io mi distenda in ringratiare il mio Signor Moccia, non mi accade per hora, ne mi si conuiene in scrittura cosi domestica, poi che

si ha

si ha da far chiaro il suo ualore in aspetto più conferente alla prescritta amicitia & protettione, che ella ha sempre usata in ogni mio bisogno. & perche cresca tuttauia piu lo essempio della sua amoreuolezza, quando sarà (come desidero) ritornato saluo & contento alla patria, si degni di darmene auuiso, acciochè io possa consolarmi della sua felicità, si come si compiace sempre di esser istromento della mia. Dopo ciò gratiosamente mi commette che io la tenghi in gratia dell'Illustrissimo padron nostro, le prometto che frequentarò di diuisar con lui sopra i meriti di lei, & così soglio fare, perche in cotal diuisamento si fortifica la gratia della mia seruitù. con gli altri amici suoi non mi accade il farne memoria, perche con le cortesi opere sue ha V. S. saputo scolpirsi ne i cuori loro, & particolarmente in quello del signor don Giorgio, il qual non è ritornato, & per quanto s'intende, non s'aspetta per questo Carneuale. & perche so che grandissimi furono i beneficij che egli riceuè da lei, grandissima ne ha da pensare ch'esser debba la memoria, che egli terrà sempre di quelli. Non si dice di nuouo cosa alcuna di rilieuo, però le bacio le mani, & me le raccomando. Di Milano a' XXVII di Decembre. M D L X.

AL SIGNOR GIVLIO Festa.

NOn uoglio che ui scusiate, come fate nella uostra di XXVII di Nouembre prossimo passato, per essere tardato a scriuermi, perche se fusse arriuata

ta più presto che hieri l'altro, mi persuaderei che uoi haueste piu tosto atteso a questo essercitio ch'ad altra cosa di più conto. perche non si può pensar altro se non che per lungo uiaggio prima, poi per la pietà filiale uerso la madre, haueste debitamente indugiato un'anno a mãdarmi le uostre. Tanto piu poi che uoi sete giunto al luogo del uostro gouerno, doue hauete trouato confusione di quei populi, partialità mortale et rumor di pouertà. Ma spero et tengo per cosa certissima che uoi quanto piu guasta hauete ritrouata cotesta terra, tanto piu sarà lodeuole la uostra prudenza in racconciarla, perche la uirtù si fa uisibile nelle cose difficili. Non ho mancato, ne mancarò di parlar di uoi & manifestar le difficultà & persuader che si concorra, o con maggior fauore, ouero con piu mercede. Piaccia a Dio di farmi hauer credito, come hauerò cuor di ragionare & d'essortare. Imperò ho lo per molta pratica delle cose del mondo conosciuto che non ual piu con i Signori, o l'opera con util fatica, o'l consiglio con riuscibile sperienza, dico che solamente bisogna concorrer cõ alcune maniere ch'apportino utile senza necessità, et piacer senza honestà, non già che'l S. nostro sia tale, perche se egli uolesse errar per pratica, nõ può uoler per natura, tanto è egli ben conditionato. La onde mostra et scuopre d'esser uno de piu prudenti Prencipi, c'hoggi seruino al Re Catolico anzi è tale che trapassa l'Età sua di gran lunga. quanto nondimeno gli fa danno, è l'esser; per quello che da me stesso comprendo; inuidiato molto, & l'inuidia non troua luogo di sfogarsi se non contra la uertù & con tutto ciò che la uertù rimanga sotto, non è però che per un tempo non ritorni

di sopra. Ma in quel mezo si smariscono l'occasioni, onde essa poi non ha che fare. & se Iddio non acconcia il Mondo, si uedrà la forza de disordini perseuerar di maniera che chi sarà piu tristo sarà piu stimato. Attendete però a sperar male facendo bene, piu tosto che sperar ben facendo male. Mi rallegro che'l S. Gio. Angelo Vignati habbia tenuto conto della mia lettera, ma non poteua far dimeno, poi che conteneua si honesta materia. Egli è gentilhuomo che fauorirà le buone opere uostre, perch'egli è buono, le lodarà. perche sono lodate le sue attioni, testificarà il uero, per farui meritar maggior premio et perche'l suo testimonio è in ogni giudicio uertuosamente accettato. Siamo stati insieme il. S. D. Michele & io, e si fa quel tanto che possiamo in essaltation del S. Giul. Di mil. a IIII. di Gennaio. M D L X I.

AL S. MOCCIA.

SOno parecchi giorni ch'io riceuei la lettera di V. S. laquale mi recò contentezza, poi che mi fe sapere esser ella costì sana & gagliarda, dimenticatosi di diuersi pericoli passati & trauagli, & che d'ogni sua buona dispositione n'è stata gran parte causa l'hauer lei inteso l'Illustriss. Sig. Marchese essersi non solamente alliggierito di quella febre, ma in tutto libero. Spero che come per sua molta prudenza & per i suoi molti meriti è passata uittoriosamente per mare & per terra, sia parimente per rimaner sodisfatta in quanto desidera & son certissimo che costì sarà spedita in bene & ben consolata si ridurrà al desiato nido & io ne prego Iddio con

ogni sincera efficacia, tenēdo io per cosa certissima ch'ogni ben di lei possa esser speranza di ogni mio honesto desi derio. Ecco in che maniera mi fa toccar Iddio con mano che l'amor che porto a Vostra Signoria & la riuerenza in che la osseruo, le sia manifesta & cara, poi che le ha mandato innante il mio Sig. Chiappino, ilqual le dimandasse di me & di mio Nipote & se ueramente ne io, ne lui siamo di molto merito, si sa che non siamo almeno tin ti di uitio alcuno, & ben ueggo & sento quanto a beneficio mio & di casa mia sia stata non solamente cortese la relation che ha fatta Vostra Signoria a quel Signore ma cotanto dolce et sonora c'hauerà allettati quei pensieri illustri di maniera che ne posso sperar fauore & gio uamento. & ben che l'uno & l'altro mi habbia da far uiuer consolato, nondimeno la cagion piu propinqua di tanto bene, ch'è stata la bontà & autorità del mio Sig. Moccia, sarà sempre il primo oggetto d'ogni mia dol ce memoria, spero bene che'l Signor Chiappino per altre relationi non tanto efficaci, ne di gran lunga di tanta autorità, conoscerà che non ho in tutto demeritato il suono di cosi uertuoso testimonio, succedane poi quello appunto che uorrà la diuina prouidenza, la quale come a huuomo da bene, m'ha fatte nella persecutione de maligni, manifestissime gratie, ma come a mal Christia no non ha comportato che mi sia stata la fortuna amica. & per che'l beneficio riceuuto dalla sua infalibil bontà contra i ribaldi mi conserua honorato & di buon nome, però inuaghito io di tanto dono, poco apprezzo altra commodità ch'esca di man dell'huomo, o di grembo della fortuna, & perche l'amico uero &

piatoso è piu c'huomo; & piu può che la fortuna, essendo il mio Signor Moccia tale, sperarò da lui quel bene ch'arricchisce di laude il nome, & fa porger commodità di questa uita terrena. Ho detto di questo assai. Il Signor Marchese attende a questo gouerno & con incorrottibilità, nell'una dimostra la gran bontà del suo raro giudicio, nell'altra la nettezza della sua conscienza. Vorrei però che egli hauesse appresso qualche persona di tēpo, essendo il tempo quello ch'insegna a far bene alla natura, ouero che se pur gioueni gli sono d'attorno, fossero com'è lui, o che da lui uolessero imparare, o che tacessero quello che l'imprudente giouentù gli prepone. Soleua Ciro pigliar tutti i piaceri giouenili, ma con gusto di uecchio & quando pur correua in frotta con gli amici giouени non solamente moderaua in quel furor se stesso, ma raffrenaua gli altri, cosi uolse egli sempre operando appresso di se i giouени & lontani consigliando. & se non fa cosi un Prencipe giouene per modesto, temperato, prudente & saggio che ei sia, senza il credito de gli huomini canuti, nulla fa di buono, & se fa a caso fa sempre. Ho detto forse troppo, che dourei dir meno con chi sa piu di me. Imperò il piacer che io prendo di ragionar con Vostra Signoria mi ha tanto auante trasportato. bacciandole le mani. Di Milano a' XIII. di Gennaio. M D LXI.

AL SIG. TASSO.

LA lettera uostra scritta di VI. del passato, ho riceuuta a XII. del presente, la quale so che hauete scritta per la querela ch'io feci co'l Signor Patritio per zelo

d'amicitia; hora di nuouo mi lamento con uoi per debita mia incredulità ſopra quanto mi ſcriuete per iſcuſarui con dir che m'hauete mandate due lettere & per accuſarmi con moſtrar ch'io non mi ſia degnato di riſponderui. Onde penſate che l'amicitia tra noi rimaneſſe adombrata. Diſſi, Sig. Taſſo, che ſe uoi haueſte ſcritto le due lettere, haureſte uſato diligenza in mandarle, come hauete fatto all'altre indrizzate al mio gentiliſſimo Centorio, ouero, ſapendo che'l S. Patritio mi ſcriue ogni ſettimana, le haureſte, ſe uoi haueſte uoluto, raccomandate a lui, come fa Monſig. Theraruolo, il Sanſouino, l'Athanagi & molti altri & ſe non altro, la poſta ch'è meſſaggiera del communo, haurebbe fatto queſto officio eſſendo uero ch'io fin di Moſcouia riceuo lettere, che mai non capitano ſiniſtramente. Imperò con la diffidenza che hauete moſtrato hauer di me, hauete uoluto parimente taſſarmi di balordo. Si ſa pure che ſono ſtato ancor'io a Lesbo & a Corinto & ſo che'l monte Oſſa, non è ſopra il monte Oeta. Promettendoui da huomo da bene ch'io rimango uoſtro come fui, ne per mio conto rimaſe mai tenebroſa amicitia ſincera, non diſputo però di queſto caſo, perche crediate ch'io habbia diſdegno in petto, ma ſi ben per moſtrar d'accorgermi della natura degli huomini & per dirui che meno ſi conueniua la diffidenza a uoi di me, ch'a me hora la incredulità della uoſtra ſcuſa & perche niuna parte de noſtri affetti conſuola, o tribula l'huomo, ſe non il teſtimonio della noſtra conſcienza, però ſolamente mi reſta a dirui che ui amo & u'honoro & qualch'altro ſegno dell'opere mie ne farà di ciò piu certo il mondo. Non m'occorre dirui altro

pregandoui sanità & contentezza. Di Milano. a' XV. di Gennaio. M D LXI.

A M. BERNARDINO Realino.

DI tanti debiti ch'io ho con uoi, non ho mai potuto pagarne ne tutto, ne parte, o per non potere, o per non sapere, ouero per piacermi il sentirmine obligato. tuttauia ho quasi dirotto a caso in questo Sonettaccio, ilquale se non corrisponde in sonorità, uà nondimeno pari alla proposta in amore & in conferenza di rime. ho lette le uostre ragioni, non le dirò difese, perche io non ui ho offeso, ne piaceua a Dio che nella mente mi cadesse così insipida melansaggine, è ben uero ch'io soglio pigliar sicurtà de gli amici & quella sincerità mostro loro, che uorrei fusse mostrata a me sempre. Ne dirò di poter riceuer beneficio ueruno dall'amico, se non per cordial riprensione & per modesto auertimento & se accade che sia parere & oppenione, ma non buon giudicio, o certa uerità, si prenda di lui il buon animo, così farete uoi & se uoglio dir quanto mi pare sopra le cose uostre, se nõ hauete guadagnato uoi, ne ho acquistato io, con tutto ciò quando uerrete in quà ne ragioneremo apieno, ne mi occorre altro, però di cuore mi ui raccomando & ui prego contentezza. Di Milano a' XVII. di Gennaio. M D LXI.

A MON-

A MONS. DI COLEGNO

HO riceuuta la lettera che V. Sig. mi scriue di XX. di Marzo in raccomandatione d'un gentilhuomo de Criuelli portatami dal padre di esso gentilhuomo. uorrei ch'ella credesse ch'io posso poco, com'ella è obligata a credere che desidero molto per seruirla. non mancai d'intendere il caso & intesone, ho subito scritto al S. Marchese, ilquale se fosse quì trouandosi a Casale; potrei far l'officio a bocca c'ha piu efficacia & non con lettere che scoprono assai & impetrano poco, & ben ch'io conosca la difficultà del caso, nondimeno al ritorno di S. Ecc. farò cõ calde parole quello che non haurò potuto fare con fredde lettere, dico fredde perche sono solamente carta & inchiostro, & si degnarà V. Signoria commandarmi piu spesso, perche piu manifesto sarà il testimonio della molta autorità ch'ella tiene sopra di me, & le baccio le mani. Di Milano a' XX. di Gennaio. M. D LXI.

AL CAVALIER HOROLOGIO

NOn sapeuo che uoi ui trouaste in coteste bande, piacemi che per quel che ui sete uenuto sia di seruitio al Sig. Duca di Sauoia & testimonianza del uostro sapere presso i Sig. Venetiani uostri padroni, & se io non fussi tuttauia mandato in quà & in là, come mi hauete dato allegrezza con lettere, ue ne ricambiarei con altretanto piacer uenẽdo io personalmẽte a uederui, ma come uoi costì per cortesia & io quì per necessità ci truouiamo obligati, sodisfaccia fra noi quel buon'animo, ch'è fatto uno fra noi dui per far uera la nostra amicitia

& se di qua posso cosa ueruna per uoi, auisatemi ch'altro non posso desiderar, che seruirui. Di Milano. a XX. di Gennaio. M D LXI.

AL TASSO.

IO non uoglio che duriate fatica indarno in risponde re a gli argomenti ch'io feci nella mia per risposta della prima che mi scriueste, percioche ui rendo pur certo, non essermi mosso a querelarmi della uostra diffidenza, se non per zelo amicheuole & restandomi saldo & immutabile il zelo, non ne farei piu parole, se non mi hauesse uoi prouocato in quel passo, doue dite nella uostra di XIX del passato, datami due dì sono, che hauete con le uostre operationi mostrato al mondo d'essere amico dell'amico & grato d'ogni beneficio riceuuto, & forse piu che non ui si richiedeua & se cosi è, ouero non sete amico dell'amico, ouero in questo caso hauete riceuuto tal beneficio da persona mercennaria, che l'hauete rimunerata a doppio. La regola dell'amicitia per quanto ho imparato & per quello che m'insegna la nobiltà dell'animo, nõ cõporta che ꝑ gran beneficio che faccia l'amico all'amico, uoglia che l'amico benefattore misuri la grandezza del beneficio, & che lo faccia a meriti & a sacramenti dell'amicitia, superiore. Anzi essendo amore un conueneuol mezo dell'amicitia, comanda all'amico che se ha fatto molto bene all'altro, tenga per certissima cosa d'hauer fatto poco & nõ piu di quel che gli si richiedeua. Dubito Sig. Tasso, che nõ habbiate ben ben gustato la dolcezza dell'amicitia, poi che ui par d'hauer fatto troppo in giouamento dell'amico il qual ha da esser un

altro

altro uoi, & cosi l'amico non è mai piu potente dell'altro, non piu prudente, non piu fortunato, non piu piaceuole, non piu sincero, non piu fedele, ne piu meriteuole, & se pur un piu dell'altro puo, sà & fa, per quanto espressamente si uede, & si conosce, non lo uegga & non lo conosca l'amico che piu può, che piu fa, anzi è bene che egli possa, & gioui, dica & mostri di non fare, & di non poter fare, quanto egli deue all'amico, & quanto bisogna all'amico. Veggasi se l'autorità di Christo fortifica la mia openione, egli disse niuno poter mostrare maggior amicitia quanto porre l'anima per gli amici, & se perauẽtura è occorso a uoi di porre l'anima per gli amici, nondimeno non potete dir mai d'hauer fatto piu che non ui si conueniua. Forse douete dir d'hauer fatto beneficio, ouero contracambiato all'amico piu che non ui si richiedeua, come ad amico nuouo, essendo il uero amico quello che per inuecchiato amore ui sete fatto amico, ui rispondo esser la uerità che l'amicitia è un inuecchiato amore, imperò questo s'intende in piu modi & ne dirò quattro, l'amico si fa per lunga pratica grato all'amico, occorrendo fra loro di conoscersi in tutto & di sperimentarsi spesso, insiememente scoprendosi & communicandosi, questo è un modo, l'altro è non di menor forza, ne di menor autorità, & degnità, ilqual tengo che sia questo per essempio, sono quaranta anni, che per relatione uniuersale ho tenuto, & stimato, & amato, & riuerito il Sig. Bernardo Tasso, tenutolo per dotto, stimatolo per nobile, amatolo per bontà, riueritolo per honore, che bisogno adunque haueuo io di praticarlo gli anni, se la testimonianza di tutto'l mondo me n'ha dato

te piena notitia? Ecco che ui sono in questo modo forse piu sicuro amico, che colui, ilqual u'habbia i secoli conuersato. Il terzo è quando per una certa conuenienza nell'Idea, nel Cielo, nel genio & in una gagliarda affettione dell'anima, & del corpo, il mio desiderio s'unisce col uostro, il fin dal quale è che di due animi, o di piu, si faccia uno per uolontà, & per una uolontà una uita, il quarto è quando gli animi si congiongono, & insieme senza tempo s'uniscono per sola guida di Dio, in questi tre ottimi modi mi persuado d'esserui fatto amico & non lo direi se quel uno di due animi non me ne assicurasse. Finalmente accetto che mi amiate, acciochè desiderando io d'esser uertuoso, o simile a uertuosi, possa esser conosciuto tale nell'amor che ui porto, & comandatemi, che Iddio sia sempre piatosamente uicino a uostri honoratissimi costumi. Di Milano a' IIII. di Febraio. M D L X I.

ALLA SIG. MARCHESA di Cetona.

HO riceuuta la benigna risposta di V. S. laquale mi ha dato piu cōtento che quāto altro fauore ho riceuuto a' giorni miei, cosi le giuro, et prometto di non hauer sentito mai maggior contentezza. Iddio ne sia infinitamente ringratiato, & mi conceda forza & occasione si che possa dimostrare la fedeltà del mio animo tanto in fatiche di seruitù, quanto nella uertù de i pensieri miei, i quali ueramente sono disposti ad amarla & riuerirla. Io procedo con importunità dimandando al Re Catholico qual che mercede de lunghi miei seruigi. Io la spero inquanto

tò a' meriti, ne temo che ueggo quanto l'ingratitudine d'hoggi uada occupando ogni cosa. Tutto ciò dico per mia lecita scusa, non essendo io uenuto subito, come ho scritto nell'altre mie a riconoscere i miei Signori. Penserò nondimeno risoluermi per non indugiar piu in quel che piu debbo. In questo mezzo nõ mancarò di uisitar cõ le mie la S. V. Illust. allaquale baccio le mani. Di Milano a' XIIII di Febraio. M D L XI.

A MESSER BERNARDINO Realino.

Hierfera mi uennero lettere di Venetia, fra le quali mi ha il Sig. Patritio raccomandata l'inclusa indrizzata a uoi, egli molto ui ringratia del fauor fattogli, ilqual è testimonianza della uertù uostra, & del merito di lui, egli corresponderà, & io mi rallegrarò uedendo due uertuose, & nobili anime fatte una in due corpi, & forse in una tre anime fatte in due corpi, che ben credo ui possa capire parimente la mia, & benche uogliono alcuni che l'amicitia perfetta non possa ritrouarsi piu che in dui, io non so qual fondamento fosse il loro, tenendo io che possa esser perfetta in tanti, in quanti è pura, schietta, benigna, benefica, prudente, sapiente, & patiente, l'anima che uiuifica, & intende, & come è possibile che si diuina dispositione si ritruoui in due persone, cosi diremo che si possa ritrouare in tre, in quattro, in diece, uoglion pur che gli Argonauti fossero molti i quali in grado d'essemplare amicitia feron marauigliosi, & immortali imprese. Scipione, Lelio, Massinissa, & Ennio praticarono insie-

me con stretto nodo d'incomparabil beneuolenza. Fra questi quatro potremo ben dire che l'amicitia non potesse essere perfetta come fu in uno uerso gli altri, credendo io che Scipione d'amor perfetto amasse gli altri tre, & che i tre amassero lui, ma che Lelio amasse Massinissa come Scipione, nō diremo, ne Massinissa Ennio come Scipione, bello & amoroso intricamēto, intricamēto libero à caminar uerso i fini uertuosi, dico che fu fra loro amicitia pfetta, ne mi uoglio estender tāto innāci, si che mi bisognassi di far lunga lettura familiare, bastami che io mi persuado di meritar il luogo fra uoi, & se sarò auanzato di merito, io superarò forse amendue uoi d'affettione, ho riceuuta la lettera uostra con il trattato di nobiltà. Di Milano.

AL S. BERNARDINO MOCCIA.

Rescrissi a V.S. dopò la riceuuta della sua, questa mia presente non uoglio che sia per altro, se non per ampliar la fede dell'obligo che le tengo, cresciuto quasi in infinito per il cortese officio ch'ella fece co'l Sig. Chiappino in util di casa mia. Et se non potrò pagarlo con l'opere, so ch'a lei sarà di non men sodisfattione, che io le paghi del mio animo. Da queste bande non so che dirle cosa che mi sodisfaccia, ne che m'assecuri ch'a lei possa piacere. Si fanno feste in questo Carneuale così frequenti, & così sontuose, che ben si potrebbe dire che in altri tempi non fussero mai tante & tali. Veggo bene che quanto piu sono, men dilettano, perche non fa buon gusto il Zuccaro con l'Arsenico, ne puo piacere il ballare a l'huomo ch'è zoppo. Questo si uede, si dice, & si mormora. Et

benche

benche conuenga & per i giorni dedicati a Bacco, & per la giouentù che soprabonda in questa Città, nondimeno crederei che fusse piu a proposito il festeggiare con rarità, & forse per questo anno lasciandola da banda. E' uero però che a gli anni miei può parer questa cosa di souerchio & non conueneuole alla presente fortuna, benche conuenga secondo l'uso, pur io non dico dispiacermi la festa per non conuenirmi il parteciparne, dicolo solamente piu per uedere i cuori afflitti, che le faccie allegre, & piu uanno a uedere per mormorare, che per sollazzare, & se ne guadagna tanto poco, & presso, & lontano, & con i superiori, & con i minimi, che piu non si puo dire. Mi dirà uostra Signoria che io temeriamente uoglia por legge a' Signori, all'usanze, & a gli appetiti, non per Dio, ma uinto, spinto, & punto dal desiderio di ueder grande chi amo, & chi riuerisco uò procacciandomi uia, ouero che mi compiaccia lo scriuerne a tanto mio signore, & amico, accio che a lui sia tuttauia piu palese la mia fede, ouero mi psuado di dirlo a chi dourei dirlo, & lo direi sicuramenlte se non dubitassi di hauerne troppi contrarij. Qui si publica per cosa certissima che uiene il Signor Duca di Sessa, sia ciò che piace a Dio, dal mio cãto nõ mancarò in tutti i modi di seguire il S. Marchese, pur che egli mi conosca & per utile, & fedel seruitore. Domattina ritorna da Piacenza in compagnia del Signor Duca Ottauio, & faranno una corona d'unto nel capo della Quaresima Romana. Non mi occorre altro, però baccio le mani a V.S. pregandole contentezza. Di Milano a' XIX. di Febraio. M D L X I.

AL S. PATRITIO.

HIeri l'altro riceuei una uostra che accusa le mie, nero è che non ho scritto ne i due soliti termini, perche sono caualcato & ritornato, & fra dui giorni ricaualco, piaccia a Dio di farmi gratia, si ch'io conduca il negotio a quel buon fin che io miro, & che'l Sig. Marchese desidera. Piacemi che habbiate sollecitato assai gli altri dieci Dialoghi contra l'opinion de gli antichi nell'arte della Retorica, ne dubitate che sia ne audacia ne presontione, anzi tenete per cosa certissima che sia pietà senza il cui frutto restarebbe d'altretanti anni ingannata questa arte che a tutte l'hore fa di bisogno all'huomo, ilquale forse hauerà piu forza & piu gratia in placare, in persuadere, in lodare, & in difender la uerità. Forse potrà esser a tempo il mio dell'imitatione, & & di già sarebbe fornito, se gli impacci della Corte non mi occupassero a fatto, & mi contento di uedermi affaticato per non affaticarmi sempre, confesso che non per altro mi dispiacerà la uecchiaia, se non perche non si puo in quella età durar fatica, tuttauia conuienci caminar per il uiaggio, che ci hà posto innanzi Iddio benedetto, & siamo tenuti di lasciar far corso alla madre natura, & com'egli creator d'ogni cosa, senza alcuna materia precedente, è sempre in atto & com'ella genera & corrompe le cose composte sempre s'affatica, cosi credo che sia tenuto di fare l'huomo, perche appresso a lui, & apresso a lei non c'è altro che l'humana specie, & piu conforme, & piu conferente. Replico douerci parer cosa grata la fatica, la uigilia, gli stenti, gli affanni, & le

le tribolationi, con lequal cose si sperimentano gli animi & i corpi, & nella uertù dell'operare & nella uittoria del patire, sopra ciò promettendoui ch'io quanto piu camino uerso il tempo, piu desidero di affaticarui, & se nõ potranno le membra, operaranno i pensieri, attendendo quanto posso per farui piu pratico de' saldi campi di Cerere, che de mobili paesi d'Amphitrite, & mi ui raccomando. Di Milano a' XXI di Feb. M D LXI.

AL S. PAVL'ANTONIO Busca.

SOno in punto di uenir forse domane a sera a ritrouar V.S. per negocij commessimi dal S. Marchese in Genoua, però si ricordi in ogni modo pensar ciò che io possa far per lei, & se uorrà cosa di poca spesa, non mancarò, se ben uolesse frutti da gola quadragesimali, come Cardi & Artichiocchi, & le baccio le mani. Di Milano. a' XXVI. di Feb. M D LXI.

AL CARDINALE DI Correggio.

SE della meritata degnità di V.S. Illustriß. & Reuerendiß. si rallegra tutto questo paese, & quella allegrezza che di ciò sento io nel cuore, non è minor di qual altra si sia, perche dubitarò di entrar nel numero de gli Illustri, acciochemi si possa dire, & nos poma natamus? dica chi uuole che questa mia in testimonianza dell'allegrezza ch'io piglio, merita di cacciarsi fra l'altre, et se nõ ha la ueste nuttiale la mia fortuna, ha ben ueramente la deuotion che a lei porto, alla quale humilmẽte bac-

cio le mani, & prego felicità. Di Milano a' III di Marzo. M D LXI.

AL CARDI. MADRVCCIO.

POi che mi è arriuata la felice nuoua del meritato grado sono rimaso si contento & talmente allegro, che non saprei desiderar piu oltre, & ben che in questa uita niun desiderio habbia suo termine, & che sempre ci si presentino gli oggetti di nuoua necessità, merce della inquietudine di questo nostro ingordo appetito, nondimeno il grado conceduto a V.S.R. & meritamente da Sua Sant. mi ha cosi scarico d'ogni fastidio, & assicurato d'ogni necessità, che non ha luogo in me altra ingordigia, ne credito altra fortuna, posso adunque & debbo da lei esser tenuto fra piu allegri, & piu contenti, perche ha ella conosciuto manifestamente la mia affettione, la quale non è mai per qual si uoglia sinistro, punto scemata, pregarò in tanto Iddio che la conserui sana. & le baccio le mani. Di Milano a' III di Mar. M D LXI.

AL CAR. DI GAMBARA.

TAnto maggiormẽte mi sono rallegrato della dignità Cardinalesca di V.S. Ill. quanto piu me ne daua speranza la notitia c'ho sempre hauuta di tanti suoi, & Illustri & uertuosi meriti, & com'io ho prudentemente conosciuto molti anni prima il douersele tanta dignità, cosi piu facilmente ueggo per i medesimi splendori la sua maggiore essaltatione, per questo mio buon animo adunque

adunque si degni ella non solamente credere ch'io ne senta incomparabil letitia, ma che desideri et speri piu grande la sua felicità. & senz'altro le bacio le mani. Di Milano a' IIII di Marzo. M D L X I.

AL CARD. D'ARAGONA.

NON dubito punto che V. S. Illustriß. & Reuerendiß. sia per credere ch'io non meno d'ogni altro affettionato suo seruitore riceua allegrezza della sua meritata dignità, & forse potrei dire che pochi possino sentirne tanta, perche pochi conoscono a parangon mio il suo ualore, & le molte uirtù del suo animo. il che io ageuolmente conobbi nella sua pueritia, quando piacque a Dio che la conuersassi, & che le mostrassi assai commoda facultà di uirtuosamente & illustremente operare, come so ch'ella ha fatto, & farà tuttauia piu con accrescimento della sua riputatione & del suo buon nome, & con sodisfattione di S. Santità, & di quel sacro santo collegio. & com'io (secondo c'ho detto) ne sento gran contentezza, cosi spero ch'andarà crescendo nella uniuersal notitia che V. S. Illustriß. darà ne gli effetti religiosi & magnanimi. & benche io non habbia frequẽtato di scriuerle & di uisitarla, non è stata mia colpa, ma d'un certo rispetto ch'è proceduto dal non hauer da lei riceuuta risposta per molte lettere ch'io le ho scritte. Iddio sia però humilmẽte da me pregato che spiri i miei Signori a tenermi per quello, che gli sono stato & sarò sempre & particolarmẽte la Illustriß. et Eccellentiß. S. Marchesa mia S. dellaquale

 disidero

disidero esser in quella gratia, che merita la mia conseruata deuotione, & che cõuiene all'opere che di mio sono stampate a laude di sua Eccell. & della glo. mem. del S. Marchese suo marito. & perche Iddio benedetto non comporta al fine che lunghi anni resti contaminato un'animo illustre di quelle scelerate relationi che i maligni uanno continuamente seminando, però tengo per cosa certissima che la sua diuina prouidenza farà ritornare splendidi & chiari uerso di me gli alti et santi pensieri di sua real bontà, maßimamente con il mezo di V. S. Illustriß. & Reueren. alla quale bacio cordialmente le mani. Di Milano a' IIII di Marzo. M D LXI.

AL MOCCIA.

SO che doue è posta la incomparabil diligenza della S. V. ogni impresa per dura & faticosa che sia, si riduce ad util conclusione, & ad honesto & celebrato fine. però con lei infinitamente mi rallegro, & so ch'ella crederà & farà credere ad altri che niuno & sia chi uuole, puo hauer maggior contentezza di me in qual si uoglia buona fortuna che habbiano i figliuoli del S. Marchese del Vasto glo. mem. però quella non solamente si degnarà di rallegrarsi in mio luogo con l'Il l'ustriß. & Reuerendiß. S. Don Inico, al quale scriuo, ma uenendole ancora a proposito, operarà, che io ritorni in gratia dell'Illustrissima & Eccellẽtißima S. Marchesa, perche come per false & diaboliche relationi, io ne fui indebitamente priuato, così per il uero & santo testimonio che puo far ogniuno dell'opere mie sempre a laude & honor di S. Eccell. io ne sia rimesso

in

in possessione. & come molti anni sono le scrissi che sempre starei a paragone con chi hauesse calunniata la mia innocenza. & contaminato il giudicio di si degna & prudente Prencipessa, cosi di bel nuouo m'offerisco, ne a ciò mi spinge interesse alcuno di fortuna, ma si bene ardor di riuerenza. Hieri uidi alcune lettere, che V. S. ha scritte. Imperò non uedendo parteciparmi del suo solito fauore, massimamente in materia si disiderata; ho dubitato che due lettere scrittele da me, in una ringratiandola dell'officio che fe co'l S. Chiappino & nell'altra ragguagliandola d'alcune cose di qua, non sieno ben capitate, la prima raccomandai a Bernardinello, l'altra al Locadello. sia però sempre con la buona uolontà di lei, la qual so che senza altre apparenze cordialmente mi ama, & in ogni occasione mi gioua. non sarò piu lungo in questa baciandoui le mani. Io ho piu uolte parlato con M. Ottauiano Volterrano gentilhuomo dotto, tanto in Greco come in Latino, accostumato, remoto da ogni uanità. egli mi ha detto a quanti sarebbe obligato d'insegnare. & quanta è la prouisione. io non gli ho fatta risposta, piaccia a lei di scriuermi il suo parere, & farò che questa honorata persona si deliberi di uenire in seruigio de' suoi figliuoli.

Di Milano a' IIII di Marzo. M D L X I.

AL CARDINALE DI TRENTO.

IDdio sa qnanto in me sia l'allegrezza della felicità di V. S. Illustrissima & della sua casa, & sa che niuno suo seruitore, & affettionato ha piu contentezza di

me, perche di me non è chi piu l'ami & la riuerisca, & chi piu le mantenghi la fede come se ne ueggono i signali ogni giorno. Però è ella obligata a credermi che della dignità Cardinalesca posta ne i meriti di Monsig. Eletto mio signor osseruandißimo essendo egli opera in gran parte delle mie mani, come soleua dire V. S. Illustriß. et come confessarà sempre la conscienza di lui; io forse sopra ogni altro ne senta contentezza. & ben che mi ritroui fuor della domestica seruitù, sono non dimeno piu affettionato & piu seruitore che mai nella dispositione del mio animo. & quando si degnarà di sperimentarmi; conoscerà ella che io mi conseruo deuoto & fedele alla Illustriß. Casa Madruccia, & per non tediarla con piu parole, humilmente le bacio le mani. Di Milano a' IIII di Marzo. M D L X I.

AL CARDINALE DI Vercelli.

BEnche la S. V. Illustrissima non mi habbia sperimentato con opera di seruitù, puo nondimeno & deue credere ch'io le sia ueramente deuoto per l'illustri qualità che si ueggono sempre risplendere in lei. et se uniuersalmenle si rallegra ogniuno del grado ch'ella ha meritato, io credo tanto piu d'auanzare ogni altro, quanto maggiormente la osseruo & riuerisco, sperando di uederla in quella suprema dignità, la quale ueramente le conuerrebbe, & ne uedrei sodisfatta la Chiesa. & per non hauer parole che sappino o possino esprimere la minima parte dell'allegrezza, ch'io sen-

to della sua grandezza, lasciarò supplire al giudicio ch'ella puo fare della mia affettione uerso di lei, alla quale bacio le mani. Di Milano à IX di Marzo. M D L X I.

AL TASSO.

PErche io piu tosto per auuertimento dell'amico, che per disdegno ui fei sapere che meco non procedeuate con quella confidenza che ui conueniua, hauendo uoi fatto qualche sperienza de' casi miei, però parmi in questa ultima uostra, riceuuta hoggi, non mi sia stato di bisogno di ricercare altra uerità di quella che uede la uostra conscienza, & conosco io p pruoua. non conuenendomi ancora alteration ueruna sopra l'errore c'haueua commesso il mio signor Tasso, & non il Contile, ouero se non il signor Tasso, almeno i portatori delle lettere. Ho riceuuto un uostro Sonetto, il qual mi piace assai, dogliomi che non ci sia il signor Marchese, ma tornarà posdomane. lo presentarò & dirò quello che si richiede cosi per uoi, come per me, essendo uero c'hoggi non si truouano piu Prencipi che guardino a gli splendori di chi sa. ricercandomi uoi se uoglio cosa alcuna nella nuoua editione del uostro Poema, dicoui con ringratiarui di tutto cuore, che altro non cerco, eccetto che uorrei prima darui auuiso della risposta che mi daranno, & la Marchesa di Sonzino & la signora Caualiera Visconta, alle quali fin hora non ho hauuto cõmodità di parlare. Non sarò piu lungo certificãdoui ch'io u'amo & honoro, cõ baciarui le mani. Di Milano à XII di Marzo. M D L X I.

AL SIGNOR NICOLO' Madruccio.

NOn puo aspettar mai se non cosa degna & felice un Caualiero par di V. S. percioche le leggi del cielo mancarebbero di gran lunga, se non ordinassero c'hauesse bene, chi fa bene. promettole però ch'in uerun luogo non pratico, ne con persone alcune conuerso, doue, & con le quali non ui senta sempre laudare & esclamare. Ecco che la uoce de' populi impetrano grandezza di fortuna a' meriti de' buoni. & se io quanto ogni altro affettionato della uostra casa mi rallegro per la meritata del grado di Mons. Eletto dicalo la notitia che V. S. ha di me, & lo stimi ogni buon giudicio, come sò che farà quello di lei, alla quale di core bacio le mani. Di Milano a' VII di Marzo. M D L X I.

AL CARDINALE DI Correggio.

SOno inuitato dalla benignissima risposta, che V. S. Illustrißima mi ha fatta a riscriuerle, non per domesticarmi, che sempre fui piu modesto in ogni mia attione che prosontuoso. solamente si contenti di credere, & credendo lodare Iddio; che non è persona ueruna, la quale non le preuegga maggior grado. è questo un gran segnale (Mons. mio Illustrissimo) & di ciò ne habbiamo discorso il signor Gio. Battista Castaldo, & io con sincerißima coniettura, la quale non è men lontana dal uero, che quella d'Alessandro Magno, quando

dolo chiamauano figliuol di Gioue, tanto piu ch'egli con l'opere secondo gli auspicij, fra i quali la uoce del populo è piu uera & piu santa. Io sono stato seruitore a V. S. Illustrissima, & se non le ho mostrato gli effetti di seruitù, non è stata mia colpa, ma se mi comandarà sarò suo per suoi meriti, & non per interesse di fortuna, perche hora questa mia uita la schifa. & senza altro riuerentemente le bacio le mani. Di Milano a' VIII di Marzo. M D L X I.

A M. FRANCESCO PAULI.

SE non ui scriuo qualche uolta, uiene che io non stò mai fermo, ancora che io sia stato dui anni di lungo in Venetia, onde ancora nõ mi fu data occasione di poterui salutare, essendoui io perpetuamente obligato, ne mi dimentico delle tante cortesie riceuute in casa uostra, & da Mad. Alessandra uostra consorte, piacesse a Dio di farmi gratia, si che ui potessi mostrare con qualche effetto, parte dell'affettione che ui porto. Di Milano a' X di Marzo. M D L X I.

AL S. MARC'ANTONIO Piccolomini.

POchi giorni sono che io per auuiso strauagante intesi che uoi ui ritrouate presso Monsignor Vescouo Gambara Vicelegato della marca, & che sete seco nell'officio di essa legatione. Non mi pare hora marauiglia se da uoi non riceuei risposta d'una mia che ui scrissi in materia d'allegrezza per la promotione del Cardi

nalato nel S. Abbate Gambara, del quale hora per allhora mi rallegro con uoi & con Mons. Reuerendiss. uostro, presso il quale piacciaui di essere intercessore per il presente giouene mio nipote figliuolo d'una mia sorella maritata in Iese, gia piu anni morta. sapete che occorrono cose litigiose spesso, o per furor di giouentù, o per prouocation de' ribaldi, degnateui d'abbracciarlo sotto la uostra protettione che gia n'hauete fatto amicheuole habito, & guardatelo come fate di me proprio, & come ui sono io, ui sia parimente egli affettionato, percioche nella memoria che tengo di mia sorella sua madre, egli mi è caro come la mia stessa uita. se hauerà bisogno di patenti, o d'altre cose di honesto fauore, siategli amoreuol padrone, & ualeteui delle sue facultà & de' suoi seruigi. Di nuouo non c'è cosa di rilieuo. si è cicalato assai con dir che si romperà la guerra con Venetiani, ma non ci si uede ne dispetto, ne sospetto, si per la bontà del Re, come per la prudenza di quella Republica. Io mi partij di là gia XIX mesi ritornandomene al solito & honorato seruigio. Però comandatemi. Di Milano a' XV di Marzo. M D L X I.

AL VESCOVO DI TORTONA
Vicelegato della Marca.

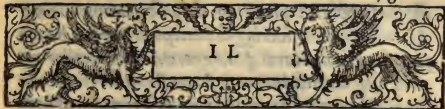
MI piantarà V. S. Reuerēdiss. nel mezo della faccia quel prouerbio che dice, La fame caccia il Lupo fuor del bosco. il bisogno che ho di suo fauore, mi fa scriuer a lei, & ricordarmi di lei, poi che mesi et anni nō è stata da me per mezo di mie lettere uisitata, come

come era mio debito. Ho fatto errore & lo confesso in pregiuditio della pigritia, non gia in danno dell'animo nel quale stà scolpita la bontà & autorità di quella & so che ella uede & conosce espressa l'affettion mia, se adunque non ho errato con il core, lasci per sua illustre cortesia bagnarmi con l'acqua benedetta, & ne restarò netto & purgato. il presente lator di questa è Domenico Marcelli figliuolo d'una mia sorella. prego di core V. S. Reuerend. a riceuerlo per suo seruitore come ha riceuuto me, Ha le sue possessioni in quel di Iese, è spesso molestato, è giouene che non comporta, quella si degni in ogni occasione honesta prestargli la sua gratia che la reputarò fatto a me, amandolo come me proprio & le bacio le mani. Di Milano a' XX di Marzo. M D L X I.

AL CATHOLICO RE di Spagna.

Piu & piu anni & in diuersi luoghi & paesi ho fatto a Vostra Catholica Corona presentar molti memoriali, in Fiandra per mano del Reggente Schizzo, in Spagna per Consaluo Perez, con lettere & uoci di testimonianza qualmente io ho seruito con fedeltà, diligenza & fatiche presso uinti anni, nel tempo del Marchese del Vasto, ilqual mi fece fare a beneficio di questo stato molti negotij & uiaggi pericolosi, nel tẽpo di Don Ferrante, doue feci molti seruigi pur negotiando & nel tempo del Cardinal di Trento, non solamente mandato in diuersi & pericolosi luoghi, feci gran

gran beneficio alla fattione di Vost. Catholica Maestà, ma ancora nelle guerre della mia patria SIENA, per la qual cosa i Francesi danneggiarono la mia facultà & tennero molti mesi in un fondo di Torre un mio fratello. Sapendosi publicamente quante uolte io sia stato mandato per negotij con i santißimi Pontefici & con altri Signori d'Italia & fuor d'Italia, hauendone riportate sempre utilißime conclusioni & hoggi frequento pur di seruire presso al Marchese di Pescara, ilquale con molti altri Signori può far fede della mia buona & longa seruitù. & perche V. Cath. Maestà a molti per merito & a molti & molti per gratia, ha giustamente & clementemente conceduta merζede. spero che si degnarà parimente a me dar'alcun segno di sua Regia liberalità, acciochè publicamente sapendosi il merito della mia fedel seruitù, si uegga quanto V. Catholica Serenità sia pronta a far beneficio a' suoi seruitori che l'hanno & con sollecitudine & con fede cordialmente seruita, essendo io solamente quasi rimaso senza il solito aiuto di V. Catholica Clementia, a cui humilmente bacio le regie mani & prego somma felicità alla sua real persona.
Di Milano a' XXIX di Marzo. M D LXI.

Fine del Terzo Libro.

QVARTO LIBRO DELLE LETTERE DI LVCA CONTILE.

Nelquale si contiene molte & diuerse materie degne di esser lette.

AL RE DI BOEMIA.

O DESIDERATO *gia molti anni sono di scoprire con qualche segno di fedel seruitù la mia deuotione uerso l'Altezza uostra, & benche io sia piu uolte uenuto per negotij auante alla M. dell'Imperator Ferdinando, & ancora a V. Altezza, ritornando ella di Spagna; facesse in questa Città qualche seruitù, & poi in Vienna baciatole piu uolte le mani, nondimeno ho tralasciato molte commode occasioni in farmi a pieno conoscere, da lei piu per un certo humil rispetto, che per mancamento di uirtù d'animo. Ritrouandosi hora quì il Marchese*

chese Hippolito Pallauicino, il quale hauendomi cono sciuto di questo desiderio gran tempo inante, mi ha essortato ch'io non tardi piu, ne cerchi altro meglior mezo in presentarlemi per conosciuto seruitore, perche la sua real benignità è tanto grande, ch'accetta ogni persona che con fede, & con uirtù frequentemente la osserui; come ho fatto sempre io, confidandomi nella sua regia bontà, le dirò la causa per modo di discorso, per la quale si potrebbe accendere qualche gran fuoco in Italia. Hauerà inteso l'Altezza V. come i Venetiani con ogni diligentia & prestezza fortificano Bergomo luogo discosto da questa Città XXX miglia, & uicino a' confini poco piu che otto, laqual'impresa cosi a l'improuista fa publicare due oppenioni l'una diuersa dall'altra, & ancora che quei S. Venetiani possino hauer buona intentione, come so che essi l'hanno, nondimeno alcuni tengono per cosa certissima che loro habbiano non solamente sospetto di guerra, ma certezza, perche non è da credere ch'essi hauessero fatta & facessero si grossa spesa con uniuersal danno de' loro popoli, & con cosi subita & repentina sollecitudine, se nõ fussero piu che certi d'aspettar Guerra. altri dicono che quella Rep. non può ne deue sospettare, si perche il Re Cath. ha uolto l'animo alla pace della Christianità, come si è uisto, si ancora per uolersi far gagliardo in mare con intentione di douer combattere contra gli infedeli. onde tutti i suoi Regni & Stati aggraua per cauar danari solamente per la guerra marittima, & dello stato di Milano poco conto tiene di presidiarlo, non pagandosi quei pochi soldati che ui sono, tanto di fuori,

ri, come dentro delle fortezze. là onde i Venetiani per questo, non solamente non ueggono ne possono imaginar apparato alcuno di guerra, ma ne ancor di sospitione. la quale molte uolte è causa delle ruine de' Prencipi & consequentemente de' paesi. affermando io pericoloso il conseglio di coloro, che hanno l'orecchia del Prencipe, i quali, ouero per parer sàui, ouero per passione & interesse gli persuadono quelle imprese, che consideratamente sono al Prencipe persuaso dannose, & ingiuste. Et si uede & si sente chi hoggi fa tale offitio per dar sospetto indegno a Venetiani, con dar uoce che'l Re Catho. si metta in punto, ouer si deliberi di nõ lasciare fortificare Bergomo, & loro (se non fussero prudenti) crederebbero simil cosa onde ne potria succedere la ruina di Christianità. Altri uogliono che i Venetiani con qualche occulta confederatione desiderino di romperla co'l Re, mirando alla facilità dell'occasione di questi tempi, ne i quali il Re si truoua disarmato per mare, & per terra, maßimamente che Bergomo inespugnabilmente fortificato è uno stecco ne gli occhi di questa Città, & può con poco presidio scorrere fino alle porte, rompere i nauigli, irrimediabilmente assediar Lecco, ch'è una delle prime fortezze di questo stato, & predar tutto il Comasco, tanto piu che gli stessi S. Venetiani con la fortezza di Bergomo ponno dar sicuro adito a gli Suizzeri & a Grigioni. questi sono segni che a molti danno openione uoler quei Signori in effetto offendere, & forse come si è detto, con qualche occulta confederatione. Tali sono le openioni d'alcuni inuero molto lontane dal parer mio il quale è che

i Vene-

i Venetiani faceuano forte Bergomo perche gia uinticinque anni ferono tal deliberatione, la onde non credo che quei Signori disegnino di muouer guerra. Iddio però sia quello che con la sua infinita misericordia prouegga a i bisogni di questo breue è tumultuoso angulo della Christianità. laquale come stia maßimamente nel regno di Francia, leggerà V. Altezza, le nuoue ch'io le mando scritte in lingua Spagnuola, & se forse saranno cose uecchie, sono però nuoue, & non publicate in Italia. di Roma non si sente altro ch'importi, saluo che S. Santità dicano andare a Perugia terra della Chiesa in Toscana, & Città famosa & forte, uennero però di la particolari auisi cioè che'l Conte Federico Buorromeo nipote di sua Beatitudine era fatto generale di XV Galere con consenso del Re Catholico, & piu si è detto che l'armata Christiana si è partita per la Goletta da Meßina. non tediarò con piu lunghe parole V. Serenità humilmente baciandole le mani, & pregando felicità di Vita a Vostra Real persona. Di Milano a' III d'Aprile. M D L X I.

AL CONTE SCIPIONE Conte d'Arco.

SEmpre che mi uerrà occasione degna di dar fastidio a V. S. con quella sicurtà ch'io riceuo dall'affettione & riuerentia, che porto a lei, & all'Illustre sua casa, non dubitarò di ricercarla & pregarla; come gia feci l'anno passato scriuendole per conto del Conte Fuluio Rangone Ambasciatore hoggi a S. M. Catholica a nome del Duca di Ferrara. & questa mia sicurtà

può

può far certissima la S. V. ch'io le sia ueramente affettionato; mi occorre per hora di farle intendere, come il S. Lucio Cotta gentil'huomo di questa Città & di tal merito, che forse in ogni honorata attione pochi si truouano che lo pareggino: ha nell'antiche memorie di casa sua che gli antenati suoi coronauano gli Imperatori & perche molto tempo è corso, che per mancamẽto de' suoi maggiori, non è stata conseruata questa autorità, però ha deliberato di scriuerne a S. M. Ces. con supplicarla humilmente si degni di rinouarli i priuilegij, maßimamente essendo S. Corona solita per molta clementia non solamente di mantenere le famiglie illustri, ma di essaltare & nobilitare le oscure, sò in questo caso, & in ogni altra occorrentia quanto possa la S. V. perciò di cuore la supplico si degni prestarsi fauoreuole appresso S. M. Ces. in si honesto negotio perch'oltra che farà ella cosa solita per sua innata bontà & cortesia, guadagnaraßi l'affettione dello stesso S. Lucio, & della sua nobil famiglia. & perche sò ancora quanto piacer si faccia alla S. V. il faticarla per persone degne, però non mi accade far con lei piu lunghe parole. restandomi di dirle che si ricordi quant'io le sia ueramente affettionatissimo. & le bacio le mani. Di Milano a' V d'Aprile. M D L X I.

AL S. ROSTH SECRETARIO dell'Imperatore.

VI potete dolere ch'io di raro ui scriua, tutto uiene dal timor che mi porge la copia & la grandezza de' uostri negotij, basta bene che uoi sapete quanto

u'osseruo

u'oßeruo & amo. ui ſcriuo la preſente perche uediate s'io ui uoglio bene & ſe ui ſtimo, ricercandoui che uõgliate fauorir la petitione del S. Lucio Cotta preſſo S. Ceſarea Maeſtà. il quale ritruoua ch'i ſuoi antichi ſoleuano incoronare gli Imperadori, & da non sò che tempo in quà, non hanno i ſuoi perſeuerato, per conſeruarſi tanta degnità. egli però come gentil'huomo di conto & di credito, per non ſentirſi carico di conſcientia ſcriue a ſua Ceſ. Corona humilmente ſupplicandola che ſi degni di rinouargli i priuilegij. & per eſſer queſta domanda honeſta, ſpera d'impetrare gratia ſi per la clementia Ceſarea, ſi ancora con la interceſſione uoſtra, che per uoſtra bontà, & per amor mio u'affaticarete in fauorire queſto nobiliſſimo gẽtil'huomo, il quale reſtando obligato all'offitio che farete per lui, lo guadagnarete per uoſtro che uale piu che tutti i teſori. ſcriuerei al S. Mareſcial Traucen, ſe non conoſceſſi che uoi farete per tutti, coſi ui bacio le mani, ſperando di riuederui in breue. Di Milano à V d'Aprile. M D L X I.

ALLA S. MARCHESA di Peſcara.

PEr hauer conoſciuto molti anni ſono M. Gian Paulo Romano, preſente lator di queſta, & la cognition c'ho di lui, non altronde è uenuta che dalla ſua uertù, non deuo però mancare; poi che ſempre gli è piaciuto di portarſe nel conſpetto di molti Prencipi la mia teſtimonianza; di far hora queſto medeſimo officio uenendo egli a ritrouar V. Eccell. egli ſi diletta di ritrarre del

re del proprio, e ne riesce hoggi dì a paragone de' migliori in tale essercitio, come molte sue opere ne rendon certezza. ha desiderio di far il ritratto in medaglia di Vostra Eccellenza, io lo ho persuaso che faccia aggionti insieme lei e'l S. Marchese perch'in rouescio starebbe a proposito Pallade, che con l'hasta percoten do la terra fa produrre l'Oliua, & Nettuno co'l Tridente fa nascere el Cauallo, con un motto che dica, VTRISQVE. sia però detta questa mia openione con gratia di V. Eccell. la quale credo che non haurà a dispiacere ch'io con questa mia accompagni tanto huomo da bene, hauendomene strettamente richiesto, massimamente che nella sua seruitù si farà piu grata la mia testimonianza. & per non esserle fastidioso le bacio le mani. Di Milano à XIX di Maggio. M D L X I.

A MADAMA MARGHERITA d'Austria.

NOn creda l'Altezza V. che per negligentia o per poca memoria habbia io mancato di quella lecita seruitù che gia piu tempo humilmente le dedicai, hauendo tanti mesi con silentio passati. tutto è proceduto da quel rispetto c'hauer si dee a si gran Principessa. & con lei io fò quel medesimo che'l Publicano, il quale stimandosi indegno d'accostarsi all'altare di Dio, dalla lunga, & con il cuore lo riueriua, laudaua, & desideraua, & deificaua. ne però mi sarei tolto dal silentio per tal rispetto & perche non ho hauuta materia degna di si reale audienza. hora

(ſe ben potrà V. Altezza hauerne hauuto pieno auiſo) non debbo però rimaner de ſcriuerle quanto ſontuoſamente, & caualiereſcamente ſiano ſtate celebrate le nozze del Duca di Mantoua, & della Sereniſſima Leonora d'Auſtria, la quale ueramente moſtra d'eſſer nata di quel ſangue Ceſareo, & nella piaceuolezza, & in ogni atto & geſto che di lei ſi è ſottilmente contemplato, quanto finalmente ſi è potuto metter in ſcrittura di quella feſta, mando a V. Altezza, la qual ſi degni di leggerla, & far gratia alla deuotion mia della ſua real memoria & inchineuolmente le bacio le mani. Di Milano a' VII di Giugno. M D LXI.

A M. I. B.

SE bene è una coſa di giuoco la materia che ui mando in queſto libretto, anzi lettera ch'io ſcriuo a Mõſignor d'Aras, altrimenti Cardinale Atrabatenſe, nondimeno per due coſe può & dee eſſer conſiderato primamente per la marauiglioſa architettura che ſi uede in quello apparato, & piu poi per il ualore che moſtrò il Marcheſe, nel combattere alla sbarra. ui mandai ancora gia quaranta giorni ſono, il Sonetto ch'io ui promeſſi per mano d'un Gio. Paulo Romano che fa le medaglie, ſe l'hauete riceuuto mi piace, ſe non, di gratia fatemelo ſapere, & mi ui raccomando. Di Milano a' XVII di Giugno. M D L X I.

A M. ANTONIO MARIA Terzo.

NOn ho mancato di domandare spesso di uoi, ultimamente seppi che ui trouauate in Calabria, non gia con quella fortuna che le uertù uostre meritano. io di ciò grauemente mi dolsi com'hora grandemente mi rallegro, hauendo inteso che ui trouate nella prima Città del Mondo, & co'l piu gentile & nobil Prelato che forse si truoui fra i Christiani; desidero che mi scriuiate, & che ui ricordiate come costì uanno innanzi i diligenti, & coloro che s'affaticano, perche la diligenza & la fatica fanno spesso miracoli. spiacemi assai ch'a me sia conuenuto d'affaticarmi molto sotto ombra d'altra fortuna, la quale è dolente & non gioconda come è cotesta, auara & non liberale, pigra & non pronta, pericolosa & non sollazzeuole, ma che dico io? non può esser altrimenti, essendo differentia tra la seruitù, che si fa al nostro Creatore, & quella che si fa alle creature. sappiate adunque (S. Terzo) caminar per la strada religiosa, ingegnateui di farui essempio di riuerentia, sforzateui d'imitare i buoni, & benche per tutto si truouino de gli scandali, non dubitate di essi, anzi se pur ui si attrauersano fra le gambe, dategli de' calci con i piedi della patienza. io hò qualche notitia di cotesta pratica, dou'è facile conoscere i buoni, & imitaretegli, & è difficile di conoscere i tristi, se non sarete prudente. tenetemi in gratia di Mõs. Illustr. & ricordategli da mia parte che tenga appresso piu presto dieci letterati, che cinquanta belli

impiazza, quelli dan credito, & questi lo annullano, Mi ui raccomando di cuore. Di Milano a' XIX di Giugno. M D L X I.

AL CARDINALE d'Aragona.

SCrissi a Napoli, & portò la mia, il S. Oratio Tuttauilla, con che mi rallegrai, come debbo della degnità cardinalesca, alla quale meritamente è stata V. S. Illustriß. promossa. non ne riceuei risposta, del che mi doglio, perche se non merito io, lo merita l'affettion mia, & lo merita poi molto piu la notitia ch'ella ha della seruitù che ho fatta, & alla immortal memoria del S. Marchese del Vasto, & quella che io fò hora al S. Marchese di Pescara. & le bacio le mani. Di Milano a' XIX di Giugno. M D L X I.

ALLA S. MARCHESA del Vasto.

NOn restarò, se ben V. S. Illustriß. non mi risponde; di far sempre parte del debito mio con quella, la quale ho amata & riuerita per tutti i tempi & per tutti i luoghi. mi rallegrai per una mia portata dal S. Oratio Tuttauilla, della promotione del Cardenalato, & di nuouo mi rallegro con lei, & la mia allegrezza d'ogni maggior sua fortuna, & d'ogni sua piu alta dignità è tanto piu grande d'ogni altra; quanto piu d'ogn'altro è fedele & deuoto uerso di lei questo mio pensiero. supplicandola a douersi non solamente mantener la diuotion mia in comandarmi, ma in tener

per cosa certissima che non mi lasciò da uerun superare nel desiderio che tengo di uederla tuttauia piu contenta & piu felice. non mi stenderò piu a longo, baciandole di cuore le mani. Di Milano a' XIX di Giugno. M D L X I.

AL BETVSSI.

Gran piacere ho preso della lettera uostra di XXVI del passato, per piu cagioni, prima per hauer inteso, che le mie prime, cosi zoppe, & smarrite, sieno capitate ultimamente bene, & che a quanto mancauano nelle seconde, elle come prime habbiano sodisfatto, & al desiderio dell'Illustrissimo S. nostro & alla uerità, laquale di per dì, si farà piu chiara nella cognitione di cotesto buon paese. Il medesimo S. nostro mi usa quelle benigne, & heroiche offerte, che per non bastarmi l'animo di rispondere in parole, mi raccomandarò a quei pensieri, che io ho dedicati al suo nome con certa speranza che habbino da produrre quei frutti degni del suo gusto, & meriteuoli delle uostre laudi. Ben ueggo (uertuoso Betussi) quanto fauoreuolmente mi succeda ogni gratia, & ogni buona speranza co'l testimonio di quanto dite & fate per me. ma non fate, & dite tanto, si che mi manchino le forze di restitutione & che sieno piu le laudi del uostro dire, che i meriti del mio fare, solo prego occasione, che mi conduca a farui conoscere che non mi auanzate di amore, & di desiderio d'operare. piacemi che si sia preso il possesso, percioche stauo timoroso che'l Signor nostro non recusasse co

testo oro massiccio coperto di ruggine. si uedrà senz'al
tro. Voi non mi dite cosa alcuna di mio fratello; il
qual penso che fin hora ui habbia abbracciato, & of-
ferto la stantia, della quale pigliarete il possesso, con
quelle altre poche robbe che ci sono, & ui prego che
perseueriate, perche (come in un'altra mia ui ho scrit
to) uoglio che siate nostro, & quando il S. Illustr. sarà
in Cetona, gli scriuerò il modo della buona uostra for-
tuna. Io sono riserbato al tempo piu fresco per far
uiaggio, piaccia al nostro S. Iddio di conseruarmi sa-
no, acciochè con le opere dimostri al mondo chi ha me
ritato la mia seruitù, & chi nò, sarete contento di fare
hauere ricapito alle lettere che mio fratello scriuerà in
quà, & per la prima commodità ui mandarò le mie ri-
me stampate in Venetia. state sano. Di Milano a'
IIII di Luglio. M D LXI.

AL S. GIOVANANDREA
Doria.

LE mie uertù sono poche a paragone del desiderio
che io tengo in seruire a V. S. la quale ha uolu-
to per la molta sua benignità mostrarmisi obligata nel
la sua lettera di IIII del passato presentatami, es-
sendo io fuori di Milano per negotij del S. Marchese,
per i quali non ho potuto risponderle piu presto che ho
ra, certificandola che io per inchinatione naturale, &
per obligo di quanto ella merita le sono stato, & le sa-
rò sempre affettionatissimo. & questo; per sua bon-
tà ha riferito di me M. Bernardo Aicardo agente suo,
& è stato dall'amoreuolezza di lui ampliato, onde el-

la

la mi se ne mostra più grata che non è di gran lunga il mio merito. dico per tanto non douere io accettare l'obligo ch'ella mi dice, per essermi Signore, a cui son tenuto di seruire per guadagnarmi la sua gratia, si come mi acquistai quella delle honoratissime memo. del S. Principe, & del S. suo Padre nel maneggio de' negotij, che io hebbi con essi in nome della felice mem. del S. Marchese del Vasto. io posso poco, ma sarò sempre pronto a operarmi, quando i ministri di v. s. si degnaranno di preualersi di me. il S. Marchese sarà qui fra otto giorni, & s'attenderà alla speditione de' negotij del S. suo fratello. i quali per ragione, & per merito passaranno secondo il desiderio di lei, alla quale bacio le mani. Di Milano a' VIII di Luglio. M D LXI.

AL SIGNOR MARCHESE di Cetona.

Hieri a punto riceuei l'amoreuolissima risposta di V. S. scrittami di V. del presente, & perche ueggo esser di gran lunga maggiore la sua cortesia, che qual si uoglia mio merito, però non le corresponderò per hora con altro, se non con la fede, che le osseruo, & con il desiderio di seruirla. in quanto a' miei negotij non replicarò altro, i quali sò, che passaranno per la strada della giustitia; ne mi accaderà di trauagliarne lei altrimenti, percioche ouero io uerrò per far, come si dice, un maggio, & piu seruigi, o mandarò, se mi sarà forza d'aspettare questa mia desiderata mercede, per la quale; se bisognarà, mi uarrò del fauor di lei presso lo Illustriss. Prencipe quando

si ritruouarà in Spagna. hora s'adopera per me il Conte Brocardo Persico, ma piu douerebbe adoperarsi il merito della mia seruitù passata, & presente. Altro non mi occorre baciandole cordialmente le mani. Di Milano a' XIX di Agosto. M D L X I.

ALLA MARCHESA di Pescara.

NOn mi è parso lecito di scriuere a V. Eccell. in quei tempi massimamente ch'ella è stata graue d'infermità, della quale tanto mi sono doluto, quanto che all'honore, & all'utile uniuersale importa la sua sanità. Rallegromi hora; ringratiando Iddio; ch'essa si è quasi in tutto risanata. Io spesso uisitarei V. Eccell. con qualche uertuoso, & ingegnoso trattenimento, tuttauia rispettosamente temo (perche tengo le cose mie per basse, & forse dissonanti) di non offendere la heroica armonia del suo alto intelletto, & benche io habbia detto uertuoso, & ingegnoso trattenimento, non ho cosi detto perche paia a me, ma perche cosi mi dicono molti, massimamente sopra il mio libro delle rime Christiane, imperò hauendo alcune altre cose, che hanno suggetto di scienze mondane, parmi di lasciarle per hora addietro, pure uolendo V. Eccell. qualche saggio di esse, non mancarò. Fui sempre solito (Illustrissima Signora) con questa debole mia fortuna di giouare al prossimo & agli amici & quando io non posso, cerco di preualermi di chi può, massimamente de' miei signori, i quali tanto piu uolontieri richieggo & supplico che facciano gratia, quanto piu ueggo, che con

altro

altro atto humano; che infonder gratie, non s'imita Iddio. Vn gentilhuomo mio amico di molti anni & ricco desidera di hauere al prossimo natale il capitanato delle biade sopra il lago di Como, non per guadagnarci, ma per praticare per suo spasso quel paese, & quando V. Eccell. si degni d'impetrarlo dal S. Marchese Eccellentissimo, riputarò che questa gratia sia fatta a me. Non uoleuo tediarla di questo ne d'altro, poi che ella si truoua ancor debole per la infermità, tuttauia essendo questa honestissima domanda, non dubito di fastidirla. & le bacio le mani. Di Milano a' XIX di Agosto. M D L X I.

AL S. MARCHESE di Pescara.

PErche non cessano per l'infinite necessità delle persone, l'infinite supplicationi che dì per dì & hora p hora sono fatte a V. Eccell. per impetrar da lei o gratia o giustitia, et ella allargando la mano di così degno tesoro, nella cui distributione i Prencipi imitando Iddio, si fanno simili a lui, & da lui ne riceuono & nell'una & nell'altra uita incomparabil mercede, però ardisco humilmente di supplicarla, che si degni d'ascoltar il presente latore che le parlarà per conto d'un M. Carlo Criuello incarcerato alla Torretta di Porta Romana, se egli merita molto supplicio per giustitia, uaglia la mia intercessione si c'habbia il castigo per equità, la quale è un mezo fra il rigore & la indulgenza, & questo modo farà tener V. Eccellenza in una sola

uoce giusta & pietosa, Essendo uero, che per queste due uirtù che necessariamente si domandano equità, piu che per altra maniera, il Prencipe è chiamato giustamente clemente, & per non fastidirla uoglio esser breue, & baciarle le mani. Di Milano a' XIX di Agosto. M D L X I.

AL SIG. ANGELIBERTO Conegrano.

VOi che ui ritrouate libero, perche non mi scriuete? che ben ui risponderei, ancora che mi ritruoui suggetto. In fatti ui disidero di nuouo sottoposto a seruigi, perche allhora con le fatiche del corpo in reggere & gouernare le confuse famiglie de' Prencipi, nõ solamente con ogni diligenza sopplivate a' bisogni di tanti diuersi & insatiabili appetiti, ma con amorosa memoria a tutte l'hore salutauate & uisitauate scriuendo gli amici. Io però stò per maledire il uostro riposo, cagione di farui otioso, & dimenticheuole di coloro che tanto amate & sete da loro amato. Vi prego (signor Conegrano) che se nõ ui uolete piu sottoporre alle fatiche honorate, almeno sottometteteui a questo dolce uso di scriuere che ui sarà un' essercitio di mente, la quale essendo produtta di luce, la cauarete di tenebre. Promettendoui da senno di farui una Pasquinata adosso, se non mi darete spesso ragguaglio di uoi. & mi ui raccomando. Di Milano a' XIX d'Agosto. M D L X I.

AL

AL MEDESIMO.

E' Venuto quì il S. Arriuabene, & mi ha dato nuoua di uoi, nè però ui sete curato di rispondermi, sapendo di certo la mia del mese passato esserui capitata in mano. Recateui pure a mente le minaccie che ui ho fatte. Imperò ho pensato di uendicarmi con scriuerui spesso, & tale mia importunità uoglio che com'a caual restio, gli sproni ui faccian due larghe piaghe ne i fianchi, le quali saranno segno & testimonio alle innamorate uostre della debolezza nostra. Non ho piu tempo, che a lungo ui scriuerei molte altre cose, state sano. Di Milano a' X di Agosto. M D LXI.

AL MEDESIMO.

SE mi cruccio con uoi, non ho ragione? perche se non alla prima alla seconda, o alla terza, ouero alla quarta non rispondete? non si puo negare, che non l'habbiate tutte riceuute. è ben uero quel prouerbio, chi muta arte, muta carte, la diligenza ui fa degno di esser fatto da' Prencipi maggiordomo, hora la pigritia, & l'otio (come ui ho detto piu uolte) ui ha fatto spregiatore de gli amici. questo è un peccato, che non ue lo perdonarà giamai nè l'huomo, ne forse N. S. Iddio. E' ben uero essermi detto che sete innamorato non d'una, nō di due, ma di dieci, et tutte insieme nō uolete che u'habbiano odio addosso? perche se l'amante nella amata si trasforma, come uolete uoi uno trasformarui in dieci, & dieci in uoi solo? se uero fusse, che uoi uecchio potreste far la proua con le dieci, che nō la farete

con una, forse che ui si darebbe ragione. Ecco adunque quanto ui inganniate, & come in cosi uana impresa perdete il tempo & gli amici, quello è piu ch'ogni altro tesoro a questa nostra uita caro, & quelli sono piu che necessari alla nobiltà dell'animo. lasciate adunque l'otio & ripigliate l'arte prima, con la quale ui rimetterete insieme la gratissima possessione del tempo, & la dolcissima pratica de gli amici. sono uostro. Di Milano a' XXIII di Agosto. M D L X I.

AL S. ROLANDO CORTI.

NOn ho mancato di diligenza, non che di memoria nel negocio, di che molti mesi sono ui parlai, sapete quanto sete amato da me, come per qualche sperienza si può credere, & come in tutto sa Iddio, ui sarete però marauigliato ch'io habbia fatto si lungo indugio a darui dello stesso negocio risolutione. ueramente sono stato trattenuto sin che dalla Corte Cath. fusse arriuata la deliberatione di questi Sindici, essendo il fin del loro officio; o fussero esclusi, ouero raffermati. non è fin quì uenuto auuiso, ne dell'uno, ne dell'altro modo ch'aspettano. per questo non si sono risoluti di pigliar l'auditore, di che sono bisognosi, anzi tengo per certo c'habbia da succiderli altri che uerranno di Spagna, tal'è stata finalmente la cagione che loro non hanno deliberato, & io non ho scritto. starò nondimeno auertito, perche disidero con gli effetti di scoprir quanto sempre pensi di far seruitio al mio S. Rolando, & a chi depende da lui non mi occorr'altro, baciandoui la mano. Di Milano il primo di Settemb. M D L X I.

AL S. CONTE ALFONSO Beccaria.

HO sempre hauuto in animo di scriuer a V. S. se non spesso, come dourei, ma qualche uolta. impero gli impedimenti che sono attorno a miei pari, impedimenti dico di fati cosa & necessaria seruitù, non mi danno spatio ueruno. La onde ne sento grandissimo dispiacere, si perche non mi posso sodisfare in cosi giusta & honorata deliberatione, si ancora che forse sono da V. S. & da gli altri miei amici & signori tenuto uerso di loro poco amoreuole. & tanto piu poi di ciò mi condoglio tra me stesso, quanto piu mi sento naturalmente inchinato ad amare & a riuerire i miei uirtuosi amici, & i miei gratiosi Signori, fra quali & de' primi, ho sempre tenuto il mio Conte Alfonso. & auuenga che per la poca nostra conuersatione possa parer a molti, che fra me & uoi non sia efficace & gagliarda l'affettione amicheuole, uolendo Platone, che per lunga pratica & per certa sperienza si contratti la uera amicitia, nondimeno nella consideratione che si fa del l'huomo uirtuoso & nobile, & poi nel nome honorato è stimato di lui, non è sempre necessaria la conuersatione. Io che subito nella fanciullezza di V. S. conobbi il miracolo del suo intelletto, & la dispositiondel l'animo uerso l'acquisto delle scienze, giudicai che fusse degna d'essere amata & riuerita da me, et tanto piu quanto niun'altro della sua età si truoua cosi diuinamente inchinato a quell'essercitio, che solo conuiene all'huomo, massimamente nato di gentil sangue. &

come

come fin hora la sua inchinatione habbia hauuta tan ta forza, che dalla fanciullezza all'età di uinti anni le faccia possedere i fondamenti delle scienze, così spero c'habbia da farne tal'habito, che sarà miracolosamen te mostrata a dito. che bisogno ha adunque chi uuole amare un gentilhuomo di stretta pratica, & di conti- nua conuersatione, se le uirtù lo scoprono, & i buon costumi lo predicano? non uoglio ne deuo però biasma- re la conuersatione, poi che per quello non è mancato, ch'io non habbia hauuto notitia dell'ingegno di V. S. ne mi è successo difetto per non hauerla conuersata, o di amarla, o di essortarla. ma ben conosco che la molta & incomparabile spettatione che ella ha dato di se, la stringa giorno & notte ad esser frequente ne gli studij & per la frequenza di maniera impadronirsi, che se nella sua giouenile età è tenuto raro, sarà nell'altra età, che piu importa, stimato rarissimo. Di Milano a' IX di Settembre. M D L X I.

ALLA S. ADDA TORELLA.

Madre mia Luna.

PIu uolte & piu per tempo mi sono messo a uoler- mi scusar con V. S. non hauendo fatto mio debito & di uisitarla tante uolte, che n'ho sempre hauuto commodità, & di scriuerle, che non m'impediua a ciò fare o pouertà di tempo, ouer'obligo di seruitù. hora non mi scuso, poiche la molta sua benignità non m'ac- cusa, ma m'accuso ben da me stesso, perche non posso scusarmi da me medesimo, se prima nõ mi pento dell'er rore, che grauemẽte ho commesso, & se di quello non

fo

so parimēte asprissima penitenza. Imperò mentre che così dico da douero, & confesso da senno, posso far crederle, che pentendomi d'hauer commesso si danneuole eccesso. ne so penitenza assai piu forte, che se fussi a mangiar herbe condānato alla solitudine. uegga V. S. quanto ho perduto non hauendole spesso scritto, ne come ho potuto molte uolte personalmente uisitatala, ho perduto, dico, quei cibi che hauerebbero rauuiuato il mio intelletto, & lo hauerebbono solleuato da terra al cielo, doue le stelle & l'intelligenza m'influirebbero felicità in questa uita, & forse fanno hora tutto il contrario, perche nō ho per imprudenza contemplato lo splendore di V. S. fatto à loro somiglianza, come a pieno ne fa testimonio eterno il fortunato Binaschi. tuttauia spero ch'i cieli, & la benigna uirtù di lei non sieno per mancarmi quei di fauore, & ella di gratia, poi che la ho sempre celebrata in ogni luogo, & riuerita con la mente. & benche mi sia stata gran perdita la uista della sua luce sensibilmente, nondimeno mi consolo, perche molte uolte gli occhi sensibili sono d'oggetto celeste īdegni. promisile di mādarle alcune cose, ma come sono stato sempre occupato, non ho potuto, sperando in breue di trasferirmi fiī costì, & portarò qualche cosa, in tanto le bacio le mani. Di Milano à IX di Settembre. M. D LXI.

AL S. FERRANTE D'ADDA.

QVesta mattina ho inteso che non solamente hauete ottenuta la lite, ma sete entrato in possesso, sa Iddio quanto me ne rallegri, perche mi sono

altrettanto

altrettanto attristato de' uostri trauagli, i quali comin ciano non solamente a finire, ma ueggo cominciar la tranquillità, & è uero quel prouerbio, che dopo l'allegrezza uengono per fatal ordine gli affanni. però come non era se non per iniquità di fortuna la disgratia uostra passata, cosi la contentezza sarà per propria uirtù del mio S. Ferrante, ho uoluto mostrar questa mia letitia in queste poche righe, si come il buon giudicio uostro la puo facilmente discernere nel cuor mio, & ui bacio le mani. Di Milano a' XV di Settembre. M D L X I.

AL SIGNOR CARLO Visconte.

Non ho scritto in tanto tempo a V. S. come doueuo, uero è ch'io ho aspettato la certezza di quanto parla il uolgo, ragionano i sapienti & disiderano i buoni, ma poi che la tardanza non nuoce a quanto lecitamente si spera, non posso comportar d'indugiar piu in scriuerle, come opera necessaria all'amor che le porto, & all'obligo che le tengo. l'amore per molti anni procede dalla notitia delle sue illustri uirtù, onde io nel mio libro de' tre gradi dell'huomo nobile non so trouar in questa Città miglior suggetto, & l'obligo, che sarà perpetuo, è proceduto dall'opere cortesi fatte a mio beneficio alla Corte Cathol. Queste due gratissime passioni del mio animo non hanno potuto aspettar piu, anzi mi hanno acerbamente ripreso, dubbiose che nel bellissimo animo di V. S. non habbia causato sdegno contra di me, che negligente io le sia potuto parere, se

in tanti mesi non la ho salutata & uisitata, ma perche è di gran lunga maggiore la sua benignità, che la mia negligenza, però m'assicuro che non sia punto sdegnata, anzi che col benigno suo giudicio piu mi sappia scusare, ch'io stesso non so accusarmi, quella mi faccia gratia di comandarmi, & di rendersi certissima che io la ami, & riuerisca nel mezo di tutti i miei concetti & per esser questa mia solamente per bacciarle le mani, so fine, pregandole sanità, & contentezza. Di Milano a' XXII di Settembre. M D L X I.

A MONS. DI CASTIGLIONI.

IDdio sa quanto mi habbia tenuto in fastidio, & in cordoglio la pericolosa infirmità di V.S. anzi per alcun tempo essendosi detto del fin di sua uita, mi sentij di maniera afflitto, che poco giouamento apportaua alla mia, se poi, ben che tardi mi fusse uenuto auiso, che Iddio per sua infinita pietà, & per non priuare questo nostro seccolo di cosi uertuoso gentilhuomo, ce l'ha uoluto conseruare in tutto, & poi che hora ha ella ricuperata la sua sanità, ancor chi l'ama ha ripreso uigore, con speranza che Iddio la habbia riserbata per darle premio de suoi meriti. Io mi ritruouo quì chiamato dal Signor Marchese, & ui sono ritornato uolontieri, perche la bontà diuina me l'ha conceduta per patria, se però la pietà che ne prẽdo nõ me la fa fuggire, nõ dirò per hora altro, bacciandole di cuore le mani, & pregandole contentezza. Di Milano, a' XXII di Settembre. M D L X I.

AL S. PIERFRANCESCO Visconte.

HO riceuuta questa mattina la lettera di V. S. di XV. del presente, io farò quanto posso per seruire al suo bisogno, uorrei ancor poter piu per sodisfar al desiderio mio, dogliomi assai che la sua fortuna habbia preso seco irradicabil nimicitia, che forza d'huomo non potrebbe sbarbarla, saluo se V. S. non prendesse in sua difesa Iddio, alquale uoltandosi ella di tutto cuore, truouarà con quello inuincibil soccorso certo modo di prender quel ciuffo, & tirarlo oue ella uolesse. So che V. S. m'intende, uedendosi massimamente hoggidì i ritiramẽti che i Prencipi fanno per non uoler dar del loro, & con questo fo fine per hora, bacciandole le mani. Di Milano a' XXIII di Settembre. M D LXI.

ALLA SIG. LVCRETIA Gonzaga Manfrona.

IL dì che V. S. uenne a uedere l'edificio, fatto nel palazzo del signor Duca di Mantoua per il giuoco della sbarra nella celebratione di quelle Illustrissime nozze, & che io mi le accostai per farle seruitù & per dechiararle l'ordine dello stesso edificio, si gran forza hebbe in me la sua generosa presenza, & la sua rara bellezza, con la maniera del illustre cortesia, che con mio incomparabil diletto parlãdo & procedendo passai quell'hora. Ma non piu tosto restarono i miei occhi priui di tanto splendore, che m'accorsi hauer di sua mano il desiderio composto nelle piu nobil parti della mia anima, piu degno

senza

ſenza paragone, anzi immortale edificio, ilquale altro non è che l'imagine reſtatami della uoſtra ſingolar bellezza, & nello intelletto & nella memoria, queſte due parti che poſſeggono l'imagine partoriſcono poi infiniti concetti in laude di quella, anzi poſſono tanto che ſe uorrò ſcriuere, ſcriuerò di lei, & mi ricordarò, non ſcriuendo, ſempre di lei. Volſi bene uenire a uiſitar Voſtra Signoria auanti che mi partiſſi, imperò mandommi il Signore Marcheſe a Ferrara all'improuiſta, laſciai nondimeno al Sig. Angeliberto che in mio luogo pagaſſe tanto debito. In tanto m'ingenarò di correſpondere all'imagine de ſuoi meriti, ſe non quanto ſi deue, che a me ſarebbe impoſſibile, ma tanto che baſtarà a farle credere la deuotion mia, & per non tediarla le baccio le mani. Di Milano, a' XXIX. di Settembre M D LXI.

AL S. HIPPOLITO
Orio.

IL Secretario del s. Paulo Vitelli mi mandò la lettera uoſtra, & benche di poi mi ſia conuenuto d'andar a Vigeuane, nondimeno ho hauuto tẽpo di conſiderare i noſtri ſei Sonetti, & gli ho con quella affettione eſſaminati, che forſe nõ ſono ſolito di far coſi ſopra le coſe mie. Imperò ſe a uoi parerà ch'in tutto dica il parer mio, conoſcerete ch'io u'amo, & u'honoro, & che una tenace conformità fra noi piouuta dal Cielo, comporta che nõ s'interpõga fra i cuori noſtri alcuna dopiezza, et perche in queſto caſo conoſco in me medeſimo la uoſtra bontà, però farò io delle coſe uoſtre, et uoi farete delle coſe mie

quello appunto, ch'a una sincera & angelica amicitia liberamente conuiene. i Sonetti uostri sono belli & per parer mio, potranno esser bellissimi & così conuerranno al uostro bell'animo & al paragone di tanti altri, che se ne fanno, per quanto intendo. mi risoluo però di non porci mano, se uoi risolutamente non mi dicete, fa Contile & farò da Contile a quei, de gli altri io non porrò bocca, perche sola è la sicurtà fra domestici. esorto uoi & ciascun bello ingegno a non ricusar fatica per sì bel suggetto & io che già graue d'anni, mi sento arido in tutto, mando la mattina di buon'hora questo mio spirito alla rogiada & lo ammonisco a portarne tanta sì che la secchezza del mio palato si refrigeri alquanto et lo indrizzo in piu luoghi, come fanno l'api, che se ne ritornano al cupello pregne di sì dolce liquore. delle uostre ottaue non me ne ricordo bene, so che mi piacquero molto & laudo che sieno consacrate fra gli spettacoli delle cose belle. Non sarò in questa piu fastidioso bacciando a uoi et al signor Pico le mani. Di Milano a' XXX di Settembre. M D L X I

ALLA SIGNORA DARIA Eustachia Busca.

IL fato ingratissimo non ha uoluto & forse per torre questo incomparabil piacere alle piu gentili & uertuose signore c'habbia il paese di Lombardia. Sa la S. V. quanto io desiderassi di farle conoscere et contrattar perpetua amicitia con la Signora Camilla Pallauicina, laquale il penultimo dì del passato a una hora di notte passò con essemplare & christiana contritione di questa misera uita nella età di anni XLV. La onde ha lasciata afflitta

flitta & sconsolata ogni persona che l'ha conosciuta. perche in lei risplendeuano tutte le uertù et le gratie che potessero uenire dal Cielo & dalla natura. Anzi di tal forza & di tal ualore erano le sue illustri qualità che Prencipe, o Prencipessa di qual si uoglia paese, l'amaua & stimaua assai. la Sig. Duchessa d'Alua ne teneua eterna memoria come si uede nella lettera che le scriueua di Spagna, la Prencipessa di Sulmona, la Duchessa d'Vrbino, la Marchesa di Pescara & infinite altre Sign. di Venetia di Lombardia, di Toscana & d'altri paesi, che dirò dell'altezza di Madama Margarita d'Austria? che non solamente ne faceua stima incomparabile et in parole & in opere, ma come se stessa l'amaua, il Re Filippo, il Duca di Sessa, il signor Duca di Piacenza, & di Parma, il signor Marchese di Pescara, il Duca d'Alua, & infiniti altri signori & cauallieri, non solamente la riueriuano, ma le dauano laude a paragone di tutte l'altre donne illustri & di grandezza d'animo & di liberalità & d'ingegno & di cortesia & di honestissime et uertuose maniere. Iddio ha uoluto, dico, priuarne questo mondo, come indegno luogo di si nobile & honorata signora. Io però, che di molti anni le sono stato affettionatissi. et seruitore ne sento si fatto cordoglio, che forse niun'altro dãno mi potea accader maggiore. Dogliasi V. S. di questa morte, perche ha perduta un'altra se stessa, che se ben non ui erauate mai uedute, haueua però hauta tanta forza la testimonianza che faceuo dell'una & dell'altra, che per imaginatione era forza che ardentemente ui amaste. insieme con tutto il cuore. Non uoglio scriuerne piu a longo perche abbondandomi ma-

teria, non darei mai fine, baccio le mani di V.S. Di Milano a' XXII d'Ottob. M D LXI.

AL S. PAVL'ANTONIO Busca.

IL S. Riccardo Marchese Malaspina mi ha dato di sua mano la lettera che V.S. mi scriue de li II. sà ella che mi puo comandare & cosa di maggior conto di questa; ho detto allo stesso Marchese che si uaglia di me, & se ben posso poco, uarrò assai nel desiderio che io tengo di seruire in ogni occasione a' comandamenti del mio sign. Paul'antonio. Egli mi disse che si preuarebbe dell'officio mio per causa criminale, & che a tempo, & luogo mi farebbe auuertito. Aspetto tempo, & luogo affine ch'io faccia in questo suo negotio quanto posso, se non quanto deuo. Ha pensato M. Giulio ilquale è inchinato ad amare, & a seruire a V. sig. di pigliar l'impresa de i figliuoli di lei per condurgli a uertuosa disciplina. Egli ha preso quì un luoghetto doue deliberando ella di mettergli in mano si cari pegni, & lasciargli uenir quì, fra pochi mesi gli edificarà, di maniera che quãdo poi a lei parrà per un par d'anni mandarli seco in Toscana, potrà cõ ogni sua sodiafattione, & io la essorto, & persuado si per la bontà di questo huomo si ancora per leuar dall'ardir domestico cotesti figliuoli. Però credo che M. Giulio si stenderà fin costì, & tratterà con lei piu a pieno questa facenda. Non dirò altro per hora, bacciando le mani di V.S. & della signora sua consorte. Di Milano a' XXII d'Ottob. M D LXI.

AL

AL SIGNOR HESTOR Visconte.

QVesta sera ho riceuuto la lettera di V. s. a meza hora di notte, & come io andauo facendo habito di inrradicabil malinconia per hauer perduto il S. Sigismondo da Este, & dopo pochi giorni la signora Camilla Pallauicina, che in quello, & in questa haueuo tanta gran sicurtà, che non temeuo colpo ueruno di fortuna per graue che fusse, così hora in questo punto mi ha la condolenza che fa V. s. di tanta perdita si fattmente commosso, che l'humor freddo, et secco, ilquale desidero, che signoreggi gli altri, si è conuertito in una così abondante uena, che gli occhi non mi bastano a riceuere quello sfrenato humore. Promettoui (signor mio) che io sono balordo & si euidentemente stordito, che ogn'uno mi sgrida, & mi riprende, & ancor che io sia huomo che ho riceuuto & dal fato & dalla morte, & dalla fortuna, & dalla malignità de gli huomini ingiustissime, & crudelissime persecutioni, nondimeno animosamente le comportai, & comportando le uinsi, & messi sotterra. Ma queste mi hãno di sorte auuilito, che se pur le tollero mi accorgo di tollerarle ꝑ uiltà, sia con DIO, ilquale hauẽdo nelle sue mani tutti i principij, mezi, & fini d'ogni cosa, uuole che lasciamo fare a lui, et quãto è guidato da noi, tutto è uano, & di niun ualore, eccetto il temerlo, & il reuerirlo, temẽdolo noi per obedienza, nõ ci si tolle d'appresso, reuerẽdolo ꝑ amore, ci guida alla salute, col timore acquistiamo la sapiẽza, cõ l'amore la gratia, così mentre che habbiamo il petto ripieno di queste cose,

ne trauaglio di fortuna, ne assalto di morte ci debba auuilire. Di tal timore, di tal riuerenza, di tal sapienza, di tal gratia era adorna l'anima di quella immortal signora, però (come uedemo tutti) dolcemente lasciò alla gran madre quel bel corpo, al mondo quel singolare essempio d'ottima uita, a noi la memoria delle sue uertù, a Dio reso lo spirito, essendo adunque noi certi che ella è felice in Cielo, lodiamo & essaltiamo il suo nome, accio che essa preghi per noi Iddio, ilquale ci faccia ben uiuere in questa terrena uita per andar poi a godere l'eterna beatitudine. Non dirò altro in questa, bacciando a V.S. le mani. Di Milano a' XXII. d' Ottob. M D LXI.

AL SIG. HIPPOLITO Orio.

HO riceuuto a mezza hora di notte la lettera uostra di sedici, & con essa i noue Sonetti ad imitatione delle noue muse (& per simigliargli piu altamente) de i noue Chori de gli Angeli, poi che cantano, & celebrano il nome d'un angelo salito, poco fa, di terra in Cielo, io gli ho considerati con poco tẽpo, et in prima fronte mi piacciono, gli laudo, & non ardisco di accettar l'impresa, che uoi con la uostra innata bontà ardite di pormi in mano. Io non uaglio, & s'altri uogliono che io uaglia non uoglio ualere io, perche mi conosco, pure non mancarò di fare quanto mi comandate, & non quanto ui promettete di me. Piacemi grandemente, che si attenda a celebrare quel nome di uertù & di pudicitia, sperando che ciascuno accetti uolontieri di scriuerne, perche da si nobil suggetto se n'acquista prẽmio immortale.

Merita il mio signore Orio di esser guida di quei pretiosi frutti, alla cui pianta giouò seruendo, come hora aggra disse cantando. Et ui prego sanità. Di Milano, a' XXIII. di Ottobre. M D LXI.

AL SIGNOR HESTOR Visconti.

Coloro, che mi ponno comandare meritano che io gli ubbidisca. Ho considerato il sonetto di V.S. il quale e d'altissimo concetto, ma sarebbe male, che non fusse uestito di puri, & schietti uestimenti. Ha ella da sapere, che forme, idee & spetie sono una sustantia, massimamente nella disciplina d'Aristotile, & potiamo tutti insieme chiamargli equiuoci, doue ci s'insegna a fuggire la superfluità, & a dar luogo alle uoci, che esprimono i concetti, sopra la materia principale, altrimenti non s'intende quanto si dice, se non con difficultà, uero è che quando la difficultà procede dall'altezza del suggetto, non è degno di biasmo chi tratta di quello, tuttauia se uiene essa difficultà dalla confusa tessitura de termini, si dee dar biasmo al tessitore, imperò pochi & rari sono che habbiano saputo dare ad intendere un profondo suggetto, ancor che lo habbiano posto in tessitura distinta, ordinata & di perfetta elocutione anzi mi sono marauigliato che V.S. habbia fatta la tela di stupenda consideratione, nondimeno ho uoluto ridurla nel modo che io ho imparato, sia preso da lei come parer mio, non già come riformatore delle sue cose atteso che io ho ciò fatto solamente per obedirla, quando essa dice.

Quella, che dal suo fin forma, e natura.

Vuole

Vuole ella che forma, e natura sia un'appositione, cioè forma & natura, la qual maniera di dire è ben in uso, ma di raro & particolarmente ne i sonetti dice poi

E dalla idea c'hà in se tutte le forme

Creata in tutto a lor pari, e conforme

Volete dire (S. mio) che quella dōna, laqual dal suo fine & dalla idea, idea creata in tutte le cose, alle quali essa idea è pari & conforme, ha preso mente, ragione, arte & misura, auuertisca V. Sig. accio che ben s'intenda che cosa è idea, come ancora in una altra lettera al Vesc. di Tolone ne ho scritto. Alcuni dicono esser sustantia incorporea, laquale non si sottomette, ma da forma alla materia, accioche essa materia apparisca. Platone dice l'idee esser sustantie separate dalla materia, le quali stanno sotto alle intellettioni di Dio, o alla mente, o alle imaginationi. Aristotile uole, che l'idee sieno spetie, ma non separate dalle materie. In Dio è l'idea di tutte le cose, ma le cose non sono della perfettione della stessa idea onde dependono, ne ancora sono della medesima sustanza, ma per hauere certa similitudine, pero disse il Petrarca. In qual parte del cielo, in qual'idea. Ma secondo me quel diuin poeta non doueua dire in quale idea era l'essempio, da qual'idea tolse l'essempio che fu quel bel uiso, perche dirò per similitudine. Titiano ha ritratto l'Imperatore Carlo V. quel ritratto è l'essempio, & Carlo l'essemplare, ouero idea. non poteua Titiano dire che l'essempio fusse in Carlo, ma si bene nella fantasia di esso artefice, per lo essemplare che haueua dinanti agli occhi. Replico che essemplare, spetie, forma & idea sono il medesimo & però douendosi fuggire

il

il superfluo & pigliare i termini necessari, iquali non confusi; ma distinti, deeno formare le propositioni & le orationi, essendo uero, che di propositioni, o d'orationi & poi di conclusioni debba constare il sonetto, però mi è parso di ridurlo in questa guisa & piu quel di V. S. dellaquale piu che di qual si uogli altro al mondo deuo et uoglio desiderare honore & degnità.

La bella donna in cui s'ornò natura;
Immediate, sopra l'altre forme
Dal sommo Dio; ch'à sè la fe conforme;
Prese mente, ragion, luce, e misura.
E'n questo basso mondo humile, e pura
Venne a dar di uertute essempi, e norme
E del suo aspetto, e delle sue sant'orme
Ogni empio, e uil desire hebbe paura.
Ma mentre che spargea sue diuin'opre
E che'l celebre suo nome immortale
Era fatto tra noi piu che'l Sol chiaro,
Ecco il destin, ch'al mondo errante scopre
L'indignità d'ogni piacer mortale,
Troncando il fil d'ogni altro a me piu caro.

Auertisca V.S. il luogo del primo suggetto et miri i luoghi de concetti, che lo esprimono et consideri le premesse, che sono origine della conclusione, doue trouarà il uero modo di poesia, secõdo me, rimettendomi in lei come cosa sua, ho uoluto ancora nel quarto uerso del primo quadernario dir Luce in luogo d'Arte, pche arte nõ è altro che misura delle cose sproportionate, si che misura, et arte è tutt'uno,

tutt'uno, ancor che misura sia parte, & arte sia tutto. Non sarò piu lungo bacciando le mani di V. S. Di Milano à XXV. d'Ottobre M D LXI.

AL MEDESIMO.

HO riceuuto la lettera di V.S. in questa hora che siamo alla notte & subito si è parlato co'l s. Filodone, ilquale dice non esser possibile di far altro se nõ dar prolonghe al uillano & che questo ancor si fa con rigore, ne uede ch'essa possa hauere questi dinari, se non s'accorda co'l medesimo uillano, ilquale se pur uenisse qua; si cercarebbe di ridurlo a qualche termine, si che potesse ella preualersi della commodità che desidera sarà adũque bene che si risolua, affinche ageuolmente possa conseguire l'intento suo. Io lessi il sonetto di V. S. & considerai diligentemente il tutto. le risposi & diedi le lettere a un mercante Piacentino, che doueua partirsi il giorno seguente. Ha ella il torto dicendo che io le comandi. ueggo che non ha per ancora compreso l'amore che le porto et per merito & per inclinatione, piaccia a Dio di concedermi gratia si che le possa fare alcun seruigio con pericolo & con fatiche. non diro altro, bacciandole le mani. Di Milano à XXIX. d'Ottobre. M D LXI.

AL TASSO

MOlte altre lettere haureste fin'hora riceuuto di mio, se mi fusse creduto che ancor ui ritrouaste costì, massimamente, che nella uostra penultima mi certificaste di uoler passare in queste parti per conferirui alla

Corte di Madama, la Duchessa di Sauoia, per laqual cosa mi faceste domandare il S. Marchese se sareste uenuto sicuro, & io di ciò per parola di S. Eccell. ui annontiai la strada sicurissima, imperò hauete fatto quel che hauerei fatto ancor io, perche non si truouano per tutto si degni fauori, & si honorati trattenimenti, anzi io, che so professione di conoscere, & conosciuto, riuerire il ualore delle donne, hauendo da piu persone di qualità udito, che la S. Claudia Rangona sarebbe stata posta da me nel piu degno grado di laude, & di reuerenza a par di quante mai ne conobbi, & conosco, perciò piu uolte mi sono messo in cuore di dare un lancio costà, & teneuo per certa questa mia uentura per alcuni negocij, che haueuo da trattare in Ferrara per ordine del S. Marchese ma come sieno mutate le cause, così sono cessati gli effetti. Io poi mi pretendo di meritar fauore da cotesta uertuosissima Sig. perche passando nel XLII. per Modena, uisitai la s. Lucretia sua madre, laquale per le piu belle, & pretiose giogie che hauesse ella in casa, mi fe uedere il Conte Claudio in pittura & poco d'poi il Conte Fuluio, & la s. Claudia fe comparirmi innante, & come a tanto fauore conueniua qualche degno contracambio, aiutato da Dio, pronosticai alla saggia & prudentissima lor madre di quei fanciulleschi & gratiosi aspetti quello che hora tanto marauigliosamente risplende in loro, sà però il Cõte Fuluio, che piu uolte gli ho fatto di ciò memoria, sia adunq; officio uostro di bacciarle le mani in nome mio. L'errore che dite in questa uostra di 27. del passato d'hauer cõmesso per equiuocatione fra quei duoi Duchi, non importa a uoi d'hauerlo commesso, come

me a me di non hauerlo auuertito. Mi scriueste di mandarmi i Sonetti, se gli mandarete se non saranno presentati con maggior fauore, saranno almeno con maggior amore, indrizzategli a me, raccomandati al S. Rugiero Tasso, che se pur caualcarò, non induggiarò a ritornare. Rallegromi grandemente con uoi, poi che'l poema uostro hà trouato ricapito degno della sua bellezza & dottrina, dãdomi speranza certissima, che habbia da esser auuenturato mezo, presso a quel buon Re, ilquale mirarà con chiara uista nel merito del poema il guiderdon di esso & la debita restitutione delle cose uostre, tanto più che'l Conte Fuluio uorrà, & potrà fauorirui. Il Capitano Giouan Batista Cruciano Romano e hoggi un de primi & de più uecchi soldati c'habbia la natione Italiana, è stato ualoroso, diligente & ha fatto molte honorate imprese, è poi amoreuole & liberale. Non sarà se non bene che ui ricordiate del S. Cesare da Napoli, ilquale spero, che lo conoscerete amico & perche io ui desidero ogni bene, però animosamente ui essorto a cauar di quel libro molti & io sia il primo, & cosi senz'altro mi raccomando. Di Milano a' III. di Nouembre. MDLXI.

AL S. GIOVANBATISTA Pico.

HO aspettato un tempo qualche cosa di nuouo & però sono stato un tempo, che non ui ho scritto ma nõ uenendo, mi risoluo di non uolere che'l silẽtio habbia più luogo nella nostra ferma amicitia, massimamente ch'egli in questo caso spesso suol seminare sospetto di schifezza, che s'ingrossa & si conuerte in disdegno, però con questa

questa ui saluto & fo la stipulatione legale dell'obligo, che ui tengo, obligo, intendo, che non uoglio pagarlo giamai, tanto mi par cosa grata di fare l'obligatione perpetua con l'amico, laquale non da stimolo d'essere citato, ma di sottoporsi ad ogni pericolo per beneficio dello stesso amico, & basti per hora questo, raccomandando mi di cuore a uoi. Di Milano a' XV. di Nouembre. M D L X I.

AL S. GIOVANBATTISTA Bottigella.

HO inteso la morte di uostra moglie, laquale tanto mi dispiace, quanto mi è sempre piaciuto ogni contento uostro & se infinitamente mi soglio rallegrare d'ogni bene di cotesta casa, infinitamente ancor mi doglio d'ogni suo dãno et più di questo, onde sono usciti frutti si degni, iquali però possano et debbano alleggierirui la doglia co'l rapresentar uiua in loro quella, ch'è morta, et p esser la nostra uita principio di morte & la morte necessariamente fine di uita, però nõ mi accade dare altra consolatione a gentil'huomo cosi prudente, a cui mi raccomando cordialmente, salutando i Sig. figliuoli. Di Milano a' XXV. di Nouembre. M D L X I.

AL CONTE CLEMENTE Da pietra.

PErche ho sempre conosciuto la nobiltà di V.S. risplendere assai più nelle opere di uirtù, che nella gentilità del sangue, essendo uero che niuna lodeuole cognitione nasce se non dallo splendore della uertù istessa,

però

però io ho uoluto mandarle innante il presente giouene tedesco, ilquale uiene cosìi non per altro se non per imparare la lingua Toscana, cosa contra la natura de barbari, onde io ne cauo un'argomento fauoreuole al nostro idioma, perciochè possedendo lo stesso giouene mirabilmente il Greco, & il Latino, mi fa credere, che habbia spirito d'ottimo giudicio sopra la nostra lingua la quale egli con molte ragioni ha grandemente lodata. Quanto adunque possa hauer forza nel nobile animo di V. S. la uertuosa inchinatione di lui & l'arte di possedere le due lingue, mi pare di uedere & di sentire, habbialo adunque per raccomandato con prestargli fauore & credito senza incommodità di lei. Et per non hauere altro che dirle, le baccio le mani. Di Milano a' XXIX. di Nouembre. M.D LXI.

AL DOMENICHI.

Non mi sono mai persuaso che frà noi potesse, o douesse interporsi cosi lungo silentio, ilquale hà spesso forza d'introdurre l'acque dell'oblio dentro delle orecchie altrui, ma uoi ci hauete fatto un gagliardo riparo, perche spargendo tuttauia cose degne d'udirle, hauete in questa maniera preso il possesso di tutte le orecchie & consequentemente di tutte le memorie, particolarmente delle mie, si che di uoi ricordandomi, perche di uoi ogni hora introduco all'anima le dolcissime armonie, non posso però in uerun conto esser impedito della pioggia di Lete. Ma io che manco di questo tesoro, non debbo credere d'essere in tutto scancellato dalla uostra memoria? si cre-

do

do per certo, non gia per difetto della uostra humanità, ma per demerito di me stesso. con tutto ciò ardisco di mandarui innante il presente latore, che è Tedesco, & chiamato Giorgio, giouene, che possiede riccamente la lingua Greca, & Latina & forse la Hebrea, Viene costì solamente per imparare la nostra, Et per questo & per quanto ha di piu che non dico, merita che gli diate credito & ardimento. Fatelo adunque accioche conosca poi egli in uoi somma dottrina con natural cortesia. state sano. Di Milano a' XXIX di Nouembre. M D L X I.

AL BETVSSI.

PEr esser comparso il presente giouene Tedesco, chiamato Giorgio, in questa Città con animo di uenir costì per imparar la lingua, ho uoluto raccomandaruilo, persuadendomi che gli sarà molto a proposito che uoi gli diate credito con parole; poi ch'egli merita assai nella buona & marauigliosa notitia della lingua Greca, & della Latina, & piu poi che gli sia nato desiderio di possedere ancor la nostra, naturalmente odiata da' barbari, lo ho ritrouato con piu fondamento, che alla età sua non si richiede. imperò aiutatelo per la età, fauoritelo per i meriti, dategli animo per esser forestiero, & lodatelo per le uertù che dimostra con la testimonianza che io ne faccio. Non ui dirò altro in questa pregandoui sanità. Di Milano a' XXIX di Nouembre. M D L X I.

AL SIG. CARLO Visconte.

PErche qui si dice publicamente, che V. S. ha non solamente riceuuta da S. Santità la dignità del Protonotario, ma ancora quella del Vescouato di Vinti miglia, però mi par douer mio di rallegrarmeue con lei & tanto è piu grande in me l'allegrezza, quanto mi è piu certo il suo merito. Et perche Iddio benedetto mi fa preuedere le felicità delle persone, che uagliano, ha uendo io ciò preuisto in V. S. con la guida dello splendore che hanno sempre sparto ne gli animi de' miei pari le sue uertù, però ardisco di certificarla che niuno se ne rallegra piu di me; & pochi forse sentono si degna letitia a paragone mio. Non dirò altro in questa, baciandole le mani. Di Milano a' XXX di Nouembre. M D L X I.

AL CARD. D'ARAGONA.

VEramente piu che altro huomo che hoggi uiua fra tutti gli altri seruitori della Illustriss. casa d'Aualos posso io & deuo contentarmi delle gratie che Iddio mi ha fatte, fra le quali & forse le piu grate, sono quelle che io ho trouate, & gustate nella seruitù, che io fei alla immortal memoria del gran Marchese del Vasto, le cui heroiche uertù mi sono state come splendor di diuinità sempre innante a gli occhi, la onde quanto ho bene, & uertuosamente operato, tanto posso attribuire al documento, che io presi da quello. nè

meno

meno poi mi sono consolato in hauer per pratica conosciuto la natura di tanto padre essere come per heredità, rimasa in V. S. Illustriss. la cui angelica conditione mi diede sempre certezza di condursi a gradi supremi. Ben dice ella adunque nella sua di XXI del passato solamente hoggi riceuuta che tra tanti & tanti, che della sua meritata degnità si rallegrano, pochi sono che in tal conto mi pareggino. dirò per tanto non esser io indegno di trouare luogo nella memoria di lei & di promettermi del suo patrocinio ne i miei bisogni.

Io perseuero ne i seruigi del S. Marchese, & cerco con ogni diligenza d'essergli gioueuole seruitore, tuttauia assai mi preme, uedendo quanto sia di gran lunga inferiore la sua fortuna a' suoi meriti & come hoggi poco può sperare chi molto merita. solamente ci possiamo cõsolare nella manifesta beniuolenza, che tutti i popoli gli portano sottoposti a questo gouerno, i quali ogni cosa farebbono, pur che fusse a honesto compiacimento di S. Eccell. Et per non tediare V. S. Illustriss. con lunghezza di parole, le bacio riuerentemente le mani. Di Milano a' XXIX di Nouembre. M D L X I.

A M. ANTONIO MARIA Terzo.

SCrissiui a' dì passati come io haueuo parlato con il S. Marchese sopra quanto desiderate di potere impetrare qualche beneficio ne' suoi stati. Egli non sà come sia solito di concedere tal licenza, ne sà doue uoi disegnate particolarmente, però ui conuiene

di mandare la maniera che si tiene, e'l luogo proprio, imperoche il S. Marchese uolontieri ui concederà la desiderata gratia, conseruateui sano. Di Milano a' XXIX di Nouembre. M D L X I.

AL RE DI SPAGNA.

Piu memoriali & in piu luoghi, & per piu anni ho fatto porgere à V.M. acciochè da lei mi uenisse quella mercede, la quale merita la mia seruitù quasi di uenti anni fatta à ministri di questo stato & con quella fedeltà & con quelle fatiche, che publicamente si sanno. Et perche la clementia di lei è stata sempre uolta a beneficio di tutti i suoi & particolarmente di coloro che l'hanno fedelmente seruita, però di nuouo humilmente la supplico si degni di usare la solita sua real magnanimità uerso me suo fidelissimo seruo & deuoto, acciochè con mio poco honore io non sia uisto priuo di quel premio, che suol dare la gratitudine di tanto Re. Et per non tediare con piu lunghezza gli alti pensieri di V. M. humilmente & deuotamente me le inchino pregando N. S. per la salute di sua real persona con l'accrescimento de' suoi stati. Di Milano al primo di Decembre. M D L X I.

AL S. DON CESARE D'AVALOS d'Aragona.

Io non debbo auuilirmi, se bene i miei memoriali sono stati esclusi, si per la confidanza che tengo in v. s.

si ancora perche domando cosa honesta & conueneuole a tanti anni di seruitù. però riscriuo al Re, onde la prego di cuore, che uoglia essermi al solito fauoreuole, rendendosi certa che ogni fauore, che in ciò mi farà, sarà impiegato in persona che non cede a qual si uoglia altro nel desiderio di seruirla. Ne hauendo che dirle altro per hora le bacio le mani. Di Milano al primo di Decembre. M D L X I.

AL CONTE BROCARDO Persico.

LA sorte non mi torrà la molta affettione, che singolarmente porto a V. S. poi che mi ha due uolte tolto di uista la sua presentia, una fu quando partì di Spagna per Roma, che io mi ritrouauo in uiaggio, l'altra quando da Roma partì per il ritorno in Spagna, ritrouãdomi io all'hora in Pauia, spero nondimeno ch'el la creda & debba crederlo, che io la ueggo, & la riuerisco continouamente co'l pensiero, così Iddio me la faccia ne i miei bisogni fauoreuole, come la porto scolpita nell'anima, ne ciò creda mai sia da me detto per interesse, che non ho l'animo cosi uile, ma si bene per i meriti suoi, i quali all'hora si fanno piu chiari, quando piu si prestano benefici altrui. Adunque perche piu splendino, piu per mio giouamento la pregò a degnarse di continouare in fauorire il mio negotio, che se bene è stato sinistramente spedito, non resta però che io non habbia giustissima causa di domandare & mi rendo certo, che co'l fauore di V. S. non mancarà sua Maestà

di farmi qualche mercede. Et le bacio le mani. Di Milano al primo di Decembre. M D L X I.

AL S. PAVLO CVSANO.

Hoggi a punto ho riceuuto la lettera uostra scritta mi di VI data in Belgioioso, onde pur troppo sōn sicuro de gli amoreuoli officij, che uoi fate per ogniuno. & in tutti i tempi, la qual professione è ueramente propria dell'huomo da bene, & del gentil'huomo & guadagna cento per uno senza rimordimento di conscienza, ne d'usura & se di tal guadagno non se ne comprano possessioni, ne se n'empie la borsa, nondimeno se n'acquista honore & certissima speranza, che Iddio ne renda conualente cambio. Al S. Eccellentis. nostro cō mun patrone non posso mostrare la forza della mia fede, perche non mi comanda & la fortuna non mi porge occasione, rimetto però questo mio buon'animo nel prudentissimo giudicio di S. Eccell. Di mio nipote, che ha l'humor di farsi frate; per durar manco fatica, uedremo di collocarlo fra quei di S. Sisto, doue non si cerca tanta dottrina, della quale può egli poco acquistare, per essersi nelle guerre della mia patria suagolato, & gito ramengo. pure sa tanto che non gli sarà difficile il dir la Messa & non mancarà di adattarsi a gli officij frateschi & massimamente che ci si uede tutto inchinato, anzi di maniera incapercito, che ne minaccie, ne dissuasioni; per molte, che io gli ne habbia fatte; lò possano distorre da simil frenesia, spiration di Dio non credò che possa essere. perche mi penso che si santa

gratia

gratia non s'impacci con gli animi fanciulleschi: sia ciò quanto si uuole; che se ci uorrà entrare all'ultimo gli ci darò la spenta, la onde per meno scropolo & per manco scandalo di quei frati della camicia; che uogliono angioli & scientie; tentarete quegli di S. Sisto con i quali questo mio nipote starà bene & uolentieri, poi che sopramodo gli piacciono le frittate. Desidero che facciate Carneuale in Piacenza, perche la uicinità di Milano ui potrebbe far uenire al frutto del Carneualon di S. Ambrogio, doue le busecche corrono per le strade, le offelle uolan per aria, le ceruellate incatenano ogniuno, la uernacciuola pioue per tutto, ma non bisogna lasciare il nostro S. Orio, perche quella cerotta allegra lo fa parer creato di S. Ambrogio. state sano & salutate gli amici in nome mio. Di Milano a' IX di Decembre. M D L X I.

AL S. FRANCESCO Patritio.

SE per grande allegrezza si morisse (come pare, che communemente si creda & se ne adduca molti essempi) subito che apersi la uostra di XXIIII di Settembre prossimo passato, data in Nicosia; sarei senza uita caduto. Ma credo che chi muore d'allegrezza, sia per due cagioni; se pur si muore per questo; l'una è per non hauer contrapeso del dolore; ch'è suo contrario, l'altra è quando alcuno stima piu il piacere, che si caua della cara cosa, restituitagli da Dio, o dal caso, o dalla uertù fuor di speranza; che'l con-

ſernamento di quella,dico maggior piacer ſentirſi del ben gia perduto & poi ricuperato,che di quello,ancor che di maggior pregio; conſeruato ſenza ſoſpetto. Io dunque per mia buona ſorte non gia per prudenza,ſempre che ſono aſſalito dalla meſtitia, tanto la fò grande nel mio animo,quanto la cauſa del male correſponde et nel riceuerla non mi priuo di ſperanza del ſuo contrario,ch'è l'allegrezza, la quale parimente per grandiſſima che ſia & precipitoſa,può & deue eſſere raffrenata dalla memoria del dolore, mi doglio del male & all'hora ſono in dolermi manco sfrenato, quando a me ſolo tocca il danno,ma ſe tocca a gli amici, lo ſento pericoloſo ſe non di morte,almeno di freneſia,imperò ricorrò alla medicina,che di ſopra ho detta.Credami ogniuno che grandiſſimo fu il dolore della partita noſtra d'Europa in Aſia & di Venetia in Cipri, mettendoui quaſi per perduto, perche in ſomma coſi fatti uiaggi hanno piu preſto la manifeſta morte per guida, che la chiarezza della Tramontana per ſicurezza. Et ſe il dolor che io n'hebbi non fuſſe ſtato grande, l'allegrezza d'hauer inteſo che ſete coſtì arriuato ſaluo & ſano,forſe mi faceua morire, eſſendo maſſimamente grande quanto può eſſer per coſa, che infinitamente gioui & diletti. ancora io ſon ſano & commodamente trattato,ſi che per fortuna & per credito, con ſperanza di meglio mi truouo contento. Vi ricordo che l'eſtate coſtì è peſtifera a gli Iſolani, però caualcate il mare con la guida del Montone. Et mi raccomando a uoi. Di Milano a' X di Decembre. M D L X I.

A M. GIOVANNI GIGANTE.

Non mi poteua cosi cara cosa esser mandata per altra piu uirtuosa mano, che dal mio honorato S. Gigante. cosa carissima debbo dire, & chiamare la lettera del nostro gētilissimo Patritio, di cui stando sospeso & p timor de' uenti contrarij, et per paura de' corsari & per dubbio dell'aere tanto marino, quanto Isolano, & in particolare quello di Cipri, perciochè massimamente l'estate, è pestifero a gli Isolani, non che a forastieri, uerò è che Nicosia è sotto buon cielo, con buone acque, & bene habitata. Di Paso non so che dirmi, essendo uolto uerso il nostro Clima, dirò adunque esser di temperato cielo. con tutto ciò l'Isola tutta (eccetto le montagne) è tanto calda che bisogna habitare sotto terra, ne basta quando il Sole è in Cancro, & peggio in Leone. di gratia scriuete al Patricio, che essorti il S. Conte a dare la uela a' uenti subito che'l Sole è sopra le corna del Montone, perciochè allhora suol Fauonio soffiare dolcemente, uero è che non sarebbe in poppa, nondimeno credo, che seruirebbe a orza, non aspetti di gratia il Tauro, perche ha egli piu del uario, & si lascia qualche uolta dare delle urtate da Orione. Iddio dia allegrezza a Teti, faccia carezze ad Eolo, & commetta ad Anfione, che suoni, acciochè le Ninfe ballino, & stia Nettuno uagheggiandole lieto sopra il Delfino. Non ui dirò altro, pregandoui sanità. Di Milano a' XII di Decembre. M D L XI.

AL

AL S. GIO. FRANCESCO Sanseuerino.

HO piu uolte desiderato che mi uenga bisogno di pregar V.S. ouero in beneficio mio, ouero d'altra persona, che piu di me meritasse, perche sono certissimo ch'ella non mancarebbe alla sperãza, che in lei ten go. a punto mi è uenuto innante il bisogno del caualier Vendramini, gentilhuomo Venetiano, ualoroso nelle armi, dotto nelle facultà delle scienze, amato & riuerito in questo paese, & stimato assai da quanti Prenci pi uengono a gouernare questo stato. Et perche si puo con queste conditioni sperar gratia da ogni signore, che potrò sperare adunque da V.S. se non opere di cortese signore? Però mi asicuro, che a lèi non solamente piacerà di compiacere al detto caualiero, in fargli hauere a' fitto il Deuese; possessione posta tra Vercelli & Nouara, per quel medesimo, che la tiene il uillano presen te fittabile, ma forse ancora di farlo partecipare delle cose piu care. Egli sa che la detta possessione è in lite con il Vescouo di Pauia, nondimeno; hauendo il consenso di lei per la sua parte; cercarà d'ottenerla ancora dal Vescouo medesimo per la sua. Puo essa assicurarsi di due cose, che i danari saranno ben pagati, & che la possessione sarà meglio custodita, & benche (come ho detto) uaglino presso di lei a bastanza le honorate qualità del caualiero, crederò ancora che la intercession mia sia per riceuere qualche fauore, confidandomi prima nella generosità di V.S. & poi nell'affettione, che di tanti anni le porto. Ne douendo io piu sperar

nelle

nelle mie parole, che nella sua cortesia, fo fine, baciandole le mani. Di Milano a' XII di Decemb. M D LXI.

AL MARCHESE COMPARINO Malaspina.

GRan piacere mi farà V. S. se tiene amicitia co'l S. Giouan Francesco Sanseuerino, che per amor suo uogli dare a fitto una possessione, ch'egli ha fra Vercelli & Nouara, & si chiama il Deuese, la quale è in lite fra lui, e'l Vescouo di Pauia, al Caualier Vendramini, gentilhuomo uirtuoso, amico mio, & amato in questa Città. la medesima possessione è affittata a un uillano dugento lire, il Caualiero pagarà quel medesimo, & trattarà meglio quel luogo, il quale; benche sia in lite, nondimeno impetrandosi co'l mezo di V. S. la parte del S. Giouan Francesco, impetraraßi per la parte del Vescouo con altri mezi. ho gia scritto allo stesso signore. imperò aggiuntaui la mezanità piu degna, si potrà impetrar piu facilmente cosa si giusta, & per la autorità de gli intercessori, & per i meriti del sudetto Caualiero. Non sarò piu lungo, pregandole felicità. Di Milano a' XII di Decembre. M D L X I.

AL S. GIOVAN BATTISTA Pico.

SCrißiui pochi dì sono; come lettera di uisita & di salute, questa è per l'una & per l'altra parte, aggiungendoui il desiderio che tẽgo che uoi uogliate spender quattro parole cō'l signor Giouan Francesco Sanseuerino a compiacimento del Caualiero Vendramini mio

mio amico, & persona di molto merito, il quale deside ra di hauere a fitto il Deuese, possessione, che si litiga fra il detto Signore e'l Vescouo di Pauia, posta fra Vercelli & Nouara, la tiene hora un uillano, & paga dugento lire l'anno, il Caualiero pagarà il medesimo & ad ogni richiesta de' patroni, & farà piu utile alla detta possessione, per hauer piu il modo, però la intercession uostra dee esser caldissima, si pche puo esser grata al S. Giouan Francesco, guadagnando bonificamento, & che piu? l'affettione di si honorato gentilhuomo grandemente stimato in questa Città, si ancora per far uoi libero acquisto della beniuolenza di persona ueramente meriteuole, oltra poi che a me crescerà obligo fra tanti che ue ne tengo. State sano. Di Milano a' XII di Decembre. M D L X I.

A M. ANTONIO MARIA. Terzo.

VI scrissi a' dì passati che'l S. Marchese ui concedeua la gratia, che poteste cauare un'indulto in parte del suo stato per entrata di cento ducati. uero è che sua Eccellenza mi disse, che uoi scriueste, doue & il modo che ha da tenere, non solamente non hauete fatto questo, ma meno hauete risposto alla riceuuta dello spaccio passato. Sriuete adunque al signor Marchese, rispondete a me, & sperate da lui gratia, & da me sollecitudine. State sano. Di Milano a' XII di Decembre. M D L X I.

AL CARD. MADRVCCIO.

SE di raro ſcriuo a V. S. Illuſtriſsima, tutto uiene per non impedirla, maßimamente in queſti tempi, che la ſua Città è luogo eſtremamente occupato per ſeruigio della ſantiſsima fede chriſtiana, coſi uoglia Iddio, che ſi riduca quella gente, la quale per diabolica tentatione è uſcita fuor della uera & infallibile ſtrada di ſalute, acciochе l'inſuperabil uirtù dello Spiritoſanto la ritorni ſicura al uero lume dell'Euangelo. La onde per la occaſione uenutami in mano, ho uoluto ſenza hauer riſpetto a' ſuoi graui negocij con queſta mia uiſitarla & ricordarle, che ſe ſono da lei lontano uiſibilmente, le ſono di continuo appreſſo con la memoria, & ſempre la man tengo piena de' ſuoi meriti, & con quell'affettione, per la quale mi fo conoſcere per ſuo in ogni luogo, & con ogni perſona. Et per non tediarla con lunghezza di parole, le bacio riuerentemente le mani. Di Milano a' XV di Decembre. M D L X I.

AL VESCOVO DI CENEDA.

NOn ho ſaputo piu preſto che V. S. Reuerend. ſia giunta coſtì, perche piu preſto haurei fatto mio debito uiſitandola con lettere, ſi come ſempre la uiſito & riueriſco con il cuore, & quando mi fuſſe conceduto tempo di uenire a far queſto douere perſonalmente, non ſarei indugiato tanto, ma poi che per hora non mi ſi concede gratia coſi cara, ſupplirò ſcriuendo.

ben

ben mi cõfido che essa;come di sua natura benignissima; riceuerà questa mia come farebbe l'atto della mia persona propria, la quale è dedicata dalla mia libera uolontà alle religiose uirtù di V.S.Reuerendiss. Il S. Conte Girolamo mi ha mandato a chiedere il libro de' fatti de' Torriani.io non l'ho mandato,per hauerlo mostrato al S. Giouan Francesco della Torre, il quale lo ha letto, & in somma è tutto cauato dal Coiro cronichista Milanese, per tanto ho giudicato non esser bene lo emendarlo, poi che tutta quella Cronica è emendabile, & se m'incontrarò in persona di sicurezza,lo mandarò costì. Giouanni scriue a V. S. R. io la certifico, ch'essendo egli sua creatura, uuole ancora ridursi sotto la sua dignissima ombra.Si trattẽne quì per la quartana, che gli durò undeci mesi, & in tanto uolsi io che si essercitasse nella secretaria del S.Marchese, doue ha fatto lodeuole profitto & honorata riuscita. Non mi occorre dirle altro, baciandole le mani. Di Milano a' XX di Decembre. M D L X I.

AL S. CARLO VISCONTE.

NOn cessarò di fastidir V.S.R.perche cosi occorre a chi merita d'essere amato & riuerito,come ella è da ogniuno, & piu da' miei pari, ne mi tenga per imprudente se la nominai Vescouo di Terracina, cosi mi fu detto. Io me ne rallegrai per il grado, hora non me ne rallegro,essendo altrimenti di quello che da prima puramente credei. imperò chi lecitamente spera cento non importa se non ha in possesso cinque. Gia

uede,

uede, crede, & desidera ogni huomo la essaltatione di V.S. Reuerendiss. alla quale bacio le mani. Di Milano a' XX di Decembre. M. D L X I.

AL BETVSSI.

DVbito che non ui ritrouiate in luogo doue potia te & a tempo, riceuere le mie lettere, & come sete amoreuolmente consueto, non solamente rispondermi, ma replicare & auanzarmi di cortesia. hora non riceuendo la solita uostra corrispondenza, dubito, dico, che siate andato altroue, o per uostre faccende, o piu tosto per seruigio del signor nostro, non uoglio, ne debbo con tutto questo restare di scriuerui & dirui che ancora è quì Guidotto mio fratello, il quale spero che alla fine di questo mese si auuiarà per ritorno. Desidero, che uoi mi facciate intendere se di quà si puo mandare qualche cosa alla signora Marchesa nostra, non gia di troppa spesa, ma di quello, che paresse al giudicio uostro. Io le scriuerei qualche uolta. imperò non uorrei parer presontuoso, nel mostrarmi domestico, & perciò mi rimetto in uoi. Son uostro di core, & auuertite, che se partirete di cotesto paese, mi disporrete a ripatriar mal uolontieri, sopra ciò uorrei scriuere al signor nostro, o alla signora. piacciaui adunque di farmene intendere la uostra openione. state sano. Di Milano a' XXII di Decembre. M D L X I.

AL

AL CONTE CLEMENTE da Pietra.

IN questo giorno ho riceuuto la lettera di V. S. scrittami di XV doue a punto ho ueduto ch'ella non ha smarrito di nulla il suo nobil costume, il quale per molt'anni prima conosciuto da me, ho in ogni luogo, et a tutti i tempi lodato & posto innanti ad altri per essempio. Questo atto poi fatto in Giorgio Reiez fel è degno che io ne parli, & che io lo chiami heroicamente christiano. ma che spero? che Dio sia un giorno rimuneratore de gli atti generosi & pietosi, i quali si conuerrebbero a coloro di maggior fortuna, imperò nõ è possibile, poi che essi sono di minor uirtù, questo mi basti. Della fortuna di V. S. desidero tutto quello, che desiderar si dee a caualiero d'ogni merito. ben so dirle che'l S. Marchese ne tien conto, & doue gli uerrà commodo, la trattarà sempre secondo il suo ualore, tanto piu, quanto è ella a' seruigi di cotesto Illust. Prencipe. Del S. Lelio da Pietra puo ella credere, che io ne fo quella stima, che mi si conuiene, & per la nobiltà & per le sue uirtù, & in quel particolar che cerca, non gli sarà mancato, se le commissioni regie non impediscono questo Prencipe. Mando a V. S. un Sonetto, che io feci a questi giorni a M. Bernardino Campi eccellentissimo pittore, hauendo ritratto il S. Marchese; Non ho che dire altro per hora. baciandole le mani. Di Milano a' XXV di Decembre. M D L X I.

A M. Giouan Battista Realino.

NOn posso desiderare meglior sorte di quella, che mi uiene dalla laude che mi danno i uertuosi & particolarmente uostro padre, che lo stimo per honorato fratello, & da uoi che ui tengo per figliuolo diletto. Et se M. Bernardino ha predicato le mie qualità, onde ui mouete ad amarmi & a stimarmi. ha tutto ciò fatto per sua innata bontà & perche ha conosciuto, che io sò amarlo & sò tenerne conto, però mentre che queste passioni lo muouono, danno dubbio che sia & non sia uero il suono della laude, che io da persone appassionate guadagno. confesso bene con rossore di guance; ancor che sopra ui habbia il tempo fioccato; che per esser io huomo da bene, merito le uostre laudi & uoi per la medesima causa meritate ch'io ui stimi, così nel contrapeso di questo nostro amore l'uno & l'altro si dee rallegrare, se non per merito, non mai ancor per demerito. ma auuertite che parlo di me solo, quando parlo di non meritare. Et più poi mi ha in tutto disposto la uostra lettera nella quale mi hauete scoperto nõ solamẽte quello, che ui sete acquistato con l'arte, ma le ricche doti della natura, senza le quali sono uiolenti et di poca gratia gli studij dell'huomo & perche forse il mondo apprezza poco lo stile familiare, parendo a ciascuno che poco importi scriuere irregolarmente, non essendogli stato posto innante ueruno artificio, ma che solamente quanto esce di bocca si scriua in foglio, però stimandolo io come il più necessario di tutte le altre scritture, & doue si conosce & discerne il giudicio di chi scriue, & la destrezza del sapere, libera-

mente ui dico d'hauer compresi gli spiriti del uostro ingegno nella istessa uostra lettera, si che per natura & per arte mi ui sete scoperto non solamente con quella sola degno che io ui ami come figliuolo, ma che ui apprezzi & riuerisca come amico. Et pche l'un l'altro di noi dà quel che dee & quanto può, però desidero che mi comandiate. Godo qui il mio M. Bernardino, è stato eletto dal S. Marchese fra cento & lo manda a una sua cara Terra, detta Castellione luogo grasso, pieno di gente nobile & è officio, doue facendosi piu chiare le uertù sue, piu alto grado salirà. Il S. Marchese lo uuole per se et io lo ueggo fin'hor a salire a quelle degnità, che conuengono alla sua destrezza & che saranno basteuoli di dar piena allegrezza a uostro padre. conseruateui sano. Di Milano. a' XXVII. di Decembre. M D LXI.

A M. FRANCESCO REALINO.

NOn ui ho risposto, com'era lecito & piu presto perche poco mi lascia star fermo questa mia fortuna & se io non mi confidassi quanto la uostra prudenza habbia potuto conoscere in me la molta affettione che io ui porto, haurei tenuto modo di scriuerui spesso, non che di risponderui una sol uolta, non uoglio pigliar altra materia in questa mia, se non l'allegrezza che io sento de i uostri dui figliuoli, pieni di natural bontà & ornati di quelle nobili scientie, per le quali si fanno giorno per giorno stimar da ogni persona & particolarmente da i Prencipi & che ciò sia uero. M. Bernardino è uenuto in tanta beniuolenza in questo paese, che hora hauēdo il S. Marchese a destribuire gli officij biennali, ha trouato

che

che parlano per lui una schiera de gẽtil'huomini, la maggior parte de quali non lo hanno mai ueduto & la Communità di Casino è uenuta a domandarlo al S. Marchese, ma S. Eccell. lo ha uoluto per se & per hora uuol che esso gouerni Castellione, luogo grasso, di buon'aria, habitato da nobili & uicino a Cremona, a gli altri gouernatori passati ha dato il S. Marchese xxxv. lire il mese & a M. Bernardino ne da lx. & quello che straordinariamente di piu si guadagna è assai, non guardo però a questo, ma si bene alla gratia di tal Prencipe, la lettera poi di M. Gio. Battista m'ha chiaramente scoperto quasi tutta la bellezza del suo animo, ilquale congiunta con quella del fratello & uscita dalla uostra bontà, mi fa sentire allegrezza come se fosse uoi proprio, rallegrateui adunque, poi che uedete due figliuoli tanto nobili, & mi raccomando a uoi. Di Milano a' XXVII. di Decembre. MDLXI.

A M. HERCOLE DALLE MANICHE.

IL Conte Hercole da Pietra; secondo che uoi mi scriuete; ui ha risposto a uoce per me & io sò d'hauerui risposto con scrittura et con questa uerità ui tolgo l'arme di mano, con laquale dolcemente mi pungete, uolendo inferire che io non ui habbia scritto. Quanto mi dite poi d'hauer parlato co'l mio uertuoso Ruscelli de fatti miei & che io sono dolcissimo amico in bassa fortuna & amarissimo quando sono in altura. Rispondo che in questo s'inganna, tanto piu, che non mi ha ueduto mai se non sempre disfauorito da quella uolubile & pazza Dea; se Dea merita d'esser chiamata; anzi ui di-

co che se la conoscessi per Dea, & non per bestia, io ueramente per farmele amico diuentarei un'altro huomo, ouero rimanendo come Iddio mi ha fatto, & come la professione mi mantiene, sarei da lei, come da Dea accarezzato, & aiutato, & posto in catedra di honore simulato, & di ricchezza flussibile, imperò mi contento di non hauere dalla bestia quel suo pericoloso fauore, ilquale ha forza di far diuentare la uertù uitio, et l'huomo asino, mi ritruouo sicuro nel credito, che ho, ne mi spauenta il debito, perche nella mia pouertà mangio del mio poco, datomi dalla uertù, & mi c'ingrasso piu l'anima, che'l corpo, & quel piu che io spero di giorno in giorno, andarò godendolo in spirito, congionto con questi herbaggi Diogeneschi, ma conditi Toscanamẽte, de' quali non si schifano molti miei amici, & signori di uenir a pascersene piu uolontieri, che se fussero alla mensa di Locullo. Sà bene il Ruscelli, che io non stimo fauori, ne gli cerco, ma mi godo di sottopormi alle fatiche per giouare altrui forse piu che a me stesso, & sono in stato, che io giouo ogni giorno per diuerse occasioni, sono dico, a questi seruigi del Re Filippo, & a comandi del S. Marchese di Pescara, sono ricco d'amici, ma ricchissimo mi tengo nell'amicitia con lo stesso Ruscelli, & sappiate (M. Hercole) che fra lui, & me rumina una certa interna gelosia amicheuole, che da dolcezza incomparabile, si sà quanto ha egli scritto di me, si sà quello che io scriuo, & parlo di lui, imaginateui adunque se non potete uedere con segni esteriori, che niun huomo lo ama a paragon mio. Riuoltomi sdegnoso a uoi, che usate la seconda spetie di pungermi fuori di proposito, dicendo che

io mi ſcordo de caſi uoſtri, & che della beniuolenza mia non hauete ſentito beneficio conforme alle large promeſſe che io ui ho fatte piu & piu uolte. Vedete come uoi tenete modi inconuenienti con gli amici, robba nō ui ho promeſſo, che io non ne ho, degnità non ui poſſo dare, perche ne ſono io priuato, di porui con qualche Signore, o Prencipe, ho (come ſapete & maſſimamente col Duca di Fiorenza) tentato piu uolte, queſti tali ouero uogliono che ſiate ſoldato ouero letterato, di queſto non ho potuto, ne uoluto conditionarui, anzi piu uolte ho tentato che la S. Violante Bentiuoglia Sforza ui chiamaſſe al gouerno di ſua caſa, o del Marcheſe ſuo nipote, imperò mi è ſtato detto di non hauerne ella biſogno, per tanto io non ui ho promeſſo coſa ueruna, ſe non quanto mi preſtaſſe la occaſione, laquale ſe bene mi è mancata, ho io (come ho detto) diligentemente & con amore cercato ma non ho trouato, il difetto adunque non uiene da me. Volete poi medicare la puntura, con dire, che la importunità uoſtra uenga dall'eſſer uoi inamorato di me, & io in ciò non uoglio cederui, perche io ui amo, & ui deſidero ogni bene, & uoi mi amate, ma ui laſciate uſcire certe coſe di bocca che mi fanno credere che mi amiate per burla, finalmente uoi ſtate coſtì pigliādo ſolazzo hora in caſa del miglior gentilhuomo di coteſta patria, ch'è Monſignor Giuſtiniano, hora in quella del tanto mio uertuoſo Ruſcelli, nè ſentite gli affanni del pouero Contile, caualcando egli a tutte l'hore per diuerſi uiaggi, ſtando, poi tornato, mattina & ſera tardi a mangiare, poco dorme, ſempre, ſe pure ſta fermo, gli conuiene domandar gratie, fauori, beneficij per queſto, & per quel

lo, ilche fò di buon cuore et dogliomi quando passa un'hora che io non gioui altrui, imperò sono cose di grandissima difficultà & di farsi al Prencipe troppo importuno, dogliomi se non posso, nè mi scusa chi ha bisogno. Di più uoglio che sappiate, come i signori hoggidì uogliono esser seruiti in ogni cosa & ui riconoscono poi con un buon uolto, anzi sono tali, che per pouero che sia il seruitore se gli fà piacer grande se per qualche uia si gli dà guadagno in qual si uoglia minima cosa. però mi farete piacere di farmi intendere quello che ui ho promesso, perche potrebbe essere qualche cosa, che per dimenticanza non ui la osseruo, ma se è cosa, che non ui si possa mantenere, benche io ue l'habbia promessa con slargare la bocca, habbiatela uoi stretta in non dolerui a torto di me, ne scriuete che io ui habbia mācato di promessa, che non stà bene. Voi mi dicete ancora, che nō potēdomi seruire da uicino, desiderate almeno occasione di seruirmi da lontano, rispōdoui di crederui difficilmēte, poiche senza ragione mi uolete far uedere che io ui sia obligato. ui sono obligato in uinculo d'amicitia, che è reciproca la obligatione et p quella desidero che mi uenga a bene di poterui dimostrare l'affettion mia. La morte del Colloredi si è intesa et me ne rincresce assai. Se uedrete il Conte Giorolamo, salutaretelo in nome mio, degnandoui di dirgli che io mandarò il libro a Mons. in Trento, et mi scusarete seco se non ci ho messo mano, perche è tutto cauato dalla cronica del Coiro, ilquale ha dibisogno ancora di correttione, se fusse stata scrittura sola et nō cōtenuta in detta cronica, nō haurei mācato alla gratiosa petitione del medesimo Cōte. state sano. Di Milano a' XXVIII. di Decemb. M D LXI.

A M.

A M. ALLESSANDRO VASOLI.

Non ho più presto risposto alla uostra lettera di XXVIII. del passato p esser io fin'hora stato nelle facende (nõ dico nelle feste) a tutto transito, et uolete uedere se esse mi erano attorno come i Lupi alla Peccora, che per la buona nuoua datami da uoi, che altro non me ritaua, che una subita & allegra risposta, non mi potei di maniera sbrigar dalla loro importunità per tanto poco spacio, che hauessi sodisfatto alla molta allegrezza che ho sentita del ritorno uostro qui per trionfar con santo Ambrogio. Le carezze del S. Gio. Vincẽtio saranno sempre le medesime, perche uoi signori gli sarete cari, parendomi che le carezze uengano dalle cose care et le cose care sono le uertù, che risplendono ne gli huomini & quei tali sete uoi, la onde la causa principale delle stesse carezze sete uoi. Venite adunque poi che per esser così cari, non solamente il Signor Giouan Vincentio, ma ogni altra persona sarà forzata di farui carezze, se però saranno di quell'animo uirtuoso, che è & fu sempre il sudetto S. Gio. Vincentio. Oltra ciò che la mia conuersatione ui paresse dolcissima, non è gran fatto, si perche a caso fei buona riuscita di quello che poteua piacerui, si perche quello, che nella mia affirmatiua diceuò di buono et di uero mi si faceua splendido nella uostra negatiua, come si uede & si comprende nelle dispute Socratiche. sia però come si uoglia che in tutti i modi mi hauete a tenere per uostro, ricordandoui di farmi essere grato al sig. Christofono & di rinfrescarmi nella memoria di Mõsig.

Stefano Sauli & a uoi mi raccomando. Di Milano all'ultimo di Decembre M D LXI.

ALLA SIG. LAVINIA Sanuitali Sforza.

QVando fui in Pauia, doue i miei amici non mi lasciauano libertà ueruna. induggiai piu che non uoleuo, in quel mezzo uenne uoglia a Ottauian mio nipote di ritornare, pigliando scusa che si haueua da ritrouar presente a un contratto fra V. S. e'l signor Conte Ascanio suo figliuolo. Venni io allhora in tanta smania, che non poteuo raffrenarmi, si perche so non esser uero, si ancora per hauer conosciuto lei desiderosa, che egli andasse a riuedere le cose sue & di ciò ha piu commodità in questi tempi, che non ha hauuto & non è per hauer mai nel l'auuenire. Egli; come buggiardo; mi disse che ritornarebbe. non mi fido in lui, ma si bene in V. Sig. che non per suoi meriti, ma per propria & natural generosità di lei lo ama & gli gioua. E' ben uero che tanta cortesia lo fa diuentare non solamente otioso, ma di ogni cosa ignorante. Si contenti di mandarlo & quanto piu presto, per che fra otto giorni uà il sig. Mutio d'Aualos a Roma & egli lo presentarà al Cardinale d'Aragona, che non sola mente gli farà hauere il saluo condotto, ma la gratia, non essendo però il caso enorme, come non è. Io sono obligato di tener questa cura & me ne disperarei se non mi confidassi nella bontà di V. S. laqual so che non mancarà a cosi honesta diliberatione. Non le dirò altro bacciandole le mani. Di Milano, all'ultimo di Decem. M D LXI.

AL S. HESTOR VISCONTE.

VEnni il dì auanti che io partissi, a licentiarmi insieme co'l Capitan Paulo Castelfranco da V. S. & la sera parimente non la ritrouai. me ne dolse. il dì seguente di buon'hora per commodità della barca fei uela. Sono stato trattenuto in Pauia sete giorni, menai Ottauio mio nipote, perche lo haueuo dedicato a una seruitù giouenole & faticosa, ma fatto egli il callo nell'otio (si come mi disse alla libera la sig. Lauinia) se n'è ritornato senza rispetto mio & perche lo dedicai a V. S. non seruendola per difetto di lui; in due hore di pratica lo ho conosciuto & uano & stupido. Egli è del mio sangue, però se essa può con qualche uia restituirlomi, lo faccia per sua innata cortesia, & le bascio le mani. Di Milano all'ultimo di Decembre. M D LXI.

A M. FRANC. GVARNASCHELLI.

MOlti dì sono riceuei la lettera uostra, laquale mi fu grata, si per la uertù uostra, molto piu poi, che mi ricercate che io faccia quell'officio per uoi, ilquale io fo di bona uoglia per molti di meu pregio di uoi, parendomi di guadagnare ogni tesoro, anzi ogni honore quando l'amico mi ricerca ch'io lo serua et quannto piu è difficile quello che domanda, tanto piu uolontieri entro in ballo, se mi riesce, secondo ch'io desidero, l'impresa, ne sento tanta gran consolatione, che poco maggiore stimo quella di chi mi resuscitasse di morto uiuo, & se non riesce

sce, ne piglio altrettanto cordoglio, anzi maggiore assai della consolatione, perche tre cose incomportabili ci discuopro, una è l'ingratitudine di colui che si ritira in giouare a uertuosi, l'altra la mala sodisfattione che ne sente l'amico, la terza il poco credito, che n'acquista l'intercessore. Della lettera mia a Mons. Visconti ne spero gratitudine, perche sempre mi fu grato, n'aspetto il uostro contento, perche lo meritate, n'aspetto credito, perche non perde che mi fa gratia. Da lui adunque spero ottener per uoi quanto modestamente desiderate, & se mi mancarà, darò la colpa alla nuoua dignità, & non a suoi illustri costumi, che sempre furono inchinati di giouare & se uorrete che io scriua ancora al Card. d'Aragona, & al Card. di Correggio, lo farò di buon cuore, cosi senz'altro mi raccom. a uoi. Di Mil. à XII. di Gennaio. M D L X I.

ALLA MARCHESA DI Cetona.

SCriuerei spesso a V.S. ma nõ uorrei parerle presontuoso, percioche molte uolte accade che à gli animi grandi & illustri nõ piace, che cosi ogni persona con essi senza bisogno s'addomestichi, piu uolte ancora ho desiderato di mandarle alcune cose di mio, accioche hautone ella il saggio, o mi comandasse, che io le ne fussi in tutto datore, ouero che io non tenessi questo pensiero, ma come rispettoso, ho uoluto piu tosto compiacere a me con il rispetto, che dispiacere a lei con la presontione, spero nondimeno di assicurarmi un giorno, poi che alle sue pari, suole piu piacere l'atto del donare che l'uso del riceuere.

riceuere. Di questa mia è portatore Guidotto mio fratel lo, & uassallo di lei fidelissimo, supplicola a riceuerlo nõ tãto per uassallo, che questo le uien per obligo, ma per deuoto, l'uno conuiene a lei per signoria, l'altro per merito, & per non tediarla con piu parole, le baccio le mani. Di Milano. a' XX di Gennaio. M D LXI.

A M. BERNARDO PVCCINI

LE relationi, che mi ha fatto Guidotto mio fratello presente lator di questa dell'amore, & benificenza che uoi hauete mostrato & usato in giouamento di lui, & delle cose nostre, mi hanno tanto commosso & uinto, che mi uergogno con parole ringratiatorie mostrarmi obligato, si perche non possono esser tanto efficaci, che mi sodisfacciano, si ancora per conoscer, che con ogni sorte di buona operatione nõ ui potrei contracambiare. Ma come uoi per natural bontà ui sete moßo a giouarci, cosi per conforme uostro merito mi uolto a Dio, che ui sia largo remuneratore, & se per sorte mai ui occorresse di poterui seruire, si che'l seruitio paresse grande a uoi, ui seruirò uolontieri, ancor che'l seruitio sia per parere a me sempre piccolissimo, uengami pur commodità di renderui il cambio; che in ogni modo uorrò sempre esserui obligato, & d'animo & di affetto, sperando però che nostro S. Dio per consolare il buono animo, che io ho uerso di uoi sia per aumentarmi & honore & fortuna. Io mi ritruouo pure a questi seruigi del sig. Marchese, & con speranza, che'l Re Catholico, come sa la mia lungua seruitù, cosi possa risoluersi di

concedermi

concedermi quel premio conueniente in parte a seruigi, che già uinti anni ho fatti, & quando pure ci si interponga qualche cattiua stella, come spesso accade a chi merita, mi recarò il tutto a patientia, & mi risoluerò a ripatriare con questo poco che io mi truouo in possesso. La onde se non mi auuerrà in queste bande che io possa, come deuo, seruirui, forse che mi potrà succedere ritornato che sarò alla patria. In tanto ui prego di cuore, che ui degniate a mantenerui prottetore di detto mio fratello, ilquale & tutti noi altri, staremo in perpetuo desiderio, che ci comandiate & teniate per uostri. Nõ sarò piu lungo in questa, raccomandandomi di cuore a uoi. Di Milano a' XXII. di Gennaio. M D LXII.

A M. TOMASO SALICE.

MI dispero, che non si dia principio al uostro negotio, & messer Francesco partì, & non è ritornato, parmi cosa dura, perche nasce spesso occasione di ragionare & diuisare a beneficio uostro, però crediate, che sarebbe a proposito, se uoi gli scriueste, & se ei mettesse il capo a questa facenda particolare, & inuero ne spero buon fine, essendo massimamente cosa honestissima dopo questo negotio tentarei quel di Piacenza, & spero in Dio, che ce lo farebbe riuscire. Non mancarò d'un ponto per la parte mia, & ci adoprarò l'ungia e'l dente. Qui non habbiamo altro, che'l Carneuale, ilquale sotto l'ombra di santo Ambrogio fa delle sue, non lasciando pur oncia di piacere, & niuno ne perde in grosso piu che'l sonno, ilquale è di sorte flagellato dalle uigilie, che non puo a pena alzar la testa, & è di maniera stanco, che

che un bigonzo di papauero non gli farebbe porre il capo sopra il capezzale. In fatti messer Carneuale ha gran forza, uince la natura, contrasta con il riposo, dà de calci alla conscienza, fa trionfar tutti i sette peccati mortali, & gli fa talmente uariar uestimenti gialli, rossi, bianchi, uerdi, azuri, paonazzi, & d'altri colori, che ne perderebbe le bossole di quei che dipingono. Domine Bacco è padron principale, & credo che egli stimi piu solamente la hosteria di buon arrosto in Milano, che non fa Nisa, Tebe, Naxo, & Collicoro. Finalmente di cosi fatti solazzi chi piu ne piglia men ne gode. Non ho che dirui altro raccomandandomi a uoi, & pregandoui sanità. Di Milano a' XXVI di Gennaio. M D L X I I.

AL TASSO.

HIeri mi fu portata in casa la uostra lettera di IX. in risposta della mia dell'ultimo del passato, & nō di questo, come scriuete forse per errore, doue date per uostra solita amoreuolezza il titolo di beliss. a duoi miei Sonetti, crederò che ui sien piaciuti come cosa mia, imperò dubito ch'a pena sien belli. La diligēza, che io ho usata in far ueder i uostri Sonetti è proceduto dall'obligo, che ui tengo, & dalla certezza del piacere che ne ha preso il S. Gosellino & che ne pigliarà il S. Duca di Sessa, ne me ne ringratiate, che non è termine conueneuole all'amor grande ch'è fra noi, ilquale per legge d'amicitia nō comporta che per beneficio, che si riceue da buon animo ci s'interponga, o ringratiamento, ouero obligatione, perche se fate per l'amico, fate per uoi stesso, ne ui

conuiene

conuiene o d'hauere obligo a uoi stesso, o di ringratiare uoi medesimo & questo basti. Scriuo hoggi a Piacenza per uedere se'l mastro di casa del Conte Fuluio haurà la sciato alla signora Emilia Scotta Rangoni il libro, che uoi dite, & l'amico, che farà questo officio con quella si gnora, presto mi farà sapere il uero, & se ella l'haurà ri ceuuto, poi che lo dee hauer letto, penso che non manca rà di mandarlo, & io ci usarò diligenza, & sollecitudi ne, ancora che detta signora di bellißimo intelletto uorrà per auuentura tenerselo, come farei io, che sono di poco ingegno. Al sig. Rugier Tasso non ho potuto parlare, che non è in Milano, & sò che non puo tardare a uenire nella Città, per esser egli continuo festaiuolo, anzi de primi fra gli innamorati, & fra gli entranti. Già molti giorni mi disse, che ui uoleua scriuere, ne crediate, che manchi per poco amore uerso di uoi & per poca sti ma, ma si bene per qualche occupatione & ui fo testimo nianza sincera, che egli ui ama, & ui honora sopra tutti i suoi parenti, & amici. Sarò adunque con lui & faremo che sarete sodisfatto del suo & mio officio. Voglio ben dirui, che alcuni, che ui amano di cuore, per iscoprir l'amor, che ui portano, ui scriuerebbero, ma si ritengono per tema di non saper cosi ben scriuere, come in uero sanno amare, & perciò potrebbe esser che'l sign. Rugiero fusse uno di questi, & in somma crediatemi, che egli ui riuerisce, & ui apprezza. Volendo però mandar le lettere uostre alla Corte, indrizzatele a me che haueranno sicurißimo ricapito. Dogliomi della cagione, laqual ui ha impedito, siche non sete andato in Piemonte, & che nō fate altre facende di piu conto, impedisce an-

cor molti altri. Iddio ci aiutarà, disse Papa Paolo Terzo huomo di mirabil prudentia, c'hauea patiti molti disagi & bisogni nella sua giouētù, & uirilità, ma che sempre sperò di godere in uecchiezza, come fu uero. Mi scriuete in una poliza di dentro all'istessa lettera, che non starete dieci giorni a partirui di Padua, mà ch'el dì medesimo della data ui partite per Ferrara, & quiui indrizzo questa mia. All'altro spaccio mandarò qualche informatione del S. Cruciano, & del Conte di Camerano, uiuete allegro, & amatemi quanto amo uoi. Di Milano a' XVII. di Gennaio. M D LXII.

AL MARCHESE COMPARINO Malaspina.

RIceuei già quattro dì sono una lettera di V. S. de X. doue dice di hauermi mandato la risposta sopra il particolar di quella possessione del sig. Gio. Francesco Sanseuerino. La ho riceuuta, & per sodisfattione dell'officio mio, l'ho data all'amico, che mi ricercò di questo negotio, la ringratio di cuore, & altrettanto ne ringratio il sig. Gio. Francesco, il quale so, che è caualier cortese con ogn'uno, ma egli è meco assai piu del merito mio. Per tanto le prometto che io & quello amico mio, che in uero è huomo di conto non mediocre, gli restiamo con quell' obligo, che se il negotio fusse riuscito, ma che obligo? se io per molti anni sono suo & del mio sig. Marchese Comparino? Il nipote di V. Signoria si porta benissimo, & è ben uoluto in casa, uero è che si caricò di rogna, & io gli ho fatto comprare un poco d'unguento assai buono, ne mãco d'essaminarlo ogni giorno.

Egli stà contento & se il sig. Marchese starà qui, si farà buomo & tutto quello che potrò in suo giouamento, si assicuri che non mancarò, come mi si conuiene. Et senza altro le baccio le mani. Di Milano a' XXVII. di Gennaio. M D LXII.

AL SIG. GIOVANBATISTA Pico.

So che non sete schizzinoso, se ben non ui scriuo spesso, come fanno alcuni, perche essendo uoi sincero & cortese, sinceramente & cortesemente giudicate le attioni di coloro che ui amano & ui stimano, qualcun'altro direbbe Luca Contile mi soleua scriuere spesso, hora fa il contrario, anzi ha mutato usanza, che scriue ad altri et non a me. Troppo m'accorgo, che io fo male, se n'accorge la molta uostra amoreuolezza. Ma so ben dirui che io sto sempre in desiderio di salutarui & di uisitarui con mie lettere, non che per uia ordinaria, ma ueramente ogni giorno. imperò non esseguisco quanto desidero, perche non sete schifo & non uolate sopra la cima de gli arbori & come hauete hauuto buona causa di amar uno, perseuerate & non fate come penna ad ogni uento. Assicurateui, che io ui amo da uero & che mi piace di non darui fastidio scriuendoui per consuetudine & non per bisogno, hauendoui sperimentato. Con tutto ciò mi è parso di mandarui questa mia & dirui che io sto bene & che la mercede promessami dal Re non è ancor conceputa nel uentre della gratitudine & uoglia Dio, che per me non sia sterile ouero che non faccia qualche aborto, sia

come

come piace alla diuina Maestà, che all'ultimo poco m'im porta piu pane di quello che mi ha dato il S. Duca, & difesomi il S. Pico. Ne ui dirò altro raccomandandomi a uoi & al sig. Orio. Di Milano a' XXVII. di Gennaio. M D LXII.

AL SIGNOR SILVESTRO Bottigella.

SOno stato due mesi, che d'hora in hora ho fatta delibe ratione di uenire a godermi Pauia per quindeci giorni & sempre mi si sono attrauersate dinanzi certe faccen daccie che non uagliano un quattrino, pure sono state si gentili & si cortesi, che m'hanno fatto induggiar fin'hora, ne sono per la loro importunità in tutto sbisacciato et perche di raro con lettere ci salutiamo, che non dourebbe passar momento, poiche momento nõ passa che io non pensi in uoi, però ho uoluto con questa dar d'urta a questo nostro mal habito & sbroccar con uoi & con meco, essendo amendui peggiori, che dui tronchi secchi in qual che bosco inhabitabile, doue non puo praticar ne huomo, ne bestia neruna, com'è possibile che non habbiamo sempre la penna in mano & la carta dinanzi a gli occhi scriuendoci a tutte l'hore? et forse che i nostri ceruelli nõ abbõdano di materie chimeriche, lequali nõ superarebbe già Bellorofonte con tutte le forze di Briareo, uero è che io ne ho colme tutte quelle casuccie & celle della imaginatiua, laquale per ordine suole empirle & scemarle, secondo che sono di pregio, o grande; o picciolo. Io ne ho di tutte le sorti, come il Gioilliero ha le sue gioie et se sfo

drarssi la minima parte, ui farei toccar con mano, che si fatta mercantia nuoce piu a chi non la smaltisce, che a chi non la compra. Voglio dire, che i capricci, iquali nascano in un momento, hanno in un certo modo talmente dello indomito, che conclusion ueruna non si può fare, la quale non sia zoppa & sciancata, questa bestia m'assalta spesso & mi fa risoluer di uenire a uederui doue sete. Se in Città, presentarmiui cittadinescamente, se in Villa, uillanescamente, leuomi da sedere, commetto al seruitore che ordini il cauallo, che mi metta in punto la ualigia, mi stiualo, son per montare, ecco che'l capriccio mi si presenta d'un'altra forma, mi disbisaccio, rimango in farsetto & me ne rido a crepacuore, perche mi si scuopre nella fantasia una imagine tutta uoi, anzi è uoi, la miro con dolcezza parliamo insieme, o delle cose passate, ouero delle presenti, lequali se sono per uia di discorso, o di conietture, antiuediamo le future, se sono in materia de Prencipi con tanta ragioneuol maniera parliamo di loro, con quanta prudentia poi ci conuiene schifarli. Se però trattiamo d'amici, sopra ciò prendiamo tanto spasso che non ci ricordiamo di por silentio, uedendo io quanta dolcezza m'arechi la imaginatione, dico a che proposito uoglio mettermi nella profondità de fanghi fra Milano & Pauia? state sano. Di Milano. all'ultimo di Gennaio. M D LXII.

AL CARD. D'ARAGONA.

HO riceuuto pur hoggi la benigna lettera di V. S. Illustris. scrittami di uintiquattro, dogliomi però, che in essa mostri di scusarsi, nõ hauẽdo risposto alle altre

mie, occupata da molti negotij. La ſuplico di cuore a nõ tener conto di riſpondermi, ma ſi bene di hauer per grate & affettionate le mie propoſte, eſſendo ueramente lecito, che ella non prenda tal faſtidio, non conuenendo al la ſua degnità, ne al molto riſpetto de ſuoi negotij, & an cor che molti altri di coteſti Illuſtri Card. mi riſpondino, lo ponno fare, perche non ſono a loro, come uoglio & debbo eſſer a lei. Mi farà ſolamente fauore di commettere al ſuo ſecretario, che mi accuſi le riceuute & mi dia auiſo d'alcuni particolari, et ancora s'a lei piaciano, o nõ piacciano alcune coſe, che io le ho offerte, maſſimamente i ſermoni del diuo Piaciano, & ancora d'altre opere, che le ho mandate & mandarò. Che quella habbia ſcritto in mio fauore al ſig. Marcheſe, & alla S. Marcheſa, è ſtata tutta ſua magnanima & real bontà. A me è ſtata coſa gratiſſima, ſi per uedere, ch'ella tiene memoria della mia ſeruitù, ſi ancora perche renderà più acceſa la memoria del S. Marcheſe, et della ſign. Marcheſa uerſo i miei ſeruitij. Già quattro giorni ſi partì di quì ſua Ecc. per Caſale, doue penſa di ſoggiornare qualche dì, nondimeno queſta ſera ritorna et dicono che uien ſeco il S. Duca di Sauoia et che forſe farà quì il Carneuale & potrebbe eſſere, poi che'l S. Marcheſe mi ha commeſſo che io componga un'Egloga & ſe bene ho poco tempo, è molto il deſiderio. Non ho ſcritto a due ſpacci paſſati per alcune occupationi, ma rimetterò adoppio quanto ho laſciato contra mia uoglia, & le baccio con riuerenza le mani. Di Milano a III. di Febraio. M D LXII.

ALLA SIG. EMILIA Rangona Scotta.

Mi ha fatto gran piacere il S. Bernardo Tasso a scriuermi, che certi suoi libri, che hauea promesso di mandarmi per uia del mastro di casa del Sig. Conte Fuluio Rangone sieno stati consegnati in mano di V.S. perche desideraua pure per qualche piu domestica maniera presentarlemi affettionato, come di ciò uorrei, che tutti i sig. suoi figliuoli promettessero per me, & se forse ella ne uolesse esser piu cauta, chiamarei parimenti tutta la casa Rangona, che per molti anni mi ha tenuto, & tien per suo, & il S. Giulio, come piu commodo, prometterebbe insolido. Il sig. Tasso mi ha scritto che io, pregando cerchi di ribauere i detti libri da Vostra signoria però piacendo a lei di darli in mano del sig. Hestor Visconti, che pigliarà cura di farmili hauere, si compiacerà al su detto Tasso, & io ne farò quel tanto, ch'esso ha nel suo animo deliberato. Ma quando a quella piacciono, & che gli uogli godere, come par conueneuole al suo nobile intelletto, faccia quanto le pare, che al suo merito non contrasta la ragione, & alla sua autorità non puo la gentilezza del Tasso opporre. A me bastarà, per dargli risposta ogni risolutione che mi uenga da lei, allaquale per i sopradetti rispetti piaccia di riceuermi per quanto me le sono offerto di sopra, con espresso disegno di comādarmi, & le baccio le mani. Di Milano a' X di Febraio. M D. L X I I.

AL

AL CARD. MADRVCCIO.

Hieri l'altro, riceuei l'amoreuol risposta, che V.S.Illust.mi ha fatta nella sua di XXV. del passato. Io so quanto ella si ritruoui occupata da negotij, essendo la materia manifesta ad ogn'uno, & per il luogo, & per il tempo, le ho per tanto scritto, & le scriuo, non per aggiognerle tedio, ma con animo che quella solamente habbia accetto questo mio honesto officio, non ricercandola piu la, che ben so non poter mancar la bontà sua uerso di me in desiderarmi bene. Non risponda adunque, et quando meno aggrauata uorrà farmi fauore di quattro suoi uersi, lo faccia, ne si scusi di gratia, perche quello, ch'io conosco, et ueggo nel bellissimo suo animo, in tutto mi sodisfa, & se mi metto a scriuerle senza che materia d'importantia a ciò far mi spinga, tutto ella riceua da me come segno certissimo della diuotione mia, laquale non potendosi sodisfare & di uederla, & di presentialmente seruirla, hà bisogno di prorompere in si fatte parole scritte, che danno pur certezza di memoria, & testimonianza di desiderio, certificandola (come farò sempre che mi occorrerà) che io in tutti i modi sono suo, & a un cenno, & a una parola, subito la seguirò. Et le baccio le mani. Di Milano a' X di Febraio. M D LXII.

AL RE DI BOEMIA.

Molti dì sono, che non ho scritto a V. Altezza, nõ per altro, se non per mancamento di quei suggetti, che conuengono al suo real desiderio. Hora per auisi

di Francia, le fò intendere, come Mons. di Brichemor Mastro di campo della gente Francese nel Piemonte, e'l Viceconte di Gardan sono andati in Francia et hanno referto al lor Re, come il Duca di Sauoia ha fortificato & fortifica molte Terre contra la capitulatione & particolarmente Sauigliano, doue si truoua Cesare da Napoli, dopò questa relatione Lodouico Birago & Monsig. di Bordiglione, generale per il prefato Re nel Piemonte hanno scritto il medesimo a S. M. Christianissima & di più l'anno auisata, che'l detto Duca ha gente a piedi & a cauallo nell'Astigiano et che per uia di Genoua & di Nizza conoscono, che si ha da romper la pace. Tutte queste sono inuentioni, quæ nodum in scirpo quærunt, per laqual cosa il Re di Francia dicono di hauer commesso al Baron di Desadreccio, che faccia quattordeci insegne d'infanteria nel Delfinato & che passi in Piemonte. Il Duca di Sauoia fù quì già otto giorni & partì. sono questi tutti segnali di guerra per parole & per giudicio di persone inquiete, quel più, che mi occorrerà degno d'auiso, nè farò parte a V. Altezza, a cui humilmente baccio le mani. Di Milano a' X di Febraio. M D L X II.

AL SIGNOR HESTOR *Visconti.*

PErche molti dì sono che'l Tasso mi scrisse di mandarmi alcuni libri per uia del Maestro di casa del Conte Fuluio Rangone, & io non hauendogli riceuuti, per questo il detto Tasso si doleua di quel Maestro di casa,

ha

ha saputo poi che colui non potendo passar per qua, gli ha lasciati in mano della S. Emilia Rangona Scotta & il Tasso mi solecita, che gli riscuota et inuero disegna che io gli dia un'occhiata, percio scriuo alla istessa Signora, che piacendole, uoglia consegnarli in mano di V.S. laquale con me sempre cortesissima mi gli mandarà per la prima commodità & di tanto cordialmente la prego, perche in un tempo sodisfarà al buon Tasso & compiacerà a me. Di nuouo habbiamo quì il S. Duca di Sauoia, ui è stato quattro giorni, s'haueua da partir questa mattina, ma io che sono stato dieci giorni in casa per comporre di nuouo una Egloga a compiacimento del Signor Marchese, non ho potuto uedere quel Prencipe se è partito, si stimaua che rimanesse quì per tutto carneualetto & anco a carneualone & allhora si sarebbe recitata questa Egloga, laquale è stata imparata mentre che nasceua; anzi non più tosto era uscito un membro di corpo a sua madre, che'l Sarto gli pigliuaua la misura. hiermattina uscì tutta del uētre materno et se si durasse cosi gran fatica a far nascere gli huomini, io per uno mai nō uorrei esser padre & di queste battiture ne ho già hauute due; una, quando composi l'Agia recitata da Donna Hippolita Gonzaga, l'altra è questa, chiamata la Filli, dogliomi, che non si recitarà, poiche'l S. Duca si parte, ilquale credo che in niun modo sia uenuto a feste, tanto più in questi tempi, che per ordinario si sogliono fare a casa massimamente chi ha la moglie nouella & impagliolata, ci sono alcune occasioni di guerra, uedendosi, che'l Re di Francia ha mandato con quattordeci insegne un Mons. di san Sulpitio in Piemonte se

però è uero, poco starà a piouere, essendo nuuiloso il tem po, se però non soffia qualche uento nemico alla pioggia, si dice che'l S. Marchese uol uenire a far carneualetto in coteste bande, per menare il S. Duca Ottauio in queste, non sò se sia uero. La patente che ricerca V.S. si hebbe da principio, ma come il S. Marchese caualcasse, & di poi uenuto quì co'l S. Duca di Sauoia, attendesse poco a passar carte, essendo tempo di passar altro, così siamo stati trasportati a lungo, pure il Piaggi la portarà in quel modo, che l'ha fatta mio nipote, che in uero in quel la forma, non ne è altra ueruna passata gia mai che io sap pia. Quel giouene, che V. S. ha mandato per conto d'un bandito Cremonese debba hauerle detto il tutto, però non mi accade replicare, le baccio le mani. Di Milano a' X. di Febraio. M D LXII.

AL MEDESIMO.

Hoggi a uetidue hore ho riceuuto la risposta di V. S. fattami di XIII. ringratiola di cuore, che habbia fatto quell'officio, che desideraua con la S. Emilia Scot-ta, percioche mi basta d'hauer fatto fin quì a sodisfatio-ne del S. Bernardo Tasso. Piacemi che V. S. sia per ue-nire in queste bande, si per desiderio che tengo di ueder-la, si ancora, perche faccia certo douere di cortesia co'l S. Marchese. Io truouo, che simiglianti officij sono in un certo modo necessari, dico in un certo modo, perche i Prencipi si mirano d'intorno, & più si uagheggiano con la presentia de caualieri, che gli stanno appresso, che con i panni riccamente tessuti, laudo pero la deliberatione di

Vostra S. ma più laudarò l'effetto. Di nuouo non si dice altro se non della morte del Gran Turco, se sarà uero, piacerà a Dio di mettere in confusione quel diabolico Regno, che tanti & tanti anni è uiuuto uittorioso & felice, speriamo adunque che quanto è stata longa la sua tirannica essaltatione, altrettãto sia la sua ruina, se i Prencipi Christiani però non faranno ritirare a dietro la misericordia di Dio. Ne sarò più lungo in questa, baccian dole le mani. Di Milano a' XX. di Febraio. MDLXII.

A MONS. DI CVLEGNO.

SE ben non risponde V. S. a qualche lettera che le scriuo, nõ debbo però tralasciare l'officio a giouamento dell'amico, ilquale nõ dee esser mai ricusato da qual si uoglia huomo, & men poi da chi sa quãto importi la cortesia laqual nasce dalla nobiltà dell'animo & si sa distribuire nella pratica che si ha del mondo. Il presente lator di questa è il Capitano Fuluio Salui Senese ualente di sua uita, soldato di sperienza & ingegnoso poi, in quel tanto massimamente, che conuiene alla sua professione. Dico ch'egli ha di bei secretti & in fortificar luoghi, & in espugnarli & d'inuentare instrumenti bellici per quanto egli mi ha detto. Viene costì per accomodarsi con l'Altezza del S. Duca, porta lettere del S. Marchese di Pescara, & d'altri signori, ho uoluto ancor io tramettermi non per concorrere d'autorità, ma per hauer io fede in V. Signoria laquale penso, che sia inchinata a giouare a chi merita, si per esser nata nobile si ancor per hauere ella prouato, che cosa sia amica & nemica fortuna. Però

gratiosamente mostri a questo meriteuol gentilhuomo piu la uertù della gentile inchinatione, che la forza della intercession mia, & le baccio le mani. Di Milano a' XX. di Febraio. M D L X I I.

AL S. GIOVANNI FABRIO.

Molte uolte ui ho scritto & perche non m'hauete risposto non ui rescriuerei, se non che l'officio di cortesia uerso l'amico honorato ha tanta forza in me, et in ogni animo uertuoso, che in somma suol far parer spesso i miei pari, ouero importuni, o poco conoscitori d'huomini non ciuili, uoglio esser importuno per giouare a chi merita, il presente latore è il Capitano Fuluio Salui Senese, soldato di conto, & consapeuole d'assai bei Secreti nell'arte della militia, desidera d'accommodarsi ne i seruigi del S. Duca uostro, & per segno de suoi meriti porta lettere del S. Marchese di Pescara, & di molti altri personaggi, io fra gli altri mi sono mosso a scriuer a uoi, perche uorrei che in cotesta uostra buona fortuna ui mostraste meriteuole, non solamente per saper scriuer lettere, ma per nobiltà d'animo, giouando massimamente a quei che possono utilmente seruire al Sign. uostro. Mi direte di non hauermi per altri tempi hauuto tanto in pratica, che io douessi domesticamente scriuerui, quasi che la poca conuersatione fra noi ui hauesse fatto uscir di memoria lo hauermi ueduto, non che ricordarui del mio nome. Sappiate che piu facil cosa poteua essere in me la dimenticanza di uoi, che in uoi di me. Ma io ui scrissi piu uolte in Fiandra, & questo atto non ui doueua parer nè temerario, nè casuale, anzi lo doueui accettare

per

per grato,& per uolontario & corrispondermi, imperò io diedi la colpa a' negotij, hora non darò la colpa se non a uoi, quando non facciate buon officio per il sudetto Capitano, & per uostra cortesia, laqual uorrei che fusse tanta, si che auanzasse con le laude il credito della uostra fortuna. Non ho altro che dirui raccomandanmi a uoi. Di Milano a' XX. di Febraio. M D LXII.

AL CONTE BROCARDO Persico.

AQuesti dì riceuei la lettera di V.S. data di Madrid, doue leggo la mia disgratia, percioche (come ho detto et dirò sempre) da niun posso sperar più certo fauore, che da lei, si per esser ella solita di giouare ad ogni persona di merito, si perche il mio buon fato mi suol uenire dalla protettione & dal fauore de gentil'huomini Cremonesi. Ma la sua partita ha causato prolongamento della mia speranza, non uoglio dir perdita, perche tornando ella in Spagna; se non uarrà il merito della mia seruitù di molti anni, uarrà l'autorità di V.S. e'l credito, che degnamẽte ella tiene presso a quel Re. nõ tornãdo potrà fare il medesimo cõ lettere aggiunte a quelle del Cardenale Illust. d'Aragona, pregãdo Iddio, ch'ella si sottoscriua come egli fà et come pronostica la uoce del popolo che è uoce di Dio. Desidero con tanto benigno et disposto mezzo che'l Re Catholico si scharichi di conscienza & io impetri gratia in testimonio che ho ben seruito, perche quando io non receuessi qualche mercede, mi terrebbe il mondo, che hauessi poco, o nulla meritato. Non replica-

rò quanto ella fu bene informata per un mio memoriale acciochе fuor di proposito io non le fussi tedioso. Il Sig. Marchese partirà fra due giorni per Casale, ritornarà & partirà per Trento, come sò hauerne ella piu certo auiso. Qui per hora fo fine, & le baccio le mani, sperando di baciarlele cõ maggior sua dignità, et maggior mia contentezza. Di Milano a' XXIIII di Febraio. M D L X I I.

AL SIGNOR MARCHESE di Cetona.

NOn scriuo cosa che importi a V.S. si perche nulla intendo che sia di rileuo, si ancora per non ueder segnal ueruno, onde si potesse far coniettura o di certa guerra, o di ferma quiete, la guerra ha gran contrari, uno è l'animo del Re di Spagna, ch'è amico di pace, l'altro, che'l Re di Francia è fanciullo, il Turco è uecchio & hà il suo imperio pacifico, il restante de Prencipi han cura solamente di se stessi, il S. Marchese ua a Trento, non si sà perche, se ben si dice che uà in luogo del Re di Spagna per giurar che osseruarà quanto sia per deliberarsi nel presente concilio, però V.S. mi perdoni se in questa mia sono secco, & asciutto, & senz'altro le baccio le mani. Di Milano a' XXIIII di Febraio. M D L X I I.

AL BETVSSI.

QVesta è per usanza, hauendoui di poco scritto per necessità et quello che ui ho detto, nõ mi accade ridirlo, di nuouo non s'intende altro, altro però

non ui scriuo, preghiamo adunque Iddio, che ci dia che dire, accioche possiamo spesso rescriuerci, & se pur non ci darà materia la fortuna, pigliamola da nostri pensieri, o dalle occasioni delle nostre, o delle altrui scritture, così mi ui raccomando, & state sano. Di Milano a' XXIIII di Febraio. M D LXII.

A M. ANTONIO BORGHESE.

SE io ui ho scritto molte uolte, uoi non mi hauete risposto mai, se direte di non hauer riceuute la mie, dogliamoci insieme del Betussi, ma se ui ho da dir la uerità, egli in uero ui le ha mandate, & crederò che le habbiate lette, ma che non mi habbiate risposto per molte occupationi. Io me ne doglio, perche il desiderio, che tengo in hauer nuoua di uoi, è buona causa del dolore che ne sento, ne dolendomi punto, inquanto che non mi rispondiate, cerrificandomi nell'amore che ui porto, & che non mancate per poco amore uerso di me, state sano. Di Milano a' XXIIII. di Febraio. M D LXII.

AL S. PAVLO VITELLO.

SE non scriuo spesso a V.S. n'è causa il S. Tressino & M. Girolamo, che le danno d'ogni cosa auiso, onde sarebbero di souerchio le mie lettere, anzi le apportarebbero fastidio per contenere auisi riceuuti & d'auanzo. In questa mi muouo a supplicarla con quella sicurtà di uero & affettionato seruitore, che le sono, accioche si degni di fauorir presso al S. Duca un Cesare de Fanti inquisito per homicidio in rissa, però si ritruoua costì in prigione. Egli disidera di esser rilasciato dando cautio-

ne di mille scudi, percioche con questa commodità farà sue difese. Et benche il S. Marchese ne scriua a S. Eccell. caldamente, nondimeno ho uoluto ancor io a sodisfattione d'alcuni amici miei preualermi del fauore di V.S. allaquale baccio le mani. Di Milano a' XXVII. di Febraio. M D LXII.

AL VESCOVO DI VINTIMIGLIA.

Mi uoleuo ben marauigliare, che per conto ueruno mancar potesse quella heroica & essemplar benignità, che V.S.R. ha sempre & con ogn'uno dimostrata & per inchinatione della sua natura & per ornamento della sua professione. Rallegromi che Messer Francesco Guarnaschelli habbia trouato in lei quella bontà & quella generosa piaceuolezza, per le quali se le fa uisibile la nobiltà dell'anima. Egli è rimaso (come al lungo me ne scriue) tanto sodisfatto & tanto contento, che più non potrebbe dire, piaccia a Dio di far conoscere V.S. Reuerendiss. ad ogni persona, accioche per piu commune opinione, piu commune si faccia il desiderio della sua maggior dignità, laquale spero di non solamente uedere, ma di personalmẽte seruire. Scriuo al Guarnaschelli un caso degno del patrocinio di lei, in fauor poi di persona molto da bene, quella per la giustitia & per il merito della istessa persona si degnarà di prestar il fauore conueniente al giusto caso, conforme alla uertù di lei, & accetto a Dio. Altro non le dirò in questa, bacciandole le mani. Di Milano a' IIII di Marzo. M D L X I I.

AL V.

LA lettera che m'hauete ſcritta in riſpoſta della mia, che già l'anno da Pauia ui ſcriſſi, doue conobbi il uoſtro nipote, el figliuolo del mio compare M. Geruaſo, mi fu data hieri et due coſe mi diſpiacquero in quella, una è che ui uolete ſcuſar di non hauermi correſpoſto a tempo, l'altra, che ui trouate fuor d'ogni douere perſeguitato & percoſſo dalla ingrata fortuna, per la prima ui dico, non eſſer bene che un uero amico debba dubitar mai del giudicio dell'altro uero amico, perche tutte le uolte che ſi uede un'amico non correſpondere all'altro, non è lecito giudicar che ſia fatto per poco amore, per debole memoria, per tenerne poco conto, per traſcuraggine, per non pigliar tedio di reſcriuerle, o per coſa che l'habbia moſſo a ſdegno, anzi io che ui amo, non riſpondendomi uoi, ho giudicato, che non fuſte coſtì, o che ſe pur u'erauate, ui trouaſte impedito da negotij faſtidioſi, da indiſpoſition di corpo, da pouertà d'occaſioni, o da ſperanza, che ui menaſſe d'hora in hora il poterci inſieme perſonalmente uedere, ma quando ancora haueſſi io per ueri teſtimoni che non ſete da coſa ueruna ſtato impedito, nè tranſportato a longo, & che ageuol ui ſarebbe ſtato il reſcriuermi, non per ciò debbo giudicarui di poco amore, o di poca memoria uerſo di me. Perche ancora i capricci, & le fantaſie ſono fra gli amici degni di ſcuſa, maſſimamẽte quãdo nõ corre di mezzo qualche biſogno, o qualche neceſſità all'amico, ꝑ le quali ſi deue diſporre in metter la uita, la robba, et quaſi l'honore per beneficio di eſſo. Io sò che nelle mie non ci ſi conteneua

neceſſità

necessità ueruna però sono rimaso sempre di schietto, puro, sincero & amicheuole animo uerso di uoi & sò, che mi amate, & sò che sempre doue ui accade, hauete per oggetto della uostra lingua la uertù del Contile, nè ciò da me sia detto con iattanza, percioche essendo io huomo da bene, consequentemente mi persuado d'esser uertuoso et se non in genere in spetie. Dogliomi poi della uostra mala fortuna, pure, che si ha da fare? è ella un resultato spirituale delle cose, che non hanno nè regola, ne misura & è un moto uiolento & disordinato & non è messa in registro o delle cose buone, o delle cose cattiue, si potrebbe dire, che fusse la feccia del chaos, tesoro de gl'ignoranti, de ruffiani & de manigoldi et se fussino saui, ci contentaremo di esser più tosto come siamo, che essere altrimenti per mezzo di questa, uolse parlarne Cornelio Tacito nel quarto libro nella uita di Tiberio, ilquale (per quel che io mi penso) nacque di questa feccia, poiche, come la più parte de Prencipi; non si lasciaua placare se non da chi gli proponeua auaritia, o crudeltà. Non ne parliamo più, bastandoci il trattenimento de i bei pensieri, che non è se non conferente compagnia nella confusione di questa uita, mi ui raccomando. Di Milano a' VII. di Marzo. M D LXII.

ALLA SIGN. EMILIA
Rangona Scotta.

PEr il gentil M. Francesco Giacchelli hò riceuuta la lettera di Vostra Signoria del primo di questo, doue ella in risposta d'una mia mi certifica non hauer hauuto li

bro

uerumo, che sia del sig. Tasso, ma uenendole in manō nō mancarà di darlo al sig. Hestor Visconti, che me lo fareb be hauere con commodità, non piu tosto ueramente ho aperto la lettera di lei, che anco ne cōparse una del medesimo Tasso, scriuendomi se pur mi era capitato in mano il detto libro, & mentre che la leggeuo, ecco subito uenirmi innante un giouinetto che haueua un libro, & è apunto quello del S. Tasso, ma nō so pche uia, ne pche maniera, stò confuso se per sorte fusse stato portato per aria, ma non sò s'è quello lasciato in Modena o altro, sia come si uuole, che ho in ogni modo da benedir questo benedetto libro, ilquale a me è stato felice mezzo per no tificarmi affettionato & seruitore di V.S. & ella per ta le mi ha da tenere, poi che tale sono al suo illustre sangue paterno & di piu a Signori suoi figliuoli, & per ha uer questo uantaggio più che non ha il Tasso, crederò d'andar seco a paro nella gratia di lei, laquale, si (come mi dice) mi ha conosciuto per fama, prego Iddio, che mi conosca nella isperienza de suoi comandamenti, che ben mi conoscerà uertuosamente pronto ad ogni suo seruigio, & le baccio le mani. Di Milano a' VII di Marzo. M D LXII.

AL CARD. MADRVCCIO

IL Sig. Marchese già m'haueua commesso che uenisse seco, & io ben uolontieri, si per seruirlo, si per il desiderio intenso che ho di uisitare V.S. Illust. & di baciarle le mani, imperò la sorte, che suole esser contraria spesso a miei giusti desideri, & gli ingiusti non hanno luogo

nella mia uolontà, ha fatto che per alcuni urgenti casi della Città di Pauia è piacciuto allo stesso S. Marchese di deputarmi a quei bisogni, ma come mi sia stato intercetto di personalmente uenire in uista di tanto mio Signore, non lo sò, basta che lo conseruarò almeno fra i perpetui pensieri dell'affettione, & della riuerenza. Il lator di questa è nipote del secretario del Signor Marchese, ilqual sempre caualca con S. Eccell. desidera di bacciar le mani di V. S. Illust. nè si è uoluto ualer d'altro mezzo, che di questa mia, essendo egli certo di poter esserle accetto con il testimonio, ch'io so ch'egli è uertuoso. Non mi occorre darle piu fastidio in questa bacciandole riuerentemente le mani. Di Milano a' IX. di Marzo. M D L X I I.

AL S. HIPPOLITO ORIO.

IN questo punto, che sono battute le dodeci hore il sig. Tressino mi ha mandato cõ una sua la lettera uostra scrittami di XV. per laquale ho inteso il desiderio che tenete sopra i due gentilhuomini querelanti. Sia benedetto la buona mente del mio sig. Orio, laquale per natura, & per elettione è sempre inchinata a gli officij di ciuile, & di christiana deliberatione. Di quanto uoi mi richiedete, nõ so se potrete rimaner sodisfatto, pcioche il sig. Marchese, come sapete, già dicesette giorni sono partì per Casale, & da Casale a Pauia, a Mantoua, & indi a Trento, doue già sono dieci dì che arriuò, & quiui si ritruoua. se scriuo, potrà la lettera esser uista & publicata, perche sua Eccell. la darà in mano a quei cancellieri, che seco sono, se uolete che si aspetti, il dubbio è che

che tardi a ritornarsene, benche io habbia auiso, che sia per esser quì auanti le feste. Sia però come si uoglia, che in ogni modo stimo piu a proposito ch'ella s'aspetti, massimamente, che di tal negotio non potrà (credo io) trattarsene in quelle bande, scriuetemene adunque il parer uostro, che cosi farò tanto di cuore, quanto di cuore ui amo, ne di ciò per conto mio si saprà mai pur un minimo cenno. Della uostra officiosa bontà, chi n'è piu certo di me? è ben uero, che Giouāni mio nipote, senza mia saputa, ne scrisse al S. Pico, et come giouene incauto, & spinto da fili al desiderio di cōpiacere al padre, nō ha uoluto aspettar ch'io dessi un lācio costì per starui quattro giorni et goderui, ma ciò fu impedito dalla elettione che fe di me il s. Marchese nell'andata di Trento, & l'andata mia di Trēto, è stata impedita dalla elettione, che poi ha fatta di me nella Città di Pauia per alcuni garbugli ne gli estimi rurali. Con tutto ciò ringratioui di cuore di ogni amoreuole, & cottidiana demonstratione, che fate uerso di me, et delle cose mie, ne crediate, che mio Nipote habbia ricercato altri che uoi, p maggiore speranza, che habbia in altri, pche sa, che seti tutti d'un cuore, d'un animo, d'una bontà, & d'una istessa cortesia a beneficio del prossimo, & questo basti in sodisfation del buon giudicio che hauete in mia contentezza, & mi ui raccom. Di Mil. a' XXI. di Marzo. M D L X I.

AL S. GIO. FRANCESCO Sanseuerino.

SEnza che mio fratello Guidotto mi scriuesse, & senza che M. Alessandro me ne dicesse a bocca, sapeuo

quanta & quale sia la generosità della Signoria uostra, et la innata sua cortesia uerso ciascuna persona, ma che si può aspettare da sign. illustre, da gentilhuomo magnanimo & da caualier ualoroso? Voglio però, ch'el la sappia (come piu uolte credo d'hauerle detto) che per hauer M. Erminio Nanni mio zio materno seruito per secretario all'immortal mem. del S. Ruberto Sanseuerino & trouatosi presente al suo caso, possa esser in V. S. una inchinatione uerso di noi altri benefica & fauoreuole et che nella somiglianza che ha ella col ualore di quel gran capitano suo auolo, habbia uno spirito, che le dica, fa cosi. Fu quel mio zio poi chiamato dal sig. Paulo Vitelli, uecchio & io di quanto dico, ho ueduto piu lettere & piu memorie scritte. Però riceua me con detto mio fratello & dui miei nipoti, che uno è nella secretaria del sig. Marchese di Pescara & l'altro secretario del Prencipe di Sulmona; per suoi affettionati seruitori & se ne preuaglia, perche l'obligo della passata seruitù, sempre ci disporrà a farlela di presente. Di nuouo habbiamo, che'l Turco non è morto et che fa prouisione di mandar fuori in questo nuouo tempo, cento galee, cosi Iddio le preci piti. Il sig. Marchese di Pescara hoggi doueua partir da Trento, si stima che uerrà qui a fare le feste, anzi è opinione, che domane da sera ci si truoui per godere il perdono del giorno della Nontiata. In Vienna è grandissima peste, & l'Imperato. si truoua in Praga e'l Re di Boemia in Linz. Ne hauendo che dirle altro le baccio le mani & le prego sanità. Di Milano a' XXIII. di Marzo. M D LXII.

AL

AL CONTE FRANCESCO Landriano.

DVe uolte ho scritto a V.S. & ho mandato le sue nel plico di Mons. Illust. d'Aragona, penso, che le occupationi non le dieno luogo, ne tempo di usar la sua solita cortesia. A me basta una uolta in cento saper se le mie sono ben capitate, perche non uoglio con gli amici & signori miei esser ritroso, se ben non mi rispondono, tanto piu, che io mi sodisfò del buon giudicio, che di essi fo sempre, ilquale mi è grata & sodisfacceuol risposta. Qui non habbiamo altro di nuouo, saluo il ritorno del sig. Marchese, ilquale fu riceuuto in Trento con ogni sorte di gratitudine & di grandezza. Ma poteua esser altrimenti, si per i suoi meriti, si perche rappresentaua un tanto Re? Qui; come le scrissi nell'altra mia; si uiue con discontentezza, poiche per la uerità non c'è chi gouerni, stando tuttauia in aria la uoce, con dire, ecco il sig. Duca di Sessa questa sera arriua, fra otto giorni sarà quì, di maniera, che tal cosa stracca ogniuno. Venga se ha da uenire, che in uero è desiderato & se non uien il sig. Marchese ueramente sodisfa a tutti con marauigliosa maniera & piu sodisfarebbe, se assolutamente potesse procedere, perciòche ancor egli si ritiene, non mettendo mano a concluder cosa, che importi. Vorrei mandare a V. S. non sò che, ma ho tanto poco tempo, che non mi posso risoluere. Dissi a messer Camillo che gli darei certe canzoni, ma come io caualcassi a Pauia nõ potei correggerle, non mancarò, pur che V. S. nõ manchi di comandarmi, & le baccio le mani. Di Milano a' XXIIII. di Marzo. M D LXII.

A MESSER GIOVANNI Gigante.

Già sei giorni sono che'l signor Austino Calino mi portò cortesamente due lettere di uostro con duoi libri del nostro honorato Patritio, intitolati i dieci Dialoghi della Retorica, una delle dette lettere è scritta a' XI. di Febraio prossimo passato, doue mi dite d'hauer preso uoi il negotio tanto importante, che fu dato a Baranzone, però la sorte qualche uolta procede con debita marauiglia, & in questo caso ha saputo trouar uoi di maggior'amore uerso il Patritio, & conseguentemente di maggior diligenza, che lo stesso Baranzone, ilquale so che non hauerà a disdegno quanto dico, perche uoi gli fareste constare con le ragioni in mano, che piu di lui amate il Patritio, hauendone uoi per piu lunga, & amicheuol pratica piu notitia, onde piu cognitione hauete de suoi meriti, & conseguentemente piu lo amate. Ma che stò io a uolerne far piu parole se la gentilezza del Baranzone in simil cõto ui cederà sempre? Poi, che'l Patritio mi ami, & osserui, tãto ne sono piu certo, quanto ne fate uoi certissima testimonianza, cosi scriuẽdomene, come ricordãdoui di farmi parte di quel parto mirabile, che suol nascere dal marauiglioso ingegno dell'istesso nostro Patritio, il libro adunque mi è stato caro, come ogni altra cosa, che mi potesse esser carissima, il portatore di esso mi può comandare, et p la sua nobiltà, et p la sua gẽtilezza, et deurà prouarmi, poiche io sono grato all'Illust. S. Pompeo Colonna, & amico al S. Mariano

suo

suo Alfiere & piu per esser amico uostro et fratello d'un uostro honorato compare, gli ho offerta la casa et per lui & per i suoi caualli, & seruitori, ne gli mancarò, se uorrà preualersi di me. Il libro adunque datomi, uoglio che sia mio, ne sarà tanaglia si gagliarda, che me lo caui di mano. Il Vescouo di Cremona è in Trento già molto tempo, sarà però bene d'inuiargli il suo & lo stimo a proposito, poiche si essercitano in quel concilio per continue occasioni i suggetti oratorij. Che la mia lettera non sia ancor andata in quei paesi uenerei, poco importa, uorrei, che'l Patritio nostro la ritrouasse cosli. Nell'altra di XV dello stesso mese mi scriuete d'hauer ritrouata una poliza, doue il Patritio ricorda, che uno de i sudetti libri sia mandato al Barone Sfondrato & quel medesimo mi hauete indrizzato pur per mano del sig. Calino, ma il Barone partì già tre mesi o quattro per Roma, & quiui si truoua, doue inuiarò il libro a nome dell'Autore. Dispiacemi tanto la morte del caualier Gio. Francesco Spilimbergo mio compare, quanto mi piacerebbe la morte del gran Turco, laquale quanto uniuersalmente a Christiani apportarebbe allegrezza, tanto discontento a me arreca la perdita di si nobile & uertuoso caualliero. Et perche non ho tempo di condolermi di si acerbo caso con la sua moglie mia comare, siatemi uoi cortese di uisitarla & farla certa del cordoglio che io sento del suo graue dãno. Ne mancarò cõ la pẽna farne quel debito risentimento, che all'amicitia nostra si richiede. Altro non ho che dirui per hora raccomandandomi di cuore a uoi. Di Milano a' XXIIII. di Marzo. M D LXII.

AL BETVSSI.

Piacque a Dio, che la lettera uostra di XXV del presente, con l'altra di XVIII. trouassero Elia non salito nel carro, che per tale stimo il portator di queste, & piu che sono gionte a tempo si, che ho potuto hauer la certezza della uostra uenuta, della quale pur hora ho parlato col sig. Conte & gli ho mostrate le uostre, delle quali non solamente se n'è compiaciuto molto, & per il carattere, & per lo stile, ma cresciutogli desiderio, che quanto piu presto ueniate. Portatemi da uero credere, che starete benissimo, massimamẽte a quella Corte, doue s'acquista credito e fortuna honorata, se'l S. Marchese nostro rimarrà sodisfatto di questo negotio c'ho per uoi preso, ne sentirò quell'allegrezza maggiore, che in tal caso puo nascere, perche uorrei inuiare le schiere de uostri pari a suo seruigio, & non priuarlo d'uno. Non mi curo d'altro san Pietro, nò, poi che la bontà uostra ha saputo si bene operare che trouarò le porte delle gratie aperte, quando m'occorrerà d'entrarui, ma che dubito io, che essendo il Marchese mio uero signore, non mi conosca per uero seruitore? uoi mi dite che lo trouarò benefico se uerrò in coteste parti, ma come per honor mio posso uenirui come debbo, & come desidero, se mi è stato dato tal carico a beneficio mio, a mia riputatione, & per ordine del Re, & per elettione del si. Marche. di Pescara? ma tenete pur per cosa certissima che io creda che uoi habbiate tanto bene edificati (come ho detto di sopra) cotesti miei signori, che non debbo temer di lacciuoli d'inuidia, & di pania di malignità. Fate male a met-

tere

tere in campo il dir d'hauermi giouato, spinto dal nuouo obligo, che m'hauete & per concluder questo passo, uoglio che crediate che se m'hauete fatto de seruigi, mi douiate ancor esser obligato, perche secondo Aristotile nella sua Retorica s'acquista l'honore in conferir beneficij a chi merita, perche ne i meriti di chi riceue si fa l'honor di chi gioua, publicamente uisibile, ne' miei meriti adunque risplende il uostro honore, & ne i uostri il mio. Ma so ben dirci altra opinione, cioè, che l'amicitia non riceua alcuna sorte d'obligatione, come io soglio dire & se pur la riceue, uuol che sia solamente in colui, che dà. A M. Oratio Samboccucci scriuo per farlomi amico ne i segni delle opere, che puo far per me, & io per lui. Se uerrete fra dieci giorni, mi trouarete quì, quando che no, sarò in Pauia, doue mi farò conoscer con l'aiuto di Dio, quello che sono, essendo l'officio, che ho hauuto, paragone de gli huomini che caminano per uia della giustitia. Dogliomi, che tal obligo m'impedisca la mia uenuta costì; ne uoglio diruene altro, perche con gli occhi proprij uedrete la stima, ch'è fatta di me, ma quanto è maggiore, altrettanto è la passione, ch'io sento di non potermi conferire fin al cospetto del mio Sig. & della mia signora, & perche mi conoscete, non dubito, che non siate certiss. che per fortuna maggiore, o minore, io ho costi la mira. Ho letto le cerimonie, dello stocco & del berrettone ducale mandato da sua Sant. al s. Duca, si ancora della degnità de caualieri di s. Stefano, & mi farete piacer grande di portar i capitoli di quella caualieresca religione, si come promettete, uenite adunque, che sete aspettato, mio nipote ui saluta, & ui ama. Et

senz'al-

senz'altro mi ui raccomãdo. Di Milano all'ultimo di Marzo. M D LXII.

A MESSER FRANCESCO Guarnaschelli.

HO riceuuta la lettera uostra di XXIII. rallegromi, che le scritture sieno uenute senza stroppio. attendete al negotio, che non perderete tempo, il caso è degno di cõpassioneuole giustitia et in uerità non ne haurei scritto, perche piu m'importa hauer l'intentione alle cose giuste, che alle commodità de gli amici, anzi questo Brugora non era conosciuto da me, imperò sapendosi in questa città quãto io sia prõto di giouare, è ricorso a me, oltre che io l'habbia fauorito presso all'Eccell. del sign. Marchese. ui essorto ad usarui diligentia, che sarà causa di darui da fare con frutto & con honor uostro. piaccemi che habbiate preso amicitia del Terzo, ilquale è pieno di bontà. Scriuo per uoi al Cardinale d'Agragona, accio che conosca per il mezzo del mio testimonio la uostra uertù. Non sarò piu longo per hora, raccommandandomi di cuore a uoi. Di Milano all'ultimo di Marzo. M D LXII.

AL CARD. D'ARAGONA.

IL presente lator di questa è messer Francesco Guarnaschelli, huomo di buona uita, di molti anni pratico, diligente & esperto ne i negotij di cotesta Ecclesiastica Corte. So che desidera di esser seruitore a uostra Signoria Illustrissima & io uorrei che fossero di questo animo una legione de suoi pari. Quella si degni di riceuerlo &

perche egli non uuole esserle seruo mercēnario, superi pe rò ella la sua buona uolontà con dargli speranza de suoi fauori. Il signor Marchese è sano & allegro, penso che uorrà andar in breue a ueder la signora Marchesa & per non esserci altra cosa degna d'auiso, le baccio riuerentemente le mani & pregole contentezza. Di Milano all'ultimo di Marzo. M D LXII.

A M. ANTONIO MARIA Terzo.

Hieri apunto riceuei due lettere di uostro, una di uintisette del passato et l'altra di dieci del presente, mi dite d'hauermi scritto, & io ui prometto per questo santo giorno che piu di tre mesi non ho riceuuto da uoi ne lettera, ne imbasciata di maniera che non credeuo che piu ui trouaste costì indrizzate da hora innanzi le uostre al Sig. Rugier Tasso. Ho inteso che uoi e'l Guarnaschelli hauete contrattata amicitia insieme, frequentatela, che l'un per l'altro ui giouarete assai. Mi scriuete ancora di mandarmi una scrittura, secondo che si richiede, in sodisfattione del sig. Marchese & in uero non mi è uenuta in mano, perciochе Gio. Vincētio de Magri mi ha mandate le due lettere uostre non aperte, ma sciolte dal mazzo, parlarò seco & uedrò ciò che può farsi a uostro beneficio & ben so che terrete per certo la mia buona uolontà & la certa opera, & mi ui raccomando. Di Milano all'ultimo di Marzo. M D LXII.

AL MARCHESE COMPARINO Malaſpina.

NOn ſcriuo ſpeſſo a V.S. perche ſpeſſo penſo in lei & piu mi ſodisfò del penſiero con qualche ſperanza, che io ho di ſeruirla naſcendo occaſione, che non farei ſcriuendo ſpeſſo, non occorrendo materia, che importi. Scriuerei bene per uſanza, ſe dubitaſſi, che ella ſi dimenticaſſe di me, ma mi ſono renduto certiſſimo molti anni ſono che ella mi ama aſſai & conſequentemente reſto ſempre acceſo nella ſua memoria, queſti fondamenti adunque di tanta importanza, non ſono biſognoſi di calceſtruzzo, che fa le muraglie immortali, mando a V. S. le incluſe lettere & di cuore le le raccomando. Il Marcheſino ſta bene, fa buona riuſcita, è fatto uiuo, pronto, ſollecito et grato a tutti. Preghiſi Iddio che'l ſignor Marcheſe reſti con queſto carico, che ſi farà huomo preſſo di lui. Ne dirò altro in queſta bacciandole le mani. Di Milano all'ultimo di Marzo. M D LXII.

AL SIGNOR ORLANDO Corti.

DOgliomi che habbiate faſtidio per la infirmità di uoſtra moglie, imperò io non ui darei faſtidio ſopra faſtidio ſe non mi trouaſſi obligato al ſignor Marcheſe, il quale piu uolte mi ha detto quando uerrò coſtì, onde io credo, che per tal riſpetto non mi comandi ne i continui biſogni, che gli occorrono. Io ho fatto uedere quello che

in cio s'aspetta dal magistrato, ilquale par che habbia risoluto quanto gli conuiene. Pregoui adunque, non potendo uoi uenire, che facciate dare autorità da cotesto publico a qualcun'altro, ouero sia risoluto il negotio di maniera, che io non resti legato, oue ne a cotesta patria, ne a questo Prencipe possa io seruire. Ho ben trattenuto il signor Marchese con dar lecita scusa per le feste a tale indugio & poi per la infermità di uostra moglie, & questo piu mi spiace, che del restante farò tanto, quanto mi sarà ordinato. mi raccomando a uoi. Di Milano a' V. d'Aprile. M D LXII.

AL MARCHESE DI Cetona.

HO letta la lettera di V.S. di uintiotto del passato in risposta dell'ultima mia, ne per ciò ha mancato il Betussi di accusarmi tutte le riceuute in absentia di quella & mi ha sempre assicurato del desiderio di lei uerso di me, auenga che da me stesso io mi persuada, quanto sia ella uerso di me fauoreuolmente benigna & pia a beneficio della mia casa. Del maneggio, che mi apparecchia il signor Marchese di Pescara, me ne rallegro, perche fa testimonio della fedeltà & diligentia mia ne glialtri maneggi, uero è, che se bene è impresa d'honore & d'utile, non però la desiderano in questi tempi per la deliberatione fatta di uenire a baciarle le mani & se potrò far prolongare tal negotio almeno fino a Settembre prossimo, mi so disfarò, perche mi pare d'hauer trappassato il segno della obligatione che tengo con lei, douendo io poco curarmi d'altra fortuna che di quella, che mi ha data legitimamente

gittimamente Iddio, laquale è ferma & uera n' i meriti di V. Sig. Fusse però piaciuto alla diuina proudentia che ciò molti anni prima mi fusse accaduto, perciochè sarebbero le mie fatiche & i mei sudori piu meriteuolmente impiegati. Ne le dirò altro in questa; bacciandole le mani. Di Milano a' X. d'Aprile. M D LXII.

AL BARONE SFONDRATO

IL Patritio uertuoso & affettionato di V. Sig. prima che già l'anno nauigasse in Cipri, lasciò che fussero stampati i suoi dieci Dialoghi della Retorica dedicati al Vescouo di Cremona fratello di lei. Lasciò parimenti che tre de gl'istessi libri, prima a tutti, fussero mandati uno al Vescouo & due a me, de' quali uno a nome dello stesso Patritio presentassi io alla S. V. cosi ritrouandosi in Roma, non ho uoluto mancare di quanto desidera quel nostro honorato amico & ben sò, che a lei sarà grato, si per esser fatica d'huomo dotto & partigiano di lei, si ancora per dilettarsi ella d'ogni buona dottrina. Ne altro occorrendomi, le baccio le mani. Di Milano a X. d'Aprile. M D LXII.

A MESSER BERNARDINO Realino.

SOno obligato di rispondere a due lettere, che io ho riceuuto di uostro, una di sette & l'altra di undici, con quella prima ne ho riceuuto una di messer Giouanbattista non meno mio caro figliuolo, che a uoi diletto fratello et sa Iddio quãta sia stata la consolatione che ho presa et

dell'hauer

dell'hauer saputo che messer Francesco uostro padre sia sano et che per piu efficace testimonio conosca l'ingegno del sudetto messer Gio. Battista. Nell'altra di undici, mi scriuete due cose, una che ui conuiene saldare con gagliarda stabilità le concordie ordinate, perche la quiete di cotesta Terra non si crolli non che si distacchi, L'altra che mi desiderate costì, massimamente che aspettate uostro padre & uostro fratello. Iddio sà con quanto piacere mi mouerei per uenire a uederui, ma non so come, si per hauer che fare assai, si ancora per essere io stato eletto di andare a Pauia Commissario per cosa che importa a quella Città & a tutto il suo territorio la impresa non è in tutto cõclusa et aspetto come obligato a tal negocio. Nell'ultima poi mi scriuete che per degni rispetti, lo stesso uostro padre et fratello non uerranno costì. La qual cosa fà ancora reffredrarmi, pure uerrà dal cielo quella deliberatione, essendo uero, che Iddio manda le occasioni di far uisitare gli amici buoni l'un con l'altro. Mando la lettera, o il discorso uostro, & ne ho cauato si belli & santi pensieri, che poco meglio si può leggere altroue, ui essorto adũque a riempir l'erario di così degno & immortal tesoro. Et per non hauer altro che dire, mi ui raccomando. Di Milano a' XIII. d'Aprile. M D L X I I.

A M. GIOVANBATTISTA Realino.

HO riceuuto la uostra di VII. dogliomi, che la mia ui sia gionta in mano (come uoi scriuete) tardi assai, non è gran fatto, perche cotesta uostra patria è un

cate altro pagamento, che d'altretanto amore & di questo sò che ne ſete ſicuro, poi che io ho modo ſenza pegni di fortuna di pagarui ſenza che mi diſoblighi mai. & mi ui raccomando. Di Milano a' XIIII d'Aprile. M D L X I I.

ALLA COMMVNITA' di Cetona.

SE le opere mie & la conſcientia uoſtra ſaranno uolte a un medeſimo ſegno, ſono certiſſimo, che uoi mi giouarete con ragione, ſi come ui honoro con effetto & ſe guardarete alla nobiltà de' miei antenati, che ben lo ſapete & confrontarete la mia profeßione con l'antica mia nobiltà, mi aſſicuro, che farete teſtimonianza, ſe non per uiſta & per cognitione; almeno per publica uoce & fama, che io ſono diſceſo non troppo di lontano da Signori & Conti di coteſto paeſe. Et benche io ſia ſtimato quaſi in tutte le parti di Chriſtianità per huomo nobile in quanto alle opere mie, pure in certe coſe biſognandomi l'aiuto de' miei antenati illuſtri, piacciaui di dire & di teſtimoniare quello a punto, che hauete ſentito del mio ſangue, poiche imprudentemente & per troppo fidarſi ſi ſono perdute le ſcritture, la qual teſtimonianza non ſarà men grata a Dio, perche direte il uero, che ſia per eſſer a uoi d'honore in eſſaltation mia, che ſono membro uoſtro. parendoui finalmente di farne fede in ſcritto, riceuerò tal'opera per beneficio importantiſſimo & uoi guadagnarete premio da Dio, nella uoce & parola, che darete di ſi uero teſtimonio, pregando ſua Maeſtà diuina, che mi dia forza

di poteruene rimunerare, o co'l mezzo della sua gratia, o uero con il fauore del S. Marchese nostro. Et mi raccomando a uoi. Di Milano a' XIIII d'Aprile. M D L X I I.

AL CONTE ALFONSO BECCARIA.

Hieri mi fu portata in casa la lettera di V. S. di IIII dolendosi, che non succeda la mia uenuta costì, come fu detto. spero, che sarà in breue, essendo tardata, perche nelle feste non si è fatta ueruna deliberatione ne i Magistrati, ma poi che io conosco tanto desiderio in lei, m'ingegnarò di uenir piu presto, che non haurei fatto & come ueggo esserle grata la mia uenuta, gratissima mi sarà ogni occasione, che mi fusse data in seruirla. Se sono leuate le patenti & le lettere, s'aspettano le instruttioni dal Magistrato, delle quali lascio l'impresa a questi suoi compatrioti, come essi lasciaranno la fatica a me del negotio, doue non mancarò di diligentia & di giustitia. Non rispondo ad ogni particolare della sua bellissima lettera, si per non accettare & ricusare le laudi, ch'ella per sua cortesia m'attribuisce, si ancora per riserbarmi a tempo migliore in ringratiarla. Ho rihauuta la Canzone & se hauessi commodità, le ne mandarei tre, che mi sono uscite di ceruello questo Carneuale. imperò le portarò meco, sò, ch'ella uenne piu uolte in casa del S. Giouan Battista Bottigella per farmi fauore & se io l'hauessi meritato, mi haurebbe il cielo ritenuto in casa. Et ben che io non meritassi tanto, dirò, che fui cagione, che V. S. si scoprisse altretanto

nello

nello splendore della benignità, la quale fa i suoi pari simiglianti a Dio, pregandolo di cuore, che si altamente la prosperi, onde ne sentano, e'l S. Conte & la S. Contessa suoi genitori allegrezza infinita & bacio a tutti le mani. Di Milano a' XX d'Aprile. M D LXII.

AL S. ROSTH, SECRETARIO dell'Imperatore.

RIceuei l'amoreuole risposta di V.S. & dispiacemi, che quel gentil'huomo mio amico non comparisse, si perche haurebbe guadagnato la notitia di lei, si ancora, ch'ella haurebbe dato a lui quel saggio della sua natural cortesia, per il quale è essa lodata da ogniuno, che la conosce, & ancora da coloro, che solamente ne sentono il nome. Il latore della presente è il S. Francesco Girolamo Corti, gentil'huomo Pauese, dottor di legge & è tale, che seguita dottamente la gloria del S. Frãceschino Corti suo padre, il quale ha scritto tante gran cose a paragone di Iason, di Decio & di Bartolo. Lo accarezzi V.S. & bisognando in cotesta corte, gli faccia quei fauori, che conuengono a gentil'huomo si nobile & a figlio di si gran padre. Di quà non habbiamo altro di nuouo. però me le raccomando di cuore. Di Miláno a' XXII d'Aprile. M D L X I I.

A M. FRANCESCO PAVLI.

SEmpre che ui scriuo, sono inuitato da qualche urgente causa, ma uorrei ancora scriuerui senza

causa, per mostrar che si tien memoria dell'amico, la qual cosa si douerebbe fare, perche sarebbe un'uso amoreuole & ciuile, a guisa di quello, che si conserua nella Città, che incontrandosi un cittadino con l'altro, si salutano & si fanno scambieuolmente riuerentia. Ma uoi mi direte, che a me non mancarebbe causa urgente, se io uolessi far con uoi il debito mio, percioche stando io a' seruigi de' Prencipi grandi, sempre hauerei che scriuerui, perche sempre si sentono & ueggono cose nuoue, la onde giouarei al publico & al priuato. Giouarei, dico, perche dando ragguaglio delle cose d'altri senza offender ueruno, sarei causa, che per quel ragguaglio si pensassero & si esseguissero molte buone deliberationi da coloro a chi io scriuessi & inuerità che non solamente ui dourei scriuere senza causa salutandoui, ma con causa, come ho detto, urgente. dico urgente, ma non necessaria, essendo molte cause urgenti & necessarie, & molte urgenti & non necessarie. le necessarie sarebbero quando mi occorresse di scriuer cosa, che necessariamente importasse a uoi di saperla & ue la scriuessi. le non necessarie sono, se io ui scriuessi, che l'armata del Turco escie fuori quest'anno & gagliarda. che lo stesso Turco stà in caso di morte, o si dice per far che i Christiani uiuino sicuri. Che Francia è sottosopra & che per conto della religione, & della heresia potrebbe per lunghi anni patir guerre intestine, massimamente, che l'una, & l'altra parte, uiene ad esser fomentata da i primi del regno. che la Inghilterra stà sospesa per conto di Cales, & prepongono alla Regina loro diuersi partiti, che la Spagna attende al-

l'otio

l'otio uniuersalmente, che i Germani non compariranno al Concilio, parendo a lor dura cosa di lasciare i beni della Chiesa & di ueder un Papa in Italia, per il quale non possono così ageuolmente ruinarla come gia faceuano. Che'l Concilio finalmente sarà santissima resolutione, a mal grado de gl'iniqui protestanti, a' quali Iddio apparecchia l'atroce castigo della lor uaria & peruersa heresia. non mi occorre altro in questa causa, pregando sua maestà diuina che non mi dia materia se non sempre grata a uoi & a cotesta nobilissima patria. Di Milano a' XXVI d'Aprile. M D L X I I.

AL VESCOVO GIVLIO Gentili.

MI è capitata alle mani a punto questa mattina la inclusa lettera, la quale parendomi disuiata et essendo uero, che in così fatti casi debbasi tenere conto di qual si uoglia scrittura, masimamente indrizzata a persone di rispetto, ho uoluto con queste mie poche righe & con ogni sorte d'affettione, accompagnarla. Se sarà di seruitio a V. S. Reuerendiss. hauerò non piccolo obligo al caso. Se non sarà di conto, quella riceua tal officio per buono, hauendo io questa professione di non lasciar mai sinistramente capitare le cose, che mi uengono innante disuiate & se non altro, almeno hauerà a lei fatto guadagnare un seruitore par mio, che gli potrà comandare, ancora che io serua al Re Catholico in questo stato, sotto l'autorità del S. Marchese di Pescara. Et le bacio le mani. Di Milano a' XXVII d'Aprile. M. D L X I I.

AL CONTE BROCARDO PERSICO.

SE guardassi al desiderio, che io tengo di salutar V. S. & di uisitarla spesso, nõ cessarei di scriuerle ogni giorno, non che ad ogni posta, che uiene. ma raffreno questo mio desiderio, con fargli uedere che non è bene d'impedire i continui & alti disegni, ch'ella raccoglie nel suo nobile & saggio giudicio. Tuttauia non posso contenermi, che non le scriua per assicurarmi di rimanere qualche poco stabilito & registrato almeno in un'angulo della sua memoria, massimamente hauendo io in tutto posto nella S. uostra speranza della miglior mia fortuna. Haurei materia di scriuere a longo se uolessi metter mano a casi di queste bande, ma perche non hanno un certo che di decoro. però non uoglio fargli degni dell'orecchia di cosi saggio & ualoroso gentil'huomo. Le ricordo, che io non tento piu la mia sorte fin tanto, ch'ella non sarà in quel luogo, doue hanno le sue degne qualità tanto credito, che ponno giouare a ogni persona o di molto o di poco merito. Et per non tediarla le bacio le mani. Di Milano a' XXIX d'Aprile. M D L X I I.

AL TASSO.

HOggi ho riceuuta la lettera uostra scrittami di II di questo, è uenuta tardi & cosi auuerrà sempre, se uoi non indrizzate le uostre a Mantoua, che uengono presto, o piu tosto qui al S. Zerbinati, che è qui agente del

del S. Duca di Ferrara, a cui raccomando ancora le mie. piacemi che con l'autorità del Petrarca difendiate quanto io diedi per auuertimento nella uostra Canzone. imperò piu mi piace d'introdurci i dui uersi, ancora, che la Canzone, Vergine bella &c. non sia regolata. Delle pensioni non potrà farsi altro disegno, perche questi tre uecchi & ammorbati sono usciti di mano a Clotho & benche non si debba desiderar male al prossimo per nostro proprio interesse, nondimeno poco & per l'età & per la infermità possano audare a longo. Io non andai a Trento, come fui scelto fra gli altri, per cioche uenne bisogno alla Città di Pauia & al suo distretto d'hauer persona, che rimediasse a' cottidiani inconuenienti, onde il S. Marchese mi ha eletto Commissario, officio non di mediocre riputatione, ma di mediocre giouamento & se uorrete uenirui a stare un mese, sarete accarezzato & darete un salto uerso Milano per uisitare il S. Marchese, che sarebbe a proposito, perche portareste lettere di Mons. Cardinale da Este, che contenessero qualche stimolo di raccomandatione, che hauesse a far di nuouo il Marchese al Re di Spagna per conto de' casi uostri, perche ueramente il Marchese ama, osserua & riuerisce lo stesso Cardinale. Voi m'intendete & potrebbe trouarsi qualche gratitudine & forse che non ui sarà commodo caualcando il Pò a guisa di Gambaro uenendo in sù & di Falcone ritornando in giù. Non sò dirui altro per hora raccomandandomi di cuore a uoi. Di Milano a' XXIX d'Aprile. M D L X I I.

AL VESCOVO DI PISTOIA.

SE sono stato gli anni, che non ho scritto a v.s. Reuerendiss. non se ne può dare la colpa al difetto dell'amore, che le porto & conseguentemente ne è degna di scusa la memoria, perche ella non si discosta mai dall'amore, anzi è sua tesoriera, con tutto ciò bisogna pur dare a qualche cosa la colpa del silentio che io ho fatto in si lungo tempo con lei. incolpisi adunque il rispetto, che per alcuni anni mi ha trattenuto, perche essendo ella andata a fare in piu luoghi i soliti & alti negotij del nostro Illust. Prencipe, però mi parse di non interrōper la. Ma questo rispetto ha poi causato nō pigritia, non scemamento d'amore con la solita riuerentia, ma un certo habito di disuiamento, habito che inuero fa spesso distoglier le persone da fare lor debito. conosco, che io uò storcendo la scusa & la stiracchio in maniera, che s'accorgerebbe un fanciullino dell'error, che commetto, in uoler senza ragione difender la insolentia del mio silentio. Ho fatto errore, confessolo, & niuna cosa più me ne tribola l'anima, quanto fa la memoria de i molti fauori, che in piu casi & bisogni riceuei da v.s. Reuerendiß. Tuttauia poi che è stata mia trascuraggine & nō difetto d'affettione o di reuerentia, però quella mi perdoni. Mando inclusa una lettera del Capitano Giouā Battista Romano, il quale come p mezzo della Illustr. casa de' Medici è uenuto in degni gradi di militia, tāto da piedi, come da cauallo et ha fatto honore segnalato in molte fattioni cō il suo ualore et cō le sue uirtù alla

istessa

istessa casa, cosi ha cõ disiderio deliberato di far camina re p la medesima strada uno de' suoi nipoti, hauendone egli tre molto ben creati, di bello aspetto, & inchinati a' seruigi di cotesto Illustr. sangue. la onde per hauer egli conosciuto la S.V. Reuer. nella Corte della immor tal memoria del Cardinal de' Medici, a cui egli con mol ta gratia serui molti anni, & dicendomi, che haueua qualche domestichezza cõ lei. però disegna di preualer si del suo fauore presso la Eccellenza del Duca nostro signore, ouero presso l'Illustrissimo Cardinale, al cui ser uigio uorrebbe dedicare Vincentio suo secondo nipote, giouane ueramente di buon costumi, di presentia & di commoda fortuna. Io che conosco molti anni sono il detto Capitano Giouan Battista, anzi siamo un'anima in due corpi, sono tenuto di dare informatione di lui. primamente egli è di età di cinquantaquattro anni, di canuto aspetto, sauio, di grande animo, ha guadagnato molto, sta con ogni nobile commodità, & è stato, & è ancora sempre disideroso di dare il suo restante di uita a' seruigi del sudetto S. Duca, & quando di lui non ha uesse fatto & facesse stima grande ogni Gouernatore che uien quì, & il Re piu che piu, trouandosi benissimo accommodato, sarebbe uenuto a far sua uita in Fioren za, & spera di sodisfarsi in ogni modo un giorno. Ha il primo nipote ualoroso & sperimentato nell'armi, ha il secondo, che riuscirà in ogni cosa. ha il terzo, che pur disegna co'l mezzo di V. S. Reuer. metterlo a' seruigi, ouero del S. Principe, o del S. Don Garzia. Parmi che queste sieno offerte, che oltre a scoprire il buon'animo suo; ui si uegga ancora sodisfattione dell'Eccell. pa-

dron

dron uostro, percioche questi uengono di loro spontanea uolontà a darsi & con tutta la forza della uita loro & con lo robba. Ella però, secondo il solito de' suoi gratiosi costumi, non mancarà di fare tale officio, si per compiacere a me, che sono in questo caso uirtuoso sensale, si per sodisfare all'honesto desiderio di si honorato Capitano, si ancora per aggiungere questa commoda seruitù a cotesti Illust. nostri Signori, a' quali desidero che ogni persona di conto porti affettione, & si dedichi a i loro commodi. Di nuouo altro non s'intende, se non che il S. Marchese di Pescara uà hoggi a Trento, & all'ultimo di questo s'aspetta il S. Duca di Sessa, se non sarà uoce di persone, che l'hanno tante uolte sparta & predicata per certißima. Ho disegnato molte uolte di uenirmene a ripatriare, imperò il giusto desiderio che tengo di esser rimunerato della lunga seruitù, come mi è stato espressamẽte promesso, & piu poi le occasioni, che hanno fatto bisognosi questi ministri dell'opere mie, mi hanno a dispetto mio trattenuto & trattengono. Et se non potessero piu le occasioni dette, che la speranza di quanto aspetto, sarei di gia uenuto, penso però di risoluerui, massimamente che se non di mercede, uerrò almeno contento di credito. Ho uoluto sopra la mia sorte scriuerle queste quattro parole, come a mio signore & protettore de' casi miei. baciole le mani, & pregole sanità. Di Milano a' V di Maggio. M D LXII.

AL S. SILVESTRO BOTTIGELLA.

Sappiate (S. Siluestro) che io non ho consolatione, che piu mi s'attacchi all'anima, se non quella data mi

mi dalla memoria, che tengo di uoi, de' uostri costumi, & della maniera, che usate ne i bisogni di conseruar l'amicitia, laqual'è in noi due con fondamento et di uirtù & di constellatione, & de' casi & di elettione. queste maghe hanno forza si grãde, che mi ueggo io in uoi, come uoi forse ui uedete in me, & sento la uostra rogna salsa nell'anima, come uoi la sentite nelle carni, lequali se uoi non purgate a bastanza sarete cagione, che io hauerò l'anima rognosa, ne guarirà se non guarite uoi, però purgateui di gratia, & uedete di trasformarui nel particolar de gli humori, cioè di collerico diuenite flemmatico, & per tal uia quell'ardente iracondia si mollifichi. grata adunque mi è stata la lettera uostra del primo di questo, & gratissimo mi sarà di uenire a uederui quãto piu presto, che ben credo habbia certamẽte da esser al piu lũgo Lunedì, ouero Martedì prossimo. Di nuouo habbiamo la partita hoggi del S. Marchese di Pescara, ilquale ha menati nel suo carro i soliti suoi seguaci, dice che all'ultimo di questo sarà di ritorno. Del S. Duca di Sessa si è detto, che a 25. di questo si douea ritrouare in Genoua, altri auuisi affermano nõ essersi partito di casa sua per ancora, di maniera, che'l suo uenire e nõ uenire, si sono fatti figliuoli della incredulità, ne si uederà sin che Tomaso non ponga le dita nelle piaghe. La Frãcia ha in campagna gagliardi gli Vgonotti et i Papisti, dicesi che sono arriuati in Orliẽs, doue riseggono i capi de l'heresia. Mons. di Cõde, il figlio del gran Contestabile et Andalotto. & doue sono giũte uinti poste Tedesche, e sonoui i figli del Duca di Sassonia. dicesi ancora di tre Arciuescoui elettori uenire al Cõcilio. Mõs. di

Lansacco

Lansacco Ambasciatore di Francia con diciotto Vesco ui al principio di questa settimana arriuarà in Trento. si sentirà qualche cosa della precedentia fra lui e'l S. Marchese. In somma è opinione che quel Regno habbia da esser il ricetto di trauagliate guerre, & si uerificarà quel detto del Poeta Ferrarese, cioè.

Tempo uerrà che predarem lor liti.

Non uoglio dirui altro, se non che mi raccomandiate a uoi stesso, & a tutti gli amici. Di Milano a' VI di Maggio. M D L X I I.

AL S. CONSALVO PEREZ.

POi che uiene il presente latore, chiamato il Betussi uirtuoso & honorato in tutti i luoghi, doue ha egli sparsi splendori delle sue uirtù, mi è parso di non lasciar lo uenire senza questa mia lettera, la quale farà due effetti di honestà, l'uno che in mio nome uisitarà V. S. nõ hauendole io scritto per molti mesi passati, si per non fastidirla, si ancora per essermi tolta quasi la speranza della giusta & honesta mercede de' miei lunghi seruigi, che io ho fatti & fo tuttauia, l'altro, che non cessi di stimolarla, si che la commuoua a far tanto che la M. Cath. non nieghi la mercede a tanto intercessore, se pur l'ha negata alla mia seruitù. E' ben uero, che non ho perduto punto di speranza per quanto mi prometto della uirtù & bontà di V. S. laquale quando uorrà degnarsi d'interceder per me, compiacerà a Dio giouando al prossimo & scaricando la conscientia di S. M. so bene che in quanto a poter impetrar mercede ordinaria, come io haueuo al tempo del Marchese del Vasto, & di

Don

Don Ferrante Gonzaga, per i nuoui ordini di essa Maestà; non è possibile, ma che io stia irremunerato so ancora non poter esser di mente di sua Real Corona. imperò hauendo io con tanti memoriali & lettere ricordato & forse fastidito ogniuno, mi dispongo di lasciar per lo auuenire tutto il carico sopra la bontà di V. S. alla quale scriuerò qualche uolta, & per ricordarle il mio honesto negocio, & ancora per non mancar di mio debito di uisitarla con lettere, pregando Iddio che la conserui sana & felice. Di Milano a' XII di Maggio. M D L X I I.

A M. BERNARDINO Realino.

CHe io non risponda, & che non proponga a uoi qualche cosa di mio (come mi scriuete in questa uostra ultima di sette) uoi ne sete colpa, perche non è possibile, che le lettere uostre non sieno portate quì da qualcuno, che di costì uenga in queste parti, & quello che uiene; se uoi uoleste; uerrebbe con uostra commissione a trouarmi, la onde uoi mostrareste diligentia, & io per tal commodità ui risponderei, & ui proporrei secondo che mi assaltano, per cottidiane occasioni, hor giocose & hor graui materie, per tal uia, dico, haurei potuto mille uolte mandarui le uostre scritture, & che sia ciò la uerità, ho tenute scritte & serrate le incluse parecchi giorni. In somma la indulgentia conuiene al corpo & all'animo, il pensiero solamente all'animo. io la soglio definir così. La diligentia è ueramente una opera asidua, laboriosa, terminata, & in tutto confor

me

me al pensamento, che si fa in piacere, & in giouenolezza dell'huomo. però è ella primamente pensiero, il quale ha forma nel buon giudicio congiunta all'affettione, in questo adunque posso accusarui di poca beneuolēza, poi che non hauete il pensiero in questo caso, il qual subito si fusse fatto uisibile nella diligentia. per l'auuenire adunque non mancarete, acciochè nella uostra diligentia si sodisfaccia l'uno & l'altro di noi. Io gia quaranta giorni fui eletto Commissario in Pauia, officio di honore, crederò per tanto di conferirmi quiui fra otto giorni (piacendo a Dio) & cominciare i negocij. quante uolte però scriuete a casa uostra, tante uolte ui piaccia di salutare in mio nome tanto uostro honorato padre, & cosi uirtuoso uostro fratello. Mandoui un sonetto fatto alla S. Alda Torella Lunata, rara di bellezza & unica di uirtù. In quanto al Patricio, quando sarà ritornato da Cipri, farò ciò che desiderate. dogliomi di non poterui mandare i suoi dieci Dialoghi della Rethorica stampati di nuouo, ne i quali si uede lo stupore del suo intelletto. Io ne ho hauuti dui, ma subito mi sono stati leuati di mano. Viuete in tanto contento, et frequentate ne i uostri uirtuosi portamenti, a fine che frequenti la uoce di tante laudi, che andate dì per dì marauigliosamente guadagnandoui. Di Milano a' XII di Maggio. M D L X I I.

AL S. PAVLO CVSANO.

SArebbe piu possibile che io mi dimenticassi di me stesso, che di uoi, si perche ui amo quanto si possa amare gentilhuomo da bene, si ancora per hauere io in memoria

memoria tutti gli offici di cortesia, che far solete a ciascuno, che meriti, et perche io sono fra quelli, che hanno riceuuto beneficij forse di maggior conto de gli altri, però maggiore è l'affettione, che ui porto, & l'obligo che ui tengo. Al signor Giulio Festa mandarò la uostra lettera. Il S. Filiodone, il S. Hippolito Pallauicino & il S. Locadello hauno hauute per gratissime le uostre saluti, & ui le restituisco di quel numero & di quella qualità. il mio nipote ui è affettionato, & io desidero che ci comandiate. Di Milano a' XII di Maggio. 1562.

AL S. GIO. SCOVEDO.

Piu uolte ui scrissi questo anno passato, dolsimi, poi che ueniste in Italia & passaste per questa Città di ritrouarmi in Parma mandatoui dal Marchese, & Dio sa con quanta contentezza d'animo ui haurei ueduto et abbracciato, uedutoui come mio signore, et abbracciatoui come figliuolo. Rallegromi ancora assai, che ui trouiate in gratia di cotesto Principe, & officio di tanta importantia. gia preuidi in Napoli che Iddio non hauerebbe mancato di dar luogo d'honesta fortuna alla uostra bontà, la quale conobbi io nella uostra fanciullezza douere intromettersi in maneggi grandi, ne i quali haureste potuto compiacere a Dio, giouare a gli amici & honorar uoi stesso. Vi scrißi, dico, in raccomandatione d'un mio negocio, il qual'è per la seruitù fatta da me piu di uenti anni, di ricercar mercede, maßimamēte che ho fatto molti seruigi & per breui & lunghi uiaggi, & per seguir la fattione ho patito assai e fra gli altri dāni un mio fratello fu distenuto da Francioſi otto

mesi

mesi in un fondo di Torre. imperò il lator di questa mio molto amico & uirtuoso & dotto, chiamato il Betussi u'informarà del tutto, & potrete adoperare il fauore del uostro Principe; che forse non manco io merito di qual si uogli altro, che habbia seruito, & di ciò farò uenire piu lettere di testimonianza. pregoui per tanto a non mancarmi del uostro patrocinio, massimamēte che piu spero in uoi, che in qual si uogli altro mio amico & signore, pregandoui che uogliate accettare per uostro amico lo stesso Betussi, perche ne sentirete gran consolatione, & nel conferimento della sua uirtù & nella pratica de' suoi buon costumi. Ne mi estenderò in questa con piu parole raccomandandomi a uoi. Di Milano a' XIII di Maggio. M D L X I I.

AL NONTIO CRIVELLO.

SE parrò a V. S. forse prosontuoso, non hauendole mai scritto, non incolpi me ma l'ardire, che mi dà la sua benignità, per la quale essa merita di esser riuerita & lodata da miei pari & da quelli che sanno piu di me & sono da piu di me. crederò bene, che se non le ho fatto mai dimostratione per seruitio, habbia ella conosciuto tanti anni, che sono praticato in questa sua patria, i miei costumi per uoce, tanto piu sapendo essa che alcuni anni stetti al seruitio del Marchese del Vasto di fe. me. poi di Don Ferrante Gonzaga, & ultimamente del Cardinal di Trento, & credo parimenti ch'ella sia informata di molti seruitij & uiaggi, che io ho fatto per ordine de gli stessi ministri, & di Carlo Quinto immortal mem. & hora del Re Filippo & di quanto ancora

cora io sia caro & amato da tutta questa Città. Per tanto farei errore se non sperassi da V.S. fauore & gratia, massimamente presso sua M.Cath. alla quale ho domandato & domando mercede de' miei seruitij, & tanto piu sicuramente la domando, quanto piu chiaramente ueggo esser stati rimunerati molti, che hanno forse meritato assai manco di me. Ma perche non ho hauuto chi parlasse una parola con S. Maestà in mio beneficio, però sono rimaso senza mercede. Il lator di questa è M. Giuseppe Betussi, persona accostumata, uirtuosa & dotta, risiederà costì per qualche tempo, & informaralla di quanto ho bisogno. La supplico a degnarsi di prestarmi il suo patrocinio, che ben so quanto ella sia per compiacere a' miei preghi, in tanto pregarò Iddio per la maggiore sua essaltatione. & le bacio le mani. Di Milano a' XIII di Maggio. M D LXII.

A M. FRANCESCO Guarnaschelli.

HO riceuuto due lettere di uostro, una di uinticinque, l'altra di due del presente, ho uisto quanto sia la diligenza usata da uoi piu per affetto d'amicitia, che per stimolo di guadagno, la qual nobiltà d'animo ui farà guadagnar cento per uno, onde si sostiene la uita contentamente. Con tutto ciò quei che riceuono si buon seruitio, si apparecchiano di contracambiarlo, perche non è giusto, che passi la fatica senza premio. Questo mio amico fa consultare il tutto secondo che uoi hanete mostrato nell'ultima minuta. & cosi a questo altro procaccio si mandarà per quanto i consultori di qua ui

mandaranno in auuiso. Sarà bene che mi mandiate una lista di quello, che si spende, altrimenti non farò seguir l'impresa. Scriuo a Mons. Abondio Castiglioni, non mancate di conoscerlo, perche ui piacerà, & è signor da tenerlo caro & da farne conto. Ho inteso esser fatto Vescouo di Bobbio, uisitaretelo in mio & uostro nome, tanto piu che di uoi gli fo testimonianza di quel che debbo, & di quanto meritate. State sano. Di Milano a' XIII di Maggio. M D LXII.

AL VESCOVO DI BOBBIO.

NOn ho piu presto inteso che meritamente habbia conferto sua Sant. il Vescouato di Bobbio a V. S. R. perche piu presto mi sarei cõgratulato con lei, la quale sa che huomo ueruno puo hauer maggior contentezza di me de' casi felici & successi fortunati, che a lei manda Iddio, ilquale riguardando alla uirtuosa et santa uita di quella, spirarà nella mẽte di sua Beatitudine a eleggerla ne i gradi maggiori, e questo si desidera & si spera da ogniuno. Il presente latore di questa è M. Frãcesco Guarnaschelli, persona di ualore, di giudicio, & ne i negocij ciuili & canonici di cotesta Corte ha forse pochi pari, hauendoli maneggiati molti anni. Essendo adunque tale, crederò di far piu apiacere a V. S. R. di presentarlelo per affettionato & seruitore che nõ farebbe chi le donasse copia d'oro & d'argento. però essa lo riceua e si degni di comandargli, accioche nella sperienza di lui, conosca l'acquisto esser maggiore di gran lunga di quanto le prometto, & le bacio le mani. Di Milano a' XIII di Maggio. M D LXII.

AL

AL SIGNOR SILVESTRO Bottigella.

IN questi giorni io ui ho desiderato in questa città, ma con piu libertà che non ho io, acciochè haueste uoi piu liberamente potuto gustare le dispute, & le prediche de' frati conuentuali di S. Frãcesco, uenuti quì a far capitolo generale, che in uero passauano mille & dugento, fra quali ueramente ui sono stati molti di rara dottrina, disputandosi & di rara gratia predicãdosi. Non sono andato alle dispute, perche frequentemente non poteuo & ritrouarmi una, o due uolte fra loro, mi pareua dishonore, perciochè si sarebbe potuto dire il Cõtile uiene alle dispute, che forse imparò a mente quã do staua a gli studi. non ho mancato di farmi conoscere in camera di quei piu dotti. sono (come douete credere) stati posti in campo molti suggetti di filosofia & d'ogni altra scienza, ma pur cose dette et disputate le migliaia delle uolte. si disputò un giorno se i cieli sono animati, la qual disputa è irresolubile, pche molti autori d'ogni parte hanno tenuto il pro e'l contra. Vna sola ragione par che militi contra a quei che dicono non esser i cieli animati. la qual'è, che l'anime de' cieli, come de' corpi nostri, o sono della spetie delle nostre anime o nò, se non sono della medesima spetie, adunque si truoua un'altra natura d'anime, il che non puo essere, et però non sono i cieli animati. Io uoglio mettermi in animo quello che dicono i profeti, che parlauano liberamẽte et con il fiato di Dio, cioè i cieli essere animati, pche essẽdo corpi

si nobili, come si puo dire, che fussero scōpagnati d'anima piu nobile, che quella, che ci fa chiamare huomini? e ci fa differēti dalle bestie? Vero è, che nō è della spetie delle anime humane, ma di quella de gli angeli, & per ciò tengo che i corpi celesti sieno animati, non d'anima come la nostra, ma ueramente di angelica. Ho detto la mia opinione, la ho trouata nella poca notitia che io ho della lingua Hebrea. Et perche non ho tempo, conuenendomi di andare a Corte, però restate in questo caso con la opinione, che ui pare, non essendo pericolosa di dannatione. Viuete allegro mescolando con la uostra colera l'humido flemmatico. Di Milano a' XIII di Maggio. M D L X I I.

AL MEDESIMO.

HOggi, che non mi sento troppo bene, sono uenuti dui frati di San Francesco per uisitarmi, i quali mi hanno detto essersi disputato sopra quel passo dell' Euangelio di San Luca al capo XXVI, quando il mal ladrone reprobaua il Redentor nostro, & che fu ripreso dal buono, il qual poi disse, Signore ricordati di me, quando sarai nel tuo Regno. Rispose il Saluator nostro, così ti dico, hoggi sarai meco in Paradiso. Ma alcuni contradiscono, che quell'hoggi si pigli in senso distinto, cioè, così io ti dico hoggi, sarai meco in Paradiso, per cioche il nostro Christo stette tre giorni nel sepolcro, adunque non si puo intendere, che il buon ladrone fusse hoggi in Paradiso. parmi che quel senso distinto, & accettato in publica disputa punto non conuenga. La onde io tengo, che così debba interpretarsi, cioè, così dico

dico a te, hoggi sarai meco in Paradiso. perche chi dubita, che dopo la morte & la dissolution dell'anima dal corpo, essendo con Christo non fusse in Paradiso? & non sentisse a pieno la beatitudine dal Redentor nostro promessale? questa mia opinione ha tenuto il principato fra l'altre, & questi frati se ne sono partiti so disfatti. Altro non mi occorre per hora, baciandoui le mani. Di Milano a' XVII di Maggio. M D L X I I.

A MESSER FRANCESCO Guarnaschelli.

Hieri a punto riceuei la uostra di sei del passato, per la quale mi fate intendere d'essere stato fuori della Città per qualche giorno, & che hauete ritrouato due mie lettere con le scritture del Brugora, le quali, quanto posso, ui raccomando, certificandoui, che la fatica uostra e'l tempo che ui mettete, saranno riconosciuti per quanto s'estenderanno le forze di questo pouero huomo. Rallegromi che'l Cardinal d'Aragona cominci a pigliar saggio della uostra diligentia, per la quale se ne acquistarete uoi honore & utile, & io ne guadagnarò quel credito, che conuiene alla sincerità della mia testimonianza. Farete fede in mio nome all'Auditor Terzo, che io non ho riceuuto lettere sue per piu di sei, & forse sette mesi, anzi mi sono marauigliato che egli non habbia sollecitato il suo negocio, o co'l mio mezo, o con quello del Magri, essendo esso però sicuro della mia affettione & del desiderio, che tengo, o che mi cõmetta, o che mi comandi cosa che sia per risultargli utile & riputatione, & se non mi ri-

trouaßi anco in letto, gli haurei uolontieri ſcritto, non per ſcuſarmi ſeco, che non ho dibiſogno, ma per accuſar lui o di poca fede o di poca diligentia. Le poche nuoue che mi hauete date, mi ſono ſtate care, perche dal uoſtro pugno non eſcono chiacchiere di piazza, & in queſta facendo fine, mi raccomando a uoi. Di Milano all'ultimo di Maggio. M D L X I I.

A M. ASCANIO MARSO.

NOn uoleuo ſcriuerui altrimenti, poi che a tante mie non hauete mai dato pure una paroluccia in riſpoſta. ho dubitato di qualche uoſtro ſiniſtro, imperò per altre relationi ho inteſo che ſete ſano, dò la colpa del uoſtro ſilentio adunque all'hauer uoi troppe facende. dall'altro canto dico, è poßibile che manchi un'atomo di tempo alla corteſia del Marſo, ſi che non mi ſcriua un uerſo alla laconica? La onde io u'accuſo di pigritia, ouero di poco amore, & perche il mio uerſo di uoi è molto, però ho uoluto contra il douere ſcriuerui queſta, non tanto perche mi riſpõdiate, ma ſi bene per farui guadagnare il lator di queſta, chiamato il Betuſſi, huomo da bene, dotto, amoreuole, amico dell'amico & tutto uoſtro ſarà, ſe però ui piacciono gli amici, che ſecondano la uirtù. Accarezzatelo per amor uoſtro, perche ſo ch'egli ue ne renderà il cambio per amor mio. Vi conferirà i modi del mio negocio, il quale nõ ſarà da me abbandonato, perche la giuſtitia mi ſprona et l'amoreuolezza de gli amici mi aſſicura. ma quãdo haurò fatto il callo alle ſperonate & ſtanchi gli amici, metterò nel

le bilãcie della giustitia di Dio tutto il mio credito, che mi sarà fatto buono in quell'altro mondo, & mi ui raccomando. Di Milano all'ultimo di Maggio. MDLXII.

ALLA MARCHESA di Cetona.

SE non scriuo spesso a V.S. com'è mio obligo, & è mio desiderio, tutto uiene dalla molta riuerentia che le deuo, & dalla materia che meglio le potesse conuenire, & auuenga che non si possa errare di scriuere spesso, se ben non si scriue cosa ché importi, nondimeno con i miei signori, maßimamente con lei, ch'è la principale, non uoglio, ne deuo dimostrarmi huomo di parole infruttifere & di lettere, le quali non contenghino, o piacere illustre, o utile honesto. dicono però molti che lo scriuere in qualunque modo sempre diletta, percioche, se non altro, si mostra di tener memoria de gli amici & de' Signori. Degnisi adunque V.S. come testimone della memoria che tengo di lei, riceuer questa, sperando io co'l tempo non hauer bisogno di scrittura in guadagnarmi & conseruarmi la gratia sua. Et per non tediarla con piu lunghezza, le bacio le mani & le prego contentezza. Di Milano a' VII. di Giugno. MDLXII.

AL MARCHESE DI CETONA.

RIceuei, molti giorni sono, una lettera di V.S. di IX del passato, doue mi certificaua l'andata sua fino a Roses per tener compagnia all'Illustr. S. Pren-

cipe di Fiorenza, & che dipoi uoltarebbe le uele con animo d'andare in corso. laudo grandemente la grandezza dell'animo suo, ilquale è sempre intento alle cose illustri, come conuiene a caualiero d'inuitto & generoso ceppo. Vero è che a me non piace ch'ella si ponga a risico ueruno, perche hauendo nella sua età guadagnato piu che altro par suo, onde hoggi è stimata fra primi, sarebbe bene, massimamente per i miei pari, che si conseruasse sana & sicura, che non poca laude di lei degna sarà il ueder che per la sua prudenza & magnanimità s'abbellischino le Terre desolate, s'inciuilisca la rustichezza, s'arrichischino i poueri & trouino ricapito i uirtuosi, i quali hoggidì se ben son pochi, pochi sono ancora i Signori che gli abbraccino. Io però non sarei cosi prosontuoso di dissuadere al mio signore le opere di gloria. Ma quelle, che piu sono sottoposte alla Fortuna, che alla uirtù, come sono le marittime, non mi piacciono, anzi dico poco conuenire a signore & caualiero, il quale è solito d'acquistarsi le uittorie piu per uirtù che per sorte. Tuttauia ho pregato & prego Dio che in ogni sua ualorosa attione si degni d'esserle et propinquo et fautore. Da un mese in qua sono stato ammalato in letto, la onde ho lasciato passar due termini che nõ ho scritto a v. s. la qual per sua benignità mi accẽna di uoler far qualche cosetta ꝑ me, so che sarà cosetta in quãto al suo ualore, ma sarà grãde in quanto a miei meriti, pure ogni cosa riceuerò da lei come da mio uero et osseruato padrone. Fra Catholici & Luterani in Francia succedono tuttauia grauissime mortalità, nõdimeno nõ s'intẽde altra particolarità, saluo, che'l Prencipe di

Salerno

Salerno è fatto heretico, se è da credere. Et senz'altro le bacio le mani & le prego felice ritorno. Di Milano a' VII di Giugno. M D L X I I.

AL S. MARCOANTONIO Colonna.

MEntre che'l danno & la uergogna non mi hanno sforzato, non ho uoluto dar fastidio a V. Eccell. ancora che gia molti & molti mesi dopo la mia partita di Venetia, scriuessi alla Eccell. S. sua madre, come mentre che la fe. me. del S. Fabritio habitò quì, ritrouandosi in grandissimo bisogno, non trouò, ne parenti, ne amici & sotto mia parola il Conte Giouanni Triuultio gli prestò cinquecento ducati d'oro, i quali furon contati a me & io subito gli diedi & numerai a M. Cesare di Sulmona, al quale per tal conto scrissi & portò le lettere M. Pierlione Casella, ma non mi fu risposto, cosa che non haurei mai creduto, massimamente da M. Cesare. perche egli sa bene quanto importasse & al l'honore & alla reputatione di quel signore la commodità del mio credito, per il quale essendo di nuouo infestato da gli heredi del Conte detto, ho uoluto ricor rere a V. Eccell. la quale, come giusta & magnanima non uorrà comportare che l'anima di quel suo sign. Fratello patisca in quell'altro mondo per cosi debole cagione, supplicio da Dio & il suo honorato nome de clini. Et ben mi confido che non solamente cinquecento scudi, ma tutti i suoi stati darebbe ella per conseruare in credito di Prencipe il detto signor suo fratello, al quale ella è successa con ragione nella degnità de' stati,

ti, con obligo di sodisfare a' suoi creditori. Parimenti essendole io quel seruitore, che le sono non mancarebbe a' miei bisogni la innata liberalità di quella senza obligo, ma quanto meno mi mancarà con tal obligo? Però se ella non ripara, temo di non patire danno & uergogna. la prego adunque & supplico di core, che in questo caso uoglia la Eccell. V. mostrarsi giusta, com'è suo ordinario in simil conto, che si conseruarà amica di Dio & magnanima in liberar me, che fui si cordialmente pronto a pormi si graue peso sopra le mie debolissime spalle. Di questo non ne parlai a lei, quando in Venetia la uisitai, si perche il tempo, el luogo non lo richiedeua, si ancora perche non ne ero molestato. Mi confido (come ho detto) nella sua innata bontà, la quale potrà di tutto ciò rimanere dallo stesso M. Cesare pienamente informata & quando egli non uolesse per qualche rispetto ciò fare, mandarò per scrittura autentica il successo & l'atto della riceuuta. Ma se per conclusione uorrà ella; che io rimanga pagatore, per mostrarle maggior segno dell'affettion mia, sarò contento. che si dica di me, benche io non habbia altro, che la uita istessa legò se uino & sciolse il signor morto. Non sarò in questa piu longo, baciandole le mani & pregandole ogni felice successo. Di Milano a' XXIIII di Giugno. M D L X I I.

A M. CESARE DI SVLMONA.

PEr una lettera di M. Pier Lione Casella ho inteso quello, che fin hora ho tenuto smarrito & posto in

perpetua

perpetua dimenticanza. Quando lo stesso Casella si partì di quà. gli diedi lettere indrizzate alla Eccell. S. Donna Giouanna per conto di quei cinquecento scudi, che per mia sola parola furon prestati alla fe. me. del S. Fabritio, il quale in quel bisogno non trouò ne amici, ne parenti & solo io pouerello (come sapete) mi posi così gran montagna addosso. non mi rispose la signora, ne manco uoi, conuenendosi a uoi piu, che ad altri far officio con cotesti uostri Signori, si per salute dell'anima di quel Prencipe & per non lasciargli macchiato quello Illustrissimo nome, si ancora per amor mio, che tanto in questo & in ogni altra attione mi mostrai affettionato & fedele, anzi era opera del mio M. Cesare piu d'un tratto ricordar cosa al suo Prencipe, per la quale gli apportasse honore & scarico di conscientia, maßimamente sapendo uoi la bontà di cotesto Eccell. Sig. uostro, che non ricusa buoni auuertimenti & profitteuoli ricordanze, o sia d'amici, o sia de seruitori. Voi sapete in che carico sono rimaso & come uoi mi persuadeste, che io non mancassi d'ogni mia forza & diligentia in rimediare alla necessità di quel signor ottimo. Et uoi proprio toccaste i danari & benche sieno passati gli anni, nondimeno si debba a tutti restituire il suo, maßimamente quando per uia d'amoreuolezza & in bisogno urgente si è riceuuto. Pregoui adunque che uogliate usare ogni officio con il S. Marcoantonio; al quale sò non esser di molta incommodità pagare i cinquecento scudi, onde non solamente giouarà all'anima del Sig. suo fratello & gli difenderà il nome, ma ancora leuarà me di questa briga, perche all'ul-

all'ultimo toccarebbe a me cadere nel fondo di questo pelago. Non ui dispiacerà di gratia il rispondermi, dando le lettere a M. Francesco Guarnaschelli, al quale io indrizzo le mie & di sua mano sò che le presenterà a uoi & al S. Marcoantonio, sò per hora in questa fine, pregandoui sanità.. Di Milano a' XXIIII di Giugno. M D L X I I.

AL S. SILVESTRO BOTTIGELLA.

Hieri il S. Christofano Corti, mi mandò una uostra di VI per la quale mi date ragguaglio che'l Cardano ha letto sopra l'Aritmetica, è lettione bella & necessaria, percioche tal arte apre l'entrata alla prestantissima parte della Filosofia & alla notitia de' corpi celesti & de' moti loro & sappiate, che senza questa cognitione è confusa ogni scientia. Pongono gli Aritmetici tre numeri. Uno chiamato dito, l'altro articolo, il terzo composto delli due, cioè & del dito & dell'articolo. Si uiene poi alla diffinitione dell'unità, la quale non è numero, ma principio di numero, la onde l'istessa unità nell'Aritmetica è tale al numero, quale il punto nella Geometria alla magnitudine. sono entrato io sciocco a cicalar di quest'arte, poi che ne hauete saggio a pieno dal piu dotto huomo che hoggi uiua. Io sono tardato; non tanto per il mal mio, che mi ha occupato piu di quaranta sette giorni, si che non sono possuto uscir di casa; quanto per la irresolutione de gli agenti di cotesta Mag. Città, i quali hanno operato molto con hauer ottenuto poco. Ho riceuuto dipoi un'altra

uostra

uostra lettera, portatami dal Moretto con frutti grassi & magri, a punto sono uenuti a tempo, hauendo in casa alcuni gentil'huomini a disinar meco, onde assai ue ne ringratio & mi ui raccomando. Di Milano a' VII di Luglio. M D L X I I.

AL DOMENICHI.

D*Al nostro Betussi ho riceuuto piu lettere & fra le altre una di uostro. ue la mando per uia di Fiorenza, se ben mi è stato detto che sete a Roma & a Roma ue la indrizzarei, se'l soprascritto, che ui fa il Betussi non mi mostrasse ciò che ho da fare. Se uorrete rispondergli & ualerui di me, potete & con questa occasione & con ogni altra, che ui fusse seruitio. state sano. Di Milano a' XIIII di Luglio. M D L X I I.*

A N. N.

H*O pregato per conto uostro la Eccell. di questo Prencipe, con ogni modesta diligentia & sono perseuerato parecchi giorni, non rispondendomi come uorrei, ho uoluto altretanto tempo supplicarlo con commoda importunità. In somma piu tosto mi niega con cenni quel che uorreste, che me ne dia speranza con parole. Dirò adunque o che uostro sia il peccato, ouer che non habbia uoglia di farui giustitia. Dal l'altro canto conoscendolo Prencipe giusto & sapendo io esser uoi huomo da bene, incolparò la poca gratia, che forse tien seco il mio honesto desiderio. Accettate*

tate

tate finalmente da me il buon'animo, poi che per difetto d'altri non potete preualerui del buono effetto mio. state sano. Di Milano a' XV di Luglio. M D L X I I.

AL S. MARCHESE DI Cetona.

LA lettera di v. s. del primo di questo non solamente è stata con la solità sua benignità all'animo mio fauoreuole, ma ancora piena di prudente discorso. E' bene stata longa in quanto al fastidio ch'ella ne puo hauer preso, a me è parsa breue in quanto al diletto, che ne ho cauato. Della liberalità & munificentia ch'ella usa & usarà uerso il mio sangue & piu uerso me, ne acquistarà laude di magnanimo caualiero appresso il mondo & merito appresso Iddio, si perche fa cosa degna di lei, si perche il mondo & Dio sanno non esser Cetonese ueruno, che per fede & per desiderio della sua grandezza meriti quanto me, ne tali ponno hauer notitia quanto sia la felicità in che Dio ci ha posti a paragon mio, essendo uero che per lunga pratica delle cose del mondo conosceuo Cetona non potersi, ne curarsi d'essere altrimenti che roza, scostumata, goffa, rustica, onde essi piangono nel cuor loro d'esserne stati spogliati, il che si mi dispiacque, si mi stomacaua, che alzai gli occhi al cielo quando intesi douer uenire sotto l'autorità di si degno & honorato signore. perciò niuno stima il bene se non chi lo conosce. In questo adunque auanzando io di gran lunga tutti quegli huomini, non temerariamente dirò di meritare assai piu che loro.

Con

Con tutto ciò Iddio spiri v. s. a far quello che piu grato puo essere alla sua diuina prouidẽtia, pregandola, ch'el la si degni di far bene a tutti egualmente, perche tutti hora sono la sua greggia. Et per non tediarla con piu lunghezza. le bacio le mani. Di Milano a' XXII di Luglio. M D L X I I.

AL S. MARCO ANTONIO Colonna.

HO riceuuto la risposta di V. Eccell. scritta de' XI dicendomi ella, che io le propongo nouità. par nouità, perche gli heredi del Conte Giouanni Triuultio non mi hanno per altri tempi instato, ne richiesto. hora ogni dì mi sono d'attorno. Et perche nella lettera di lei non si conosce speranza di conclusione, però le riscriuo supplicheuolmente, che come Prencipe & mio signore, si degni di hauer riguardo al caso importante al nome & all'anima del S. Fabritio; che sia in cielo & all'honore & al danno mio. Et se ella non ha il modo, essendo Prencipe, come posso hauerlo io che mi truouo pouero pellegrino? uiuendo però io sempre in speranza, ch'ella a' miei bisogni soccorresse senza obligata liberalità? Non la tediarò piu, se non sarò sforzato, baciandole le mani. Di Milano a' XXII di Luglio. M D L X I I.

A M. FRANCESCO GVARNASCHELLI.

IN questa ultima lettera, che riceuei hieri di uostro scritta di XXI del passato, ho inteso piu particolari,

ri, quel che m'importa è del negotio co'l S. Marco Antonio Colonna, a cui riscriuo, ne sò perche la chiamate causa rognosa, la quale ungendosi con il tasso appuzzarà piu altri che me. Io fui mezzano di fare hauer tai danari al S. Fabritio, che era in estremo bisogno & non altri & se di ciò non darò piu fastidio al signor sudetto; che inquanto a me non uorrei che gli fussero domandati mai; nondimeno mi conuerrà il farne fede & testimonio. Marauigliomi di M. Cesare Sulmona, che ben sa come passò la faccenda & com'egli tirò la somma de' danari. Con tutto questo non si è degnato di rispondermi. cosi interuiene a chi fa piu che non deue. & mi ui raccomando. Di Milano a' XXII di Luglio. M D L X I I.

A M. PIERLIONE CASELLA.

HO riceuuto la lettera uostra di XI m'hauete dato allegrezza in dirmi che attendete alle leggi, onde si caua il grano & dalle altre facultà la paglia, uedendosi che le corti sono ridotte, si che i seruitori bisogna che habbiano modo non solamente di trattenersi del suo, ma di pagare il signor loro, ouero di trouar modo di farlo auanzare. Mi scriuete di mandarmi de gli Epigrammi, fatelo & si ne potete hauer qualcuno dal Cesareo, o d'altri simili, usateui diligentia, che ne guadagnarete la uostra parte & d'honore & d'amore. state sano. Di Milano a' XXII di Luglio. M D L X I I.

AL S. ROSTH SECRETARIO Dell'Imperatore.

SOno già uentiquattro giorni che doueuano esser arriuate le mie in mano di V. S. con le due cinture di busao & una di ueluto tutte & tre confornimenti indorati, questa mia solo è per accompagnare la inchiusa, raccomandandola di cuore à lei, a finche habbia securo recapito, Di nuouo in queste bande si dice che sia per farsi guerra, perche il Papa fà gente in quelle parti uerso Toscana & parche si borbotti assai & particolarmente uerso Pitigliano & Castro & ancora contra Ferrara. Tuttauia sono suspetti che danno i disegni di alcuni cianciatori, iquali come hanno poco giudicio cosi pazzamente parlano. Sono nenuti auuisi, che Francia risstituisce le fortezze del Piemonte all'Eccell. del S. Duca di Sauoia & qui si sono fatti tre mila fanti sotto il gouerno del Conte Giouanni Anguisciola, gente pure del Re Catholico & mille del Papa sotto il capitano Lucantonio da Terni. la Francia diuisa sta peggio che mai & non ci si conosce modo d'accordo, perche il Diauolo non può conuenire con Christo. Non mi occore altro raccomandomi a uoi. Di Milano a X X V I I. di Luglio. M D L X I I.

AL S. FILIPPO BALDO.

HO aspettato, che'l mio male di due mesi interi & prima al male, che cessassero i negotij per riscriuerui a longo et con uoi trattar di quello, che l'amicita & fratellanza fra noi lecitamente richiede. So che sete nato gentil'huomo & che sempre fuste più pronto di

giouare altrui, che a uoi stesso et molte fati... ... anni hauete sopportato & nella patria & ne i uiaggi, parte per obligata amoreuolezza, parte per cortese desiderio, Ma niuno effetto di cosi uostra uertuosa dispositione per essemplare, giusto & pio che sia proceduto da uoi, potrà mai agguagliarsi a quello, che farete uedere a questa uostra patria & al mondo in contentezza & honore di uostra sorella laquale con tanta pudica patientia ha gli anni & anni contrastato con la iniquità della fortuna, con la infinita ingratitudine delle genti & con la impietà de parenti & amici, fin tanto, che si è condotta ad hauer alleuati & ammaestrati in ogni nobil costume i suoi figliuoli, fatti huomini belli, sani prudenti & di presentia gratiosa & nobile, de quali se uoi prendeste cura, come a ciò ui spinge la bontà & l'obligo farebbero tal riuscita che sarebbe la maggior consolatione, che poteste desiderare, & in uno stesso tēpo, senza molta uostra spesa; anzi solo con il credito che hauete, gli ridurreste a tal termine, che in loro ui specchiareste & in loro uedreste risuscitata la casa Quintia & la Balda. il primo, d'aspetto uirile et robusto ch'è Tito, tutto s'assomiglia a suo padre, ma è grande & ha assai più del nobile, l'altro è tutto in carne & in ossa & (come si dice) sputato uoi, Sono in un bell'essere & instrutti di lettere & di ciuil maniera & la uostra sorella si è tolta il pan di mano, ha fatte uigilie non comandate per aiutarli. Hora come potrete leuarui dalla uostra natura cortese & misericordiosa, si che non abbracciate questi dui rampolli a fin che non sieno tagliati o rosi? La natura, l'obligo, la pietà ui ponno esser continuo stimolo, non solamente a tenerne

conto

conto & aiutarli, ma a torui il boccon di bocca, per natura; essendo uoi gentil'huomo; non mancarete, come non mancareste in soccorso di persone strane, per obligo di consanguinità; non hauendo altri, che rinuerdischino il uostro ceppo: sarete pronto & diligente di prenderne cura, per pietà gli souuereste a punto come fareste a uoi medesimo. In questo (dico) ui mostrarete uero gentil'huomo, cordial parente, anzi padre & zio & che più importa, essemplar Christiano. Ricordateui poi di uostra sorella abbandonata, disuenuta, aflitta, ma pudica sauia & patiente. Considerate finalmente (signor fratello honorãdo) che laude accquistarete nella patria uostra? che mercede appresso Iddio? Questo è tutto uero & tal uerità non meritaua se non il mio amoreuole & sincero testimonio sperando in Dio, che sia cõ uoi per ordinare l'utile di questi figliuoli, contentezza di uostra sorella & de gli amici & la buona fama, che darete al uostro nome. Nè mi occorre dirui altro raccomandandomi a uoi cordialissimamente. Di Milano a' XXVII. di Luglio. M D LXII.

AL PIAGGI.

HO riceuuta per mano del Prete Braccellesco la lettera uostra, doue mi dite che'l S. Alfonso Pallauicino aspettaua le mie risposte, lequali io feci & mandai gia sono passati sei giorni et se ciò mi può far parer negligente; che non sarei mai tale, doue andasse l'interesse del mio S. Hestorre; nõ ne posso fare altro, il difetto uien da due luoghi, uno è che quei della posta uãno prima p Mantoua

toua, l'altro dal S. Alfonso, che doueua mandare un suo per questo negotio, che tanto importa, & bene haurebbeno fatta questa spesa per me, se non la fanno per loro. In quanto al caso ho conosciuto essersi condotto a questo passo, si per poco amore di chi poteua in una parola annullarlo, si ancora per la poca diligenza, che nel processo delle cose è stata usata nella parte dal S. Alfonso. Io ho scritto il mio parere fondato in ragione, in autorità, & in essempio. Et se non m'ingãno, spero che'l S. Alfonso non hauerà che fare con quel Conte Giulio Padouani, auuenga che quanto si legge dia taccia al S. Alfonso d'importuno gentilhuomo che in uero non si dee burlare con chi non uuole. Non sarò piu lungo in questa, state sano. Di Milano a' XXVII. di Luglio. M D L X I I.

AL CARD. D'ARAGONA

Non ho scritto in tanto a tẽpo a V. S. Illust. perche sono stato ammalato, & cosi graue che non l'ho passata senza pericolo. Sono poi restato si fiacco, che non ho potuto preualermi cosi presto delle forze, è piacciuto a Dio, da cui ogni giorno riceuo tante gratie, quante me ne niega la fortuna, & la uolontà de gli huomini di ridurmi in quella pristina sanità, per laquale comincio a ritornare alle continue fatiche de gli studi, & della seruitù, habbiami per tanto lecitamente scusato la cortesia di V. S. Illust. laquale con ogni humiltà, & con ogni forza del cuor mio supplico si degni di parlare al Reuerendiss. Cardenale Burromeo, che per amor di lei uoglia far gratia, gratia ueramente degna di Precipe ecclesiastic-

ecclesiastico, a un Messer Felice Brugora, di lasciarlo operare in casa del figliuolo Canonico di sant' Ambrogio d'intorno all'essercitio della seta con tre telari, con il quale essercitio (non hauendo altro) dà il uitto a sette figliuoli piccioli & al Canonico, che per l'età non tira la prebenda. Degnisi ella d'impetrar gratia tale, che la riceuerò per singolar fauore, di che piu a pieno potrà intenderne dal Guarnaschelli. Il S. Marchese stà bene & ha (per quanto ho inteso) riceuute lettere dal Re fauoreuoli & fruttifere, come con piu certezza potrà ella hauer inteso. Il S. Don Giouanni è in Parma, & è tanto grato al S. Duca, tanto caro & cosi accetto, che non uuole uedersele lontano un dito, quei gentil'huomini poi con tutta quella Città lo admirano, & lo seguitano con ogni grata dimostratione. Non mi occorre in questa dirle altro, bacciandole con molta riuerenza le mani. Di Milano à XXVIII di Luglio. M D LXII.

AL VESCOVO DI Vintimiglia.

CRederà V. S. Reuer. che per essere io stato piu di due mesi infermo, hò con lei usato si longo silentio, & ciò mi è dispiaciuto assai, perche mi tengo a uera & cordial contentezza quādo la uisito cō mie lettere, et auenga che piu tosto le possa io esser fastidioso che altro, nōdimeno è tale la sua cortesia, & dolcezza della sua natura, che riceue ogni buona intentione per buonissima, & accetta ogn'uno, che uoglia esser suo, come sono io già tanti anni, hora che per gratia di Dio ho ricuperata la sanità, la uisitarò spesso, & m'ingegnarò di mandarle

qualche trattenimento conforme al tempo, al luogo & all'obligo, nè sarà però di maniera si che le tolga la commodità deputata a negotio importantissimo. Non sò dirle altro supplicandola che riceua con maggior affetto la mia uisita, che con parole non la esprimo, bacciandole le mani, & pregandole contentezza. Di Milano a' XXVIII di Luglio. M D L X I I.

AL VESCOVO DI BOBBIO

PEr esser io stato molto tempo infermo, nõ ho con mie lettere uisitata V.S. Reuerendiss. & rallegratomi seco del grado ancora che io sia stato i mesi che non ne sapessi cosa ueruna. Veramente sua Beatitudine ha fatto elettione degna di tanto Vicario, la onde spero che i meriti di tal degnità moueranno & presto l'autorità di sua Santità a piu alto seggio, & senz'altro dirle per hora le baccio con molta riuerentia le mani. Di Milano a' XXVIII. di Luglio. M D L X I I.

A M. CAMILLO DE GLI Albizzi.

SE sono tardato troppo in rispondere alle due uostre lettere amoreuolissime, incolpatene le occupationi de negotij, & poi una infermità che mi ha tenuto in casa piu di due mesi. Ringratioui della memoria che tenete di me. Salutate M. Giulio, & tutti gli amici uostri, iquali si rallegrano che siate sano, & tutti poi insieme ui desideriamo occasione di uertuosamente operare. Ma che ciò habbia da riuscirui, ce lo fa uedere, & toccar con mano

no le uertù, & bontà del Magnifico uostro Padre, da cui ui sarà facile d'imparar uirtuose et honorate attioni, onde siate poi conosciuto figliuolo degno di si buon padre, ubbidite a lui & imitate lui, se uorrete gratia da Dio, & riputatione dal Prencipe. Non mi occorre scriuerui con più lunghezza, si per non tediarui, ma più per mancamento di tempo, salutandoui da parte de gli amici & ciò farete in nome mio co'l Magnifico uostro Padre. Di Milano a XXVIII di Lugho. M D LII.

AL CONTE ALFONSO Beccaria

PErche a bocca & per lettere sono stato richiesto da molte psone di qualità che io dessi loro ragguaglio di cotesta uertuosissima Academia, però ne scrissi primamente al S. Orlando Corti, ma da lui non ne fui punto informato per i trauagli di sua moglie, paruemi di darne carico al Binaschi, ilquale minutamente mi mandò ogni cosa in scrittura & di ciò gratiosamente sodisfeci a tanti nobilissimi & illustri intelletti, & ben pensai di dar questo fastidio a V. Sig. ma come in quel procinto mi scriuesse il S. Siluestro Bottigella di non so che particolare del sudetto Binaschi, hebbi occasione di mettere nella mia risposta quest'altra materia. Ringratiola di cuore, poiche non solamente uiene in lei memoria d'amarmi (come ueggo nella sua di XXI. portatami da un gentilissimo giouene) ma di uertuosamente compiacermi. Dogliomi che gia sei mesi prestai il mio libro di tre gradi dell'huomo nobile a perso[illegible] che poco si cura di renderlo, il che non uorrei per non

esser ancor ripieno a mio modo, può esser finalmente cer tissima V. S. che le lo haurei mandato piu uolontieri che ad altr'huomo che uiua, però mi habbia per scusato, massimamente ch'ella non è bisognosa di quello, come perciò troppo ben dimostra la prudentia de gli Affidati in hauerla eletta con consideratione che l'opera detta il Cortigiano di quello Illustre Conte et dotto gentilhuomo hauesse ad esser conferentemente interpretata & psuasa da Illustre Conte & da dotto gentilhuomo. Che la mia presentia sia desiderata, tutto uiene dalla generosa uertù che risplende in tanti miei signori & reflette in me, perche sanno che li reuerisco. Dell'affettione, che V. S. mi porta io ne uiuo piu contento che di quanta se licità mi potesse recar la fortuna et puo tener per cosa sicura che io la supero in amarla, quanto ella supera me nei meriti & per quei ch'io uagheggio in atto & per quei, che admiro in potentia. baccio intanto le mani di V. S. con quelle de gl'illustri signori suo padre & madre, pregandola ancora che di ciò ne faccia conueneuol parte alla signora Liuia. Di Milano a' XXIX. di Luglio. M D LXII.

AL CARD. DI COREGGIO.

PErche so quanto V. S. Illustrissima sia sempre in cose grandi impedita, però conosco non conuenirmi il molestarla, come haurei fatto fin'hora, tanto piu che senz'altro mi assicuro della sua bontà, della quale ella fa degna la mia deuotione et la deuotione per esser grande, mi dà ardimento di suplicheuolmente richiederla, che si degni di domandare una gratia al Card. Borromeo, laquale appresso di Dio non potrebbe esser piu accetta & in

questa

questa Città sarà tenuta per giustitia. Et perche ne ho scritto al presente latore detto M. Francesco Guarnaschelli; huomo di conto & pratico ne i negotij di cotesta Corte; onde egli a bocca pianamente la informarà, però non le scriuo per non tediarla, Mi farà parimenti gratia di lasciarsi bacciar le mani da lo stesso Guarnaschelli & riceuerlo nel numero de suoi seruitori. che lo trouarà; se gli comanda; degno del suo patrocinio. Non dirò altro in questa bacciando riuerentemente le mani di V. S. Illustrissima. Di Milano. all'ult. di Luglio. M D L X I I.

AL SIGNOR POLITONIO *Mezabarba Senatore.*

GIouedì prossimo quando mi mandò a hore uintitrè il Magistrato tutte le scritture & istruttioni, che mi conuiengono in questo officio, deliberai di uenire; come era mio animo & mio debito; per uisitar Vostra signoria, imperò non essendo così ben guarito del piede, onde non posso andare se non in pianelle, alle cinque hore di notte mi partij & gionsi quì hier mattina alle diece. Hoggi; per esser giorno di mercato; ho fatto affigere & publicare tutto l'ordine datomi & ancora con ogni diligentia si mandaranno le grida per tutto il territorio, non perdendosi tempo ueruno. Mi farà ella però gratia di comandarmi, si perche può & deue quanto ogni altro mio signore per l'illustri sue qualità, si ancora per esserle io fatalmente & uolontariamente inchinato & se quei signori nelle istruttioni mi hanno riserrato entro un guscio d'uouo, farò lor uedere che per ordinario

della

della mia conſcientia & conſueta profeſſione non mi conueniuano tanti legami attorno. Altro non mi occorre, bacciandole le mani. Di Pauia al primo d'Agoſto. M D L X I I.

A M. FRANC. PATRICIO.

IN una lettera, che quindici giorni ſono, riceuei dal Salice; inteſi che uoi dopo il ritorno di Cipri mi haue te ſcritto, per la uerità, io non ho riceuuto da uoi altro che la uoce dello ſteſſo uoſtro ritorno, che ben ſapete il cor mio, oue ſete con ogni amicheuole dolcezza regiſtra to, & ſapete, che di niuna coſa del mondo ho piu cura, che d'eſſer noſtro, ne che nell'eſſer io uoſtro ſi poſſa ritrouar differentia ueruna con l'eſſer di me ſteſſo. Io già tre giorni uenni a riſeder quì con nome di Reggio Commeſſario, & cõ honeſta prouiſione, et tal carico durarà almeno per otto meſi. Qui ſi è creata un'Academia detta de gli Affidati, oue ſono i primi letterati d'Italia, come il Branda, il Cardano, il Delfino, il Lucillo, il Bobbio, il Corti, il Ceſalo, il Berretta, il Binaſchi, il Zaffiro, & molti altri non men doti di queſti, ma non di coſi gran nome. Mandaroui il modo che ſi tiene, le leggi che ſi oſſeruano, le facultà che ſi leggono, chi ſono i lettori, & i giorni che ſi radunano. Il ſig. Marcheſe di Peſcara e fatto Academico, & il ſignor Federigo Gonzaga, & uenedo il ſignor Duca di Seſſa, ſi crede che ancor egli uorrà il ſuo luogo. Non ſarò piu lungo in queſta, racco mandandomi a uoi. Di Pauia, a I I I d'Agoſto. M D L X I I.

A GIOVANNI CONTILE.

Riceuei hieri la tua lettera, mi dici d'hauermi scritto con alcuni auisi dl rilieuo, non gli ho riceuuti, parlarò con il Mastro delle poste, non mancar di dar recapito alle lettere per Venetia, per uia de Corti, che stà alla Crocette di porta Romana. Scriuo al Secretario Locadello per la licentia de gli archibugi, sollecitala, et attendi a star sano. Di Pauia a' III d'Agosto. M D L II.

AL M. LATTANTIO Roccolini.

Comincio auanti al mio Tribunale a dare orecchio alla turba uillanesca, che inuero non è molto salutifera in questi tempi la lor presentia, perche non solamente sanno di cipolle, & d'agli, ma di quel tufo pestifero che spira il sudor delle lor carni distillate dal Sole. Sa Iddio con quanto piacer uedrei uenir giu dal cielo una pioggia di tre notte, & tre giorni, che sarebbe al mondo molto piu ricca, che la pioggia, laquale in grembo raccolse Danae. Et se ua piu in longo questa seccagine, puo sotterrarsi Bacco uiuo, che non ricorrà un bicchiere del suo liquore, & le torte, che erano si grate a Pan, non si faranno, poi che'l meglio diuien piu secco, & giu arido che cenere. In somma le seconde cause hanno poco del perfetto, & cominciarò a credere ancora che i Cieli non sieno animati, & di quell'anima, che io teneuo intellettiua, perche non insturebbero tāti disordini, onde ne procede la ruina della trera,

laqual

laquale è pur habitacolo di tante nature immortali. Si fa hoggi processione, sperarò, che'l nostro Signore Iddio per gratia spetiale rimutarà la mala dispositione di quel le causaccie seconde. Pregoui a darmi qualche nuoua, & a salutare in mio nome il Conte Hercole, alquale non scriuo, perche io ho poco tempo, & manco sono per hauerne nello auuenire, tanto sarà la folta & di rustica progenie, et di ciuile. Se'l Capitan nostro è uenuto buon pro faccia a noi, che ci ha fatto stentar tanto, se non è uenuto, buon pro a lui, che se n'è uoluto uenir con suo bel agio. Altro non uoglio dirui per hora, raccomandandomi a uoi, & pregandoui contentezza. Di Pauia, a' III. d'Agosto. M D L XII.

AL SIGNOR HESTOR Visconte.

MI ritruouo quì già quattro giorni, & non ero ben guarito, ma mi è stato forza di uenire a dar principio a questo negotio. Mando a V. S. due lettere del signor Marchese di Pescara, una al signor Duca, l'altra al sig. Don Giouanni suo fratello, lequali in tenore strettamente pregano il signor Duca che uoglia far gratia (che allo stesso signore Marchese sarà cara sopra ogn'altra) di concedere saluocondotto a M. Tomaso Salice, marito della signora Margherita Visc̃ote, figlia già del signor Palamades, ad intercessione dellaquale ho pregato il signor Marchese, & sopra ciò prego con ogni forza dell'animo mio la Signoria uostra ancora, acciochè ella per dui rispetti (che non ponno se non esserle a cuore) uoglia per tal causa scriuere a sua Eccell. a gli amici suoi

di

di quella corte, & al sig. Giouanni Bonassone che solleciti il negotio, & se il sign. Duca uorrà conceder detto saluocondotto a termine, sia almeno di tre anni in tre anni, perche il detto Salice disegna di uiuere & morire sotto la signoria di sua Eccell. Il primo rispetto che puo caldamente muouere V.S. è l'obligo di parente con la stessa Sign. Margherita, laquale non per se altro, ch'el signore Hestorre & non stà uolontieri in Venetia massimamente essendo morta sua madre, che le ha lasciato una entrata di ottocento scudi l'anno, è ella giouene di di uenticinque anni & non fa se non piangere uedendosi lontana dalla sua patria & fra gente strana con il marito perseguitato per causa di fallimento, et ha i suoi creditori uantaggiosi, che lo uorrebbero scorticare. Quanto adunque possa in un'animo illustre questo rispetto, ageuolmente si comprende, l'altro, che tale impresa è stata data nelle mie mani, lequali non si possono sostenere se il Signor Hestorre non le da uigore, & appoggio. Prego quanto pregar posso il mio signore, che che non solamente scriua, come ho detto, ma si degni ancora di mandare a posta uno de suoi creati, che in uero faremo opera acceta a Dio, & saremo causa che'l signor Duca abbellirà Piacenza di cosi bella & uertuosa gentildonna. Non ho hauuto risposta del parer, ch'io mandai già uinticinque giorni sono. Di gratia uostra Signoria mi faccia intendere se lo ha riceuuto, & si è stato punto secondo il suo desiderio, & le baccio le mani.

Di Pauia a V. d'Agosto. M D L XII.

AL

AL SIG. GALEAZZO de Marchi.

QVesta mattina ho riceuuto la uostra lettera di III. per risposta, potete credermi, che quelle ch'io a uostri pari scriuo, sono sfogamento dell'affettione che ui porto, perciochе non potendo per hora occorrere altro testimonio bisogna che l'huomo amoreuole si preuaglia di questa marauigliosa consuetudine fatta a guisa de gli arbori, che la primauera mostra frondi & fiori, & danno segno di farne al suo tempo produrre copia de buonissimi frutti, poi uoi sapete che le parole sono la lucerna de pensieri, & se io per molti anni ui ho tenuto nel mio animo con disegno di honorarmi di uoi, perche le chiamate cerimonie? ancor le cerimonie sono ritrouate, & per riuerentia, & per decoro, & per ciuiltà, per riuerētia, nella religione, per decoro, ne i Prencipi, per ciuiltà, nella differentia che si uede fra le persone di merito, & quelle che non sono di merito. Vero è che pochi sono che le sappiano usare. Mi sono disteso tanto in parole per difesa di questa inuentione, che ui hauerò confuso. Et però facendo quì fine, mi raccomando a uoi. Di Pauia a' V d' Agosto. M D LXII.

A M. NICOLO CICALINO

PEr hauer cō mio dispiacere inteso la morte del S. Simone, ho uoluto far cō questa il mio douere, cōdolendomi di tanta perdita, laquale è stata grande non solamente per gli amici & suoi figliuoli, ma ancora per il

Re.

Re. Tuttauia a tal fine ci ha destinati la prouidentia di Dio. Pregoui adunque che uogliate a mio nome condo dolerui con il S. Rugiero & con suo fratello, ricordandoli, che con le mie poche forze li sarò sempre quel medesimo, che fui al loro honorato padre. So che mi uengon lettere di piu luoghi, come sapete, perseuerate di farmi la solita larga parte della uostra cortesia, che per qualche strada m'aiutarà Dio di poteruene rēder buon cambio, & mi raccomando a uoi. Di Pauia a V di Agosto. M D LXII.

A MONS. GALEAZZO Briuio.

PRego V.S. che mi habbia per iscusato, se non la uenni a uisitar prima che mi partissi, hier fece otto giorni che a xxiij. hore mi mandò il Magistrato la commissione, & la instruttione di questo mio negotio, & che subito io partissi, & benche non fussi ben guarito del piè, la notte a cinque hore uenni in questa Città, & se ciò non m'impediua, mai non sarei mancato di uenirla a uisitare; pregola però di cuore che si degni di far si, che Giouan'antonio faccia la pace con quel Francesco, ilquale hauendo torto, doueua hauer rispetto a V.S. tanto nella restitution del libro, quanto in hauerlo ferito, ma che peggio? con mal animo essendo quel pouer giouene in terra, gli andò addosso con stoccate mortali, come se gli hauesse morto o padre o fratelli crudeltà inuero, che ha dato che dire a tutto Milano. Con tutto questo ho scritto a Giouan'antonio che uenga a V. S. & che si rimetta in lei, laquale come degno Prelato

rere è che la magnanimità sia uirtù che dà ardimento & speranza d'entrare nelle opere ardue & con ragione esseguirle, la humiltà è uirtù, che sopporta i carichi delle occasioni insolenti per conseguir la sodisfattion della giustitia & sotto entra a buon'usi per guadagnarsi il buon nome. Però non curo in questo mio diletto, ma si bene la uostra contentezza & il merito di laude, che ue ne accade, dando nobiltà alle cose ignobili & regola alla necessità di casa (come in uero mi fate uedere nella uostra lettera d'hieri portatami questa mattina.) Vi aspetto con desiderio, ma non piu presto, se non quando hauete dato ordine a quanto dite, sperando io di goder ui sicuro si che ne i nostri ragionamenti non mi siate tolto da i negocij domestici, ne i quali è data laude alla spetie di prudenza, che al gouerno domestico si richiede. Ne ui dirò altro raccomandandomi a uoi. Di Pauia a' VIII d'Agosto. M D L X I I.

AL SIG. GALEAZZO
de' Marchi.

HO riceuuto la lettera uostra di otto, non pensate (Sig. Marchi) che io habbia distinto le parole di cerimonie, se non per hauer materia di scriuerui sei, o sette lettere, perche essendo io, anni sono, stato richiesto & stimulato da molti amici & signori miei, di dare un uolume delle mie lettere in stampa, perche trattano quasi di tutte le materie, che ponno entrare in pensiero humano, però desidero ancora fra tanti signori & gentilhuomini honorati nominarci il mio sig. Galeazzo, sperando io, che possa esser piu honorata con il

ſuo nome queſta mia fatica, la quale in breue ſarà ueduta in luce con qualche regola di queſto noſtro uſo di ſcriuerci l'un l'altro. è ben uero che quando un'huomo di uera amicitia parla con un'altro che gli ſia uero amico, ſi diletta di ſcoprire in parole quello che non può con gli effetti, ne ſi domandano cerimonie, la onde io non tacerò con uoi ſin che non mi comandate, acciochе per l'opera ſi dimoſtri l'amor che ui porto, nato dalla uoſtra uirtù & dalla uoſtra nobiltà & forſe da una medeſima coſtellatione, per la quale ſenza longa pratica hauuta inſieme, ſuole ſpeſſo procedere una perfetta amicitia, come facil coſa puo eſſere fra la uoſtra ſincerità & la mia, in mezo delle quali, ſpero in Dio, non ſarà minore la bontà delle opere che la fedeltà delle parole, & facendo per hora fine mi raccomando a uoi. Di Pauia a' X d'Agoſto. M D L X I I.

A M. PIERLIONE CASELLA.

Hoggi apunto ho riceuuto la lettera uoſtra del primo di queſto & Dio ſa con quanto piacer la ho letta & conſiderata, onde ueggio, che la uarietà di fortuna non ui ha impedito ſi, che non ſiate ſtato meco diligente & corteſe & nel negotio del S. Marcoantonio Colonna & nell'hauermi mandato buona copia di ben compoſti Epigrammi. Voi ui dolete della fortuna et del diſfauore, che riceuete da lei, Ma crediate pure, che s'ella è ſenſibile, non meno le ſono mortali i colpi della patientia, che crudeli ſieno le ſue battiture a i uirtuoſi. Siate adunque pur forte, maſſimamente, che

potendo

potendo io esser essempio a uostri pari, truouo, che in hauer disprezzato i fauori di quella tiranna, poco danno mi hanno fatto i suoi disfauori, la oue concludo esser la fortuna un disordine nella confusione delle cause seconde, ancorche altrimenti io la chiami (in alcuni altri luoghi doue tratto di lei.) Non ho letti i uostri Epigrammi, perche mi ritruouo carico de' negotij. gli uedrò & terrolli cari, perche li stimo buonissimi. Mi ricercate che io faccia qualche compositione per quella Sig. Lucretia Lunarda. ui prometto, che non saprei in che modo farmi, tanta è l'occupatione di questo mio regio commissariato, però non ui prome t t, perche non potrei seruirui secondo il merito di quella uirtuosissima gentildonna. Al Sig. Antonio Merula non meno mi rendo affettionato per il chiaro testimonio delle sue uirtù, che per la immortal fama de' suoi antenati, cosi quanto mi raccomando a uoi, tanto mi raccomando a lui. Di Pauia a' X d'Agosto. M D L X I I.

AL SIG. TOMASO Zerbinati.

NOn mi tenete per huomo che sia smemorato, perche offendereste la uostra nobil natura, della quale io sono innamorato & offendereste quella affettuosa inchinatione con che ui osseruo. non è stato per dimenticanza si che io mi sia partito non rendendoui cambio d'infinite cortesie, che ho riceuute da uoi uisitandoui. Hoggi sono dieci giorni et fu in giouedi a hore

uintitrè che mi furono mandate le scritture & commissioni & che subito io mi presentassi quì, alle cinque hore di notte mi partij & ho con la gratia di Dio principiato il negotio, sperando che la diuina sua bontà sia in soccorso della buona intentione, perche senza quella malageuolmente si puo condurre a buon fine quai si uoglia faccenda. io confesso d'hauer bisogno d'aiuto celeste, si perche il negotio non è di poca fatica, si ancora per non hauere io la prudentia conforme al desiderio. Hebbi lettere di Roma & fra molte nuoue mi fu scritto per cosa certa che'l sig. Duca ha preso per moglie Madama Tadea d'Austria, del che me ne rallegrarei quando fusse uero, atteso che quel Prencipe merita d'accompagnarsi con si buon sangue, il quale in ogni attione porta felicità & fertilità. Piaccia a Dio parimenti oltra a questo, di mettere concordia fra i Prencipi Italiani & particolarmente fra il detto sign. Duca & il S. Duca Cosmo mio legitimo padrone, & insieme facessero una testa inespugnabile, si che per loro ualore fussimo noi altri sicuri da gli assalti, ouero dalle incursioni barbariche & infedeli. Non ho che dirui altro raccomandandomi di core a uoi. Di Pauia a' X di Agosto. M D L X I I.

AL CAVALIER VENDRAMINI.

Non ui dolete (Sig. Caualiero) se non ho fatto con uoi quel douere, ilqual sempre mi sprona & che ui ami & che ui honori. Fui gia dieci giorni colto all'improuista dalle scritture, che ho cinque mesi aspettate,

te, con precetto che subito m'inuiassi qui: onde a cinque hore di notte montai in cocchio & in questo tempo non sono mai uscito punto di casa per la difficultà di questo principio. ho uoluto hora supplire, ancorche con l'animo io faccia quanto comportano i meriti dell'amicitia nostra. Nè dirò altro raccomandandomi a uoi. Di Pauia a' X d'Agosto. M. D. L X I I.

AL CONTE HERCOLE da Pietra.

CHi è uero amico, si sdegna di qualche difetto dell'amico, si sdegna dico, ma non scema l'amore amicheuole: è sdegno, perche lo uede degno di riprensione. Sono degno d'esser ripreso, perche non ho scritto a V. S. fra tanti giorni. Ma per leuarle lo sdegno & per mostrarmi indegno di riprensione, la rendo certissima che non ho hauuto tempo & se pure ho scritto ad altri, è stato ueramente per necessità. Imperò douendo io con lei hora far quest'officio per uisitarla & per salutarla, crederà che se non ho potuto, habbia io ciò fatto sempre con la buona intentione & crederà, che quando uenga occasione necessaria, non sarà si poco & si ueloce il tempo, si che piu non sia l'opera che farò in suo seruigio. Et per non hauere altro, che dirle, le prego felicità. Di Pauia a' X d'Agosto. M. D. L X I I.

AL S. MVTIO MANFREDI.

L'Animo mio, che piu di cinquant'anni ha guidato ouer mosso questo mio corpo & in tanti honorati

trauagli & pericoli hallo accompagnato, ouer per isperientia, ouer per don di Dio a ogni cosa, ha dato d'occhio & ha saputo o schifarla, o bramando conseguirla. Hora non piu tosto ha fiso la uista nella lettera uostra scrittami del primo di questo, che ui ha di fuori, & di dentro conosciuto tale, quale a ponto ageuolmente si comprende quando dite d'esser di uostra natura inchinato a gli huomini di pregio. ueramente ui è stato facile poi che io fui & sono di tal natura un'altro uoi. adũque in questa co[n]sonantia siamo per certo amendui fatti unisono. la onde mi sete inchinato non perche io habbia parte degna di tanta inchinatione, ma perche parimenti sono tutto uolto alle persone di uirtù. Potrebbe poi esser, che la relatione del mio gentil Casella hauesse trapassato il segno, si che doue haueua da lodarmi per amatore de' uertuosi, m'hauerà predicato per uertuoso. Tuttauia contentiamoci del detto di Platone, il quale dà il primo luogo d'honore a' uirtuosi, il secondo a chi desidera d'esser tale, pigliate (S. Mutio) questa mia trama a modo uostro & tessetela in quella maniera, che ui pare, concludendo, che ui accetto per amico ueramente cordiale, perche in niun'altra attione dell'anima si può far piu certa sperienza piu sicura operatione, & piu lodeuole impresa, che nelle occorrentie amicheuoli. Et però senza dirui altro mi raccomando a uoi. Di Pauia a' X d'Agosto. M. D. L X I I.

A GIOVANNI CONTILE.

TI ho scritto a lungo, non mi accade in questa dirti altro. presenta l'alligata al S. Brugora, contiene

la raccomandatione di quel giouene de' Porri detenuto quì. ho parlato per lui piu uolte al Podestà, lo ritruouo aspro, fo quanto posso, cosi Iddio lo aiuti. stà sano. Di Pauia a' X d'Agosto. M D LXII.

A MONS. SORMANNO.

Credo, che sia uno spirito celeste, che mi fa amare & riuerire V. S. & non solamente amarla & riuerirla, ma essaltarla con mie lettere presso a' Cardenali & Papi, essendo uero, che cio è stato fatto da me non per interesse, ma per desiderio, che tengo che i suoi pari sieno conosciuti per uia di testimoni degni di laude & gli sieno dati i carichi di gradi honorati & autorità di amministrare giustitia & equità, oue sarebbe piu uisibile la uirtù di V. S. la quale io ueggo & uagheggio con l'occhio dello stesso spirito. Sò che ella ha l'impresa del figliuolo di M. Felice Brugora, so che è bene informata come quel pouer huomo sia stato mal trattato & assassinato, poi in mezzo di cotesta Città. So che per mia relatione è piaciuto a sua Santità delegar la causa in mano del mio Monsignor Sormanno, cosi le raccomando di cuore & quanto posso, come se fusse io quel proprio, il detto M. Felice & le ne restarò con tal obligo, che non potendo io pagarlo, son certo che alla sodisfatione Iddio m'aiutarà. Ne le dirò altro, pregandole lunga felicità. Di Pauia a' XIII d'Agosto. M D L X I I.

A GIOVANNI ANTONIO Contile.

HO riceuuta la tua lettera di X sta sicuro, non dubitare, uiui allegro, fa a mio modo & in breue conoscerai che ti amo da figliuolo, sta sano & bacia le mani a Monsignore in nome mio. Di Pauia a' XIII d'Agosto. M D LXII.

AL S. ALFONSO GVEVARA.

NOn doueua V.S. dubitare della mia memoria; come mostra nella sua lettera di X perche pur a bastanza hebbe forza di rimanere in me scolpita all'hora che la S. Marchesa del Vasto fu quì & ella era podestà & così non solamente mi sono conseruato il possesso di sì degna imagine, ma è andata tuttauia piu pigliando uertuoso uigore. Del riportar le sue terre dal rurale al ciuile, è in man mia, onde essa può assicurarsi che non si mancarà. Di quanto ha poi questa Città per suo ordinario stabilito, non so che farne, saluo se V.S. mi ordinarà che io paghi, lo farò uolontieri, perche se è sua la mia uita, come non dee esser la robba, benche sia poca? con questo me le raccomando. Di Pauia a' XIIII d'Agosto. M D LXII.

AL CONTE ANTONIO Cicogna.

HO scritto a V.S. un'altra lettera, hora uenendo a posta M. Bassano Brambilla gentil'huomo Lodigiano,

Lodigiano, ho uoluto replicar di raccomandarlo a lei, come uno de' piu cari amici, che io habbia. Et quando ella sapesse la bontà & l'amoreuolezza di tal'huomo, per certo che senza intercessione non gli mancarebbe d'ogni suo piu caldo fauore. Egli è soldato in questo Castello, & il S. Marchese ha uoluto che corrino le sue piazze. Pregola di cuore, che uoglia abbracciarlo per suo seruitore, & tenerne quel conto, che merita tanto da ben par suo, & io non potrei hauer per hora maggior gratia da lei, che sentire il fauore ch'ella farà a lui non meno accetto, che se fusse fatto a me. & le bacio le mani con affettione. Di Pauia a' XVIII d'Agosto. M D L X I I.

A M. BERNARDINO Realino.

VN sacerdote credo che sia, che mi ha dato la lettera uostra d'hieri & com'egli mi si mostrò di uenerendo & lieto aspetto, cosi tale diuenni io al suon della istessa uostra lettera. ho letto il Sonetto, mi è piaciuto assai, imperò nel settimo uerso direi.

Ch'in te sol speri, in te sol mi conforti,
Lice, sia tu mi gloria, & tu mio honore.

Nell'ultimo uerso parimente direi

Et a Dio fo di me fido tributo.

Non posso esser piu lungo, per hauer d'attorno le tribù delle uille. Mandoui un Sonetto fatto alla S. Alda Lunata. & mi raccomando a uoi. Di Pauia a' XVIII d'Agosto. M D L X I I.

A M.

A M. GIOVANVINCENTIO Narbona.

NOn ho piu presto risposto alla uostra lettera di XIIII per non hauer hauuto commodità di ben considerare il uostro Sonetto, ilquale è ueramente poetico. Tuttauia io, che fò qualche studio sopra la poesia, ci sono di sorte ingombrato, che posso; dicendone quello che mi pare, hauerne quel credito, che hebbe in Troia Cassandra. Ma sia come si suole. poi che io sò di dire la uerità, la qual è tenuta il contrario, poi che gli abusi gouernano hoggi ogni cosa. Dico, che'l uostro Sonetto è bello, & in quel suggetto non si poteuan trouar piu commode materie accessorie, ne migliori metafore. Voi sapete (S. Narbona) quanto importi saper disponere la materia, & quanto poi sia degna di consideratione la elocutione, ma hoggi pur che sia il numero nelle poesie, par che'l tutto sia fatto, & c'inganniamo di lungo. primamente doue uoi dite.

Quando lui mena a piu cocenti raggi.

Quel lui non si usa mai, se prima non sia fatta mentione del suo sustantiuo, perche non è buona elocutione, dicendo, lui perseguitato da Cicerone, Catalina fu uinto. Vedete come ua posta & ordinata la tela.

Quando del Sole a i piu cocenti raggi
Guida Damon la Dea, ch'allombre splende,
Lungo un ruscel, che mormorando scende
Fra i uerdi prati, e luoghi ermi, e seluaggi.

Ho detto Damone, perche cosi lo chiama don Giorgio, & se si dice Iola, in tal dispositione si discerne la elocutione

cutione necessaria. quel dir

Scende per prati

non ha regolare costruttione, & è forza di dir

Fra i uerdi prati,

O boschi ermi, e seluaggi.

non è bene, che diciamo affocato fuoco, ne men boschi seluaggi. Il secondo quaternario non l'intendo a mio modo, ne so chi contenda a Marte & alla fortuna, oltre che quel dir

La fera bella, che l'incende

sia metafora lontana, si dice

La fera bella, che mi fugge, che mi sprezza, che mi schifa, che mi stratia.

Nel decimo uerso direi Manrico & non mio, perche uno inferiore non puo dir cosi, come trouarete, che'l Petrarca nella Canzone per Stefano Colonna suole usare. & mi ui raccomando. Di Pauia a' XVIII d'Agosto. M.D LXII.

AL S. MARCHESE DI Pescara.

LA credentia, che infinite persone tengono, che V. Eccell. faccia gran conto di me, ueramente (come si sia) mi è piu cara, che quanto tesoro mi potesse dare la fortuna. per tal cagione mi muouo a supplicar la che si degni per giustitia d'hauer per raccomandati tre fratelli de' Marozzi cittadini Pauesi, & figli d'un padre honorato & seruitore domestico della immortal memoria del S. Marchese Eccellentissimo suo padre. Ne è informato del caso il Fiscal Brugora, però nō mi conuiene

conuiene d'usar piu lunghe parole. baciando a V. Eccellenza riuerentemente le mani. Di Pauia a' XIX d'Agosto. M D L X I I.

AL S. SILVESTRO Bottigella.

SE non uerrete alla Città, dirò una delle due cose, o che hauete da far intorno alle cose, che domesticamente u'importano, o che uoi habbiate costì piacer tale, che ui fa schifar la ciuil pratica. Io sono quì già parecchi giorni (come hauete inteso per altre mie lettere) desidero di uederui, ma non discommodarui, & se il desiderio mio è piu conueneuole del uostro commodo, uenite, perche io ui uegga un tratto se non uerrete, che io ui possa godere a lungo, le nuoue l'hauete intese, altro non ho per auuiso, & state sano. Di Pauia a' XIX d'Agosto. M D L X I I.

A GIOVANNI CONTILE.

TV dici che io non ui accenno, non che ui commetta la uostra uenuta. il luogo è commodo di riceuer ui. pure che sia commodo quel che lasciate. se stando costì mi sete di piu spesa. uenite adunque per farla minore. stà sano. Di Pauia a' XIX d'Agosto. MDLXII.

A MONS. BIA.

SCriuerei ogni giorno a V. S. se ben non ho tempo, ma ella è tanto douerosa (come si dice al mio paese) che uolendomi rispondere, impedirebbe i suoi negocij,

che

che importano, & s'ella mi rispondesse, ne prenderei fastidio, perche so che ha da fare: la prego adunque che riceua le mie, & uolentieri le legga, che uolentieri le scriuerò spesso, atteso essermi ciò di gran consolatione. Attendo a questo officio con frequentia, spero di cauarne piu honore, che frutto, perche in somma non so reggermi se non co'l morso di conscientia, ne dirò ciò essere in me per elettione, ma per natura, la onde in molte occasioni hauendo io guardato piu all'honesto, che all'utile, sono stato tenuto non da poco, non imprudente, non disaueduto, ma trascurrato in far robba, sia pur come si uole, ho fatto l'habito & il callo, & se non ho quella commodità, che la boria del mondo lauda & riuerisce all'ultimo poco mi trauaglia. Prego Iddio, che se l'habito tale è a suo compiacimento, si degni di aggiungerui una particella della sua gratia, se però la mia indegnità non gli è a schifo. Il S. Siluestro Bottigella è quì, di raro lo godo, perche di continouo è appresso al S. Giouan Battista Bottigella grauemente ammalato. Ne sarò piu lungo in questa, baciando a V.S. le mani. Di Pauia a' XXII d'Agosto. MDLXII.

AL CAPITAN PAVLO Roccolini.

HO poca gratia al uostro ritorno, poi ch'è tanto indugiato, che io non l'ho potuto godere, pure mi rallegro con uoi & della uostra sanità & dell'acquisto che hauete fatto di si grandi & illustri amici, essi hanno guadagnato uoi huomo di far seruitio, & uoi haue-

te

te guadagnato loro, ſignori amoreuoli, coſi ſtanno bene inſieme i uoſtri meriti con la loro generoſità. Vorrei uederui, ma il negocio, che io ho m'impediſce il uenire. ſe ben non m'impediſce il diſiderio. Et mi raccomando a uoi. Di Pauia a' XXII d'Agoſto. M D LXII.

AL CAPITAN GIO. BATTISTA Romano.

SE non ui ho ſalutato con mie lettere, è ciò accaduto per impedimenti, & ancora che io ſia al tutto occupato, nondimeno le lettere ſcrittemi dal S. Marcheſe di Cetona mi hanno dato materia, che allegramente ui ſcriua. Egli mi certifica d'hauer preſo cura di uoſtro nipote, & non ſolamente ne ha parlato con il S. Duca, ma ne ha cauata buona concluſione & certezza di hauerlo accommodato ſecondo il deſiderio uoſtro, & Mons. di Ricaſoli nõ ha mancato all'honeſtà dell'officio & alla memoria, che tiene di uoi. Vi mandarei le lettere, ma non uoglio darui tanta allegrezza, ſin che io non ui uegga inſieme & ui abbracci. Et mi ui raccomando cordialmente. Di Pauia a' XXIII di Agoſto. M D L X I I.

AL CAPITANO AVRELIO Napolitano.

NOn ui crucciate di gratia ſe non ui ho ſcritto, ma rallegrateui meco, poi che ſempre ſcriuo di uoi. Il S. Marcheſe di Cetona ſpera di farui conoſcere quanto meritiate ch'egli ui tenga in memoria, & potrebbe eſſer che ue n'accorgereſte piu preſto che'l mondo non

crede,

crede, per tanto se non ui ho scritto, habbiate caro che io habbia di uoi scritto ad altri. Et state sano. Di Pauia a' XXIII d'Agosto. M D LXII.

A M. FRANCESCO BIFFO.

Non ho piu presto risposto alla lettera uostra di XX, perche noleuo uedere se hauessi io potuto farui passare esente, si che uoi non pagaste, ma come di ciò non habbia io alcuna autorità se non quanto sperauo per gratia, non ho potuto tanto, si per esser cosa di communità, si ancora per essermi stato risposto, che non uoglia aprir questa porta, che darebbe adito necessariamente a molti. perdonatemi adunque, & perche passa il termine, sarà bene, che quanto piu presto mandiate uno con uostra commissione, & propali egli le terre, delle quali ho io in mano la propalatione, secondo che me la mandaste. & per non hauere che dirui altro, ui prego perpetua sanità. Di Pauia a' XXVI d'Agosto. M D L X I I.

AL SIGNOR HESTOR Visconti.

Dopo, che V. S. mi rispose, & prese l'assunto di far'ella l'officio per la signora Margarita Visconti presso il S. Duca, non ho piu scritto per le occupationi di questo mio commissariato. hora che ho un poco di tempo, mi è parso di uisitarla et ricordarle se'l negocio è passato, ouero se c'è sperãza, accioche possa scriuerne a Venetia. Qui s'attẽde a quest' Academia de gli Affidati,

dati, doue sono entrati molti Signori & Caualieri, fra quali è il S. Marchese di Pescara, & il S. Federigo Gonzaga, desidero che V. S. mi scriua, che io la promuoua, che tutti questi uirtuosi la desiderano, & per non hauer tempo, fo per hora fine, & le bacio le mani. Di Pauia a' XXVI d'Agosto. M D LXII.

AL PIAGGI.

IO non ui uoleuo piu scriuere, poi che nella uostra, gia parecchi giorni scrittami, mostrate di non credermi, che io ui scriuessi da Milano. Non si fa cosi, per che tal maniera non l'haurebbe usata il S. Hestorre. basta che io ui scrissi, & piu mi piace, che non lo crediate, che l'hauerui scritto. Con tutto questo, uoglio che lo sdegno che riceuo dalla uostra incredulità sia accrescimento dall'amore che ui porto. state sano. Di Pauia a' XXVI d'Agosto. M D LXII.

AL S. POLIDAMAS DEL MAINO.

IL S. Giason uostro figliuolo; che all'aspetto & al procedere lo pronostico non minor del padre & forse eguale all'auo; mi ha portato una uostra lettera, che contiene memoria di quanto desiderate, & di quello, che io deuo fare. Voi potete hauer fede nell'amor, che porto a' uostri meriti, & io ui posso dare speranza di tutta l'autorità, che tengo, & se non farò per uoi quanto uoglio, certificateui, che farò quanto uaglio. & mi raccomando a uoi. Di Pauia a' XXVIII di Agosto. M D LXII.

AL

AL S. DON GIORGIO Manrico.

HOra nel far del giorno ho riceuuta la lettera di V. S. & mi creda ella, che mi tengo a cordial fauore la corrispondentia; che mi fà scriuendo, ma più quella pensando; così Iddio la disponga a tanto bene operare uerso di me quanto io la sò amare. Del negotio ho fatto a lei memoria per stimolo di prudentia, non già per persuasione di speranza, perche sò quanto mi promette la mia stella, & quanto mi sia inchinata la fortuna, laquale in questo caso altro non è, che l'appetito de Prencipi. confesso però douermi esser più caro il buon uolere di V. S. che'l promettere di chi mi potrebbe mãtenere, comãdimi ella, che può, io la obedirò, essa conoscerà la mia fede & io hauerò per gratissima la sua autorità et le baccio le mani. Di Pauia a' XXVIII. d'Agosto. M D LXII.

AL S. GALEAZZO Brugora.

HO letta la cortese risposta, che mi hauete mandata, riplicandoui d'hauer hauuto allegrezza del uostro nuouo grado, nè dirò che sia superfluo il dir la uerità, ancor che con il uostro buon giudicio la conosciate. Di questo amico mio ch'è in carcere, ui prometto che ne potrei dire assai, per quanto sia degno di compassione, è giouene pouero, carico di sorelle da marito, con padre & madre uecchi & deliquente non enorme, ui lo raccomando

(Signor Brugora) tanto di cuore, come si fusse mio nipote, perche se ben è giouene, guadagna pur qualche cosa per soccorso de suoi, iquali mi sono tutto dì d'attorno & m'infestano. Quegli amici uostri mi sarnno a cuore, ne si dee pensare, che altra miglior consonantia mi possa entrare nell'orecchie che'l nome del sig. Galeazzo, mi racc. a uoi. Di Pauia a' XXVIII. d'Ago. M.D.L.XII.

Al signor Tomaso Zerbinati.

LA grata risposta che mi hauete fatto, m'inuita a rescriuerui, & benche io non habbia materia per hora degna del uostro nobil animo, & del mio desiderio, nondimeno è tanta la uostra amoreuolezza, che per cosa che io scriuessi o goffa, o confusa, uoi mi laudareste in ogni attione come fate nella istessa lettera, lodãdo quanto hauete riceuuto in scritto da me. So bene poi che la uostra natural cortesia uerso di me, non è usata da uoi giamai se non sempre accompagnata da giudicio saldo, & buono, & però mi confido di non hauerui scritto se non cosa di compiacimẽto al uostro uertuoso intelletto, onde terrò per cara la laude, che mi date, laquale piu mi sodisfa & piu mi si rende certa di qualche merito mio, che non fa quella, che mi sogliono dare molte & molte persone, o per affinità, ouero per amicitia, & non sarò piu lungo in questa raccomandandomi a uoi. Di Pauia. a' XXVIII. d'Ago. M D L XII.

Al S. Galeazzo de Marchi.

QVesta mattina un messer Stefano Chiaramondio mi ha presentato una lettera uostra di diciotto, nella

nella quale raccomandandomelo uoi, & ancora in nome del sig. Girolamo Visconti, mi si fa ingiuria, che non mi lo comandiate. Ma uoi (signori) confidãdoui nell'obligo, che tengo alla sincerità di quest'officio, sete uenuti con rispetto di amicitia, & io procederò con sodisfatione dell'auttorità, che tenete in me, seruandosi nella giustitia la utilità di questo raccomandato. Ne occorrendomi altro, ui prego felicità. Di Pauia a' XXIX. di Agosto. M D LXII.

A GIOVANNI ANTONIO CONTILE.

TI indrizzo le incluse, darai ricapito a tutte, che importano, non attendiamo ad accommodare la casa, con fatica si truoua formento, si uende xiiij. lire il sacco, il uino ancora ual troppo, per tutto sono le angustie, preghiamo Iddio che ci conserui in sua gratia, & tu temilo se speri aiuto da lui. Di Pauia all'ultimo d'Agosto. M D LXII.

A MESSER FRANCESCO Guarnaschelli.

DVi dì sono riceuei la lettera uostra di quindici, piacemi l'auiso de' tre scudi, rallegromi delle lettere distribuite a i dui Cardenali, aspetto cõ desiderio, che al Brugora si dia quello aiuto, che merita la sua bontà, & che si spera dalla uostra christiana diligenza. Io son quì nelle facende fino alla gola, ho molti popoli ogni giorno innanzi a gli occhi, & le uoci dentro le orecchie, è questo negotio di tal difficultà, che se non mi consuolo con la uista, & udita delle uostre let-

tere, marcisco in questa guisa. Scriuetemi adunque & se ui ho dato fatica per il passato, aspettatene delle altre maggiori & con maggior emolumento per l'auuenire. Le nuoue mi son care, perche quì per altra uia m'ariuano diuenute uecchissime, state sano. Di Pauia all'ultimo di Agosto. M D LXII.

AL SIG. VESPASIANO Gonzaga.

VOrrei hauer tempo, ouero uorrei non parere a V.S. Illustrissima huomo di poco rispetto, perche rubbarei le hore non che a i negotij, ma alla mia propria uita per uisitarla in questa guisa, poi che non mi è dato di uenirla a uisitare con la persona, mi trattiene però molto il rispetto, non conuenendomi di domesticarmi con lei. Tuttauia mi compiaccio di V.S. Illustriss. nella uista della mia memoria, doue è ella di tanto ualore, che dà infiniti concetti di laude a miei pensieri. Mi ritruouo in questa Città Commissario & se però è officio degno, è ancora d'altretanta fatica. Spero nondimeno in Dio di riuscirne con molto honore, se non con molto guadagno, & altro non mi occore, bacciandole le mani. Di Pauia il primo di Settembre. M D LXII.

AL S. DON DIEGO DI Mendozza.

SE non hauessi saputo doue si truoua V.Sig. dal cortese auiso del S. Hestorre Visconti sarei trauagliato di mente, come sono stato, mentre che non ho saputo com'ella stà & oue si troua, ueramente a si nobil gentilhuomo

& a si dotto intelletto non conueniua altro luogo, che doue risiede il mio signor Vespasiano degno Prencipe per merito & unico caualiero per ualore, il suo merito è spettabile nella generosità del sangue, l'esser egli unico fra gli altri de nostri tempi, uiene dalla magnanimità & scientia che in lui marauigliosamente risplendono, & se non fussi obligato, uolontieri uerrei a far mia uita costì, & per non hauere altro che dirle, le prego lunga felicità. Di Pauia il primo di Settembre. M D LXII.

AL SIGNOR HESTOR Visconti.

DIspiacemi assai che V. S. nella sua di uintisette del passato mi dica d'essere stata impedita dal male, onde nõ potè esseguire il suo uiaggio per si pietoso negocio. dispiacemi, dico; non per il negocio, ma per la sua indispositione, piacemi poi ch'ella m'assicura d'esser guarita, ma rimasa debile, pregola di cuore a non uoler disordinare, perche il suo male mi trauaglia & il suo bene mi porge ardimento, In quanto al dar principio con il Signor Duca per le due faccende (com'essa mi scriue) non si curi se non quando sarà gagliarda, ouero all'hora che'l Signor Duca sarà costì, aspettandocisi di dì in dì, per quanto si uocifera. Di quel suo raccomandatomi, tenga per cosa certissima, che non mancarò hauendo egli fin'hora manifestato le sue terre. Ch'el la non mi habbia scritto di sua mano ha fatto bene facciàlo ancora quando è sana, perche a me basta d'essere amato da lei & aggiunga a miei pochi meriti il caldo del la sua amoreuolezza. I duoi dubbi, che V. S. mi fa scriuere

dal fido Piaggi hanno bisogno di piu tempo, nondimeno perche l'autorità di lei mi dispone miracolosamente, sento che non mi accade il riuolger de libri. Sappi ella, che se lo ignobile per dependentia, sarà indebitamente prouocato dal nobile per dependentia, & atteso che sieno di pari nobiltà per merito di militia, il nobile sarà tenuto a combattere, ma quando l'ignobile prouocasse il nobile, può essere rifiutato, in maniera però che la prouocatione habbia dell'ingiusto & del superchieuole. L'Alciato uuole, ch'el ignobile per dependentia, hauendo ottenuti gradi d'honore nella militia, possa combattere con Conti, & con Marchesi, ma non pone distintamente le cause. Dell'altro dubio dico, che se Francesco ha detto a Martino non uoglio trattar teco, perche sei figlio d'un becco, ouero d'un sbirro, & che Martino non sia becco, ne sbirro, ma honorato par suo, è stata nondimeno prouocatione, ma non degna di mentita. La mentita non uale, perche è contra la uerità, la prouocatione sta salda, perche Martino non dee partecipare, essendo huomo da bene del dishonore del padre, puo essere schifato, ma non dishonorato, & poi che Francesco errò di prouocarlo, è obligato a risentersi della mentita, ma non in uia di duello, che non conuiene a ogniuno, ne a tutte le materie, & concludo il duello conuenire a caualieri solamente, dico, a caualieri di effetto, & non di nome, & quando haurò piu tempo, scriuerò a uostra signoria, quanto debba concorrere d'importanza alla cõditione di caualiero, rimettomi però sempre in chi piu sà. Non sarò piu lungo in questa bacciãdole le mani. Di Pauia. a' II di Settembre. M D L X I I.

AL

AL PIAGGI.

HEbbi per mano d'uno, che stà qui la uostra lettera con quella del s. Hestorre, alquale ho scritto i miei pareri sopra quei dui dubij, breuemente & intelligibilmente scritti da uoi, così gli habbia io saputi tanto ben considerare, & consultare, come uoi gli hauete ben narrati. Frequentate pure tale essercitio, perche riuscirete benissimo, poi che sento lo stile megliorato & il carattere tuttauia piu uago. Pur hora, scriuendo la presente, mi è capitata una uostra del primo, doue uolete che io ui perdoni, ma il peccato cõmesso se ne ua cõ un segno di croce. Mi farete piacere di distribuire le incluse, & state sano. Di Pauia a' II. di Settembre. M D LXII.

A M. BERNARDO AICARDO.

HEbbi questa mattina la lettera uostra di uinticinque del passato, farò per M. Girolamo Cataneo quello apunto che farei per uoi, che in uero non posso dir piu là, & l'aggionta di M. Claudio non dà forza alla uostra autorità, ma dà dolcezza a me il piacer che mi domanda si buono amico, tanto piu poi che desideraua intender di lui. Mi farete piacer grande di contentare il Vaiano, ilquale mi ha scritto, massimamente che io lo assicurai, che non gli haureste mancato, come per una uostra mi hauete fatto intendere, in ogni modo s'ha da far questo passo & per amor mio non mancate, & ancora della casa, poi che io gli la rinuntiai a tempo. State sano. Di Pauia a' I I di Settembre. M D LXII.

AL VESCOVO DI CHIVCI.

PIu uolte ho scritto a V.S. si per l'amicitia antica, ma molto più per i meriti della sua honoratissima uita, in quella io l'amo con ogni sincerità, in questa la riuerisco con tutte le mie forze, & perche le lettere mie sono state indrizzate a Chiuci, però penso, che non sieno ben capitate, questa contiene due obligationi, una che piu m'importa & è che in mio luogo uisiti V.S. l'altra è in raccomandatione del presente latore detto M. Francesco Cittadini da Faenza, raccomandatomi da carissimi amici, iquali poi che hanno speranza che la mia intercessione uaglia appresso di lei, si degni, per quel che comporta la giustitia, di non farmi con essi perder credito, a me grato piu che ogni altro. Viene ancora Rondenino da Faenza apposta per darle a pieno nuoua di me. Desidero ch'ella finalmente si uada a godere il suo Vescouato, perciochè sarà potentissima cagione di farmi ripatriare. Et per non fastidir V.S. con piu lunghezza, le baccio le mani. Di Pauia a' VII di Settembre. M D L XII.

AL SIGNOR NICOLO Visconti.

PIu uolte ho domandato di V.S. al signor suo padre, & piu uolte ho presa la penna in mano per salutarla, rallegrandomi, ch'ella sia entrata in quei uiaggi, per onde arriui a quei gradi, che io le prono-

sticai

sticai piu uolte nella fanciullezza, rallegromi parimenti che mi sia data occasione di raccomandarle per giustitia un messer Francesco Cittadini & tanto piu uolontieri fo questo officio, quanto che da persone di qualche conto ne sono richiesto, & se V.S. mostrarà che sia d'alcun ualore questa mia intercessione presso di lei, io mi terrò tal fauore per gratissimo & ella non haurà ingannata la speranza, che io ho di potere impetrare da lei gratia di maggiore rilieuo. Ne sarò piu lungo in questa, pragandole felicità. Di Pauia. a' V. di Settembre. M D LXII.

AL S. PIERANT. MARLIANO.

SE non uisito V.S. & se non le scriuo con quella frequentia, che conuerrebbe all'affettione che riuerentemente le porto, non uiene per poca commodità, che io habbia, ne per trascuraggine alcuna, ma dalla opinione stoica, che si sodisfa del bene intrinseco. Per questo ardisco di raccomandarle un M. Gio. Andrea Molo mio amico di molti anni, & tanto piu uolontieri le lo raccomando, quanto piu mi ritruouo informato delle ingiuste persecutioni & de gli euidenti torti, che ha patito con perdita di robba, & di credito. Et questo basti per uera relatione alla bõtà di V.S. laquale haurà per chiaro testimonio della riuerentia, in che la osseruo, raccomandandole una causa si giusta, & un'huomo ueramente cosi da bene, & le baccio le mani. Di Pauia a' IX. di Settembre. M D L X I I.

A M. LVCA LOSSETO.

HIeri mi fu portato la lettera uostra di V. del passato, doue mi dite d'hauere riceuuta una mia di XIII di Maggio prossimo, rallegrãdoui di cuore, che io ui habbia fatto conoscere personalmente il mio uertuoso Betussi, ancora che lo conosceste per fama, piacesse a Dio, che io potessi essere il terzo fra uoi dui, che se non ci fusse fauoreuole la fortuna, ci sarebbe (che piu importa) compagna la uertù. Godeteui insieme & comunicateui di quell'ardore amicheuole, si che siate essempio di cosi rara & celeste uertù rara, dico, perche rari sono gli amici ueri, celeste, perche il Saluator nostro la chiama carità maggiore & in questa guisa quella santissima bocca disse. niuno ha maggior carità, che quando pone l'anima per gli amici suoi. Io per lunga pratica del mondo, ho trouato che i fauori de ueri amici hanno sforzata la la mia iniqua fortuna & per loro ho bene a malgrado di quella instabil causa, amica de uitiosi, & balia, o nodrice delle autorità moderne, lequali pagando d'ingratitudine le meriteuoli fatiche de' loro seruitori, si fanno idolo per tal maniera la fortuna & in tutto a Dio dissimili, potiamo adunque uoi & io (sig. Losseto) accopiarci insieme, poiche noi hauete seruito tanti anni al Papa & io a Carlo V. & al Re Filippo. Ma ben ui assecuro, che Iddio mi ha fatto nascere sotto una stella, laqual non mi fa bene, ma è sempre pronta a ruinare chi mi fa male & di ciò se ne sono uiste miracolose isperientie, la onde, come amendui d'un nome & forse d'una bontà, speriamo

riamo in sua Maestà diuina, che pagarà noi delle nostre buone opere et pagarà gli altri della loro ingratitudine. Scriuo nondimeno al sig. Consaluo Perez per modo di uisita. contentateui di presentargli la lettera & conseruateui sano. Di Pauia a' X. di Settembre. MDLXII.

AL BETVSSI.

SO d'hauerui scritto almanco tre uolte dal dì che io riceuei la lettera uostra data in Barcellona, hauendo riceuute le altre & da Turino, & dal luogo doue miracolosamente ritrouaste la bellissima & uertuosissima sign. Leonora & da Marsiglia. Se saranno ben capitate, sò che mi haurete risposto se altrimenti, daremo la colpa a tanti impedimenti, che sono di mezzo. Marauigliomi, che con quella del gentilissimo Lossetto non sia uenuta una di uostro per compagna fedele, penso però, che uoi haurete uoluto mandarlami co'l plico del sig. Conte Antonio. Io sono stato settanta giorni in letto a Milano, o per gotta, o per catarro nel piè destro & di ciò ue ne ho dato minuto ragguaglio. Non piu tosto fui megliorato, che mi fu forza di uenirmene quì & attendere con ogni diligentia a questo faticoso negotio. sono però guarito, ringratiato sia Dio, al qual'è piaciuto di farmi riceuere nall'Academia de gli Affidati, fondata in questa Città già quattro mesi passati, laquale ha sparso in si poco tempo si alto nome, che senza paragone si può essaltare per marauigliosa, siamo piu di quaranta, di Iurisconsulti eccellenti & famosi sette. di Filosofi dieci, d'altri dotti in piu scientie circa quindici, de caualieri molti, de Prencipi alcuni, fra quali è il S. Marchese di Pescara. Vorrei che

il

il S. consaluo Perez mi scriuesse, che io lo proponessi, che in uero trouarebbe tromba degna de suoi meriti. Ho scirt to al signor Conte Antonio & sempre gli ho fatto honorata memoria di uoi, la onde sta saldo di farui ogni grasso partito o costì, o in queste parti & per esser questo quanto ho da dirui per hora, mi raccomando a uoi. Di Pauia a' X. di Settembre. M D LXII.

AL SIGNOR HESTOR Visconti.

FEnicco è arriuato quì da Casale molto tardi, si uuol partire domattina, et per nõ hauere io tempo ne commodità di scriuere a longo, son breue & fo fare a mio nipote di sua mano quello, che dourei fare io con la mia. Non m'è bisognato di uedere il libro de i Caualieri di S. Stefano. perche gia quattro mesi; mi fu mandato da Fiorenza, ringratione l'amoreuolezza di V. S. allaquale circa i concetti dell'honore, sodisfarò con piu commodità et di tẽpo et di luogo, le baccio le mani, mi raccom. al Bisiolo et saluto il Piaggi. Di Pauia a' X. di Settẽ. M D L XII.

AL SIG. GALEAZZO de Marchi.

A Punto mi ha dato materia secõdo il cuor mio M. Pietro Briuio, uno de riscuotitori del retrodato de i cinquecento mila scudi; ha fatto pegno di una collana per la commodità di Montelione & non solamente gli ha fatto pegno ma spesa fuori di discrittione. Messer Pietro detto è mio amico seruitor nostro & hospite d'ogni gentilhuomo

tilbuomo. ha pagato la sua portione, manda la fede & perciò pregoui che presentiate il suo memoriale nel Magistrato, & ue lo raccomando quanto posso & uorrei poter più, perche merita molto. Voi adunque per giustitia non mancate di dar luogo et credito alla mia intercessione, & mi ui raccomando di cuore. Di Pauia a' XXII. di Settembre. M D LXII

A MESSER FRANCESCO Guarnaschelli.

SE non mi scriuete per ordinario, mi date gran trauaglio d'animo, perciocbe dubito di qualche sinistro & di qualche uostro graue impaccio, per la persuasione che mi fa l'amore, che ui porto, che qual si uogli altro impedimento sò che non mancareste a me della solita uostra cortesia. Scrissi al Brugora di quanto hauete operato a beneficio suo, se sarà uero, che'l Cardinal Buorromeo habbia scritto, ue ne darò ragguaglio presto, & state sano. Di Pauia a' XII. di Settembre. M D LXII.

AL SIGNOR GIOVANNI Arcimboldo.

HO riceuuto la lettera di V.S. ho detto a M. Girolamo Campese quanto bisogna d'intorno al negocio, di che ella mi scriue, è stata tardi, ma perche sta in me la prorogatione, però puo assicurarsi di questo, del rimanente, ho informato a pieno detto Campese, ilquale è rimasto meco di scriuerle. Il termine di propalare sarà p tutto questo mese, le altre obligationi, che uanno in

simil

simil atto, ne sarà minutamente auisata, puo essa da me aspettate quanto la possano certificare i testimoni dell'affettion che io porto a tanti suoi meriti, iquali la fanno risplendere nelle opere di uero gentil'huomo & di essemplar christiano. bacciole le mani. Di Pauia a' XIII. di Settembre. M D LXII.

AL S. ANTONIO ARRIGONE.

SE io ho (come piu uolte dissi a V.S.) desiderio di conoscerla degna di tanto padre, debbo ancora hauer desiderio di sperimentarla in opere di cortesia et di pietà, per che la cortesia è splẽdore di chi nasce nobile, la pietà è testimonio di christiana uertù, la onde queste due parti, doue potranno essere meglio impiegate da lei, che nel bisogno di M. Giouanni Andrea da Molo huomo da bene, mio amico & presente lator di questa? massimamente, che egli uiene a domandar giustitia essendo stato in più modi non solamenne minacciato & percosso, ma publicamente ruinato, come di ciò sono manifesti gli essamini & le sententie. V.S. adunque si degni di caldamente raccomandarlo al S. Presidente suo padre & per non tediarla con piu lunghe parole, le prego contentezza. Di Pauia a XV. di Settembre. M D LXII.

AL S. CONSALVO PEREZ.

SOno stato molti giorni, che non ho uisitato la S.V. è ciò successo si per la mia lunga infermità, si ancora per hauer hauuto commissione dal S. Marchese di Pescara sopra alcune necessarie facende in questa Città & nel suo Territorio, oue mi affatico & per commodità de popoli

poli et per utilità della Camera. Non cessarò mai fin che mi dura la uita di seruire a sua Maestà, laquale con la intercessione di V. S. spero che non mancarà di farmi mercede, si per sua real magnanimità, si ancora per dar premio a qualche mio merito. Nè sarò in questa piu longo, sperando in breue di mandarle qualche cosa degna del suo alto intelletto, & le baccio le mani. Di Pauia a' XX d'Ottobre. M D LXII.

AL CONTE LVIGI VISCONTI.

NEl compromesso fatto in me per consenso del Manzuolo & del Molo, che insieme litigauano, douevero disposto di far si che ambe le parti non si potrebbero dolere, per amore di V. S. usarouui piu diligentia & piu fatica, uerò è che'l deposito si è dato in mano del Molo per uigor della sententia hauuta in suo fauore inappellabile & con spedita essecutione del Senato & s'altrimenti si fusse proceduto, apertamente haurei fatto ingiustitia, perche i compromessi sono sopra le cose dubbie & non liquide, assicurando V. S. che nel rimanente mi conoscerà desideroso di seruirla senza mio biasmo, ancora che di questa tal fatica il S. Orlando Corti et il s. Paulo Fazzardo, mi sieno non solamente compagni, ma consultori. Et le baccio le mani. Di Pauia a' XXVI. d'Ottobre. M D LXVII.

ALLA PRENCIPESSA DI Sulmona.

AL desiderio, che ho io sempre hauuto di seruire a Vostra Eccellentia Iddio ha uoluto supplire con la ser-

uitù

uitù che le è uenuto a fare Ottauio Marcelli mio nipote, & però ueggo che alla sua pietosa Maestà è piaciuto dar questa contentezza alla mia buona intentione, spero, che detto mio nipote non degenerarà da chi egli è nato, & non mancarà d'imitare chi gli ha dato creanza, & fattolo studiare et praticare fra le nationi uirtuose. So che sopra il tutto ho fatto habito di modestia, callo di fatica, & uso di uertuosamente uiuere, se ciò non hauessi io in lui conosciuto a pieno, non haurei comportato, che egli fusse uenuto a' seruigi del S. Prencipe, ilquale lascia a tutti i buon giudici, che l'hanno uisto, aspettatione d'ottimo Prencipe, & di ualoroso Caualiero, ma può egli fare altrimenti, essendo nato di si degno padre, & di si generosa madre? Non mi tenga però V. Eccell. per temerario, se forse incognito a lei senza che occasion necessaria mi moua, le scriuo, potrebbe essere, che ancora non le fussi io incognito, poi che in Napoli la uisitai nel tempo che'l Tizzone uiueua, & che io gouernauo il signor Marchese di Pescara, & perche forse non puo hauer uita cosi bassa luogo in si alta memoria (per non essere in tutto di temerario accusato) dirò hauer ciò fatto arditamente, per essere io stato tenuto, & conosciuto affettionatissimo di casa Colonna & domestico seruitore del S. Vespasiano Illustriss. Tuttauia non hauendo altro, che dire, supplico uostra Eccellentia, si degni di darmi luogo di deuoto nella benignità del suo animo, bacciandole riuerentemente le mani. Di Pauia a' X. di Nouembre. M D LXII.

A OTTA-

A OTTAVIO MARCELLI.

HO riceuuto una tua lettera de' XXVII di Settembre prossimo, alla quale rispondo, non per ridurti di miglior animo uerso di me di quel che tu hai, ma per mantenere l'usanza che io ho di rispondere ad ogniuno, & tanto haurei fatto se tu mi hauessi ueramente scritto, come forse fintamente uuoi persuadermi d'hauer fatto. Et se però tu dici la uerità, non per cotesto puoi con ragion dire, & io confessare d'hauer riceuuto di tuo altra scrittura, che questa. Ma quando ancora tu m'hauessi scritto, & io hauessi riceuuto le tue, non ti accadeua di scriuere a Giouanni, che per dubbio di dispiacermi cessi da tale officio. Guidala però come ti pare, che se hai hauuto & haurai bisogno di me, & se prima per Dio & poi per me sei quel poco che tu sei sappiate mantenere, se pur non potrai, o non curarai di crescere, & auuertisci di non offendere la diuina prouidentia ne gli atti della ingratitudine, che ti darà delle bastonate, ne uirtù ti truoui bastante a risanarti. Che io attenda (come fuor di proposito mi scriui) a far qualche acquisto per la uecchiaia, pur troppo ho fatto, si che a me bastarebbe quello che io ho, se non fusse costretto a dar cottidiano soccorso a uoi altri, che non di poca spesa mi è stato di nuouo Giouan Battista tuo fratello et questi altri tuo cugini. Piacerà a Dio di conseruarmi modo di commodamente uiuere, ne sarà poco di hauer fatta a uoi altri la strada d'honorato credito, & di certa speranza di potere ritrouar dignità &

fortuna piu commoda, & questo è il guadagno grande & sopra ogni tesoro, ilquale se non saprete conseruare, non ne priuarete almeno il mio nome. Et sta sano. Di Pauia a' X di Nouembre. M D LXII.

AL SIG. GALEAZZO Brugora.

PEr M. Pietro Battaglia ho riceuuto la uostra lettera scrittami de gli VIII. Voi uolete raccomandarmi, & potete comandarmi, che io quanto posso in questo mio negocio, allo stesso M. Pietro gioui, gli giouarò, perche deuo, cosi potessi io giouare con ogni mia fatica & con ogni mio discommodo a tutte le persone, che dependono da uoi. essendo però uero, & è fermamente uolontà di Dio, che io ui ami quanto debbo & meritate, cosi mi dessero i cieli forza & luogo, come per uisibil testimonio uoi conosceresti quanto sete ne i miei pensieri, & ne i miei concetti osseruato. Et mi ui raccomando. Di Pauia a' X di Nouembre. M D LXII.

A M. GIVLIO ROMANO.

POtrei passar gli anni di Carmenta, che però non mi scriuereste mai, & se ui fa danno questo essercitio allo stomaco, scriuete due parole, con dire sto bene, che mi sodisfareste. Sapete, che io ui amo, & che mi preme non saper di uoi o bene, o male. se bene, prenderonne allegrezza, se male, fastidio, & bisognando ci trouarei riparo. Fatemi intendere come sete tratta-

to, che ne stò con l'animo sospeso. & state sano. Di Pauia a' XXVIII di Nouembre. M D LXII.

AL CARD. MADRVCCIO.

IL bisogno delle persone uirtuose, non solamente mi farebbe pigliar la penna & scriuer quattro righe, ma potrebbe farmi mettere in ogni faticoso uiaggio, tanto sono inchinato a' seruigi de gli huomini da bene, il presente latore è frate Alfonso da Napoli, filosofo, dotto, & teologo buono, & se non fusse egli si giouene, mi stenderei a dirne molto, ma poi che'l suo sapere trapassa di gran lunga gli anni suoi, uaglia il mio testimonio presso V. S. Illustriss. tanto che quella si degni di fauorirlo presso il suo superiore, & benche possa sperare senz'altro d'impetrar quanto egli honestamente desidera, nondimeno accadendo spesso, che per capriccio le cose debite si niegano, & l'ingiuste s'appruouano, però essa con la sua autorità lo scampi da tanto pericolo, onde giouarà a tal uirtuoso, & a me crescerà credito nella uoce ch'è sparta d'esserle io il piu affettionato seruitore ch'ella habbia. Et le bacio riuerentemente le mani. Di Pauia a' XXVII. di Nouembre. M D LXII.

AL VESCOVO DI Vintimiglia.

SE non mi fussero cresciuti gl'impacci, ero di gia disposto di uenir personalmente costì per uisitar V. S. Reuer. ma poi che mi si serra si grã passo, questa supplirà, nella quale di cuore le raccomando il presente

latore detto frate Alfonso, giouene assai, ma dotto molto. desidera d'impetrar gratia di cosa honesta dal suo superiore, & s'ella si degnarà con la solita sua amoreuolezza di raccomandarlo, son certo, che non sarà costì uenuto indarno & la speranza del suo giusto desiderio, che gli ho data, & sarà certa nella sicurtà, che predico fruttifera nel continouo fauore, ch'essa suol fare a chi merita, & le bacio le mani. Di Pauia a' XXVII di Nouembre. M D L X I I.

AL VESCOVO DI BOBBIO.

SOno quattro mesi quasi, che mi fu dato il negocio di Commissario sopra l'estimo di questa Città, cosa non pensata da me, ne quasi creduta nella mia professione. però mi habbia V. S. Reueren. per iscusato se non le ho scritto, anzi ero deliberato di uenire per qualche giorno costì, doue si ritruouano tanti miei signori, ma la sorte me ne ha distolto, & contra mia uoglia. Per il presente latore mio amico detto frate Alfonso da Napoli, ho uoluto primamente con questa mia uisitarla, et poi pregarla di cuore, che in un giusto negocio, che'l sudetto frate ha da trattare con il suo generale, uoglia ella degnarsi di fauorirlo. intenderà la causa, & conoscendola (com'è) honestissima, lo aiuti di parole, promettendole che'l suo fauore non sarà punto alla molta dottrina dello stesso frate disdiceuole, oltre che la mia intercessione ritornarà ornata di quest'amoreuolezza, fra le altre infinite ottenute da lei. & le bacio le mani con riuerentia. Di Pauia a' XXVII di Nouembre. M D L X I I.

AL

AL VESCOVO DI CENEDA.

SE io non mi contentaßi in sentirmi sempre uiua la memoria di V. S. Reuerendiß. & il desiderio disposto di riuerirla & di seruirla in ogni occasione, certamente non mancarei di scriuerle spesso, ma che m'importa lo scriuere, se io son certo esser tenuto da lei per quell'affettionato, che sa Iddio santissimo? il quale alle buone menti scopre i raggi di perfetto amore, & di meritata riuerentia di coloro che sono obligati di amare & di riuerire quei signori che nel desiderio & nelle opere imitano sua diuina bõtà. Io mi ritruouo quì Commissario di sua M. Cath. per gli estimi ciuili, & rurali di questo Trencipato, officio ueramente d'honore, & ancora di qualche utilità con molta fatica. credo, che durarà un'anno. ho meco Giouanni, ilquale si è sempre conseruato, & si conserua co'l medesimo animo di esser perpetuo seruitore di V. S. Reuerendiß. non hauendo egli altro in cuore, ne altro in bocca che lei. Il lator di questa è frate Alfonso Napolitano, uiene costì per certo suo negocio particolare; però mi parebbe di fare ingiuria alla magnanimità di lei, se non ne lo inuiaßi, perche essendo accostumato & dotto giouene so che da essa riceuerà il solito fauore, raccomandandolo al suo Generale, il quale tanto per essergli domandato cosa honesta, quanto per l'autorità di quella, concederà al uirtuoso giouene la desiata gratia. Ne sarò per hora piu lungo, baciandole le mani. Di Tauia a' XXVII di Nouembre. M D L X I I.

AL S. GIROLAMO BOSSO.

Hoggi ho riceuuto due lettere di uostro, una di iij. l'altra di iiij. doue mi mostrate la causa honestissima della uostra tardanza, hauete fatto bene, & potete assicurarui, che'l giudicio, che habbiamo fatto del uostro indugio è stato, o che ui fusse accaduto qualche urgente bisogno, ouero per conto di questo publico negocio. Dispiacemi che cotesti signori fussero, o sieno di altra openione di quello, che si richiede alla giusta necessità di questa medesima faccenda, massimamente che non si è mancato di quei termini, i quali sono stati per commodità de' communi pur troppo larghi & abbondanti, & sarebbe, uolendogli concedere di nuouo, contra la loro autorità, con la quale ho proceduto & procedo si pregiudicarebbe oltra modo (come sapete) a questa Città, anzi men danno haurebbe patito se non le fusse stato conceduto questa gratia. però fate uoi tutto quello, che conoscete esser ragioneuole, poi che a pieno sete informato quanto importi, che non si prolonghino i termini, ne si conceda gratia ueruna per essere stati disobedienti, & ancora perche con indegna scusa accusano la mia maniera, pur troppo piaceuole. Non dirò altro in questa, raccomandandomi a uoi. Di Pauia a' IIII di Decembre. M D LXII.

AL S. HESTOR VISCONTE.

Qvello che mi portò la impresa di V. S. con la lettera scritta di V partì subito, ne gli diedi risposta,

sta, ne meno uolsi affidargli l'archibuso, ch'è in man mia. La stessa impresa mi è piaciuta assai, la ho fatta porre al suo debito luogo; fattala adornare secondo il solito, & ancora ci ho fatto scriuere in lettere grosse nere. L'OFVSCATO. *in questi giorni sono entrate molte persone degne nell'Academia, & fra gli altri dui signori Tedeschi nobili & ricchi. ua ueramente crescendo in ogni cosa. Vorrei mandarle la oratione & il discorso, che mi ferno fare domenica a otto all'improuista sopra il Simposio di Platone. Marauigliomi che V.S. non mi habbia scritto se ha riceuuto il consulto de medici. io desidero di uederla quì, per esserui un gentilhuomo, che sana ogni sorte di male, & mio nipote per la strettezza di petto questa notte ha preso certo suo rimedio, che gli ha giouato miracolosamente. risana gli idropici, gli etici, gli ammorbati, gli asmatici, gli humori di testa, i dolori di fianco & molti altri mali. però gli ho addutta la testimonianza di mio nipote, & per non hauer altro che dirle, le bacio le mani. Di Pauia a' VIII di Decembre.* M D L X I I.

AL PRESIDENTE DEL SEnato di Milano.

PIacque a V.S. molti giorni sono di far soprasedere la sententia d'un prigione posto quiui a requisitione di M. Giouan'andrea Molo, accioche il cōpromesso fatto in me, nel S. Orlando Corti & nel signor Paulo Fazzardo hauesse tempo di mettere accordo fra le due parti, che in uero minacciauano, non che di robba, ma espresso danno di uita. piacciale hora, & per

tanto la prego di cuore di farci hauere un saluocondot to per uinti giorni a sicurtà d'un Lorenzo de'Spigai, det to Spezzamontagne bandito per contumacia, nella cui relatione ambe le parti si rimettono, & di cosa tanto dubbiosa, che per pruoue, ne per giuramenti puo manifestarsi. Et benche questa sia richiesta honestißima, io nondimeno le ne haurò tanta obligatione quanto se a me ne risultasse grandißimo honore & giouamento. & per non tediarla con piu lunghe parole, le bacio le mani. Di Pauia a' VIII di Decembre. M D LXII.

AL MEDESIMO.

NOn uorrei parere o fastidioso, o temerario, aggiũ gendo fatica alle continue cure, che V. S. ha, rac comandandole io per giustitia i tre fratelli Marozzi, che si sono quì constituiti in prigione per la lite ch'eßi hanno con M. Isnardo Begliocchi, perche ben so quantò sia in lei grande quella uirtù, la quale in tutte le oc casioni conserua la giustitia & non manca di far gratia. Questi Marozzi se ben mi hanno fatto richiedere, che uoglia interceder per loro, non ho ciò uoluto fare se prima non mi sono informato del caso, che gli rende innocenti & delle loro attioni, che gli fanno amare quasi da tutta questa Città, per la qual cosa non credo di potermi stimare o fastidioso, o temerario, poi che so di raccomandare a si giusto Signore casi & persone degni di fauore, & per non hauer altro che dire, bacio le mani di V. S. Di Pauia a' XIIII di Decembre. M D LXII.

AL

AL S. GALEAZZO BRVGORA.

MI uien detto, che uoi uolete mandar quì il uostro Pier Frãcesco a studio, se lo inuiate altroue, che a casa mia, mi dorrò di uoi, perche niun luogo gli può esser commodo & niuno il può riceuere con tanto amore & desiderio di reggerlo & questo mi basti per sodisfarmi. Non so se uoi conosciate questi Marozzi, sono parecchi fratelli, gioueni, amoreuoli, cortesi & di buona & honorata uita. Sono stati querelati da M. Isnardo Begliocchi & eglino hanno prouato esser tal querela ingiusta, il qual Begliocchi per questo conto è stato più di tre mesi in prigione & questi si sono constituiti, aspettando la dechiaratione di tal caso dall'Eccell. Senato. per tanto ui prego di cuore, che uogliate fauorirgli caldamente, non con altro stimolo, che di giustitia. promettendoui, che oltra il credito che io acquistarò per il fauore, che in ciò mi farete, conoscerete ancora d'hauer giouato a persone grandemente meriteuoli. Ne dirò altro raccomandandomi di core a uoi. Di Pauia a' XIIII di Decembre. M D LXII.

AL S. DANESE FILIODONE Senatore.

SO d'hauer tanto credito presso V.S. che non solamente mi crederà la uerità, dalla quale non si parte mai la mia lingua, ma ancora la relatione, che hauesse del uerisimile, che in altra scrittura non la usarei saluo che nella poesia. con simigliante sicurtà le raccoman

do

do di tutto core i tre fratelli de' Marozzi, che furono inquisiti da M. Isnardo Begliocchi. & ella mi creda che io conobbi al tẽpo del S. March. del Vasto il padre loro, il quale era da bene, honorato & amoreuole et soleua ꝑsentare S. Eccell. sempre che ueniua in questa Città. il medesimo fanno questi suoi figliuoli, anzi a gara seruono ad ogniuno, onde sono uniuersalmente benuoluti da tutti i gentilhuomini & terrazzani & forestieri. In quanto alla lite che hanno con il medesimo Isnardo, nõ si può sperare ne si deue altro fauore da V.S. se non quãto comporta la giustitia & con tal conditione le li raccomando, pregandola che si come spesso la fastidisco in domandarle fauori d'honestà così le piaccia di comandarmi, se occasion ueruna le nasce, & le bacio le mani. Di Pauia a' XIII di Decembre. MDLXII.

AL S. SCIPIONE SIMONETTA Senatore.

Niuna cosa fò piu uolontieri, quanto il raccomandare a pari di V.S. le persone da bene & per tali son tenute in questa città i Marozzi gia accusati dal Begliocchi & io gli conosco ueramente meriteuoli del fauor di lei, però, si per amor mio; essendo io tanti anni affettionato all'illustre casa Simonetta; si ancora per quanto comporta la giustitia si degni di hauergli per raccomandati. Io sono qui gia cinque mesi deputato Commissario dall'estimo, non ho uisitato V. S. com'era mio debito, si perche mi ero deliberato di uenirlo a far personalmente, si ancora per esser'io certissimo che fra il mio amore el suo merito non accade altro testimonio.

monio. così le piaccia di comandarmi. & senz'altro le bacio le mani. Di Pauia a' XIIII di Decembre. M D LXII.

AL S. DANESE FILIODONE Senatore.

SE dò fastidio a V. S. per conto d'altri, che poco mi importano, perche non mi assicurarò di darlelo assai maggiore per giusta cagione in beneficio di coloro, che io amo per amore di lei, della sua patria & dell'amicitia, che ho con essi? la nation Piacentina manda costì per ueder di poter fare un consegliero di lor natione in questo studio come gia fanno tutte l'altre nationi, ma perche il Senato non ha uoluto mai acconsentire, che gli stessi scolari si congreghino in questo caso con altra natione che con la Milanese; uedendo essi che sono passati dui anni senza hauere il loro consegliero; uorrebbero di nuouo tentare & congregarsi con i sudditi ecclesiastici. Essendo questo, che dimandano di poco momento, mi è parso di scriuerne a V. S. si perche gli fauorisca, si ancora perche gli consigli. Vengono per porgere un memoriale in Senato, però mi rimetto nella molta prudentia di lei, alla quale bacio le mani. Di Pauia a' XV di Decembre. M D LXII.

AL S. GIO. ANTONIO MERA Medico.

SE non ui scriuo mai, penso nondimeno sempre in uoi & ho la memoria si piena della uostra bontà & amore-

amoreuolezza uerso di me tanti & tanti anni sperimentata, che prima mi dimenticarei di me proprio, uero è che i molti negotij che sono in questa impresa mi danno poco tempo, che se non altro, haueuo disegnato di scriuere a Gio. Battista & a Girolamo. Supplirò (spero in Dio) & all'obligo, che tengo con uoi & al desiderio che ho di disputar con Gio. Battista, il quale intendo che m'ha scritto, per quanto m'auisa Gio. Antonio mio creato, promett o da huomo da bene, che non ho riceuuto lettera ueruna, ma mi farà piacere di darmi quella consolatione, che io prendeuo quando egli meco ragionaua & forse gli mandarò un'oratione italiana, accioche la riduca latina. Ne dirò altro in questa, pregandoui felicità. Di Pauia a' XVI di Decembre. M D L X I I.

AL S. GIROLAMO BOSSO.

Fatte le feste, se non uerrete, mi parrà d'esser troppo solo, massimamente per le notti lunghe, lequai senza conferir con un caro amico, sono troppo tediose. Io ueggo poi questo negotio caminar con lenti passi, doue ci persuademmo nel suo principio douesse hauer ali a guisa di colomba. & non solamente temo che habbia d'hauer fine per questo mese che entrarà di prossimo, ma uoglia Iddio che sia compito per tutta questa prima uera del sessantatrè. Veggo adunque con la presentia uostra potersi sollecitare questi signori deputati, con i quali ho detto di essere stato qui condotto per sei mesi & dubito che sia per passare l'anno, con mio & con uo

ſtro deſagio & danno. Vorrei però dolcemente procedere, pure non uorrei che mi ſi conuertiſſe in amaritudine, eſſendo io uenuto quì con preuedere la ſpeſa di mio. & ne ho ragionato con il S. Orlando, il quale può tanto ſopra di me per la lunga amicitia fra noi, che ardiſco di fare i miei neceſſari fatti per non conturbare i ſuoi amicheuoli penſieri. Io fui (credo) prepoſto da lui a queſta magnifica Communità & al S. Marcheſe ſenza mia ſaputa, & io gli debbo hauer' obligo grandiſſimo. Imperò ancora egli debba hauere a me altretanto riſpetto, potendo certificarſi che andando piu inuanzi il negotio, uada piu in groſſo la ſpeſa della mia borſa, con perdita di quelle occaſioni che mi adoprarebbero in ſeruigio di S. Cath. Maeſtà in ſodisfatione de' ſuoi miniſtri & in accreſcimento della mia ſperanza. queſte conditioni tutte inſieme mi ui fanno deſiderare che uen'a:e preſto, non però con tanta preſcia che io diſturbi & offenda la cara obligatione c'hauete con la uoſtra gentiliſſima & uertuoſiſſima moglie, che Iddio ui conſerui contenti, & mi raccomando a uoi. Di Pauia a' XVIII di Decembre. M D LXII.

AL CAVALIER VENDRAMINI.

A Sodisfatione de molti miei amici ſono coſtretto (& Dio ſa ſe è contra mia uoglia) di dare alla ſtampa un uolume delle mie lettere, le quali piu uolte ho uoluto gettare al fuoco, pure mi ſono arreccato di ridurle a tal fine. Io ho preſo un mezo fra il SIGNORE & il MESSERE, dò della Signoria a quelli che ſono ſi-

gnori de Castelli con feudi & con titoli, & del uoi a coloro che non hanno gradi simiglianti. Et di ciò me ne cõpiaccio si per far differentia da chi non è signore, a chi è, si ancora che con la signoria & con il uoi, mi mostrarò della openione del diuo Monsig. Claudio Tolomei che a tutti uuol che si dia del uoi, & di quella del mio uertuosiss. Ruscelli che a ciascuno dà della signoria. E' ben uero che a molti nel soprascritto dò del messere & a molti del signore che non hanno grado che gli conuenga tal nome. ciò ho io fatto perche sono alcuni schisi di questo titolo di messere, ilquale per esser conueneuole a Prencipi & a Imperatori, si dà hoggi a i mecanici, a gli hosti & a gli sbirri, costume maladetto & usanza scelerata. Essendo uero (come in piu croniche si legge in lingua Italiana) essersi dato a gli Imperatori per titolo supremo il Messere. ma perche di ciò non uoglio estẽdermi piu a longo, ritorno a dirui non parermi in tutto fuor di proposito questa diuersità che io uso nelle mie lettere. sperando di non douere prouocare a sdegno gli schizzinosi poi che ho usato discretione, secondo i capricci, & di sodisfare a i giuditiosi secondo la ragione. Vero è che non mi risoluo a pieno di dar questa mia faticaccia in luce ancora che io sia di parere che simigliante scrittura sia all'huomo la piu frequentata, la piu commoda & la piu gioueuole, anzi commodità di tal forza che ci fa capeuoli di tutte le attioni & particolarmente nostre & d'altrui & portano i nostri pensieri & i nostri disegni per tutto il mondo, così si fusse trouato fra tanti intelletti diuini & presenti & passati qualcuno, che ne hauesse preso cura con qualche regola,

gola, la onde si seruassero precetti per i quali eloquentemente si esponesse ogni materia. Io però ne ho fatto un poco di studio, conoscendo esser meriteuole tal uso di scriuere per la incomparabile giouenolezza che uniuersalmente se ne caua, & quando sarà considerato (se pur mi disporrò di mandarmi a procesʃione) quello che io uso, forse non sarà biasmato, saluo da gli scropulosi & maligni. questa mia riceuete (Sig. Caualiero) come richieditrice del parer uostro d'intorno al dar della signoria & del uoi. & con questo aspetto risposta, baciandoui le mani. Di Pauia a' XXIX di Decembre. M D L X I I.

AL MEDESIMO.

SO che fin hora haurete riceuuta la mia, scrittaui del mese passato, questa sarà pure per iscusarmi cõ uoi, poi che io usai quel dire, baciandoui le mani, che tãto ui dispiace. ne crediate che sia usanza ouero inuentione spagnuola, ma è ueramente uso antico, preso in segno di pace, conciosia che, se uogliamo offendere altrui adoperiamo le mani, alle quali artribuimo le opere uendicatiue & le misericordiose & le supreme autorità, che sieno membra a uendicare le ingiurie, habbiamo in piu luoghi letto & inteso & però si chiamano mani uendicatiue, sanguinolente, rapaci, bellicose, come dice Dauid in luogo di Dio, le mie mani sono pronte all'armi, & i miei deti, alla guerra parimenti sono membra di pietà & d'autorità, suole cantar la nostra Chiesia, nelle tue mani, o Iddio raccomando il mio spirito,

le

le tue mani mi hanno creato, nel deto di Dio (disse il Saluator nostro) scaccio i demoni. Et piu che'l porger di mano un'huomo con l'altro dà segno & testimonio di fede. ma il baciarla, porge certezza di perdono, d'humiltà & di pace. Molte altre ragioni si ponno addurre per le quali affermaremo questo uso esser ueramente cõuenenuole & degno di laude. Et benche molti uogliono che il baciare in faccia sia segno d'amore & di concordia & lo abbracciarsi insieme. io ciò confesso, nientedimeno ueggo & comprendo nel baciar delle mani, esserci piu efficacia di humiltà, nel baciar del uolto piu rispetto, conuenendo piu tosto fra parenti che fra gli altri, crediamo ancora non douersi un'huomo abbracciarsi con l'altro se prima non si sono toccate le mani. Non uoglio esserne piu lungo, baciandoui le mani. Di Pauia al primo di Gennaio. M D L X I I I.

ALLA SIG. VIOLANTE Sforza.

PRimamente la subita commissione del S. Marchese & del magnifico Magistrato che io mi trasferissi quà; essendo stato eletto Commissario dell'estimo di questa Città & suo principato & poi i molti intrighi che ho ritrouati in questo negotio hauranno fatto parermi a V.S. altro huomo di quello, che io sono stato & sarò fin ch'io uiua, non hauendo giamai ceduto a ueruno nel desiderio di seruirla, se ben non la ho uisitata. Hor poi che alle faccende deuo necessariamente dar pausa, ancora per queste prime feste dell'anno (lasciando addietro

ogni ſorte di ſcuſatione, che ben mi rendo ſicuro che el la habbia piena certezza della molta deuotion mia uer ſo di lei) ho penſato di fare dui effetti, uno di uiſitarla con queſta, & l'altro di darle occaſione di generoſamente & chriſtianamente operare ſecondo il ſuo ſolito coſtume. Vna pouera donna, detta Fauſtina, moglie gia d'un Franceſco Tadino da Carauagio ha certa lite con un Chriſtoforo di Nicoli pur della iſteſſa Terra, imperoche eſſendo gia ſei anni uenuto a morte il ſuo marito, ne tenendo altro da conſegnarle la ſua dote, le aſſegnò per creditore di ſeſſantatre lire il detto Nicoli, ilquale come legitimamente ſia a coſtei debitore, appare per un'obligo di ſua mano, & ſottoſcritto da Nicolò Secco & da un Girolamo Vinaccioni, & perche chiaramente ſi comprende che queſta donna ha la ragione dal ſuo canto, ne puo farſi amminiſtrar giuſtitia per la impoſſibilità ſua, però prego V. S. che uoglia hauerla per raccomandata, che oltre che l'opera ſarà miſericordioſa, io le ne reſtarò ſommamente obligato. & le bacio le mani. Di Pauia al primo di Gennaio. M D L X I I I.

AL SIGNOR PRESIDENTE Arrigone.

VEgga V. S. come il credito, che mi dà l'affettione che le porto, mi farà forſe parere a lei temerario & faſtidioſo. Il Conte Gaſpar Viſconti da Fontaneto mi è ſtato intorno, che io uoglia ſcriuerle ſupplicandola, che ella ſi degni d'eſſergli fauoreuole in fargli hauere la lettura ſtraordinaria della ſera, la quale

era del Popolo. io prima che mi sia messo a far tale ufficio ho uoluto non solamente udirlo, ma ancora hauerne il giudicio di chi piu se ne intende. Veramente ha gratia & stile, & per quanto comporta la sua giouentù ha buon giudicio. Si uede, che quello, ch'egli ricerca fa solamente per sottoporsi a maggior fatica, la qual cosa con quel piu che ho detto di lui, mi ha mosso di core, si che di nuouo supplico V. S. a farlo degno della sua gratia, il che spero, si per i meriti di esso, ma molto piu per la bontà & benignità di lei, solita sempre di giouare a persone uirtuose, & della medesima patria, & per non esserle in tutto tedioso, le bacio le mani. Di Pauia a' XIII di Gennaio. M D LXIII.

AL S. SILVESTRO BOTTIGELLA.

VOi per molti giorni non mi hauete scritto, & io per altrettanti non ho scritto a uoi, la cagione di tal silentio in quanto alla parte mia è stata la infermità, per la quale due uolte mi ha condotto all'orlo, dispiaceuami di morire senza hauerui potuto dare un'occhiata. ho inteso poi, che ancor uoi calpestaui la medesima strada, & forse fu un medesimo humore, & forse in un punto saremmo passati all'altra uita, se a Dio non fusse piaciuto di prolungarci i guai che si pruouano in questo mondaccio, credo bene, che se ci fussemo affrontati di andare all'altra uita insieme, che ci saremmo l'un per l'altro consolati, la onde penso che'l nostro destino sia tutt'uno, & mi persuado, che rimasi qua per qualche anno, gli sia per piacere assai che noi

ci deliberiamo di uiuere insieme, poi che insieme forse caminaremo senza questo peso presente, ne ui sgomentate per essere io di assai piu tempo che uoi, anzi rallegrateui che in questo conto ui uenga di pari, poi che truouo di hauere a uiuere quarantatre anni di piu. risolueteui adunque di obbedire al nostro fato, che sarà la lunghezza di uita & l'acquisto di molte cose belle, che portaremo con esso noi, quando ci conuerrà di andare per trasmutarci di sembianza, et per gir doue non è luogo; anzi dubito se haurete humore di non uenire, che'l fato si sdegnarà & di nuouo lasciarà dominatore & tiranno nel uostro uentricolo & nelle uostre uene l'humor malenconico. Vi aspetto, & se non sete guarito come io, adoprarete una nuoua medicina piouuta dal cielo, la quale sperimentata in me, cauatimi gli humori mortali, che gia uinti anni haueuano fatto residentia nel mio stomaco, torrà di mano a' medici il guadagno & la mortale speranza che fanno di uoi. Dogliomi bene che habbiate scritto al Zaffiro & a me no, pur comporto questo disfauore, con esser certo che un uero amico non erra giamai, & con tal fine mi raccomando a uoi. Di Pauia a' XX di Gennaio. M D LXIII.

ALLA PRINCIPESSA DI Sulmona.

LA benigna risposta che V.S. Eccell. mi ha fatta era da me sperata simile, & me ne rallegro assai, si perche mi è necessario & grato si grã fauore, si ancora perche in simiglianti casi i Prẽcipi et le Prencipesse (essendo loro piu obligati de gli altri) imitano Iddio, il quale

il quale sempre pietosamente risponde a chi uirtuosamente il chiama. Ella dee però sapere come io ho fatto professione di conoscere tutte le usanze de i gran signori & signore che sono in Italia & fuori, & quando ho ueduto un Prencipe degno di Prencipato, subito lo ho riuerito, come somiglianza di Dio, imperò ne saprei nominar si pochi, che a pena fanno numero, & se di mia natura non sono stato adulatore; anzi ho fuggito tal uitio come si fugge la peste; però mi crederà V. Eccellenza ch'ella ha nome meriteuole della sua dignità, onde tengo a grandissima mia uentura, che parte del mio sangue sia uenuto a uiuere sotto il suo splendore. & per non fastidirla con lunghezza di parole, le bacio le mani, & le prego prosperità. Di Pauia a' XXV di Gennaio. M. D. L X I I I.

A OTTAVIO MARCELLI
mio nipote.

GIa quattro giorni sono riceuei la tua lettera di iiij del presente con quella della S. Principessa madre. non ho rescritto piu presto, perche mi bisognaua di aspettare il giorno ordinario de' corrieri. Mi farai piacere (Ottauio) di non uolerti scusar piu dell'errore, perche se tu mi hai scritto, le lettere non mi sono uenute in mano, & che piu? tu uuoi scusarti di non hauermi scritto nella uenuta del Roccolini, perche staui quasi in transito & pure scriuesti a persona che non t'importaua. auuertisci di non scusarti mai quando l'accusa è chiara, la mia colera non è se non a tua edificatione, perche essendomi tu nipote, desidero che tu

faccia buona riuscita, & se temerai Dio, ti riuscirà ogni buon disegno. diligentia, fede & silentio sono le guide della tua età & professione. alla diligentia si richiede studio di dottrina & fatica di seruitù. alla fede si appartiene bontà d'animo, sincerità d'operatione & essempio di christiana uita. al silentio è necessario di udir chi sa, & rispondergli, & di tacere con chi non sa. non ti dirò altro, perche a bastanza ti scriue tuo cugino. che Iddio ti benedica. Di Pauia a' XXV di Gennaio. M D L X I I I.

AL SIGNOR CESARE da Napoli.

Hieri a' XXI hora si radunò secondo il solito, la felicißima Academia de gli Affidati, laquale senza niun contrario riceuè nel numero di tanti honoratissimi V. S. honoratissima. hora bisogna che si ordini la sua impresa, & saria bene che fusse fatta quanto piu presto, accioche uenendo (come si dice) il S. Duca di Sessa, a cui forse piacerà di uedere la nostra residentia, sia ueduta detta impresa, laquale honorarà & sarà honorata dalle altre. Quella dell'huomo nudo tuttauia piu mi piace quanto piu ui penso, & per parere d'alcuni giudiciosi uedesi esser molto a proposito al merito delle rare uirtù di V. S. Non ho hauuto tempo, che ne haurei fatto fare uno schizzo per mandarlelo, però mi farà intendere la sua uolontà. ne occorrendomi per hora che dirle altro, le bacio le mani. Di Pauia a' XXV di Gennaio. M D L X I I I.

A M. GIOVANNI MARIA. Alberti.

QVando M. Christofono Libraro mi diede la lettera uostra, & uedutoui sottoscritto il uostro nome, mi rallegrai di sorte, che apena poteuo credere che tanta fusse l'allegrezza, la quale uenutami alla improuista, non mi fe morire, ma mi riempì di stupore, perche non hauendo mai potuto intender di uoi, temeuo, & sempre si ha da temere de i pari uostri, poi che la morte il piu delle uolte toglie i buoni & lascia stare i rei. hauete fatto bene a scriuermi, & a dirmi doue sete, rendendoui certissimo che ui salutarò spesso, & haurò a piacer grande della uostra quiete essendo ritornato alla patria, & in seruigio del uostro legitimo Prencipe. Io stò quì con l'officio di Commissario dell'Estimo, ueramente honorato, godēdomi ogni domenica lo splendore dell'Academia detta de gli Affidati. Non sarò piu lungo per hora raccomandandomi a uoi. Di Pauia a' XXV di Gennaio. M D L X I I I.

A MESSER FRANCESCO Guarnaschelli.

SE ho mancato di scriuerui per molti giorni, si dia la colpa a una crudele infermità, la quale ha tentato di farmi passare all'altra uita, ma Dio benedetto, che forse mi aspetta con piu dispositione di animo, & con minor carico de' peccati, ha solo contrastato alla furia del male, hora, che a pena posso scriuere questi

pochi

pochi uersi, per non essermi ancora ribauuto; ui saluto & ui essorto a darmi buona nuoua di uoi. Et mi ui raccomando. Di Pauia a' XXV di Gennaio. M D L X I I I.

AL SIGNOR PRESIDENTE Arrigone.

D'Vn fastidioso & incomportabile impaccio sono uscito da non hieri l'altro in qua, datosi fine alla lite di Messer Gio. Andrea Molo con Messer Lodouico Manzuolo, & in uero è stato Iddio solo, che altrimenti non si poteua conuertire in mele il mortal ueleno piantato & habituato ne i petti loro. per tanto prego di core V.S. mi faccia gratia; che hauendo a costituirsi il detto Manzuolo per conto del prigione, di chi si leggerà nel regio Senato la supplica, come ne restarà ella informata da M. Alessandro Persico; si degni co'l uoto & con l'autorità sua di leuar uia tal constitutione, il che causarà fra questi perpetua riconciliatione, hauendo il Molo ogni cosa christianamente rimesso, & non essendo questa per altro, le bacio le mani. Di Pauia a' VI di Febraio. M D L X I I I.

AL BETVSSI.

VOrrei mandarui alcune cose, che mi sono uenute fatte in questo maneggio comandatomi dall'Academia de gli Affidati, fondata nuouamente in questa Città, doue sono i primi ingegni di Lombardia. euui il signor Marchese di Pescara, & il signor Federigo

Gonzaga fatto Cardinale di fresco, & si spera che'l S. Duca di Sessa, il S. Vespasiano Gonzaga & alcuni altri gran signori si degnaranno di nobilitarla, & di esse re nobilitati, ma mi truouo tanto impedito da questo negocio, che se bene è d'honore, nondimeno mi calca troppo le spalle & la testa, pure spero in Dio di hauer fatto il piu, la onde ne riuscirò con honore & con sodisfattione di questa Città. Sodisfaceteui hora di questa breue scrittura che non serue per altro che per dar ui nuoua dell'esser mio, che quanto è buono, altrettanto felice desidero che sia il uostro. Conseruateui sano. Di Pauia a' VII di Febraio. M D LXIII.

AL S. GIO. ANDREA D'ORIA

Piacque al S. Marchese gia sette mesi di eleggermi per Commissario dell'Estimo in questa Città, & ancor che sia officio honorato, pure sarei stato piu uolontieri in Milano, doue poteuo far qualche seruigio a' miei amici & signori, & particolarmente ne i negocij di Vostra Signoria, spero però in breue di hauer dato fine a questa fatica. Il presente lator di questa è il signor Alessandro Focari, il quale è uenuto di Germania a studio quì, & hora per le uacantie ha uoluto uenire per uedere cotesta Città. Essendo persona di molta stima, & figliuolo del signor Gio. Iacomo Focari, il piu ricco, e'l piu magnanimo signore che sia in quelle parti, mi è parso di farlo conoscere a V. Sig. la quale sa quanto importi l'amicitia de' grandi, & particolarmente di questi signori, che sanno far seruigio a Re

& a

& a Imperatori, ella se lo guadagnarà solamente in cõmettere a uno de' suoi, che gli faccia uedere la Città, che d'altro non ha bisogno, ma il maggior suo desiderio è di uedere la statua del S. Prencipe Andrea di se. me. Et se pare a V.S. che in ciò usi forse troppa prosuntione, essa accusi il desiderio che io ho di uederla ricca d'amici si honorati. & le bacio le mani. Di Pauia a' VII di Feb. M D L X I I I.

AL S. AVSTINO D'ORIA.

MI par che sia megliore officio, che possa fare un par mio, mentre che disegno di presentar persone degne & ricche a un mio Signore. Il latore di questa è il S. Alessandro Focari, figliuolo del piu ricco & del piu magnanimo signore che sia in Germania, di cui l'Imperatore Carlo Quinto fe tanta stima & Ferdinando assai piu. uuol uedere cotesta Città, desidera di hauere uno che lo guidi, ne ho scritto al S. Giouãniandrea, fate uoi il turcimanno, perciochè questo è ugello da prenderlo uolontieri, con rete tessuta di cortesia, perche sa rendere a doppio. Non mi accade altro, raccomandandomi a V.S. Di Pauia a' VII di Febraio. M D L X I I I.

AL S. MARCHESE DI PESCARA.

GIa piu uolte ho scritto a V. Eccell. come tutto il mondo si persuade che io sia presso di lei gratioso intercessore. io ho detto che ogniuno s'inganna in questo,

sto, ma poi che non sono creduto & che istano hauer da me lettere di raccomandatione, mi dispongo piu tosto di scriuerle con lo sprone della lor importunità, che farmi stimar da loro ingrato & superbo. Il presente latore è M. Venturino Vasoli, il quale ha dui figliuoli, uno è medico senza guadagno, l'altro è soldato senza paghe & questo è Scipione, la onde per essere essi tali non rendono al pouero padre quello che si conuiene a buon figliuoli. Dice il misero uecchio di uenire a trattare alcune cose con V. Eccell. ma io credo piu tosto che sia per domandar qualche sussidio, che si può battezzare p elemosina, io lo ho tanto dissuaso a uenire, quanto di cuore lo raccomando a lei, le cui mani riuerentemente bacio. Di Pauia a' VIII di Febraio. M D LXII.

AL CAVALIER LEONE ARETINO.

E' Si gagliardo & si securo il fondamento della nostra amicitia; dal canto mio però, che non si ha da dubitare di neruna sorte di silentio. Il giouene Modenese mi portò la lettera uostra di VII questa mattina lo ho presentato al Senatore Mezabarba & raccomandatolo al Notaro, che ha il testamento del S. Sigismondo. ha ottenuto quanto desideraua, gli è però costato caro, cosi accade a chi ha simili intrichi. ho uoluto, che allogi in casa mia, è stato tanto modesto, quanto sarebbe stata la mia amoreuolezza & tanto deuo a ogni persona, che dependa da uoi. & con questo fine mi ui raccomando cordialissimamente. Di Pauia a' IX di Febraio. M D L X I I I.

AL VESCOVO DI Vigeuane.

MI ha instantemente richiesto il Conte Ottauiano Langosco, che io faccia fede a v.s. Reuerendiss. come nel mio nipote prima & poi in me habbia fatto miracoli l'antimonio. mio nipote giouene di uentiuno anno patiua asma. io per sei mesi non ho fatto altro che sputar catarro salsò & in tanta copia, che prima mi pareua sempre di hauere un pan di sale in bocca; ne medicine ordinarie punto mi giouauano; ne diete, ne bontà di cibi diuersi, con questa indispositione mi assaltò due uolte si grauemente il dolor di stomaco, che mi condussi all'estremo, onde mi disposi di pigliare l'antimonio & sono prima per gratia di Dio & poi per uertù di questa benedetta medicina in tutto sano & gagliardo, ne altro occorrendomi bacio le mani di v.s. Reuerendiss. Di Pauia a' XIII di Febraio. M D LXIII.

AL S. OTTAVIO PORTA SAVELLI.

NOn ho piu presto risposto alla uostra cortese lettera, per gl'impedimenti che mi tolgano ogni tempo come sapete. all'amico uostro Iddio sà quanto uolontieri haurei sodisfatto, si per esser Piacentino, si per essere di casa Pietra, con cui tengo longa & strettta amicitia, piu poi per amor uostro. imperò le sue petitioni sono in tutto contra le commissioni che tengo dal Prencipe & espressamente contra questa Città,

ilche

il che sarebbe in pregiuditio dell'honor mio & della giustitia, se pure hauessi io uoluto compiacerlo. Egli si è sodisfatto di quanto ha tocco con mano, sodisfaceteui ancor uoi, assicurandoui che cosa; per difficil che sia, non ricusarei per l'amico, pur che non fusse contra la mia conscientia & all'autorità del Prencipe. Et mi raccomando a uoi & al mio S. Giulio. Di Pauia a' XIIII di Febraio. M D L X I I I.

AL S. CESARE DA NAPOLI.

MI rallegro grandemente di hauer riceuuto lettere di V. S. stando io dubbioso assai, che non le fusse accaduto qualche sinistro. uero è che mi assicuraua a persuadermi ch'ella si ritrouasse in corte del Duca di Sauoia. hiersera lo staffiero suo mi portò la lettera, ch'essa mi scriue di XIII doue cordialmente mi ringratia per l'officio che ho fatto con l'Academia. la quale ha accettato V. S. con tanta amoreuol dimostratione, che non si potria dir piu. Io ho dato al pittore da far l'impresa, che è d'un'huomo nudo con la spada in mano, il quale uoltandosi con gli occhi addietro, uede di esser passato per acqua, per fuoco & per armi, trouandosi in un bel prato doue sono allori & querce, onde pendono ricche uesti, armi indorate & diuersi trofei con un motto Latino che dice CONSILIO ET LABORE. con il nome conferente a una tanta impresa, cioè IL VIGILANTE. la qual cosa ueramente piace ad ogni uno di questi S. Academici, i quali sentiranno grandissimo piacere in ueder V. S. si come ella promette

& cosi

& così di cuore l'aspettiamo. Non sarò piu lungo baciandole le mani. Di Pauia a' XVII di Febraio. M D L X I I I.

ALLA CONTESSA DELLA Somaglia.

RIceuei la lettera di V.S. a V di questo, portatami dal S. Giouanni Alberto Pietra, ne ho piu presto dato risposta, perche hauendo io disegnato di uenire a Milano, il tutto haurei con piu sodisfation mia & di lei, detto in mia scusa, ma stringendomi questo negotio a non uenire, mi è parso di farle intendere che se'l medesimo S. Giouanni Alberto non hauesse hauute tutte le qualità contrarie, che conuengono a questa impresa, mi sarei ingegnato di admetterlo tanto è grande il desiderio mio di seruire & di ubbedire a V.S. il seruire procederebbe dall'antica affettione & l'ubbedire dalla riuerentia in che la osseruo & se non pensassi che sinceramente hauerà potuto & deuuto scusarmi il sudetto Pietra, io quì recitarei tutte le cause lecite, che mi hanno impedito. però ella, che suol contentarsi delle cose giuste, habbia ancor caro (come mia signora) che io nelle mie attioni non mi allontani dalle cose honeste, accioche io mi conserui meriteuole della sua bontà. Et con questo le bacio le mani. Di Pauia a' XVII di Febraio. M D L X I I I.

AL S. DANESE FILODONE.

LA S. Francesca Trotta; per cui si dolcemente ha interceduto la S. Bianca Roueda, manda un suo figliuolo

gliuolo costì, perche v. s. le faccia gratia di prorogatione; secondo (se ben mi ricordo) ch'ella le ne diede speranza. Io ardisco ancora di farmi sopra di ciò intercessore accessorio a si degno principale. V. S. adunque in una istessa attione di clemente giustitia gioui alla su detta gentildonna, compiaccia a gli intercessori & aumenti la cortesia, ch'ella suole uertuosamente usare con ogniuno & senza dirle altro, le bacio le mani & cordialissimamente mi le raccomando. Di Pauia a' XXII di Febraio. M D LXIII.

AL S. ALFONSO GVEVARA Fiscale.

VN giouene Milanese, detto Giuseppe, pochi giorni sono, ch'è uenuto a seruirmi, lo ho conosciuto buono & non tristo, semplice & non astuto. lo mandai a Milano gia quattro giorni, intendo che il S. Podestà lo ha fatto incarcerare, quando non sia per cosa degna di necessario castigo ui lo raccomando di cuore, dandoui in questo fastidio piu per pietà del giouene, che per necessità del suo seruitio & a v. s. bacio le mani. Di Pauia a' XXVII di Febraio. M D LXIII.

AL S. PIERFRANCESCO BVSCA.

LA morte del. Sig. Giouan Battista non men duole a me come amico, che doglia a uoi come fratello, tuttauia questo simil transito essendo per ordine di Dio, & per mutabilità di natura & ritrouandoci a quello obligati per la salute eterna, che ci promette & a questa

a questa per i beneficij mutabili sottoposti, lasciamo, che l'anima si contenti dell'ordine diuino, e'l senso con misura si doglia della perdita di quel mutabil bene, douendo noi sperare, che com'egli è morto in terra per natural decreto, sia uiuo in cielo per diuina gratia & mi ui raccomando. Di Pauia a' XXVII di Febraio. M D L X I I I.

ALLA S. CATERINA BVSCA.

PErche dubito molto, che la morte del S. Giouan Battista uostro cognato non tenga troppo addolorata la naturale amoreuolezza del S. Pier Francesco uostro marito & suo fratello, però (se ben ui conosco fra quante gentildonne ho pratiche al mondo grandemente prudente & essemplarmente uertuosa) ui ricordo che a lui con dolci maniere temperiate la doglia & a uoi stessa togliate il pericolo, che non cadeste in qualche infermità, & se ciò scriuo per affettione, non l'accettate per temerità. Non dirò altro, pregandoui contentezza & sanità. Di Pauia a' XXVII di Febraio. M D L X I I I.

AL S. SILVESTRO BOTTIGELLA.

OGnium dice che sete ricco di tutte le qualità che conuengono a gentil'huomo, a persona nobile & da bene. ogniuno dice poi, che sete di uostra opinione, ostinato in quello, che conoscete esserui danno et implacabile per quanta forza possa hauer la ragione de' saggi, l'amore de' parēti et l'affettione degli amici. imperò

imperò il maggiore che ui attribuisco è che non corrispondete a me, che uenni qui per goderui molti giorni & uoi disprezzate il compiacermi d'un'hora. Il S. Duca finalmente è in Milano, sabbato che uiene, piacendo a Dio, andarò a baciargli le mani, se uolete uenire ui farò compagnia. Et mi raccomando a uoi. Di Pauia al primo di Marzo. M D L X I I I.

AL S. MAFFEO PIROVANO.

SA Iddio quanto habbia io sempre desiderato di poter seruirui non solamente ne i casi che conuengono alla giustitia, ma in tutte quelle faticose & honeste occasioni, che a me solamente appartenessero. questa mattina ho riceuuto la uostra lettera dell'ultimo del passato. hoggi che uerranno a congregarsi questi signori deputati, concluderemo a beneficio di M. Giuseppe Aicardo quanto uoi honestamente desiderate. Et mi ui raccomando. Di Pauia a' VI di Marzo. M D L X I I I.

AL S. HIPPOLITO ORIO.

IO sono; come uoi; diuentato grassotto, però mi persuado, che per un mezzo fra uoi, e'l S. Pico non campeggiarei male & se altri desiderano i bei palazzi con camere fornite di seta & d'oro, se mi potessi cacciar fra uoi dui, non la farei di pari con Papi & Imperatori. Ma direte uoi Contile tu ti eleggi il miglior luogo, rispōdo, che ne ho ancor piu bisogno, perche come uecchio haurei

haurei modo di appoggiarmi a destra & a sinistra, imperò me ne togliete uoi la speranza, perche passaste molti di sono di quì, ne salutaste il Contile ui perdono, perche la uostra dolcezza non procede si che sminuisca mai per ambitione, & mi ui raccomando. Di Pauia a' XVI. di Marzo. M D LXIII.

AL S. GIOVANBATTISTA Pico.

Mi ritruouo in Milano et per la commodità del presente latore mi pare di salutarui con questa mia & pregarui, che se non ui scriuo spesso, crediate che ciò faccia per non moltiplicarui fastidio, anzi se guardassi al desiderio (auuenga che mi truoui grandemente occupato) u'importunarei di maniera, che sareste costretto di tenermi per tedioso & non per discreto amico, uero è che io non mi accosto alla opinione di molti, iquali uogliono che sieno di souerchio le lettere, che si scriuono & le parole che si fanno, non nascendo da necessaria cagione, io non solamente a tal parere non consentisco, ma lo abborrisco, imperoche il diletto non nasce sempre da necessità, ma si bene da cagion libera, laquale ha fondamento nella notitia dell'altrui merito & uirtù & si come le foglie & i fiori de gli arbori non sono frutti, la onde paiano nati di souerchio, nondimeno non sono frutti no, ma uera testimonianza de frutti, bellezza de gli arbori & uestimenta della loro tenerezza. Nè però la natura & Iddio fanno mai opera, o mancheuole, o souerchia, così le uertù, et i meriti d'uno amico uero et buono, se mi muouono a sa-

lutarlo & riuerirlo senza che frutto necessario mi spinga o scriuendo, o parlando dico, che le lettere & le parole sono bellezza, diletto et sicurtà di chi ama & è amato. Sete uoi tale come & io con uoi, però comandatemi. Di Milano a' XXVII. di Marzo. M D LXIII

AL CAVALIER CARO.

SE la memoria uostra hauesse bisogno di scrittura nell'amore, che portate agli amici, ricorrireste a quella & fareste come la donna che si liscia, laqual ben spesso ritorna al bossolo, perche si mantenga il colore, farei io questo medemo per conseruarmi nel cuore la imagine della uirtù uostra, ma ella seppe & per bontà & per cortesia si fattamente imprimersi nel mio animo che non lascia passar momento di tempo, non che giorno, ouero hora, onde io o non pensi di uoi, o non ragioni di uoi, ben so che in questo medesimo modo di contracambiarmi hauete ancor uoi fatto habito, imperò tanto più forte è il mio quanto maggiore è il uostro merito & quanto più la occasione mi ha obligato a uoi, tanto più l'obligo mi fa essere eternamente uostro. Mi ritruouo gia noue mesi in Pauia, Commissario dell'estimo & se è cosa di honore et di qualche giouamento, è ancora officio di molta fatica. Gia quindeci giorni uenni quà per bacciar le mani al S. Duca di Sessa con il mezzo del S. Marchese di Pescara, ho riceuuto carezze & speranze, delle carezze mi sodisfò & delle speranze non mi fido. Di gratia commandatemi & se non potete per diuersi negotij rispondermi scriuendo corrispondetemi in amore tacendo. So che'l Signor Don Giorgio Manrico ui mandò certe Canzoni, di

gratia

gratia fatemi intendere quello, che ne puo scernere il uostro giudicio, perche se buone, sono sue, se altrimenti è mia la colpa. State sano. Di Milano a' XXVII. di Marzo. M D LXIII.

AL CAVALIER CONFIENZA.

PRomettoui (signor Caualiero) che sempre sono stato di animo piu tosto di farmi obligato a uoi, che a persona ueruna par sua, perche ho ueduto sempre, che sete stato naturalmente inchinato di far seruicio & beneficio a uostri maggiori, a uostri pari & a gli inferiori, anzi per molti anni ho posto mente, che non hauete lasciato passar giorno, ne hora senza hauer fatto & concluso officio d'amore & di giouamento uerso ogni sorte di persone o per merito o per compassione, però frequentate, potendo uoi sperar due cose di molto maggior pregio, l'una è il buon nome che se ne guadagna in questa uita & la gratia per la felicità di quell'altra che ci fa praticar cō Dio. Mi partij di costì sabbato prossimo, perche questo mio officio patiua per la mia absentia, & spero fra quattro mesi hauerlo ridotto a quel fine che si deue & che si desidera. Il predicator del Duomo mi ricercò, che io trouassi modo, ch'egli potesse hauere un'audientia dal S. Duca per un'hora solamente, hauendo da parlare con Sua Eccell. di cosa ecclesiastica & pia & a far questo honesto & santo incontro, non so chi possa esser meglior mezzo che uoi, non mancate adunque del solito uostro & ui ui raccomando. Di Pauia a' XXIX. di Marzo. M D LXIII.

AL S. BORTOLAMIO Caimo.

NOn hebbi tempo di parlare con V.S. quel giorno, che io mi incontrai seco a Cauallo, & poi mi è stato forza di ritornarmene quì per conto di questo mio officio. Et perche i meriti del sig. Marc'antonio Piccolomi ui sono di gran conto, spero ch'ella uorrà, senza perder punto del suo, compiacerlo, aspettandolo, si come nella lettera che egli mi scriue, per quanto honestamente domanda. assicuro però V.S. che si guadagnarà quel gentilhuomo, grã parte di quella Città, et a me crescerà credito grande nella affettione che le porto, se gli compiacerà per cosa tanto giusta & honesta, altro non mi occorre, raccomandandomi di cuore a lei. Di Pauia a' XXIX. di Marzo. M D L X I I I.

A MAESTRO GIO. PAVLO da Racanati.

SArei uoluto rimaner costì per gustar maggior parte delle uostre Prediche, lequali se sono alte, degne, edificatrici di cuori, & salutifere a chi brama di imitar Christo, ne fa testimonio il grandissimo Duomo di Milano, ilquale non par capeuole al concorso di tanti ascoltatori, cosa ueramente insolita, per esserui forse insolita tromba si sonora & si santa, ho lasciato modo che parlarete col S. Duca. E egli (come ui dissi a bocca) mansueto Prencipe, si diletta di dottrina, & piu di quella di Christo, ascolta ogni persona con amore & patientia; che

che farà adunque di uoi? quanto gli hauete a dire per beneficio di cotesta Città, usateui l'arte uostra fondata nella pietà Christiana, & nell'amore del prossimo, altro non mi occorre, raccomandandomi a uoi, & pregate il signore Dio per me. Di Pauia a' XXX. di Marzo. M D L X I I I.

ALLA SIG. CECILIA da Rò.

Bisogna affrettare i passi nel negotio di V.S. percioche siamo già arriuati per fermare la barca. Ella dal Signor Galeazzo de Marchi intenderà ciò che fa bisogno, & io per quel poco che posso, che poco, o nulla si puo in questo estimo, farò ciò che si deue compiacendo a me, che desidero di seruirla, & sodisfacendo alla ragione, dalla quale & per natura & per obligo non mi allontano, ne sarò piu longo pregando a V.S. contentezza & longhezza di uita. Di Pauia a XXX. di Marzo. M D LXIII.

AL CAVALIER VENDRAMINI.

Subito che arriuai qui, per buona occasion di messo ho uoluto scriuerui, come ben mi uenne a taglio di parlare con quello amico di uoi, & del negotio che gli imponeste & facile, & honesto, in somma è mia opinione, che l'amicitia sia un raggio di diuinità, o similitudine di quello amore, che gli angeli si portan l'un l'altro in cielo, cosi come cosa che non stia bene in questa uita, cõfessaremo non trouarsene della uera se non quasi mi-

racolosamēte perche l'amicitia è uertu sopr'humana et so no d'opinione, che chiunque ha gratia di riceuere & di dare questa celeste passione, sia certo d'esser grato a Dio & inuidiato dal mondo, & se ben discorriamo, niuno in ganno, niuna falsità, niuno spergiuro, niun tradimento può esser fatto se non da finto amico & ciò si stampi nel cuor uostro per lo essempio di Christo nostro rendentore, che disse a Giuda, amico a che sei uenuto? Ho un' altra opinione, che coloro, iquali sotto questo nome diuino, ingannano, falsificano & tradiscono, tutti facciano del corpo il medesimo fine, o simile a quello di Giuda & che peggio? dell'anima. preghiamo noi Dio, che ci illumini tuttauia piu di cōseruarci in questo angelico amore, che in quanto alla incommodità che ci porge questo mondaccio, poco importa a gli animi nobili, che acquistano contentezza nella patientia de trauagli, con la pouertà, ch'è uera ricchezza. & mi raccomando a uoi. Di Pauia a' XXX. di Marzo. M D LXIII.

AL SIG. GALEAZZO Brugora.

MI sono partito di cotesta Città senza che io ui habbia uisitato. Lo spirito è stato pronto, acciò farsi, ma il corpo rimase impedito. Con questa per supplimento ui uisito & con tanto dolce affetto, con quanto sanno mouere ogni mio pensiero le uostre uertù & mi raccomando a uoi. Di Pauia a' II. d'Aprile. M. D. L X I I I.

AL CAPITANO GIO. BATtista Romano.

LA uostra risposta mi ritornò il fiato in corpo perche non essendo ancora io sicuro della uostra sanità, me la hauete certificata, scriuendomi che uerrete a prendere aria in questa Città alla settimana santa. Venite, che l'aria, la pratica, i uini & le altre cose di ricreatione abbondano quì, & se non altro, il uostro Contile; perche ui ama di cuore, ui aspetta con desiderio & tutto tutto si raccomanda a uoi. Di Pauia a' II. d'Aprile. M D L X I I I.

AL CAPITANO MAVRITIO Quadra.

VOi mi hauete scritto in raccomandatione di messer Bernardo Sacco, le uostre erano di xiij del passato & io le ho riceuute all'ultimo del presente, hauete da tenere p cosa certissima, che io farei a un cenno solo che uoi mi faceste, ogni cosa per faticosa, et di pericolosa uita che fusse, imperò sa lo stesso M. Bernardo che altro riparo nõ ha il suo negotio, se quãto gli dissi a bocca, cioè che rimanendoci luogo, farò ogni sforzo per riporui le sue terre. Egli primamente non è cõparso, onde sono passati tutti i termini, cõ tutto ciò lo ho admesso p amore de i miei amici et signori che mi lo raccom. et sarebbe esso ancor sicuro di far questo trãsito quãdo non gli mãcassero le qualità, che ordinano et comandano le cõmissioni del Prenci-

pe, anzi a quello lo stesso Prencipe non potrebbe ne uorrebbe contradire, ne derogare, per tanto replico che'l Sacco preghi Iddio, che rimanga luogo & non gli parrà poco, che l'autorità uostra in questo caso straodinariamente lo aiuti. So che uoi haurete ueduta la Cãzone che io ho fatta al sig. Duca per ordine dell'Accademia uertuosissima de gli Affidati. Crediatemi (sig. Quadra) che secondo il parer mio, non fu mai altra nel suo genere di si alta & di si dotta inuentione & dispositione, di maniera, che debbo dire di non hauerla io fatta, ma che nel mio intelletto fosse sceso per soccorrermi, altro spirito & altro sapere di quello che io mi truouo. Vedete come in si breue raccolta di parole ci si leggono i meriti de gli antichi di Sua Eccellenza, la nobil progenie, onde è nato, di tanti & tanti la generosa uertù essersi in lui solo ritirata con la comparatione dell'anima dentro al corpo, ma che più? ci si comprende la uerità, ouero simiglianza de gran Prencipi, & Regi, immortale origine del sig. Duca & la stessa origine, che hebbero & instituì insieme Italia & Spagna, & quando ben si consideri molti scrittori hanno detto cose non uere, non uerisimili & incredibili, tenute per fauole & per menzogne, con poco honore delle fatiche loro, molto piu fra tutti Homero, il quale per far che Hercole & Achille fussero chiamati figliuoli di Gioue, delle lor madri cagionò uituperoso nome, parimente fe ch'Enea fusse figliuolo di meretrice, che diremo di Alessandro Magno? che non essendo a lui disdiceuol padre Filippo, hanno publicato che Olimpia de sua madre usasse con Gioue in forma di Drago? Virgilio (replico) con piu giudicio che i Greci se ben con bugia

& senza uerisimiglianza, uolle far figliuoli de gli Dei Cesare & Ottauio, sapendosi, che forono i loro padri di non molta riputatione in Roma. A nostri tempi il diuino Ludouico Ariosto ha uoluto cadere in quella usanza de Greci autori mostrando che la casa da Este discendesse da Rugiero, laquale non ha bisogno di quella origine, poi che da douero ha seco parte di sangue Regio & Cesareo. Dico che Dio mi ha fatto conoscere la uerità, di cui ne è l'adulatione indegna, essendo uero che Osire Re d'Egitto, chiamato Gioue il giusto fu quello, che diede le sante leggi & la necessaria notitia delle cose alle genti, fu padre d'Hercole & fratello di Tifeo, da cui con consenso di tutti i tiranni del mondo, fu a tradimento ucciso, i quali tutti dallo stesso Hercole hebbero il meritato castigo, da questo discesero Atlante & Hespero, che dell'Italia et della Spagna meritorno l'imperio. Hespero dal suo nome fe chiamare le due nobilissime prouincie Hesperie, & edificò Corduba. Cosi si legge nelle antiche & uere historie. Non sarò piu lungo, raccomandandomi di cuore a uoi. Di Pauia a' V. d'Aprile. M D L X III.

ALLA SIGNORIA MADALENA BIA.

MI arreco a biasmo grandissimo, che in uinti giorni, che sono stato in Milano non sia io uennto a uisitar V. Sig. & per molto obligo che le tengo et per molto merito, che conosco in lei, laquale come giudiciosa, stimarà che non sia io restato per mancamento d'amore, o di memoria, ma si bene per molte occupationi che m'im gombrano

gombrano quasi sempre il potere entrare in Chiesa. Riceua adunque da me quel buon animo mio, ch'ella per infinita uertù, di che ha ornata l'anima e'l corpo, si è fatto molti anni suo, ringratiando io Dio, che me le feci uedere in quei primi giorni, che uenni costì, & ancora hebbi gratia di uedere il Conte Gio. Battista, spero per tanto in breue di ritornare a cotesta tanto amata da me Città. Parmi di auisar V.S. che debba mandare uno con gli istrumenti per iquali si uerifichino le Terre, che ha da trasportare, ouero una patente, & sieno tutte le terre con le coherentie acquistate auanti il 1561. & di gratia non manchi, percioche hora si trasportano tutte, altro non mi occorre, bacciandole le mani. Di Pauia a' V. d'Aprile. M D LXIII.

AL S. LVDOVICO BREBBIA.

POiche la commodità di Gio. Antonio uostro seruitore mi tiene per buona sorte in mano, uoglio salutarui con questa mia, hauendo io mancato per negotij cottidiani di uisitarui tutti, mentre che io ero costì, & Iddio sa se porto con ogni calda affettione tutta quanta cotesta amoreuol famiglia scolpita nel cuore, cosi uiua sempre contenta, & concorde, pregoui che mi scusiate col mezzo della medesima causa con il s. Carlo Antonio rallegrandomi della sua ricuperata sanità, & della honorata sua impresa, laquale spero in Dio, che aumentarà in honore & giouamento, come già sei anni lo persuasi & per non hauere altro che dirui, di tutto cuore mi raccom. a uoi, & haurò caro d'intendere come stà il mio S. Gio. Angelo. Di Pauia a' IX di Apr. M D LXIII.

A OTTAVIO MARCELLI
mio nipote.

SE non risposi alla tua lettera di xxix. del passato fu perche io mi ritrouauo fortemente impedito, non solamente dal mio ordinario ufficio, ma da molte straordinarie facende, che o per amore, o per amicitia, o per opera di misericordia mi sono poste sopra le spalle & piu che in quel medesimo giorno che doueuo risponderti, fui chiamato a Milano, doue sono stato quasi un mese intero & con molta buona uolontà sono stato riceuuto & raccolto dal signor Duca di Sessa, onde ho impetrato lettere di fauore, lequali saranno testimonianza al Re Catholico de i miei lunghi seruigi, & di quelli ancora che al presente faccio. Il sig. Marchese parimenti mi fa quelle dimostrationi, che piu non saprei desiderare. Inquanto al titolo del Magnifico, a me non è uergogna, se bene è a loro disdiceuole, che tutti i Prencipi d'Italia, & fuor d'Italia, el Re de Romani & quello di Polonia mi danno quel titolo, che tu sai, per questo se mi uien dato costì altrimenti, non però mi tolle il credito presso tutti gli altri, che conoscono le mie qualità, quali esse sono. Io scriuo al Signore Don Alfonso di Gueuara, ne uoglio fargli motto ueruno di tal baia come tu mi essorti, anzi ti dico, che mi farai grandissimo piacere di non mostrarti alterato fuori, ne punto appassionato di dentro, sapendosi che i titoli si danno piu per uso, & per ignorantia, che per merito alcuno. le opere adunque che io fo, fanno di me pieno testimonio, la onde dirò, che piu mi piace il sentirmi priuo di titoli

toli fra chi non mi conosce, che ricco di laude, fra quei che mi praticano. Attendi, figliuol mio a farti ben uolere, ne ti lasciar punto muouere da una tale ambitione, fuggila pure quanto tu puoi, & solamente lasciati allentare, & ritenere il freno dal desiderio dalla uertuosa mano della emulatione, laquale fa amare i uertuosi, & fa desiderare d'imitargli, & fa odiare i uitiosi & essorta altrui a schifargli. Dammi tu dal tuo canto allegrezza con la bontà di tua uita, che altro non bramo al mondo. Sta sano. Di Pauia a' XIX. d'Aprile. MDLXIII.

AL SIG. DON ALFONSO di Gueuara.

MI sono portato molto male & fuori del mio costume, non hauendo io in piu d'uno anno che V.S. partì di Milano scrittole in luogo di uisita & in memoria che io le sono & sarò fin che mi durarà la uita seruitore affettionato. Vorrei, che fusse uiuo Messer Lattantio Roccolini, ilquale testificarebbe quante uolte insieme habbbiamo ragionato di lei, & testificarebbe ancora che facendo io professione di conoscere quei che sono ueri signori, & caualieri, come io ho detto & dico, ritrouarò pochi hoggidi, che uertuosamente sieno meriteuoli di questi duoi titoli, fra quei pochi, sinceramente mi creda V.S. ella nel mio puro & esperto giudicio tiene il suo luogo (cosi lo tenesse nella fortuna) & se non fusse uero, niuna forza ne alta, ne bassa, me lo farebbe dire, & poi questa lettera ha d'andare dinanzi a gli occhi del mondo con le altre in questo anno, però non di

rei se non il uero. Tuttauia quanto piu sono rimaso certificato del suo molto ualore, a cui per alta che esser possa, non corrisponde la fortuna, tanto piu confesso di hauer mancato, non hauendole scritto giamai, so nondimeno, che non hauerà preso a mal fine il mio silentio, ilquale non pareggiandosi punto alla infinita affettione, che io le porto, non potrà in conto alcuno farmi appresso di lei contumace. Rallegromi assai che uostra Signoria si sia accompagnata in matrimonio con signora conferente a se, di sangue, & di degnità, hora piu mi rallegro in hauere inteso essere di si degne piante nato si nobil frutto. Et questo mi basti di hauer detto, & per mia lecita scusa, & per segno della sudetta affettion mia, bacciando a V. S. le mani, et la prego ad hauere per raccomandato Ottauio Marcelli mio nipote. Di Pauia a' XIX di Aprile. M D LXIII.

AL S. ORLANDO CORTI.

SE uoi sete in uilla per uostro trapassa tempo & io sto quì con fastidio d'animo, causato da uoi che mi sete scolpito nel cuore, & ingiustamente lontano dagli occhi. Et sò argumento, che'l tener l'amico in memoria, ouero in fantasia sia di grādissima consolatione, quando però o egli si truoui per necessario accidente discosto o per morte tolto al mondo transitorio, imperò quando stà absente per poco spasso lasciando il molto, quanto è nell'amico dell'amico registrato poco diletta, adunque la uostra presentia desidero, aspetto & scongiuro a non lasciarmi quì solo, doue uoi solo mi hauete guidato. Et se non ritornarete al luogo conueniente alla nobiltà uo-

ſtra, mi ſdegnarò con la imagine che tengo di uoi nella commoda cameruccia dell'anima. Et ſe pur coteſta ſemplice piaceuolezza ruſtica, ui diletta, doue non è confuſione, ſtateui (che ſon contento) i giorni, ma non i meſi. Habbiate la Città (Corti mio) che è ſedia di uoſtri pari, et Dio ui cõtenti. Di Pauia a' XXI. d'Apr. M D LXIII.

AL BINASCHI.

IL gentiliſsimo ſignor Pietro del Negro con l'autorità uoſtra, con la uaghezza del ſuo aſpetto & con la maniera della ſua prudentia non mi ha ritornato nò nel l'amore che io ui porto, che non mi ſi leuarà mai dal petto per qual ſi uoglia tentamento, ma dico bene, che di tal ſorte mi ha fatto ſuo, che mi conoſco di hauer guadagnato ogni bene per eſſermi dato a lui. La poca confidanza che uoi hauete moſtrata di me nel far uedere la noſtra comedia, non mi moſſe punto da quello che ui ſono, ma mi reſe ſtupido nel difetto della fede che deuete hauere in me, non parlò meco il ſignor Berretta Eccel. ſe non per modo di giudicio, & per tal modo io ricuſai di nõ uolere impaccio ueruno ſopra la ſteſſa comedia, perche ſe non ſi è hauuta confidanza in me, non era lecito che io mi ci affaticaſsi, eſſendo uero che io per la lingua & per la età, & per la iſperientia, & per lo amore che porto all'autore & per la obligatione che ho all'Academia, doueuo rimanere in tal negotio di qualche conſideratione, ma facendoſi il contrario, mi ſono ritirato a guiſa del ſoldato, che con honore ſi leua dal combattere con ſoperchiaria, imperò ſono & ſarò ſempre quel che ſono ſtato con il mio meſſer Filippo, reuerendolo da

mio

mio maggiore per la età & amandolo da fratello, & da amico nel rimanente. Dissi & con modestia, ch'el credito dell'autore della stessa comedia & il decoro della Illust. Academia, non richiedeuano che in tal comedia fussero rappresentati sbbirri, ne persone che non conuenissero alla purità del poema, & se altri han fatto il medesimo, non meritano di essere imitati dal uertuoso Binaschi & del tutto mi rimetto alla relatione del sig. Pietro, raccomandandomi a uoi. Di Milano a' XXX di Aprile. M D LXIII.

AL CONTE ANTONIO Cicogna.

LA commodità che V.S. mi ha data in prestarmi il suo cauallo, non aumenta l'obligo, che io tengo alla beltà dell'animo suo, ma mi persuade che io me le faccia perpetuamente obligato, è quando potessi io ben pagare quanto da lei riceuo, uoglio nondimeno hauere questa continoua contentezza di sentirlemi sempre tenuto, & questo mi basti in testimonio del cuor mio tutto disposto a' seruigi della honoratissima Casa Cicogna, ho ragionato col sign. Alfonso mio dell'Academia de gli Affidati congregata in questa Città, opera forse la piu degna, et piu honorata, che in altri luoghi si uegga, o si conosca giamai & che ciò sia uero il signor Duca di Sessa, & prima il signor Marchese con altri Prencipi, signori, caualieri, & prelati, hanno uoluto in essa uolontariamente introdursi, sapendo loro che sono per guadagnarci honore & fama perpetua. Vinto il bel pensiero del mio signore Alfonso da questa honorata uoce, si dimostrò desideroso

ſideroſoſo di eſſerui connumerato, ſegno di uero e t nobil deſiderio; onde reſtammo che V. S. parimenti fuſſe di queſta uertuoſa fantaſia, Ma perche ciaſcuno; ſia di qual grado & degnità ſi uoglia; è obligato di ſcriuere all'Aca demia, ouero a qualcuno de gli Academici, domandan do il luogo fra tanti nobili & illuſtri ſpiriti & obligandoſi alle leggi, faccia ella il medeſimo, ſenza che ſi tolga tempo; o commodità a negotij, che importano, anzi il maggiore obligo è ſopra i dotti & profeſſori de ſcientie, imperoche eſſi ſono obligati di fare il loro diſcorſo & di ſcriuere et di componere in tutte le lingue in laude de gli Accademici. però V. S. intende. Non ſarò in queſta piu lungo pregandole contentezza. Di Pauia a' V. di Maggio. M D LXIII.

AL S. CLAVDIO ACQVAVIVA.

SE ui poteſſi mandare le medicine d'Eſculapio, potete credere che ui le mãdarei, coſi come ui mando in queſta la teſtimonianza dell'amore che ui porto., ſono quattro grani d'antimonio, ilquale ha giouato a tutti quei che l'hanno preſo & a niuno ha nociuto, & particolarmente a me, uero è che chi ha piu facile il uomito, piu giouamento ne ſente, perche ne potrebbe pigliare ſei grani, uuole eſſer ben peſto in un mortaio di bronzo & quel la poluere ben peſta s'incorpora in tre bocconi di zuccaro roſato, che ſieno grandi come una faua., ben ſaria di pigliar prima tre o quattro ſiroppi, ſecondo che ſi richiede al male, che ſi può ſapere per ordine del medico, per che fanno piu facile la euacuatione. Eccoui quanto hanno oſſeruato coloro, & ritrouata ſanità in ſi fatta medicina

dicina, altro non mi occorre, pregandoui contentezza. Di Pauia a V di Maggio. M D LXIII.

A M. B. M.

RIcordoui, che io ho fatto in Milano, & in questa Città testimonianza di uoi & ho detto di hauer ueduta in fauor uostro una parente del S. Duca di Fiorenza, benche io me ne sia accorto esser uostra bugia, di gratia fatela degna d'opere buone & uere & non di promesse finte & biasmeuoli. quì principiaste a medicare molte nobili persone, le quali si dogliono hora di uoi, perche ui hanno usato cortesia & non alcuno gio-uamento. Se non ripararete a quanto hauete promesso, io mi disdirò con uostro danno & con maggior uostra uergogna & di gia si sa che non è uero ne che lambicchiate ne che sappiate lambiccare. la bugia è zoppa, però non camina tanto, che possa fuggire la sferza della uerità. Non mi accade altro, o uenite per fare il debito uostro, ouero scriuete in uostra lecita scusa. state sano. Di Pauia a V di Maggio. M D LXIII.

AL S. MARCOANTONIO Piccolomini.

APunto usciuo di santo Austino, che haueuo udito messa, quando mi fu data la lettera uostra di XXVII del passato & hieri ero ritornato da Milano. piacemi che le mie sieno ben capitate, piacemi parimenti che in questa uostra mi diate ragguaglio di quan

to non ero punto informato, massimamente, che essendo mi due uolte abboccato con il S. Caimo, dopò la mia risposta prima fattaui, lo trouai molto sdegnato per una lettera che gli scriueste a' III di Marzo passato, datami a leggere da lui, percioche uoi lo pregaee, che non uoglia piu compiacere al Benuoglienti, che a i uostri. per questo ha menato smania conoscendosi egli obligato al Benuoglienti, dicendo che non sarebbe cosa da gentilhuomo se non rendesse il cambio de' beneficij & delle cortesie riceuuti da lui, & che in questo uoi non doueua te scoprirui desideroso di esser compiaciuto, con fargli usare scortesia. Ancora grandemente si è doluto che uostro fratello habbia usate alcune sorti di soprusi & di uiolentie al medesimo Benuoglienti & quando gli serrò la porta contra & quando non uolse che alcune gentildonne fussero quiui raccolte & se ciò si fusse fat to al Benuoglienti per qualche suo demerito, si doueua hauer rispetto per essere suo negotiatore. io risposi, che se ciò è uero di nulla però puo essere stato il S. Mar coantonio consapeuole, percioche con ogni sorte di per sone ha sempre usato humiltà & amoreuolezza. doglio mi (sig. Caimo) che uoi non lo conosciate, o che non habbiate dato fede alle sue lettere & alle mie ancora & alle mie parole. egli tacque & poi mi disse esser con tento di aspettare per tre anni, pregandomi che io ui scriua acciochè cominciate a prouedere qualche danaio, in segno del buon'animo che habbiate di sodisfare, non lasciandoui condurre all'ultimo, perche non si tro uarebbe piu rimedio ad altra commodità. Vedete adun que di fare due cose, una di scusarui di quanto si tiene

egli

egli offeso per conto del Benuoglienti, l'altra di prouedergli qualche parte di pagamento assai auanti tempo, accorgendomi io che si potrebbe suolgerlo a quanto desiderate, essendo egli di sua natura amoreuole, cortese & liberale. di gratia scriuetegli certificandolo che uoi lo amate, ne togliendo alla nobiltà uostra quel decoro, che se le conuiene, fra tanto scemarà in lui lo sdegno, moltiplicarà la forza della intercessione & calarà al desiderio di compiacerui. state sano. Di Pauia a' IX di Maggio. M D L X I I I.

A OTTAVIO MARCELLI mio Nipote.

HO riceuuto la tua lettera in questo giorno, scritta di XXV del passato. marauigliomi, che due mie sieno smarrite per uiaggio, o piu tosto rimaste in Roma, uero è che tu indouini, essendomi stato forza di andare a Milano due uolte, una fu a gli XIII di Marzo prossimo & ui stetti uentitre giorni & baciai le mani al S. Duca & fui trattenuto con assai fauore quindici di piu, che non haueuo disegnato, l'altra a' XXII d'Aprile et ui dimorai dieci giorni, ne perciò rimasi di non scriuerti, anzi l'ultima uolta ho accompagnato la tua con una al S. Don Alfonso di Gueuara, ne dubito che in quanto alla posta di Milano non sieno ben capitate. spero nondimeno, che habbiano fin'hora preso buon porto. Delle cose mie mi si fa tuttauia piu certa la speranza, massimamente col fauore del Sig. Marchese, il quale ha in mio beneficio caldamente scritto al Re, riescane ciò che si uuole. se sarà nulla, non ne rimarrò in-

gannato, se uerrà qualche premio, mi succederà per giustitia, non posso perdere, perche se non mi remunerarà la giustitia del mondo, castigarà gl'ingrati la giustitia di Dio & io uiuerò come ho fatto per il passato, che se niente ho hauuto, niente mi è mancato. le nuoue che tu mi dai sono state ratificatrici di quanto si era inteso. io ueramente ne sento fastidio, percioche l'una & l'altra di quelle signore sono state da me conosciute non solamente degne di piu lunga uita, ma grandemente meriteuoli di esser piante & auuenga che fusse a loro noiosa, uiuendo, la sorte, nondimeno erano essempio d'ogni illustre bontà nella uertuosa patientia delle loro disgratie. Non posso esser piu lungo, scusami con la S. Principessa madre, se non le scriuo per non esserci cosa degna del suo orecchio & bacia in nome mio le mani al S. Prencipe, che Dio ti benedica & stà sano. Di Pauia a' X di Maggio. MDLXIII.

A MESSER FRANCESCO Guarnaschelli.

PErche ui auanzo nell'amore, che ci portiamo insieme, però mi conuiene mostrarui, piu sollecitudine in questo officio di scriuerci. confesso, che mi superate di merito, imperò non abbarattarei con uoi, perche so che ui sarà tanto caro l'amore che ui porto, quanto a me il sentirmi obligato. pregoui, che diate recapito alla inclusa, che sarà cagione di farui guadagnare l'amicitia d'un gentilhuomo, il quale di nobiltà, di uirtù, di credito, di bontà & di prontezza ne i seruigi de gli amici ueramente

ramente è raro. & ui ſaluto raccomandandomi a uoi. Di Pauia a' X di Maggio. M D LXIII.

AL MARCHESE HIPPOLITO Pallauicino.

ALl'arriuo di Ferrante mi arriuorno al cuore mille & mille punture d'allegrezza, perche tenni per coſa certiſſima che v. s. fuſſe poco dietro a lui, ma quando mi preſentò la lettera di XXII rimaſi ſmarrito, la leſſi & ben ſo che la bontà & uirtù ſua hauerà fatto qualche officio conueniente a lei & non diſdiceuole all'amore & alla riuerentia, che io le porto. imperò di nuouo le dico, che non reſti in uerun conto di uenire a prendere queſta ſantiſſima & miracoloſa medicina, la quale fa tante & tante ſtupende iſperienze in ogni ſorte di male & particolarmente a tutte le ſpetie di catarri & creda a me che ho ueduto, ſentito & prouato, uero è che non importa o ſia d'inuerno, o pur d'eſtate. io però le ne mando diece grani & ſi chiama antimonio, del quale il S. Duca di Seſſa ne ha preſo non ſo che quantità per mandare in Spagna, alla barba d'alcuni Medici, che per non perdere il guadagno lo battezzauano per ueleno, onde è comparſo il Conte Ottauiano Langoſco; che con molta ſua ſpeſa lo prepara & purga; dinante al S. Duca detto, ha di modo ſcoperto i miracoli, che ogniuno gli corre dietro & biſognarebbe che ne haueſſe le montagne. queſta è una coſa minerale & ſi prepara con gran fatica. & ſe v. s. uuol pigliarlo, uegga prima pigliare tre o quattro ſiroppi, di quelli, che'l medico ſuol darle per cauſa del

fuo male.doppo i ſiroppi una hora auanti giorno prenderà cinque, o uero ſei grani del ſudetto antimonio, eſſendo prima ridotto in poluere, facēdolo peſtare in un mortaio di bronzo & dipoi s'incorpori con altretanto cinnamomo & pigliſi tanto zuccaro roſato, quanto ſaria una caſtagna & ſi meſcoli inſieme ben bene, poi ſi diuida in tre pillole & queſte pigli V. S. nell'hora, che di ſopra hò detto & ſtia ſette hore prima ch'ella mangi. lo effetto che fa, primamente manda fuori per uomito tutte le materie triſte che ſono nel ſtomaco, ſenza uiolenza alcuna, ſaluo che ſi ſente un poco quando ſtacca le materie cattiue. dopò il uomito fa per il ſeceſſo uſcir tanta robba, quanta ne truoua fetida & pericoloſa & uedrete (S. mio) il diuino giouamento di uoſtra uita & benedite il S. Dio con tutto il cuore. potrete poi il dì ſequente andar doue ui pare & mangiar quello che ui piace. non ſarò piu lungo, baciando le mani di V. S. del S. Marco, della S. Conſorte & del S. Sforza. Di Pauia a' XXV di Maggio. M D L X I I I.

AL S. HIPPOLITO ORIO.

IL prouerbio, che s'uſa nel mio paeſe, il qual dice chi ha buon cauallo in ſtalla non ſi cura di andare a piedi, fa molto à propoſito per me in lecita ſcuſatione che non ui ſcriuo. Sò, dico, che mi amate & ſapete che io ui amo, però non mi curo di ſcriuerui, tuttauia come il uino piace & diletta, piace per il ſaper buono & diletta per il color bello, coſi l'amor con pratica gioua nel far fatti & diletta nel dir parole. parimenti l'amor

di

di lontano piace nelle opere di utilità & diletta nel farsi intendere per lettere & ancorche possa esser buono il uino & buono l'amore l'un senza colore & l'altro senza parole, nondimeno stanno bene insieme & insieme necessariamente si compatiscono. so adunque che spesso ci salutaremmo insieme, se il desiderio che è in noi per compiacerci non rimanesse impedito dall'obligo di seruire a i Signori nostri. Mi ritruouo ancora d'intorno a questo officio tanto piu difficile, quanto piu si appressa al fine. Deliberai di mandarui una mia oratione in laude delle adunanze, fatta da me nell'Academia de gli Affidati, insieme con una canzone che ho fatta al Duca di Sessa, ma son restato per non hauer tempo di trascriuerle & mio nipote si ritruoua impacciato in altre cose d'obligo, imperò mi riserbo il far ciò con megliore occasione, in tanto conseruateui sano & comandatemi. Di Pauia a' XXVII di Maggio. M D L X I I I.

A M. GABRIEL FRASCATI.

IL seruidor uostro mi ha portato con la lettera di XXII alcune formaggiuole, le quali dite di esser uoi solito di mandare a gli amici come frutti di Castelnuouo in segno di salutargli. Confesso che mi sono care hauendole a godere per amor uostro, per carissime nondimeno le tengo facendo elle testimonianza certa, che io sia riceuuto fra gli altri uostri amici. che mi uscia te di mēte mai, nō dubitate di gratia, perche ui sete pre sentato si degno d'ogni beniuolenza & si pieno d'ogni

uirtù nella breue pratica fra noi, che ageuol cosa ui è stata d'impadronirui della piu cara, ferma & diletteuole stantia, che habbia la mia memoria. Et perche l'uno & l'altro dono che io riceuo da uoi, hanno ritrouato meriteuol ricetto; fate ancor degno me di qualche stabil luogo nel bellißimo & nobilissimo spirito uostro & piacciaui di trastullarui un poco d'intorno allo infrascritto Epigramma. State sano & mi ui raccomando cordialmente. Di Pauia a' XXVIII di Maggio. M D L X I I I.

AL S. VESPASIANO GONZAGA.

SE non posso uenire personalmente, com'è mio desiderio et mio obligo per uisitare V. Eccell. sopplisca questa mia, auuenga che con l'animo io non mi parta mai dal suo ualoroso aspetto & con la memoria non perda mai momento di tempo si che io non laudi & honori le sue qualità ueramente tanto degne di laude, quanto meno sono in altri par suoi uisibili & risonanti. Il presente latore è mio nipote, anzi me stesso, poiche cerca di pareggiarmi in essere a lei affettionato & deuoto. Gli faccia adunque gratia V. Eccell. di lasciarsi baciar le mani & che rimanga con speranza un giorno di seruirla. Non sarò piu lungo, pregandole prosperità. Di Pauia a' XXVIII di Maggio. M D LXIII.

AL BETVSSI.

NIuna occasione mi poteua essere piu grata che'l uostro ritorno, o in contentezza d'animo, o in giouamento

uamento di corpo, ſentendo io parimenti allegrezza grandiſſima che ui ſiate conſeruato ſano nella uarietà de' tempi & de' paßi in coſi lungo uiaggio & per terra & per mare, & ſicuro della uita ne i luoghi de gli aſſaſſini, & ne i pericoli de' corſari. Voi moſtrate deſiderio che io uenga a Milano, & io ſento pena, che ſe non uengo, non ui compiaccio. ſe io uengo ruino queſto negocio, nel qual conſiſte manifeſtamente l'honor mio, laſciando la ſperanza utile, che ne aſpetto. So che uoi ſete combattuto da due cari, honorati, & profitteuoli diſegni, l'uno è che uorreſte perſeuerare co'l Conte Antonio, & ſeco ſareſte trattato da fratello, & che piu poi? che io ſempre gli ho detto, che ſarete il ſoſtegno di ſua fortuna, l'altro di ritornare co'l S. Marcheſe noſtro. ſa Iddio quanto fra l'una & l'altra de ſimiglianti occaſioni io mi ſenta dubbioſo & irreſoluto, tuttauia quel che uorrei non mi conuien dirloui, & ſe uerrete qua, potremo meglio eſſaminare queſto caſo, doue mi preme il mio amico, & m'importa il mio ſignore. il mio amico ui ha accettato con animo di goderui gli anni, il mio ſignore ui licentiò con deſiderio che uoi ritornaſte. la bilancia dell'una & dell'altra fortuna niuno la puo meglio maneggiare che uoi. Io in queſto caſo non ci uoglio tramezzare il mio dito, come fa il macellaio, che per auanzare, dall'anchetta (come ſi dice in Toſcana) co'l dito alla bilancia. che ritorniate con il mio ſignore me ne contento molto, che laſciate il Conte me ne uergogno. Et di queſto non uoglio ſcriuerne piu a lungo, raccomandandomi a uoi. Di Pauia a' XXVIII di Maggio. M D L X I I I.

AL

AL SIGNOR PRENCIPE Bisozzo.

L'Arnolfo Medico lator di questa potrà informarui di quanto habbiamo ragionato d'intorno al caso fra uoi & il Ladriano, per il quale uoleuo rispondere alla lettera uostra piena di amoreuolezza & di modestia, sono però tardato con animo gia un mese fa, di uenire in cotesta Città, & sempre mi è successo impedimento, nondimeno spero in breue di ritrouarmici & parlaremo insieme, assicurandoui, che sempre mi ritrouarete honestissimo amico uostro, & pronto a farui ogni seruigio, com'è tale & sarà sempre il desiderio mio uerso tutti i gentil'huomini Milanesi & mi raccomando a uoi cordialissimamente. Di Pauia a' V di Giugno. M D L X I I I.

AL BETVSSI.

QVesta mattina di buon'hora mi è stata portata la uostra lettera d'hieri, dogliomi grandemente, che non uogliate ancor conoscermi, tanto piu che io non cuopro il mio animo, anzi ad ogniuno m'ingegno di farlo uisibile, & a uoi douerebbe esser piu chiaro che'l Sole. Che parola d'amico è dire, che ancora che sia obligo se non dal uostro canto, tuttauia staua con ferma speranza di ueder me & non appagato di carta? sappiate (Betussi mio) che non posso riceuer maggiore ingiuria dall'amico uero, che quando mi dice di hauermi obligo, parola assai peggiore, che chiamarmi usurato,

raio, Iddio sa quanto io continuamente uada speculando i perfetti modi, che usar si deono fra gli amici. Dall'altro canto, perche non mi credete, che se qui non mi ritenesse l'amor che hò a questa patria, e l'honore, che nè robba, nè qual si sia piacere, ne pericolo di morte mi haurebbe affrenato, si che io non fussi uenuto, per abbracciarui, con il corpo per terra? ah (uirtuoso Betussi) mi adombrate adunque il giudicio, mi confondete la opinione, fate tremare la isperientia dell'amore, che mi portate? Crediate (dico) che se io abbandonassi certi giorni deputati al comparimento d'infiniti huomini di questo Prencipato, che uengono di fuori, mi caricarei di publico uituperio, anzi uoglio accertarui che sono stato necessitato di uenir costì per far che io sia pagato, per uisitare il S. Vespasiano Gonzaga tanto mio signore che mi ha scritto, & trattare di alcune cose mie co'l S. Marchese, & nondimeno per non perdere il credito uoglio perdere l'utile, sono indugiato per questo, & ui prometto, che lunedì prossimo, o martedì, allegeriti i negocij; uerrò di uolo solamente per uederui, ne mi fermarò costì pure un'hora, per miei affari. State sano, & mi ui raccomando. Di Pauia a' IX di Giugno. M D LXIII.

AL BINASCHI.

QVando l'indegno sospetto dell'amore, che meritamente ui porto, & della riuerentia, in che liberamente ui osseruo, fu letto da me nella uostra lettera, & udito nella gentil uoce del S. Pietro del Negro, rimasi

rimasi confuso, perche non aspettauo, che da uoi huomo uirtuoso & nobile fussi io stimato a guisa di penna ad ogni uento. facendo io professione di star saldo piu che scoglio a percosse di mane ondeggiante, per conseruarmi amico all'amico & seruitore al signore. Crediatemi; se si dee credere al uero, che quanto mi fu accennato & detto nel particolare della uostra comedia. fu da me creduto, ma non che punto s'alterasse l'habito amicheuole. fu creduto, perche (se mi sete quale io sono a uoi) doueuate ordinare, che a me fusse mostrata dopo che i censori a modo loro la hauessero essaminata, massimamente sapendo uoi che di mio ne sono stampate tre; com'elle sieno; gia tredici anni, & tutte in Città famose & nobili recitate, et essendoui noto quanta professione di ciò nella mia nobilissima patria si faccia, & come io ho fatto recitare piu & piu poemi tali & auanti a Prencipi & a Re di Corona, imperò fra quanto mi fu referto, & per quello che io ui dico, credei senza alteratione, o che mi teneste uoi per huomo, che non l'intenda, o per persona di sinistro giudicio, nel primo difetto tengo di esser coperto fino alla cima del capo, ma non mi par lecito che tale mi stimiate uoi, che mi sete quel caro amico, & che ui tengo d'animo uirtuoso. nel secondo non dirò di poter peccare, perche se non ho giudicio in quanto alla mia natural dispositione, lo ho di certo in uigore del buon fine, che io sempre con destro occhio miro. Che uoi accennaste non uoler che io uedessi le cose uostre, mi fu detto & non accennato, a me fu ageuol cosa di ciò credere per i segnali, che si uedeuano nelle attioni & ne i disegni. Il S. Pietro

tro sudetto con ogni amore efficace s'ingegnò di leuarmi da si honesta credentia, gli risposi, che non importaua al mio Binaschi, che io credessi al uero, solo gli importa di conseruarmi per suo sincero & immutabile amico, poi che merito che mi ami, ne debbano potere in noi certe passioncelle che se pur possono, non uaglino punto a trauagliare la uirtù dell'amicitia: ho ben detto, che la introduttione del uillano; per quanto ne sono stato ragguagliato, et quella de gli sbirri non conuiene al Poeta comico, & se molti hanno fatto il simile, quei molti non sono per un Binaschi, i quali ha da imitare i perfetti, essendo egli in consideratione di perfetto. Voi ben sapete che lo stil comico è detto mediocre, perciochè ha sopra se il tragico, & sotto se il pastorale, ne con i saui bisogna altri cenni. Scrissi quando uenne il Negri a Milano, egli per breuità di tempo lasciò la lettera, la quale io mandai a mio nipote, & esso le diede ricapito, & se non è uenuta alle uostre mani, questa supplisca, & state sano. Di Pauia a' IX di Giugno. M D L X I I I.

A OTTAVIO MARCELLI mio nipote.

HO riceuuto la lettera di XVII del passato: io ti scriuo assai uolontieri, ma questa impresa cagiona che non ti scriuo spesso, tanto piu che spesso mi conuiene caualcare, ma se tu puoi piu di me, come ancora ti si appartiene piu che a me, scriuimi in ogni occasione, & ricordati di tener per guida la uirtù, & che habbia uolto l'occhio alla Maestà di Dio, & l'opere intente

intente al buon fine. mi è stato caro molto quanto tu mi hai dato & scritto delle nuoue, cioè, che'l S. Giouann'andrea Doria nauighi per soccorso d'Orano. quì si è detto ch'è perduto, piaccia a DIO, che sia bugia, a fin che con tanti danni passati non ci si conti quest'al tro. Dio ti benedica. Di Pauia a' X di Giugno. M D L X I I I.

AL CAVALIER VENDRAMINI.

HEbbi dispiacer grande (honorato signor Caualie re) che mi fusse data occasione di non partirmi il dì seguente (com'ero disposto) di cotesta Città; e'l dispiacere non tanto causò per nō potermi partire, quanto perche non hebbi modo di riueder uoi, o di farui intendere, che per quel giorno non partiuo, quando poi il sabbato amattina giunsi quà, trouai il Marchese Hippolito Pallauicino ch'era uenuto a posta per uedermi, & hauendomi aspettato sei dì, appunto arriuai, che haueua da partirsene, così lo fei rimanere & per trattenerlo non ho hauuto tempo di scriuerui, & di mandarui la Ode, laquale (parendoui) mostrarete al S. Gosellini, scusandomi seco se io non l'ho (come grandemente desideraua) uisitato, pur non mancai d'andar due uolte a casa sua, & non hebbi gratia di trouarlo, ne meno la uirtuosa S. Clara. Vedete (signor mio) di star sano, & ricordateui che io sono uostro di cuore, & ui amo con tutte le forze, & ui riuerisco a tutte le hore. Non sarò piu lungo, raccomandandomi a uoi. Di Pauia a' XXVII di Giugno. M D L X I I I.

AL

AL CONTE DI ROBBIO

SOgliono ſempre rallegrarſi molto coloro, che ſi truouano a eſſer conſultori, o ſopraſtanti di qualche beneficio publico, come dire nello edificare un tempio, una piazza, un palazzo, doue ſi fa perpetua la memoria di quei tali a guiſa della immortalità d'Agrippa, & di Scauro, di Pompeo, di Marcello, & d'altri che lungo ſarebbe il raccontarli. Io però non manco di queſti officij, & mi eſſalto, poi che mi è ſucceſſo di hauer conoſciuto il deſiderio di V.S. in farſi membro di queſto illuſtre, & uirtuoſiſſimo corpo de gli Academici Affidati, & in hauermi commeſſo che io la proponga, la quale & per nobiltà & per lo ſplendore della ſua dottrina ha ne i petti di tutti infuſa tanta allegrezza & regiſtrato ſi gran piacere, che ben poſſo dire eſſer piu degna la immortalità, che io n'acquiſto, che quella de i ſopranominati perſonaggi, maßimamente, che queſto è edificio compoſto di ſublimi intelletti & di eccellentiſſime dignità & quelli di pietra, di legname, & d'altre coſe uili meſchiate. imperò uolendo le noſtre leggi, che quei, i quali deſiderano di entrare in queſto diuin corpo ſcriuino & richieggbino l'Academia, come han fatto tutti. Scriua adunque V.S. ancora et con ſue lettere dimoſtri che tal diſiderio cõuiene alla ſua nobiltà et alla ſua ſcientia, & ben puo credere ch'ella ſarà la pietra da eſſer poſta in capo a gli angoli, & ſe queſti ſignori l'hãno accettata nel cuor loro, cõpiaccia medeſimamente a ſe ſteſſa di oſſeruare queſta noſtra immutabil

tabil legge, la quale essendo giusta & buona, & ella ministra di giustitia, & essempio di uirtù, darà a gli altri regola di osseruarla. non occorrendomi altro, di cuore la saluto, & mi ui raccomando. Di Pauia a' XXVII di Giugno. M D L X I I I.

AL SIGNOR CESARE Paresani.

ADue lettere, che V. S. con ogni cortese amoreuolezza mi ha scritte, sono obligato di risponde-re, ma non so trouar parole che mi sodisfaccino, ne ho pensieri che possino pareggiare l'obligo di quanto deuo alle sue uirtù & alla sua nobilissima creanza, tuttauia in due cose mi confido, prima nel suo giudicio che riceuerà il mio animo in cambio di quanto non ho fatto & non posso dire, poi nel tempo, sperando che mi souenga cio che possa in parte conuenire al merito di lei, & in parte sodisfare quanto le deuo. dispiacemi assai che V. S. non habbia potuto perseuerare in questi studij, pure debbo piu contentarmi delle sue diligenti deliberationi, che ramaricarmi di uedermi a lei cosi lontano. Mi comandi (la prego) accioche essa si mantenga il possesso di me, che son fatto suo, & le prego con tal fine prosperità. Di Pauia a' XXIX di Giugno. M D L X I I I.

AL SIGNOR MARCHESE di Pescara.

DVe uolte mi è occorso di dar notitia a V. Eccellenza delle molte uirtù, di che sono marauigliosamente

ſamente ornati i dui ſuoi uaſſalli, uno chiamato Aleſſandro Farra dal Caſtellaccio, l'altro Marco Ferrari da Caſtel nuouo, iquali oltre le ſcientie, che poſſeggono, in ogni attione, grandemente uagliano. Et perche il Farra uiene coſtì, ho uoluto accompagnarlo con queſta mia, ſupplicando a V. Ecc. che non ſolo ſi degni di laſciarſi bacciare le mani, ma s'è poſſibile; lo ſperimenti nella podeſtaria di Caſtel nuouo per queſto futuro biennio, doue per tal conto reſtarà ſodisfatta nell'opera di ſi uertuoſo uaſſallo, & io mi contentarò hauer fatta di lui relatione tanto ſincera, & per non eſſerle faſtidioſo con piu lunghezza, le baccio riuerentemente le mani. Di Pauia. a' V. di Luglio. M D LXIII.

AL S. GIO. FRANCESCO Loccadello.

PRegoui di cuore, che ſe potete adoperarui in beneficio di Giouandomenico Bottigella, ſi che ſia ſodiſfatto del ſuo ſeruitio, non ricuſiate tale impaccio, ſapendo uoi maſſimamente perche & quando fu caſſato nella caualleria liggiera, la onde non ſolamente farete quanto è ſolito uoſtro, ma dimoſtrarete di tener cōto di queſti gentilhuomini uoſtri amici & della mia interceſſione, ſtate ſano. Di Pauia a' V. di Luglio. M D LXIII.

AL MEDESIMO.

MI fu portata la uoſtra lettera del primo bierſera a mez'hora di notte, mando il parere ſopra il caſo del ſig. Alfonſo Pallauicino, ſcuſatemi con S. Eccell. perche l'indugio è cauſato da chi mi ha portato tardi il ue-

ſtro auuiſo & in un tempo ſcuſando me, ſcuſate uoi ſteſ-ſo, ſtate ſano. Di Pauia a' V. di Luglio. M D LXIII.

AL SIG. MARCHESE
di Peſcara.

HIerſera al notte hebbi la lettera del Secretario Locadello, che mi auiſa a nome di V. Ecc. che io le mandi il parer dato ſopra il caſo del S. Alfonſo Pallauicino, il che far uolſi, mentre chè mi trouauo coſtì, ma per non dare impaccio a lei, mi riſerbai con deſiderio di mandarlelo ripieno di piu termini, imperò non hauendo tempo, ſpero che'l mio difetto ſarà riformato dal diuin giudicio di V. Eccell. a cui riuerentemente baccio le mani. Di Pauia a' V. di Luglio. M D LXIII.

AL SIGNOR OTTAVIANO
Cruciano.

VN M. Gio. Domenico Bottigella, ſoldato già del Marcheſe Malaſpina fu caſſo p quiſtione, è creditore di non ſo che paghe, digratia non gli mancate del uoſtro fauore, ſi perche rieſca coſa ragioneuole ſi ancora perche io con ogni caldezza di cuore ſtrettamente ue ne prego. ſtate ſano. Di Pauia a' V. di Luglio. M D LXIII.

A OTTAVIO MARCELLI.

NElla lettera tua di xxij del paſſato ti ſcuſi, che per eſſere ſtato in uiaggio, ſei tardato in riſcriuermi, non importa, pur che tu ſia di quell'animo che ti conuiene & per ſangue & per beneficio riceeuuto, ſapendo tù che io ti tengo per quello che mi ſei & altra conſolation

maggiore

maggiore non posso sentire; in quanto alla honorata sodisfattione di questa nostra uita, che quella laquale può darmi la uoce de tuoi buoni costumi, non potendo tu, ne douendo stare senza il buon habito naturalmente trasportato di tuo padre et di tua madre in tè et riceuuto da me per pratica & per artificio. Io stò pur d'intorno a questo officio sperando in Dio di uscirne con honore & con qualche utilità p tutto Decẽbre prossimo auenire, quello che sarà poi di mè sia secõdo la uolontà di Dio, ilquale ti benedica. Di Pauia a' XIII. di Lug. M D LXIII.

AL SIG. DON ALFONSO di Gueuara.

PIu spesso scriuerei a V.S. se mi souuenisse materia degna di caualiero. Quanto diuersamente si parla del Concilio, non mi arrisico di scriuerne. Delle cose di Francia, perche passano confuse & ammorbate, mi schifo, di scriuerne. Dello Imperatore; che ancor si truoua in Ispruch; s'intende che andarà presto in Boemia & di certo manda i dui primi figliuoli del Re de Romani, il maggiore Alberto & l'altro Hernesto in Spagna, parimente si crede, che la Prencipessa figliuola dello stesso Re si mariti al Prẽcipe di Spagna. è ancora in uoce commune che al Duca di Ferrara sia data per moglie una figliuola dello Imperatore & un'altra al Duca di Fiorẽza, laqual cosa è credibile, pche è fattibile, et è fatibile, pche Iddio et poi il mõdo debba quella cõdurla a porto et questo bramarlo et p tal cõto forse le mẽti sarebbero piu cõformi a bene uniuersale. Altro nõ mi occorre bacciãdo a V.S. le mani. Di Pauia a' XV. di Luglio. M D L X I I I.

AL SIG. VESPASIANO Gonzaga.

HO riceuuto la lettera di V. Ecc. questa mattina, scrit ta di due, per laquale si degna di farmi intendere la sua partita uerso il suo stato & ancora la deliberatione da lei fatta dell'andata in Spagna all'ultimo di questo me se con darmi speranza il douere ella passare di quà. Rice uerò (come desidero) da lei gratia infinita se si degnarà di uenire in casa mia, ne potrà ella mancare, poi che la sua uirtù non si degna di hauer luogo nella mia memoria & nominata dalla mia lingua. Non dirò altro per hora bacciandole riuerentemente le mani & pregandole sani tà. Di Pauia a' III. d'Agosto. M D L X I I I.

AL S. ALLESSANDRO Farra.

LE due lettere uostre che mi mandò il gentil Verace mi furon carissime prima perche intesi di uoi, poi perche mi deste ragguaglio di quanto hauete per il nego- tio uostro trattato con il signor Marchese & conseguen temente con Don Giorgio. Io so che sua Eccellenza mira di giouare ad ogniuno che meriti, ma in uoi che merita- te et che sete della sua greggia quãto piu desiderarà quel Trencipe di far la sua beneficentia honorato spettacolo nelle uostre uirtù? Et quanto credete che importi la in- tercessione di Don Giorgio, se però gli sono a cuore si gen tili officij? a me non sete punto tenuto, ne mi compiace- te, quando diciate di hauermi obligo, per quella intro- duttione

duttione che ho fatta, per laquale fuste conosciuto, io ho piu tosto obligo a uoi, che parlando di uoi fu dolcemente ascoltato, ma l'armonia procedeua da uostri meriti & non dalle mie parole, allequali daui uoi anima & consonantia. Preghiamo Iddio che dalle banda di Napoli uenga risolutione secondo che si spera. Non ho più presto risposto alle altre uostre per mancamento di tempo, ilquale auanzo io con le fatiche et lo rubbo alla quiete di mia uita, altro non mi occore raccomandandomi a uoi & salutarete a nome mio la honorata uostra madre produttrice de frutti celesti, e'l Dottor uostro fratello. Di Pauia a' X. d'Agosto. M D LXIII.

AL CONTE GIO. BATTISTA Brembato.

HO riceuuto questa sera a due hore di notte la lettera di V. Sig. di VII. il Vecchio padre del dottor Catto è stato fuori, ritornò hieri, parlarò con lui, ci sarà presente il sig. Facciardo, che desidera di oprar per lei in cosa di maggior rilieuo, tentarò quanto tiri di mira il balestro della necessità di questo Vecchio, piaccia a Dio che non sia tanto auaro l'altro, quanto questo è bisognoso, et mi persuado che riduremo i dui padri a qualche sesto, si che l'uno non mi piangerà per troppo sborsamento & l'altro non hauerà da rammaricarsi a fatto, dando che rodere al suo bisogno, & mi raccomando a Vostra Signoria. Di Pauia a' XII. d'Agosto. M D LXIII.

AL SIGNOR OTTAVIO Crucciano.

IL Signor Vincentio mi riesce benissimo in tutte le attioni & è pronto di fare ciò che uoliamo et uoi et io. ha gratia in ogni cosa, è modesto in tutti i suoi affari, mi teme piu che se mi fusse figliuolo desidera che ci risoluiamo essendo egli apparecchiato ad obbedirci, dice la mattina il suo officio, lo fo leggere le historie, non ricusa cosa ueruna che io gli comandi et fra pochi giorni sarà amato da tutta questa Città, poi chi i costumi suoi non lo fanno degenerare dalla nobiltà della Casa, pur che perseueri. Quello che mi scriuete che io faccia di piu, sapete che nõ posso, ne debbo mancarui. State sano. Di Pauia a' XX. d'Agosto. M D LXIII.

AL CONTE OTTAVIO Langosco.

SOno entrato sotto lo Stendardo di V.S. & participo senza mia fatica delle sue uertù, perciochè ogniuno mi manda a domandar l'antimonio & per hauerne hauuta alcuna quantità da M. Paulo Rossi, lo ho lasciato distribuire da Giouanni mio nipote, di sorte che ella intenderà molti beneficij anzi resurrettioni de morti. Ecco pure che a Dio santissimo piace che, questo santimonio cresca in infinito credito, come infinita è la sua uertù & è da tenere per cosa certissima che se le medicine giouano fatte dall'arte, che questo faccia miracoli ordinato da Dio, & amministrato dal Conte Ottauiano, ne mandò gia dieci giorni detto mio nipote d'intorno a uin-

ti grani al S. Cesare da Napoli, ilquale patiua di continuo catarro & serramento di petto, hallo preso & è guarito in guisa che gli pare di essere ringiouinito, non che risanato, parimenti un suo parente giouene, detto Gio.Bernardino per molto tempo indisposto di stomaco lo ha preso et è fatto sano e gagliardo, però il S. Cesare manda a pregarmi che gli ne mandi, uolendone egli sempre portare addosso, altro non mi occorre, raccomandandomi di cuore a' V.S. Di Pauia a XX. d'Agosto. M D LXIII.

A MESER NICOLO Cicalino.

HO inteso esser ritornato di Spagna il Signor Rugiero & me ne sono grandemẽte rallegrato. ho inteso poi l'assalto fattogli & me ne sono grauemente doluto con timore di peggio come si dubitaua, ma pochi si è salnata la uita & l'honore, desidero che si uenga a qualche accordo, per ilquale cessino le maleuolentie di dentro et i pericoli di fuori, piacciaui per gentilezza di salutarlo a mio nome, state sano. Di Pauia a' XXVI. d'Agosto. M D LXIII.

AL SIG. GALEAZZO DE MARCHI.

IL Reueren. Padre don Filippo Visconte mi ha portato una lettera uostra ricordandomi uoi che si sarebbe cosa grata al S. Giorolamo Visconti se si admettesse quello che con lecita scusa il Reuerendo domanda. Io nõ mi sono domẽticato di quanto deuo a uoi et al S. Giorolamo & già sarebbe passato fin da principio che mi fu detto

& raccomandato questo particolar negotio, imperò nõ sono mai comparsi, & per esserci l'obligo del pagamento ho messo per la strada il Reuerendo com'egli ui saprà dire, assicuratelo che quanto a me s'aspetta, non debbo, ne posso mancargli si per esser sempre stato suo nipote lontano, si perche quel che piace a uoi, & mi comanda S. Girolamo è honoreuole & giusto, ne uolendo altro dire in questa mi ui raccomando di cuore. Di Pauia a' XXVI. d'Agosto. M D LXIII.

ALL'HOSTE MVSICO.

Hoggi a punto il S. Vincentio mi ha dato la lettera uostra, i libri mi sono cari, ma cariss. se fussero delle mie stanze che feci nel sacrificio di donna Hippolita & quelli desidero. Dogliomi che'l mio Signore non mi habbia mandato la lettera per far quell'officio che conueniua a sua Eccell. & alla mia intercessione, & che meritaua la memoria del Protofisco Delfino, però non è mia colpa, che habbiate attaccato ragionamento de' casi miei, non accade, percioche ben si sà che niuno porta nel cuore scolpito il Marchese di Pescara a paragon mio? Desidero il uostro ritorno, si perche sete desiderato da molti, si ancora per la debolezza del uostro Bacco, ilquale hoggimai suanisce, state sano. Di Pauia, all'ultimo d'Agosto. M D LXIII.

AL SIGNOR MARCHESE di Pescara.

Hieri mi fu data la felicissima nuoua del figliuol nato a V. Eccellenza, & come con ragione mi persuado

suado di esserle seruitore che in amarla, & in renerirla pochi mi agguaglino, cosi pochi a parangon mio sentir possono tanta allegrezza; massimamante che oltre all'ordine di natura io ueggo che Iddio ha uoluto per gratia singolare concorrere al nascimento di cosi desiderato frutto, con certezza ancora che le influentie celesti gli sieno state & gli saranno sommamente fauoreuoli, onde uostra Eccellenza ne hauerà giorno per giorno piu manifesta consolatione, & piu quando che gli darà l'essere secondo con l'ammaestramento delle uertù, per lequali il primo essere dinante a gli occhi del mondo, & di Dio immortalmente risplende, mi essalto però che se io sono minimo per fortuna, sono maggior di molti per affettione, per laquale meritauo ancora io di hauere nuoua sì grata. Spero, benche io sia molto innante con gli anni, se ho seruito al padre, & all'Auo, che potrò fare il medesimo a questo terzo splēdore. Pēso di hauer pausa per qualche giorno da questo fastidioso negotio, & uerrò personalmente a bacciare le mani di uostra Eccellentia, laquale Iddio conserui & essalti a uoto suo, & le prego perpetua felicità. Di Pauia a' II. di Settembre. M D L X I I I.

ALLA SIG. MARCHESA DI Pescara.

SE quasi ogniuno si disperaua della sterilità di uostra Eccellenza chi dubitarà hora mai che alla bontà di lei non sia sempre per essere propitio Iddio? & piu si deue sperare per l'auenire; perciochè ella con piu ardore si

si conseruarà meriteuole della gratia diuina. Sia adunque lodata la eterna prouidentia et benedetto sia il uentre uostro, ilquale ha assicurata la perpetuità del sangue d'Aualo, & ha recato incomparabile allegrezza a seruitori di quello, fra quali essendo io de primi per affettione, & per fede, riceua uostra Eccellenza, per tanto bene che ci porge, la infinita allegrezza che io ne sento, & senz'altro bacciandole con riuerentia le mani, le prego lunga uita, & contentezza. Di Pauia a' II. di Settembre. M D LXIII.

AL CONTE GIOVANBATTISTA Brembato.

DVe uolte mi hanno parlato alcuni di V.S. che io mi ricordassi del negotio di suo nipote. Non bisognaua, perche tutte le cose mi sono a cuore. Con questo Gatta ho usato ogni arte & quasi ogni autorità de gli amici miei, da principio quando gli parlai con il Sig. Paulo Facciardo Eccellente, & honorato gentilhuomo di questa Città, parse che si piegasse al uoler nostro con disegno di tirar qualche danaio, dipoi stringendo io la conclusione, mi fece uno affronto, che inuero non so chi mi tenesse. La sua uillana conclusione fu che uoleua aspettare sette anni di fare la remissione, si come il nipote di V.S. indugiò sette anni a uendicarsi con il suo figliuolo, io mi contenni. Tuttauia il S. Facciardo mi ha dato speranza, che douendo uenire dì per dì il Conte Aureliano Beccaria nella Città, lo metteremo per mezo onnipotente. Non mi occorre dirle altro, bacciandole le mani. Di Pauia a' VI. di Settembre. M D L XIII.

AL

AL TASSO.

GRan piacere mi deste con la uostra lettera dicendomi che sete accommodato in Mantoa co'l Sign. Duca, me ne sono grandemente rallegrato: perche nelle acque chiare di Mintio risplendono sempre come in netto specchio le uertù de uostri pari, massimamente presso a cotesto Prencipe, essendo generoso, & christiano, oltra ch'io potrò sperare di uederui o costì, o in queste bande, & se ben pensarete, ui uerrà più a commodo il poter trattare della uostra fortuna con quei mezi potenti per iquali la ridurrete a piu quieto fine, & ui ricordo che in Milano si aspettano i dui figli primogeniti del Re de Romani, & una lettera a loro indrizzata dalla sign. Duchessa in fauor uostro potrà fare quell'officio che ue ne risultarà gran contento. Non sarò piu longo pregandoui sanità. Di Pauia a' X. di Settẽb. M D L X I I I.

AL SIGNOR DANESE Filiodone Senatore.

VEgga V. S. se sono io meriteuole delle sue gratie, poi che non la uisito mai se non spinto da certi interessi, si che mi può cadere addosso quel uerso d'Ouidio, cioè il uolgo lauda le amicitie quando ne caua fauore, ma io non confesso che sia tal difetto in me che amo V. S. per merito suo, & per obligo mio, per tanto la prego di cuore che si degni di hauere per raccomãdato il presente latore detto Rocco de Giannuoli cõ un suo fratello, iquali sono stati inquisiti a torto, ne con altro mezzo richiederanno

ramno da lei fauore, se non di giustitia, & per non tediarla, fo fine in questa bacciandole le mani, & pregandole sanità. Di Pauia a' XXIII di Settēb. M D LXIII.

AL SIGNOR GIVLIANO
Gosellini.

LA lettera, che mi scriue il Vasto di XV. per risposta della mia causa di farmi stare addolorato per la indispositiion uostra che mi accenna, piacciaui per gratia di farmi intendere che non sia cosa di pericolo, acciocche io non uiua con questo rammarico. Inquanto all'officio che io con ogni debita persuasione dimando, hauendo tanti anni seruito, se mi mancasse, si offenderebbe Iddio tanto piu che all'ultimo mio memoriale mandato in Spagna è stata fatta megliore conclusione che de gli altri piu tempo auanti presentati, & so che se il sig. Reggente Casato si fusse ritrouato a quella Corte, non mi harebbe mancato del suo cortese fauore, massimamente che io in esso memoriale ho fatto historia d'ogni particolar seruigio, & è stato spedito con promessa fattami che si terrà memoria di me. Ho uoluto dar conto di tutto ciò a uoi, imperoche sò quanto siate desideroso d'ogni mia miglior fortuna, ne altro mi occorre raccomandandomi di cuore a uoi. Di Pauia a' XXVI. di Settembre. M D L X I I I.

A M. ANTONIO VASTO.

HO riceuuta la lettera uostra, & non uostra, uostra di stile, & di carattare, non uostra di amore, & di

di senso, potrò dire ancora che sia uostra; perciochè uoi sete di chi ui l'ha commessa, & che parimenti non sia uostra, perche non la possedete, ne per successione, ne per priuilegi, tuttauia se desiderate di sciogliere questo groppo composto di dui contrari, leggete gli espositori del nostro Christo, quando disse la mia scientia non è mia. Digratia se il Sig. Giuliano ha ueduta una mia Ode, uedetela ancor uoi & dateci il uostro giudicio: perciochè lo stimo tutto pieno di uera notitia, & di sincera beniuolentia, state sano, & mi raccomando. Di Pauia a' XXVI. di Settembre. M D LXIII.

AL S. EVASIO ARDITIO.

Hiersera a xxiiij. hore comparse il Capitano Anselmo Ferro con una lettera uostra di XXV. del passato per uigore dellaquale mi uiene da uoi strettamente raccomandato nel parere ch'egli uuole da me sopra il caso che fra lui e'l Capitano Ventura Brandano uertisce. Promettoui da uero amico & fratello, che io ho licentiato molte persone di conto per leuarmi questa continua briga da dosso, laquale inuerità mi tolle molto tēpo in quelli essercitij che io hò cōtinuamente fra le mani, et p necessità, et per obligo. Dico essermi necessario di attendere a dar fine alle opere de miei studij, doue consiste il credito dell'honor mio, & di disbrigarmi dall'obligatione di questo officio, che per uita uostra, & mia mi sottopone a cosi gran fatica, & fastidio, che non esco di casa se non il dì delle feste, oltra poi, che piu m'importa, il carico di coscientia che in questi consigli

di

di Duello s'acquista, perche non è possibile che a torto, o a ragione non si pregiudichi al prossimo, & nella uita & nell'honore, & nella robba, essendo però uerissimo simile inuentione & uso di Duello esser contra la legge dell'huomo, & di Dio. Per tanto dico essere stato un graue & diabolico errore di coloro che hanno scritto, & scriuono in fauore di tanta inhumana consuetudine, ponendola per un ragioneuol mezzo di conseruar l'honore, & di ripulsare le ingiurie, essendo piu tosto precipitio d'ogni uertu, & d'ogni salute, perciò io me ne sono al tutto distolto, nondimeno può in me molto l'autorità uostra, & la compassione che io ho dello stesso Capitano, hauendo perduto i fondamenti delle sue ragioni, per difetto delle sue scritture, onde a me poco basta l'animo d'indrizzarle, si come sopra gli stropiati fondamenti non si puo dar proportione a uno edificio d'ottima archtiettura, ho con tutto questo a uoce dettogli il parer mio, & potrà farlo distendere, & spero che ne cauarà qualche buona conclusione per una parte, & per l'altra. Non sarò piu lungo in questa raccommandandomi a uoi. Di Pauia al primo d'Ottob. M D LXIII.

AL SIG. SILVESTRO Bottigella.

Rincontrammi hieri nel uostro ragazzo essendo io stato a uedere il Conte Galeazzo Torello aggrauato d'una febbre intrinseca, & da un torpore estrinseco, si che dentro è tutto fuoco, & fuori è tutto giaccio, pero io come huomo mi dispero della sua uita, come ho in Dio fede, non temo della sua morte, dimandai di uoi, mi

rispose

rispose che ui trouate in uilla. Di nuouo si parla pur assai di quel Re Marcone, ilquale dicono hauer preso Crotone, & Cosenza, cosi disse hieri il margiordomo di Don Giorgio, ma io non credo cosa ueruna di questo. S'intende che'l Concilio è diuiso, si aspettano i figli primogeniti del Re de Romani, Alberto, & Hernesto uanno in Spagna, gli guida il Cardenale d'Augusta, el Marchese Hippolito Pallauicino, ancora uerranno, per quanto si dice in publico, fra quindeci giorni, ue lo farò intendere, & insieme andaremo a uedergli. In tanto attendete alla sanità. Di Pauia a' II. d' Ottob. M D LXIII.

AL S. DOTTOR CANAVESE.

MOlti dì sono riceuei la uostra lettera scrittami di XXV. del passato per rinouarmi la memoria in beneficio di quel uostro amico tante uolte da uoi caldamente raccomandatomi. Voi sapete che io promisi di nõ mancarui, si per quanto sono obligato a questo officio, si ancora per mostrare che io non debbo scordarmi di chi mi domanda cose honeste, nella impresa i luoghi fin hora sono pochi, & molti occupatori si trouano, la onde sopraueuendo abbondantia m'ingegnaro di sodisfarui. Et mi raccomando a uoi. Di Pauia a' XIII. d'Ottobre. M D LXIII.

A OTTAVIO MARCELLI mio nipote.

QVattro dì sono che io riceuei la tua lettera scritta di XIX. del passato, & inuero se tu indugiaui piu a scriuermi, a fatto erano i miei pensieri occupati

pati dal timore di qualche tuo cattiuo sinistro, ringratio Iddio sentirti ridotto alla Sanità, ma ringratialo molto più tu & pregalo ogni giorno per la salute dell'anima, hauendoti resa quella del corpo & se in ogni accidente ti uolgerai a lui nel tristo ti aiutarà & nel buono ti stabilirà. Per quello che tu mi scriui d'intorno alla compra che uuol far Domenico, ti dico piacermi molto, imperò se i miei fratelli hanno uenduto, quello ch'era mio non è ben uenduto per non esserui stato il mio consenso, potrà adunque Domenico comprare il pian del caggio con conditione che noi potiamo redimerlo. Della casa di piazza non può esser uero quanto mi scriui, essendo assolutamente mia. Tu puoi & deui credere che non meno desidero bene a uoi altri, che a figli de miei fratelli, altro non mi accade, pregandoti sanità. Di Pauia a' XIII. d'Ottobre. M D LXIII.

AL SIGNOR MARCHESE di Pescara.

IDdio santissimo suole il piu delle uolte agli affetti sfrenati dare grauissime sbrigliature, è cosi a me interuenuto, imperoche mentre cõ sfrenata allegrezza mi apparecchiauo di uenire a uedere il terzo splendore de miei pensieri, fui assaltato da pericolosa infirmità di febbre et di dolore di fianco, la onde furno cosi fieri i colpi, che due uolte sono stato uicino al passo estremo, tuttauia la misericordia di Dio non ha uoluto abbandonarmi. Mi è parso; poi che per la mia debolezza non posso per hora caualcare; di mandare Giouanni mio nipote, accioche a uostra Eccell. in mio luogo bacci le mani & le faccia riuerentia

rentia, & cosi senz'altro humilmente me le inchino. Di Pauia a' XXVI d'Ottobre. M D LXIII.

AL CARD. DI VERCELLI.

PErche Giouanni mio nipote presente latore di questa è mandato da me al S. Cesare da Napoli, ho uoluto che a mio nome uenga a baciare le mani di V. S. Illustriss. & questo officio supplirà fin tanto che io personalmente cercarò di compiacermi in presentarlemi seruitore affettionatissimo, ancor che io ciò facessi a Roma nel tempo di Papa Paulo Quarto, poi a Venetia quando ella fu quiui Legato Apostolico. Degnisi però di riceuere lo stesso mio nipote per suo seruitore, il quale aggiungendo le sue poche forze alle mie potremo, se V. S. Illustriss. si degnarà di comandarci, piu perfettamente seruirla, & per non tediarla con piu lunghezza le bacio riuerentemente le mani. Di Pauia al primo di Nouembre. M D LXIII.

AL FARRA.

LA peggior sorte che possa cadere addosso a gli huomini d'intorno alle attioni loro è il mal uso, il quale radicato nelle opinioni, si tiene & si conserua per legge uniuersale, & chi non camina sopra esso, è suillaneggiato & escluso dal commercio ciuile, come si uede nell'uso del bere, & di imbriacarsi in Germania, & in altre Prouincie tramontane, & in Italia la brutta consuetudine di mal parlare, di non seguir le scienze & di scriuer con la scopa. Essendo uero che un

Lombardo, un Venetiano, un Napolitano, un Genouese che hanno poco buono lo habito di ben fauellare, quando sentono uno di loro che faccia professione di usar buone parole con ragioneuoli accenti, soaui, dolci sonori, atte in ridurre i sensi di esse a diuina eloquentia; se ne fanno beffe, se ne ridono, & uituperano quelli che parlano bene. parimente si puo dire delle scientie che per tutta Italia si disprezzano, dicendo essere elle impresa da frati & da pedanti, o ignorantia d'huomini degna che Iddio la maledica & la sprofondi. quelle cose che sono adornamento dell'anima immortale, sono da sciocca usanza schifate? hauete (Farra) ueduto & inteso questo altro abuso? che si sdegna quasi ciascuno hoggi di scriuer bene? i Prencipi in maggior parte scriuono male per ignoranza. & ogni pidocchioso gli uuole imitare per persuadersi essergli di gran laude per imitar un Prencipe lo scriuer male. Per si diabolico costume ancora difficilissimo a leuarlo, è poco ben usata la nostra lingua materna e piu nobile & piu degna, in piu antica dell'altre, usate in Italia, perche da i piu nobili & piu degni & piu antichi popoli fu posseduta & dolcemente espressa. & perche spero di farne publicamente un discorso, però non uoglio in questa darui per hora altra sodisfattione. & mi raccomando a uoi. Di Pauia il primo di Nouembre. MDLXIII.

AL MEDESIMO.

Voi sapete hoggidì & insieme piu uolte ui sete messo a dimandarmi che differenza sia da MESSERE

RE ET SIGNORE. *Voi mi toccaste la corda principale, perche questo altro abuso, fa che la uita di coloro che sono di gentile & di nobil desiderio, si schifa di stare in questo mondo per le inciuili, goffe, ignoranti, gaglioffe, uane & fastidiose consuetudini.* MESSERE *è da piu che* SIGNORE. *perche* MESSERE *uuol dir* MIO SIGNORE. *& è quel medesimo che* MONSIGNORE *in Francia, & in Fiandra, & che* MAHER *in Germania. Però se ben consideriamo la sciocca usanza de' giorni nostri, fa chiamar* MESSERE *un Cuoco, un Calzolaio, un Plebeio, &* SIGNORE *un Marchese, un Conte, un Duca & altri Prencipi. Iddio faccia adunque di bene a si fatta usanza, dando miglior titolo a un buon Cuoco, che a uno ingrato Prencipe possessor di Signorie. Non direte uoi, che se ui dico* MIO SIGNOR FARRA, *ui possa piu aggradire che* SIGNOR FARRA? *usando io questa humiltà di chiamarui* MIO SIGNORE? *cioè* MESSERE? *del quale hoggi i nobili ignoranti si schifano et gli ignobili ne restano come per beffe da nobili honoratamēte chiamati. Sentireste (dico) sempre che un Tedesco parlādo con l'Imperatore, ouer con il Re de' Romani, se uoi ui fussi pratico, E' uero* MESSERE, *espresso in lor uoce* MAHER *cosi queste famose nationi et di Germania et di Francia si fanno beffe di questo nostro abuso, & se in Francia dicono al Re* SIRE *& non* MOMSIGNORE, *uiene che quel nome* SIRE *è detto per eccellenza. Veggiamo ancora come fu mal consigliato quel ualoroso & degno d'immortal memoria il Conte*

Pietro Maria di Sansecondo, quando nel suo Cartello chiamò Pietro Strozzi SVO SIGNORE, con dargli del MESSERE & lo Strozzi chiamò lui SIGNORE, ma non suo. Sopra questo costumaccio direi mille belle ragioni, ma non tacerò che nelle Croniche di tutta Italia, scriuendosi a gli Imperatori, si usaua di dire MESSER L'IMPERATORE. io mi riscaldo intorno alla bestialità di tanto abuso, uero è poi che mi rido che un'hoste sia da ogniuno chiamato MIO SIGNORE, rinfacciando ciò alla barba de i Satrapi moderni. Voglio pur dirui che il MESSERE è uenuto in tanta schifezza appresso i barbagianni, che uolendo fare dispetto a uno, a cui sia solito per usanza darsigli del signor tale, gli dia del MESSERE, mi resta di contarui il caso del Vlloa scrittor de' fatti dell'Imperatore Carlo Quinto, il quale nella lettera dedicatoria al Cardinale di Trento; perche fui mezo di fargli donar non so che quantità di Scudi, si scusò con ogni sorte d'humiltà, hauendomi in quella sua lettera dato del MESSERE, io gli riscrissi che staua meglio a me quel titolo che a lui, & molto ne lo ringratiauo. Non uoglio esser piu lungo & state sano. Di Pauia a' VIII di Nouembre. M D LXIII.

AL FARRA, AL FERRARI, Et al Beccari.

IO ui conosco tanto insieme & amicheuolmente amici, che per essempio ui tengo nel grado d'amicitia, et quando ui ueggo, ui uagheggio, & quando non ui ueggo

go sete però quei medesimi uagheggiati dalla mia fantasia, la quale è inimica de gli occhi, perche uorrebbe esser ella possedritrice di tanto bene, nondimeno ha ella il torto a render mal per bene. conciosia che gli occhi habbiano a quella introdotto la spetie delle cose. nè le paia poco se ella si conserua ricca, & abbondeuole di quanto l'anima poi fruisce. Io per dir la uerità, ho senza paragone piu piacere di uederui presentialmente, che astrattamente, & tanto mi uaglio di uoi in astratto, quanto non posso uisibilmente goderui. Ma che miracol ne succede a' miei occhi? è che se ueggo personalmente un di uoi, ui ueggo tutti et tre, & se ui ueggo tutti & tre, ui congiungete in maniera per uirtù dell'amicitia che sembrate uno, non giamai dirò che siate a simiglianza della Trinità, perche fra uoi non puo esser Padre, ne Figliuolo, ne Spiritosanto, conciosia che tale diuina onnipotentia per se sola si riserba il trino & l'uno, tre in persone & uno in sustantia. con tutto ciò confessaremo hauer del diuino la conditione dell'amicitia, la quale è composta di tanti contrari, onde si mescola poi in uno tanta dolcezza. E' se uorremo dir la natura de' numeri sonori esser la consonantia della anima & di tutte le cose (come mostra Platone nel Fedro) non c'ingannaremo. perche il fondamento delle consonantie si uede esser il numero ternario, senza il quale nõ si trouarebbe, ne si comporrebbe la consonantia, nè la proportione delle cose. il numero ternario è composto di due & di uno, non diremo di uno et di due, perche la prima unità non è numero. il due adunque è il primo numero, & il tre è il secondo, onde il tre fa

consonantia, aggiuntoui il primo numero, fa consonantia che è la quinta, sopraggiungendosi il tre si fa la ottaua. tuttauia si uede tali consonantie esser composte da contrari, perche il tre non è due, il quattro nõ è tre, il quinto non è due, & non è tre, & pure consonano et fanno proportione. Vorrei dire qual sia piu perfetto, o il ternario, ouero il quadernario. Pitagora disse la sua Tetratti contenere ogni perfettione dell'uniuerso. Imperò la Trinità crederò io esser una natura simplicissima, dalla quale ogni cosa depende, e però il numero ternario s'attribuisce a Dio, & il quadernario a ciò che Iddio ha fatto. Ma doue entro io? non mi basta di dirui amici miei cari che uoi sete a nostri tempi essempio dell'amicitia, & se ho detto le consonantie procedere da' numeri fra se stessi contrarij non quadrarà bene se affermo di contrari esser composta l'amicitia fra uoi tre? il Farra è sanguigno, il Ferreri malenconico, il Beccaria flemmatico, le quali nature fra se stesse congiunte, si perfettamente conuengono che di tre ui fanno uno. il flemmatico adunque con il sanguigno, & con il malenconico si dispone in maniera, che fa la consonãtia apunto che suol fare il graue con l'acuto, ouero quello che fa il tre congiunto con il due, oue si truoua la proportione sesquialtera, & l'armonia del misto. Io però uorrei pure esser bastante, ouero idoneo di mescolarmi con uoi, si che ui riduceste a una sesquiquarta. ma non uorrei discordarui, massimamente non ricercandosi piu oltre per star saldo nella perfettione del numero ternario, il quale fu ancora di tanta stima che piu di tre non era lecito di porsi in conuito, & per tal cagione furono

tro-

trouati i Triclini, doue soli tre insieme & quietamente mangiauano. Mi potrete ancora contradire con l'autorità di Pitagora. percioche egli poneua la uera amicitia fra due, dicendo esser un'anima in due corpi. con tutto ciò non uoglio acconsentire al suo parere, perche se mille ben disposti s'affrontano e si conoscono, una anima ancora gouernarà mille corpi. Gli Argonauti, che furono tanti & tãti, chi niega che non fussero un chiaro essempio d'amicitia? Ho trouato in un subito che io potrò star in uoi, perche ritrouandomi uecchio & i uecchi sono colerici, nõn sarà se non a proposito che mi tramezi fra uoi. quanto ho detto uoglio concludere non poter io piu tenerui in fantasia, ueniteuene adunque, accioche l'occhio non si uegga cosi priuo della uostra presentia. & mi raccomando cordialissimamente a uoi tutti. Di Pauia a' VIII di Nouembre. M D LXIII.

AL S. SCIPIONE SIMONETTA. Senatore Regio.

PIacemi grandemente che le persone pensino & credino che io sia presso della S. V. di molta stima, la onde mi richieggono che io uogli esser loro intercessore. Io però non debbo mancare alla fede che mi tengono, et ben douerei ritirarmene, per non essere a lei troppo importuno. Mi risoluo nondimeno di raccomandarle strettamente Messere Christofano Campei Fisico, il quale se ha ragione V. S. sommariamente gli l'ammini stri, & se ha il torto gli gioui se puo, con equità. & io le rimarrò di tanto fauore obligato. Dogliomi con lei, & con la S. Margarita della morte della S. Isabella.

& perche come sono state per molti anni in tutto manifeste le rare uirtù di quella gentildonna, sentone però quel cordoglio, che comporta la infinita riuerentia, in che la osseruano. Tuttauia hauēdola Iddio fatta a se somigliante, & uolendosela goder ne' celesti chori, non comporta che sia suo luogo questo mōdo dissimile a lui. Però conformiamoci con la sua infallibile prouidenza. bacio le mani ad amendue, & mi raccomando a uoi. Di Pauia a' VIII di Nouembre. M D LXIII.

AL SIGNOR DIONISIO Briuio.

QVasi incomportabile mi è stata la nuoua che la S. Isabella sia morta, è morto adunque un de' primi splendori di pudicitia c'hauesse cotesta Città? essorto però V. Signoria a dolersi, perche non poteua far maggior perdita, & per bellezza, & per bontà in questa uita. La essorto poi alla patientia, hauendole in suo cambio lasciati si degni frutti che la rappresentano uiua in terra, & che meglio? ci han lasciati noi sicuri i suoi Christiani costumi, che con perfetta bellezza dinanzi a Dio sia salita a uiuere eternamente in cielo. So finalmente che V. S. dee credere che fra gli affettionati di sua casa niuno senta tal danno piu di me, & niuno forse quanto me ha conosciuti & essaltati i suoi meriti, i quali so che mentre saranno a V. S. dinanzi a gli occhi della imaginatione, soprabbondandole i fiumi di lacrime in quel subito, altrettanto gaudio poi sentirà nel cuor suo, quelle saranno testimonianza

a noi

a noi che ella si duole di tanta iattura, questo darà segno a Dio che si contenta della sua diuina uolontà. & questa sia con il S. Sforza commune, raccomandandomi ad amendue di cuore. Di Pauia à IX. di Nouembre. M. D LXIII.

AL PICO SECRETARIO.

DVe mesi sono ch'io ui scrissi, parendomi che fussero passati tutti i termini di presentare il censo al l'amicitia nostra & all'obligo che ui tengo mi scusai non esser stata mia colpa. di si longo silentio, trouandomi, tanto sottoposto a questo officio, si che non solamente non posso senz'altro; ma non basto. E perche sapete che chi ama perfettamente non può errare uerso l'amico, però non penso che mi sia con uoi di bisogno lo scusarmi. & se pur mi scuso per sodisfation mia, uorrei non offendermi dubitando di detta uostra amoreuolezza, la quale mi assicura di tener per cosa certissima che con uoi io sia di tanto credito si che niuna forza mi potrebbe leuare dal saldo amore che mi portate & niuna stregonia delle stelle, o de gli huomini mi mutarebbero dal amore che ui porto, infinito per uirtù & immutabile per obligo. & state sano & mi ui raccomando cordialmente. Di Pauia à X di Nouembre. M D LXIII.

ALL'ORIO SECRETARIO.

LA nettezza de' uostri pensieri m'assicurano che non ui sarete sdegnato meco se non ui ho salutato

piu che una uolta in quindici mesi che sono non in questo officio, ma in questa trireme, non sopra Tesino, ma si bene nel mar di Cariddi, spero nondimeno esserne di gia libero con molto honore se non con molto guadagno, perche in somma la mia stella non uuole che io seguiti il moto della rapina & state sano. Di Pauia a' X di Nouembre. M D L X I I I.

AL MARCHESE COMPARINO Malaspina.

AVenga che v. s. pochi dì sieno si fusse partita di quì, nondimeno, le scrissi un'altra mia & per quella che ho riceuuto da lei, in risposta non ne fa memoria. La sua lettera mi ritrouò in caso di morte & abbandonato da' medici, ma Iddio di sua mano per infinita misericordia mi ha dato la medicina di salute, così mi conserui disposto a seguir la strada della sua legge con piu caldezza di core che non ho fatto a gli anni passati. ringratio V. S. dell'auiso datomi che il S. Duca habbia la mia deuotione per accetta & che il S. Paulo mio signore mi osserui nella sua memoria & pur conosco di meritar la lor gratia, però infinitamente me ne rallegro. Mi accenna ella ancora del uenir mio un giorno costì, lo desidero perche chi mi ha dato da uiuere è solo padrone della mia uita. & baciole senza esser piu longo le mani. Di Pauia a' XII di Decembre. M D L X I I I.

A MONSIGNOR FILIPPO Beccaria.

MI parrebbe di far torto all'animo che tengo di seruir a V. S. se passando di costì mio nipote, non la salutassi con questa mia & non la facesse in mio luogo da lui uisitare. Riceua adunque l'uno & l'altro segno dell'amor che le porto con quella benignità d'animo con la quale si è fatto suo quanto posso con il deside rio & quanto uaglio con l'opere, & di core mi le raccomando, pregandole sanità. Di Pauia a' XV di Decembre. M D LXIIII.

AL S. PIETROFRANCESCO Busca.

RIngratio grandemente & uoi & la S. Caterina, essendoui degnati di consolarmi con la uisita fatta a posta a nome uostro, & ben potete credere riceuendo io da uoi spesso testimonianza dell'amore che mi portate, che niuna uoce mi uiene all'orecchio piu grata & piu accetta di quella che risuona ne i uostri nomi, ne atto ueruno di amoreuolezza uerso di me nasce da uoi, che non mi riempi d'infinita contentezza. Prego però Iddio che mi dia forza a poteruene, non rendere il cambio; che non basto, ma a mostrarne qualche segno, il quale ui renda certissimi dell'amore che ui porto. Mi ritruouo sano piu per miracolo euidente, che per industria d'arte, o forza di natura, cosi m'aiuti Dio a dispormi in questo tempo di piu bene operare in maniera, che io dimostri in parte l'obligo all'infinita gratia riceuuta.

Ne altro occorrendomi, ui prego contentezza & sanità. Di Pauia a XX di Decembre. M D LXIII.

AL MARCHESE HIPPOLITO Pallauicino.

HOggi a punto ho riceuuto la lettera di v. s. scrittami di XXI del passato per mano di M. Iacomo del l'Ongaro, la quale se mi è stata cara, grata & accetta, sallo Iddio, che uede muoue & gouerna ogni cosa. è ben uero che molti dì sono intesi il ritorno suo d'Ongaria dal Marchese Comparino & poi dal S. Orlando Corti che a nome di lei mi salutò & se non mi fusse trouato quasi tre mesi sono, assalito di mortale infermità, non solamente le haurei scritto ma sarei personalmente uenuto & per baciare le mani al S. Duca & per uisitar lei. Dogliomi però questa mia ammalatia essere stata tanto graue che mi ha lasciato in cosi fatta debolezza, la onde per giorni & settimane ueggo non poter ricuperare le pristine forze & con mia mala sodisfatione causarà che io non potrò uenire a far tanti doueri & con il S. Duca & con v. s. & con la uista de i dui Prencipi sereniissimi. dispiacemi la scusa che ella fa di non hauermi scritto, sapendo bene che i nostri cuori sono di maniera disposti che io come seruitore & essa come mio signore non potiamo essere alterati per qual si uoglia sinistra occasione, rallegrandomi della certezza che io ho nel mio animo che in mezo di noi non ci possa essere altro collocato, se non la bontà di Dio, ilquale darà forza a me di seruirla; & a lei gratitudine di riceuere i miei seruitij. Mi scriue V. S. di hauer fatto memoria di me.

dirò

dirò di meritare tal fauore. anzi quanto piu mi darà credito, tanto maggiormente sarà ella degna di perpetuamente comandarmi. Desidero di sapere come stà il S. Sforza suo figliuolo, essendomi marauigliato che v. s. non ne habbi fatta quella risolutione che di gia meco ragionò in Milano, massimamente che'l nostro da bene M. Giulio è stato sempre ansioso di gouernarlo & di ammaestrarlo. Pregola che mi faccia gratia di auuisarmi quanto tempo quei serenissimi Prencipi potranno in queste parti trattenersi, perche hauendo io cominciato alcune cose in laude loro, ne hauendo potuto per la mia indispositione ridurle al lor fine, m'ingegnarei cosi debole di rimetterci mano. Altro non mi occorre, baciando a v. s. le mani Di Pauia a' XXV di Decembre. M D L X I I I.

AL S. CONTE ANTONIO Cicogna.

SAluto & uisito v. s. hora che dicono le genti che io non sono guarito, ma risuscitato & benche ciò soglia esser sola opera di Dio, pure io ingenuamente confesso che ben uolontieri sarei uscito di questo mondo, doue la uita non è altro che un Vicario della morte. Tuttauia poi che cosi è piacciuto alla prouidentia diuina, desidero che mi nasca occasione di seruire a gli amici et a miei signori, fra quali ella non ha chi la passi auante. Et se non fussi rimaso debolissimo, sarei queste feste uenuto per uisitarla, ma non mi basta l'animo. aspettarò adũque piu sicura dispositione. Ringratio di core v. s. dell'officio

l'officio che ha fatto con il gran Cancelliero per me, tutto ricerco per ritornarmene in Milano con piu commodità che non mi truouo, perche doue sarà maggior la commodità, maggior sarà la libertà. & senza altro le bacio le mani con quelle della S. Contessa, della S. Madre & di tutti i signori suoi fratelli. Di Pauia a' XXV di Decembre. M D L X I I I.

AL BETVSSI.

LA uostra lettera di XIIII mi è stata cara in quella maniera che si richiede a gli officij amicheuolmente cordiali. & perche di noi è fatta quella indissolubile unione che Iddio benedetto come sua somiglianza uagheggia, però lasciamo pensare, ordinare & fare a quella, onde è per riuscirne ogni mirabil nostra contentezza. Ho in una mia uisitato & ringratiato il Conte. lo ho uisitato per obligo & lo ho ringratiato per merito. Il S. Duca ha promesso & ha uisto in che maniera l'ultimo mio memoriale fu decretato, oltra che sa pur chi sono & ha mostrato desiderio ardentissimo di giouarmi, se lo farà lo meritarò, se non lo farà, offenderà Iddio & se stesso. che'l Marchese parta per Spagna, lo ho inteso, spero in Dio che sia per cosa gioueuole & honoreuole per lui. Non mancarò di scriuergli quanto piu presto & con quella modesta caldezza che io uso a beneficio mio, se ben per gli amici mi riscaldo nel core ardẽte uia piu che accesa fornace. Piacemi c'habbiate scritto al S. Marchese nostro et ue ne ringratio. state sano. Di Pauia a' XXVI di Decẽbre. M D LXIII.

A MONS.

A MONS. FRANCESCO BARBIANO Conte di Belgioioso.

MI scriue v. s. in raccomandatione dell'Arcipre te Aristide suo creato, & perche è cosa honesta di quanto mi richiede, può per tanto ella credere che non mancarò, oltra l'obligo che io tengo, di far cosa di maggior rilieuo in sodisfattione di quella & le bacio le mani. Di Pauia a' XXVI di Decembre. M D LXIII.

AL BETVSSI.

QVesta sera, presenti molti gentilhuomini amici miei, ho riceuuto la lettera uostra di XXIII la doue quanto mi dite del nostro Domenichi, tanto riceuo per consolatione de' miei pensieri perche la testimonianza che fate dell'amor che mi porta, è un dolcissimo laccio della mia anima in conseruarsi sua. Et se sono quello che egli mi stima, ad altro non mi assomiglio che a lui. & se sono altrimenti m'inuitate a edificarmi a suo modo & forse per questo non ha uoluto Iddio che io passi a quell'altra uita, però uoglio ingegnarmi d'imitarlo per farmi megliorare. Volontieri uerrei costì ma non mi arrisico se pur mi ritruouo la sanità, ma in corpo debole. Dello spender uostro molto, riceuendo poco, me lo stimo, uerrò dopò la partita di cotesti Prencipi, dolendomi assai di non esser uenuto a baciar le mani a molti miei signori & particolarmente al Cardinal d'Augusta. Non ui mando i fogli stampati sperando in breue

di

di mandarleui tutti. per non hauer la copia della mia Ode ui ha Gio. mancato & per sodisfarui mi sono messo a fantasticar di nuouo & con questa fatica ui si manda il S. Hettor Visconte non è qui. io ui ringratio delle nuoue & tutti questi di casa ui amano & ui desiderano. state sano. Di Pauia a' XXVI di Decembre. M D LXIII.

AL DOMENICHI.

DEll'infinito dolore c'hauete sentito della mia mortale infermità (per quanto mi scriue il Betussi & per quello che io credo della uostra uirtù) ho preso infinita allegrezza, perche quello fa certissima testimonianza del molto amore che mi portate & questa può certificarui che non mi superate in affettione & ben posso dire del mio male incurabile esser stata la medicina datami da Dio, altrimenti di nulla mi sarebbe l'arte humana ualuta. solamente un breue passo haueuo da fare per giugnere all'altra uita, a che fine Iddio mi prolonghi questa piena d'affanni, non so pensare, se (come è uero) aspetta da me opre migliori. farolle, pur che si degni far gratia all'anima come la fece al corpo. Io non mancarò d'aprir le labbra & tirar lo spirito con la speranza & con desiderio di osseruar i suoi precetti. questa sera ho baciato le mani all'Illustriß. S. Prencipe di Fiorenza, il quale a mez'hora di notte è arriuato in questa Città & io ho perseuerato di fargli quella seruitù che richiede il tempo el luogo. Domane starà quì (credo) per ueder questo sito & questa fortezza.

Non

Non dirò altro per hora & state sano. Di Pauia. a XXVII. di Dicemb. M D. LXIII.

A' MONSIGNOR BRIVIO

IO hò à somma gratia i fauori che V.S. Reuerendiss. mi fa, in riceuimento di Giouanni mio nipote, ma dirò conuenirsi à Prelato Illustre et a gentil'huomo di tanta autorità lo essere hospitale, & niuna attione auanza si grato et si celeste uso. essendosi però uisto nelle lettioni del testamento uecchio, che Abramo & Loth nel riceuimento degli angeli, meritorno di esser in gratia di Dio. Il saluator nostro santissimo parimente mostrò essergli grata la hospitalità di Marta & di Lazaro, & in somma, non è dubbio ueruno che V. Sig. Reuerendiss. in tutte le maniere imita i santi Padri, la onde può ella aspettarne beneficio in questa uita et certa salute nell'altra: piaccia à Dio per ciò di farmi gratia si che ancora io la possa in qualche occasione seruire non per necessità, ma per testimonio della molta affettione che le tengo: & per non hauer altro che dirle le bacio le mani. Di Pauia. a III, di Gennaio. M D LXIIII.

AL S. MARCANTONIO CVCCO.

SAPETE (Signor mio) quanto io ui promissi per scrittura di dirui che le lettere famigliari non sono scritte con familiarità di persone: perche quando si scriue à un Principe & à un Re, non dirò d'essergli

scrgli

ſergli famigliare, mà ſi bene cõfeſſaro il ſuggetto della mia ſcrittura eſſer eſpreſſo à quel Signore, a quel amico & a quel parente, cõ differentia di quãto farei ſe io ſcriueſſi al publico Dico per eſſẽpio, hauere Ariſtotile ſcritto i ſuoi concetti in due modi, uno famigliarmente, che fu la Rettorica ad Aleſſandro & ancho à Teodetto, l'altro quãto ha publicato della Fiſica & della Metafiſica & della Logica: coſi facciamo tacere adunque alcune perſone lequali uogliono dire non douerſi chiamare Epiſtole famliari, q̃lle che ſono da i ſeruitori à i Signori ſcritte, replico finalmente non le perſone, ma i ſuggetti nominarſi familiari, et con q̃ſto mi raccamãdo a uoi. Di Pauia, a I I I. di Gennaio. M D L X I I I I.

AL S. CESARE BISOZZO.

VI potrete doler di me s'io non riſpoſi alla uoſtra lettera, ne daremo la colpa alla mia infermità et poi alla molta debolezza che m'è rimaſta adoſſo. Tuttauia bramo poterui & douerui certificare del deſiderio ch'io tengo in farui ogni ſeruitio tanto per uoſtro merito quãto per il molto amor che ui porto: & mi raccomando a uoi. Di Pauia. a I I I. di Gennaio. M D L X I I I I.

AL S. GIROLAMO VISCONTE Iu. Co. & Reggio Maeſtro della D. Cam.

HABBIAMO trouato lume nell'ombre di queſto negotio con l'occhi dell'autorità di V. S. la onde il Conte Aleſſandro Bolognino rima-

ne

nè sodisfatto, ancora ch'egli ò i suoi per negligentia hauessero di gia perduto questo transito, come per un'altra mia piu a lungo in risposta della sua le du di ragguaglio. Et perche di q̃sto particolare et d'altri il Bosso mio Cancelliero uiene per informarla piu a pieno, però non sarò in questa piu lungo bacciãdole cordialmẽte le mani. Di Pauia a XIX. di Gennaio. M D LXIIII.

AL MARCHESE DI CETONA.

LA mia longa infermità che tre uolte mi ha condotto all'estremo di mia uita, è stata cagione che con lei non ho fatto quei doueri che i meriti di V. S. Illustriss. & al mio obligo conuengono, tanto piu hauendomi ella con la solita sua benignità scritto di Spagna, quando io mi ritrouaua in grembo alla morte: anzi si graue è stata la mia indispositione che mi ha lasciato tanto fiacco et debole, che duro fatica à rihauermi si che possa almeno uscir di casa. Riceua quella si lecita & si honesta scusa, sperãdo di poter raddoppiare p l'auuenire gli effetti dell'obligatione ch'io tengo, sono quindici giorni, che'l Sig. Principe di Fiorenza passò di qui, doue si fermò due notti & un giorno. Io cosi distrutto sempre gli fui dinanzi, mi è riuscito ornato di quelle parti che appartengono a uero Principe & tanto ne sono rimaso sodisfatto, che smanio di uederlo & di seguitarlo. Egli mi fe ragionare a tauola di molte cose et ancora in camera del Sig. Vincentio Vitelli, alquale mi diede a conoscere, onde mi fe ogni segnalato fauore: ne manco il S. Paulo giordano di tener pur trop-

po conto de casi miei: & tutto con ogni mia contentezza successe per rispetto di V.S. Illustriss. laquale scrisse che si sarebbe trouate in Italia a Settembre prossimo passato & nondimeno è ella in coteste bande: doue di gia dee essere arriuato il Marchese di Pescara & hora ui comparerà parimenti il sig. Vespasiano Gonzaga, amendui molto miei signori; il presente lator di questa è il S. Camillo Culpano gentilhuomo & soldato di molte buone parti & creato dal Principe di Sulmona, il morto, desidera di esser conosciuto per seruitore di lei però mi è parso di preualermi di lui in raccomandargli questa lettera. Di qua nulla s'intende saluo che'l nostro Principe in Milano è stato admirato & il Duca di Sessa ne ha tenuto quel conto che merita. Io di costà altro non curo di sapere, se non il ritorno di V.S. Illustriss. a cui senza altro, bacio con riuerentia le mani. Di Pauia a XX. di Gennaio. M D LXIIII.

A MONSIGNOR
Lardirago.

HO riceuuto la lettera di V. Sig. Reueren. da lei scrittami di IX. nella quale mi da raguaglio d'alcuna quantità di terra comprata da un Messer Stefano agente della buona memoria di Mons. passato suo zio, laquale ptiene a lei & alle ragioni Ecclesiastiche: dico che le parole di lei mi sono legittimo istromento et quando io no hauessi a render cõto a miei superiori, non cercarei altra giustificatione. Però ho detto a i suoi mandati che per discarico mio, mi mostri-

no lo ſtromento della compra, o qualche altra ſcrittura per laquale poteſſi io giuſtificarmi. La onde puo Voſtra Signoria Reueren. in tutto aſſicurarſi che in queſto & in ogni altro accidente piu importãte, mi conoſcerà antico affettionato della molto Ill. ſua caſa & nõ eſſendo queſta per altro le bacio le mani. Di Pauia a XX. di Gennaio. M D LXIIII.

AL MEDESIMO.

LA lettera di V. S. Reueren. delli XIIII. replicandomi il diſiderio che honeſtamente la muoue, non mi diſpone ne piu ne meno in ſeruirla & in compiacerla di quello c'habbia fatto la ſua prima di XII. imperò conſiderato quanto io doueuo fare per diſcarico del honor mio & della conſciẽtia, niuna pruoua ho ritrouata baſteuole di fare ammettere li heredi di M. Stefano, ſe non quella dell'autorità di V. S. R. con la quale poſſo diffendere & l'honor mio & lo ſtimolo della mia profeſſione: ſupplicãdola che quello poco che io ho potuto, riceua da me in luogo del molto che farò ſempre, ſe ſi degnarà di comandarmi & con riuerentia le bacio le mani. Di Pauia a XXIX. di Gennaio. M D LXIIII.

A MONS. GALEAZZO BRIVIO

SO di dar troppo faſtidio a V S. Reueren. imperò (come piu uolte ho detto) ne è Iddio noſtro ſignore cagione manifeſtiſſima, perciocheſapendo

la sua diuina prouidentia quanto io ami, o serui et riuerisca il suo sangue & la bontà di lei, pero nõ uoglio mancar di pigliarne q̃lla sicurtà laquale io non uoglio pigliare da qual si uoglia altro mio amico & Signore honorandissimo. Ritorna Giouanni mio pur per negotij che m'importano, poi che è a Dio piaciuto di risalutarmi con spetie di Gotta. Gli ho detto che ritorni presto et che V.S. Reuerendiss. gli faccia gratia che'l sig. Gio. Battista suo nipote uenga a star qui otto giorni che uederà honoratissima & uertuosa pratica di par suo. questa adunque è per uisitarla & per bacciarle le mani raccomandandomi. Di Pauia. à XIX. di Gennaio. M D LXIIII.

AL S. DANESE FILODONE Senatore.

ANCORA che io sia molto amico di Messer Pietro Martire Trono & che io gli habbia particolare obligatione, non debbo però in caso di giustitia & di honestà mancar di raccomandar à V.S. Illustre con ogni mia cordiale dispositione il S. Giorgio Riua gentil'huomo di questa Città, dottor di Collegio, ornato di buoni costumi ricco d'altre belle scientie, molto amato in questa sua patria, & stimato nella Academia de gli Affidati, hà hauto briga con i figliuoli del detto M. Pietro Martire, si sono assaltati & per quello che publicamente si dice, il detto Riua con i suoi fratelli son stati imputati a torto. prego V. S. molto eccell. à tener per cosa certissima

che io

che io non sarei mai caldo intercessore se non fussi bene informato de meriti dello stesso Sig. Riua & dell'innocentia sua & de suoi fratelli & per non tediarla a fatto le bascio con riuerentia le mani. di Pauia. à XX. di Gennaio. M D LXIIII.

AL S. MARCOANTONIO Piccolomini.

SONO parecchi giorni, che intesi il uostro ritorno costì dal Conciglio di Trento. Ma come io da Settembre prossimo passato sin hoggi sia stato due uolte assaltato da infermità si che amendue le uolte mi hanno i medici abbandonato, per questo non sono uenuto di corso a uederui non che a scriuerui. Vero e poi sono comparsi due scolari gentilissimi, che me ne hanno dato piu certo raguaglio, onde mi sono mosso a uisitarui con questa, ritrouandomi ancor debole et piu poi affaticato ogni giorno da questo mio Commessariato. Non mancai gia di rispondere alle uostre prime lettere & fei l'offitio con questi Signori liquali in uero desiderano di uederui & di goderui. E penso che ui sia d'obligo il uenir qui per otto giorni almeno, tanto piu che si hà da dottorare il Conte Alfonso Beccaria figliuolo della Contessa Paula, doue si fanno alcune rappresentationi armigere. E stato qui il Principe di Fiorenza, lo uisitai non uolse che per un giorno & due notti mai mi partissi da lui, e gentile, uiuo, piaceuole & liberale et per esser cosi, lascia in ogni luogo doue egli ua pieno di buon nome,

io di tutto cuore me ne rallegro. Scriuerei à Monsignor Reuerendiss. il Vescouo nostro & mio signore, mà come anchora mi sia danno lo scriuere, sopplite con la uostra solita bontà per me, certificandolo che io lo amo laudo & riuerisco & ui bacio le mani. Di Pauia, XX. di Gennaio. M D LXIIII.

AL SIGNOR ORIO.

IL Bonassone è qui & mi hà per un suo seruitore mandato la lettera uostra di IIII. la quale in uero mi hà data quella cordiale consolotione che io di raro sentir soglio perche rari sono i uostri pari. So che ui doleste del mal mio & altrettanto ui rallegrate della mia ricuperata sanita. E mi crederete che'l mal mi uenne dalla superfluita che ci mescono addosso gli elementi & le stelle, el bene uenutomi dalla sola man di Dio, la onde se ben sono al dentro degli anni, nondimeno mi si è leuata tale incurabil dispositione, che potro sperare più lunga uita hora che son uecchio, che quando haueuo uinti anni manco. Et ben dite che queste uisite d'infermita sieno segni che manda Iddio, acciochè ci ricordiamo questa uita non esser altro che un transito più ueloce che'l cielo della rapina, Dogliomi della uostra indispositione, procuratici in due modi, uno con medicine & l'altro con guardarui dalle fatiche souerchie & perche spero pur di uederui, però non uoglio in questa dir altro, pregandoui che salutiate il S. Pico et state sano. Di Pauia a XXII. di Gennaio, M D XIIII.

AL

AL S. MARCHESE COMPARINO Malaſpina,

NON patirei che paſſaſſe queſta occaſione, ſi che io non ſalutaſſi V. S. e le diceſſi che ſono per gratia di Dio, ritornato ſano, di tal ſorte che la graue infermita mi ha creſciuto ſperanza di più longa uita, ſia pur coſi ſe ſarà à ſalute dell' anima mia & a ſeruigio della S. V. a cui bacio le mani. Di Pauia, à XXII. di Gennaio. M D LXIIII

A' GIOVAN' ANTONIO Contile,

GIOVANNI mi diede la tua lettera doue tu mi ſcriui due coſe, una è ſopra la diligentia dello ſteſſo giouanni, l'altra intorno alla poca gratia c'habbiamo con la fortuna, patientia pur che Iddio per ſua infinita miſericordia non ci abbandoni, ne egli ci abbandonara ſe uiueremo criſtianamente ? pero fa tù quello che deui, in dir l'officio. in udir meſſa, in ſeruir con fedelta & in ſchifar le cattiue pratiche & queſto medeſimo facendo, noi, hauremo tuttauia piu nimica la ſorte et piu amico Iddio, il quale ti benedica. Di Pauia. al primo di Febraio, M D LXIIII.

A MONSIGNOR BRIVIO.

GIOVANNI mio nipote non cessa di parlare con ogni calda laude della bontà & cortesia della S. V. Reuerendiss. in maniera che se io ero a lei infinitamente affettionato, hora con l'affettione congiungo perpetuo l'obligo. Ne cessaro mai con il disiderio fra tanto che io non le mostrò per qualche honoratissimo mezo, i meriti suoi et gli oblighi miei. Et non mi occorrendo dirle altro in questa, le bascio, con riuerenza le mani. Di Pauia. al primo di Febraio. M D L X I I I I.

AL CONTE ANTONIO. Cicogna.

RICEVEI per mano di mio nipote la lettera di V. S. di X X V I I I. del passato, con la buona & da me desiderata nuoua, della nascita del carissimo suo figliuolo. la qual cosa non solamente porta infinita allegrezza, perche si rinuoui la felice memoria del S. Caualiero, mà ancora segnale di felicita a tutti i disegni di V. S. alla quale promet to di uiuere quanto piu presto, tanto più che al suono di si caro auuiso uerrò ballando con i pensieri. in tanto la bacio le mani. Di Pauia. à I I I I. di Febraio. M. D L X I I I I.

A M. ANTONIO VASTO.

VORREI persuadere a tutti gli amici miei, che si stollessero da molti mali usi, come dire ANDEREI per ANDAREI, VOLERE I per VOLAREI, proferendo tanto i uerbi in quel tempo del soggiontiuo, o uero ottatiuo, della terza congiugatione, come della prima. Ne sò cõ che ragione cio sia messo in consuetudine nella pronontia Fiorentina, percioche in Siena, in Viterbo, in Perugia, in Arezzo Citta ueramente nel mezzo di Toscana, si proferisce AMAREI, et non AMEREI, ANDAREI, & non ANDEREI, uolendo la ragione che se nello infinito diciamo ANDARE, & non ANDERE, CAMINARE & non CAMINERE, seruiamo MA, & fuggiamo quel ME, & senza dubbio saria ragioneuole al proferimento. Et se uoi (Vasto mio) considerate bene, tengo per cosa certissima che ui leuarete da tanto errore. Vero e che alcun dicono di uolere imitare la lingua Fiorentina, io non gli biasmo, impero in simigliantì casi e meglio d'imitare la senese, & quella di tante altre Città. Vdite ancora un'altro difetto posto in uso. Diranno molti IO ANDAVA, & perche IO ANDAVA, se e desinentia di terza persona? non e meglio dire IO ANDAVO, acciochesi fugga tanta improprieta? parimente diranno IO ERA, adunque la terza persona & la prima sono tutte uno. potremo dire

EGO

EGO LEGEBAT. E se pur questi tali sono conuinti dalla ragione, perseuerando nel male habito, si difendono cō dire, cosi ha detto il Boccaccio, cosi ha scritto il Petrarca. Non si dee per q̃sto commettere errore, ne sia lecito di mantenere un male habito. E se quei dui famosi scrittori hauessero pensato in ciò più alla ragione che a luso, forse che non haurebbero proferito. MANGEREI, per MANGIAREI. IO LEGGEVA per IO LEGGIEVO. IO ERA per IO ERO. Et credo che si farà piacer grande a lor dui in quell'altro mondo, che la lingua lor materna si conserui con ogni sorte di ragione. Come anchora prenderebbero diletto che i regolisti de nostri tempi non rendessero mendico il nostro parlare, con dire queste parole non usa il Petrarca, ouero il Boccaccio, iquali non poterno usarle tutte, purche sieno prononciate da bocche ciuili, sieno di puro significato, consonanti & sonore. Eccoui in questa poca scrittura vno honesto auuertimento, & a usarlo fareste bene. Non hò che dirui altro. State sano. Di Pauia à X. di Febraio. MDLXIIII.

IL FINE.